ORAZIONI O DISCORSI ISTORICI SOPRA L'ANTICA CITTA DI FIESOLE QUIVI RECITATI DA...

Niccolò Mancini

Digitized by Google

ORAZIONI
O DISCORSI ISTORICI
SOPRA L' ANTICA
CITTA' DI FIESOLE
Quivi recitati da alcuni Fiesolani, in occasione della Festa del loro Gonfaloniere,
E COMPOSTI DAL CAVALIERE
NICCOLO' MANCINI FIORENTINO
E da Lui Dedicati
ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE
LUIGI MARIA
STROZZI
VESCOVO DELLA MEDESIMA CITTA',
E CONTE DI TURICCHI
Con aggiunta di alcuni Sonetti *sopra l' istessa Fiesole.*

IN FIRENZE. MDCCXXIX.
Nella Stamperia di Bernardo Paperini, Stampatore dell' A. R. della Sereniss.
Gran Principessa Vedova di Toscana.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

ILLUSTRISS.MO E REVERENDISS.MO

SIG. MIO SIG. E PAD. COLENDISSIMO.

FIESOLE, che fralle ſue glorie più belle, vanta l'aver per ſuo Capo Spirituale V. S. ILLUSTRISS. e REVERENDMA, e gode ora (non meno,

che de' ſuoi Giacomi Bavari de' ſuoi Ruſtici, de' ſuoi Gruſulfi, e de' ſuoi Ildebrandi) di vivere ſotto la cura di così Saggio, e Zelante Paſtore, potrebbe giuſtamente sdegnarſi, che io abbia oſato con troppo umile, e baſſo ſtile deſcrivere i Pregj di Eſſa, ed entrare nelle lodi di sì antica, e famoſa Città; onde ho penſato di corregger l' errore, con dedicare queſti miei, benchè deboli, Componimenti al Merito inſigne di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, e di fregiarli col ſuo celebratiſſimo Nome, acciocchè da eſſo abbiano quella luce, che avere non han potuto dalla mia oſcuriſſima penna. Forſe mi ſi attribuirà (e con ragione) a troppo ardire, che io non ſolo faccia comparire al pubblico queſte mie povere fatiche; ma che di più le indirizzi a così degno, e virtuoſo Signore. Ma quanto al pubblicarle, io veramente fatte non le aveva a tal fine; ma sì bene per mio puro divertimento, e perchè recitate foſſero (com' è ſeguito) in occaſione della Feſta de' Gonfalonieri di

Fie-

Digitized by Google

Fieſole medeſima, ſoſpinto da un amoroſo genio di onorare quella Città, che fu dopo il ſoggiorno di Roma (come ſi crede) l'antica Sede de' miei Antenati; e dove in dolce ſolitudine ſoglio per lo più trapaſſare i miei giorni. Ma perchè eranſi omai sì divulgati queſti miei Diſcorſi, che andavano attorno molto diverſi dal ſuo Originale, io ho ſtimato neceſſario il darli alle ſtampe, e fare perciò opera grata a Fieſole, ed a Coloro, che di Fieſole ſono amadori, e parziali, ponendo in luce quelle Memorie, che quaſi erano ſpente, o almeno ſparſe in tanti Autori, che difficilmente ſaper ſi potevano dall'Univerſale: non eſſendovi fin' ora, che io ſappia, chi abbia preſa cura di ciò adempire, fuorchè il noſtro Maleſpini, ed il noſtro Giovanni Villani nelle loro Iſtorie, in cui però molto vanno meſcolando del favoloſo; e Monſignore Borghini, il quale compilò un diſtinto Diſcorſo; ma nulla, o poco tratta quivi delle antiche Memorie, e de' principj di Fieſole, e de' glorioſi ſuoi

Digitized by Google

fatti. Quanto poi al dedicarle questa mia Operetta; giacchè io non era capace di farle dono maggiore, a chi altri doveva io consacrarla, se non a V. S. Illustrissima, e Reverendissima, a cui professo fin dalla mia Giovinezza un' umilissima Servitù, e tante e sì grandi Obbligazioni? Oltredichè trattandosi quivi d' una Città, di cui Ella è antichissimo Germe, (come da Molti si crede) e di cui al presente Ella è amantissimo Padre, e degnissimo Vescovo, quest' Operetta istessa può dirsi cosa sua, ed a Lei s' appartiene, toccandole a difenderla, e a degnarla del suo validissimo Patrocinio, e favore. Viene adunque Fiesole, Monsignore Illustriss., oggi a' suoi piedi, per mezzo mio, e la prega di grazia sì riguardevole, ricordandole, che se Ella si pregia di derivare anticamente da Lei, e di portare nel suo nobilissimo Stemma le sue Lune, si degni altresì (quantunque incolta, e mal' adorna, per mio difetto la miri) di volger gli Occhi benigni verso di Lei, e di accoglierla

con

Digitized by Google

con quella Cortesía obbligante, e con quella indicibile Amorevolezza, che è propria del suo bel Cuore. Io quì vorrei alle lodi della sua Fiesole aggiugnere quelle, che proprie sono di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, e della sua chiarissima Stirpe, feconda sempre d'Eroi, segnalati o per Santità, o per Lettere, o per Valore. Ma io non ardisco di ciò fare, non solo perchè la sua Eroica Umiltà nol consente, nè la mia penna è valevole a tal'Impresa; Ma ancora perchè sono omai sì noti, e sì chiari al Mondo i pregj della sua gran Prosapia, e i meriti della sua propria Persona, che superfluo è a me il celebrarli. E chi è, che non sappia ch'Ella discende d'una Famiglia, che ha dato in diversi tempi Prelati dottissimi, e zelantissimi alla Romana Chiesa, Generali all'Armi, Marescialli alla Francia, Letterati alle Muse, valorosi Cavalieri alle Religioni più nobili, Titolati rispettabilissimi alle Città, ed onoratissimi Personaggi al Mondo tutto? Chi è che non sap-

Digitized by Google

ſappia quanto V. S. ILLUSTRISSIMA, e REVERENDISSIMA ſia Savio, Dotto, Pio, Giuſto, e Prudente, e come ſia l' Eſempio, e l' Idea de' Veſcovi; talchè non è Grado, così ſublime, che al ſuo gran merito non conveniſſe? E chi è finalmente, che non ſappia con quanto amore, e con quanta cura Ella invigila ſopra la ſua Chieſa, e ſopra tutto il ſuo amatiſſimo Gregge, attendendo con ogni ſollecitudine al governo di quello, ed a promuovere ſempre più la Devozione, ed il Culto di Dio? Quale altro Eccleſiaſtico Paſtore più di Lei procura di render fornita la ſua Dioceſi di buoni, e vigilanti Parrochi, e Rettori, innalzando i più degni, e animando i Giovani all' acquiſto delle Scienze, e delle buone Lettere, aggiugnendo perciò, ſecondo l' Ordinazion Pontificia, nuove Cattedre di Lezione di Sacra Scrittura, e facendo con generoſo animo ampliare, ed ornare un nobile Seminario, perchè quivi in gran copia i Chierici della ſua Dioceſi s' iſtruiſcano nelle Scienze, e nel Santo timor dell' Altiſſi-

Digitized by Google

tissimo? E ben si vede, che Ella eredita da' suoi gloriosi Antenati il bel genio di bene instruire i Popoli; e che non meno del suo passato Roberto, si mostra zelante Padre, e Pastore di questa Città, il quale lasciata ha quì eterna memoria di se: e benchè morto lo sospiri ancor Fiesole, pur gode ora di vederlo nella Persona di V. S. Illustrissima quasi nuovamente risorto. Ma io troppo avrei che fare a narrar le sue glorie; perciò lascio, che la Fama meglio di me le ridica, e sparga per tutta la Terra il suo gloriosissimo Nome: ed in quella vece mi contenterò di venerarla con un ossequioso silenzio, e di supplicarla d'un magnanimo perdono al mio ardire. E pregandole dal Cielo ogni più perfetta felicità, profondamente inchinandomele, mi dò l'onore di dirmi per sempre

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Firenze li 4. Agosto 1729.

Umilissimo, e Divotissimo Servitore
Niccolo' Mancini.

Digitized by Google

INDICE

Degli Autori, che trattano di Fiesole, citati ne' presenti Discorsi.

48 Nic-

48 *Niccolò Macchiavelli.*
49 *Paol Diacono.*
50 *Paolo Orosio.*
51 *Paol Mini.*
52 *Pier Leone Casella.*
53 *Don Placido Puccinelli.*
54 *Plutarco.*
55 *Polibio.*
56 *Pietro Marso.*
57 *Procopio.*
58 *Raffaello Volterrano.*
59 *Ricordano Malespini.*
60 *Scipione Ammirato.*
61 *Seneca.*
62 *Silio Italico.*
63 *Don Silvano Razzi.*
64 *Tito Livio.*
65 *Tolomeo.*
66 *Tommaso Dempstero.*
67 *Valerio Massimo.*
68 *Monf. Venturi.*
69 *Ugolino Verini.*
70 *Monf. Vincenzio Borghini.*

DI-

Digitized by Google

DISCORSO PRIMO
PER LA CITTA' DI FIESOLE
RECITATO
DA GIACINTO ROSSI
NEL GONFALONIERATO
DI PIERO SQUARCINI
L' *ANNO* M.DCCXXII.

RDUA, e difficile Materia di ragionare ho io intrapresa in questo giorno, degnissimo Gonfaloniere, Nobilissimi Uditori, dovendovi parlare delle gloriose, ed onorate memorie di Fiesole; di quella Città, che per Antichità, per Valore, per Nobiltà, e per Grandezza si è renduta per tutti i Secoli ragguardevole; di quella Città, che cominciata quasi col Mondo, col Mondo ancor si conserva, nè avrà forse fine se non col medesimo;

di quella Città, che non solo ha stancate le forze della sua emula Roma; ma quelle eziandio delle Genti straniere; di quella Città finalmente, di cui, per molto che si dica, sempre più vi rimane da favellarne; o per meglio dire coll' Istorico Salustio: *de qua melius est silere, quam pauca dicere*. Perlochè, come suole addivenire a non perito Nocchiero, che con debile Legno le dubbiose onde del Mare solcando, teme, o d'urtar negli scogli, o di restare fra i borascosi flutti sommerso; Così a me due grandi difficoltà assalgono l' animo mio, e lo spaventano. Mi sgomenta da una parte l' insufficienza mia, trovandomi sprovveduto di forze, ed affatto inesperto nell' Arte del dire: Dall' altra parte m' atterrisce l' arduità dell' Impresa, sapendo quanto difficil sia l' investigare frall' oscure tenebre di tanti trascorsi Secoli le memorie di Fiesole, di cui appena resta memoria negli Scrittori, e quasi sepolta pure anch' essa nelle sue ruine, non più ritiene le sembianze dell' antica, e maestosa sua faccia. Cerco per tutto in essa i suoi sontuosi Edificj, ed i suoi spaziosi Teatri, e più non li miro; vò rintracciando le sue Rocche, e le sue fortissime Torri, nè più le ravviso; curioso ricerco le sue Inscrizioni ne' Marmi, e ne' suoi Sepolcri, nè più le ritrovo; talchè ovunque io volgo lo sguardo, altro non vedo, che orride balze, e lagrimose rovine, miseri avanzi della sua cadente vecchiezza. Or che farò? vinto da queste difficoltà, desisterò io da tal' opra? Ah non sia mai vero, che io defraudi le vostre speranze, ed abbandoni sì bella, e sì nobile impresa; mentre vi veggio quì tutti in sì folta corona adunati, e tutti desiderosi di udire le Glorie della vostra Città, e le famose Gesta de' vostri Concittadini. Ripreso dunque animo, e dalla vostra generosa Cortesia incoraggito, farò quello, che far suole saggio, e sollecito Pellegrino, il quale ritrovandosi in nobile, ed ampia Città, ed in necessità di proseguire il cammino, dà un' occhiata di passaggio all' opere più belle, ed alle Fabbriche più sontuose, e superbe; e poi a seguir si po-

Digitized by Google

si pone il suo intrapreso viaggio. Così ancor'io andrò riandando quel tanto, che di più degno si raccoglie di Fiesole, non potendo tutte minutamente descrivere le sue bell'Opere; mentre a ciò fare non il breve Discorso di poco spazio di tempo; ma interi, e vastissimi Volumi si richiederebbero per narrarle. Mi ristringerò dunque a parlarvi della sua Antichità, delle sue gloriose Imprese, e degli Uomini più Chiari, ed Illustri, che in essa fiorirono; Tre punti, che saranno la materia del mio Ragionamento.

Suole intervenire delle cose, che occorrono alla memoria, quel'che degli Oggetti segue alla vista, i quali mentre son vicini, si veggono distintamente da noi; ma quanto più ce ne dilunghiamo, tanto meno si scorgono; talmentechè si perdono alla fine di veduta; così, e non altramente le cose presenti si sanno da noi con chiarezza; ma quanto più il Tempo ce le allontana, sempre meno se ne sa il vero; Laonde alla fine se ne perde ogni memoria, restando smarrite fralle tenebre d'una cieca obblivione. Ciò succede appunto di Fiesole, che per essere trascorsi dalla sua fondazione, tanti, e tanti Secoli, l'occhio della mente non sa più rintracciarne l'origine; talchè, per esser ella troppo antica, è divenuta oggimai troppo oscura, nascondendo, come già il Nilo, i suoi primieri principj. Si sa, che Babilonia fu fabbricata da Semiramide, Ninive da Nino, Tebe da Cadmo, Troja da Dardano, Cartagine da Tirj, Roma da Romolo; ma Fiesole vanta così antichi i suoi Natali, che omai perdute se ne sono le Memorie, e quantunque di lei parlino tutti gli antichi, e moderni Scrittori, non però s'accordano fra di loro, e sembra, che piuttosto ci raccontino Favole, che Istorie: essendo pur questa una delle sue glorie maggiori, il non potersi più investigare i suoi principj, per essere superiori ad ogni antica memoria. Piangono gli Storici, e le Storie ancora, vedendo e dal Tempo, e dal Fuoco, e dall'Armi perduti, arsi, e distrutti i più bei Monumenti dell'Antichità, e le Città

 più

Digitized by Google

più famose d' Italia, da tante Guerre, e da tanti Popoli barbari, e stranieri diroccate, e consunte. Ond'è, che Diodoro Siculo nel proemio delle sue Storie si duole, che delle cose d'Italia, avanti la rovina di Troja, non aviamo cosa di sicuro, per mancanza di fedeli Scrittori; Ed il Sigonio pure anch'esso nel suo Libro *de Antiquo Jure Italiæ* ci assicura, che poco, o nulla di certo può sapersi della medesima avanti di Romolo. Volesse il Cielo, che si conservasse ancora la bell'Opera di Marco Catone dell'Origine de' Luoghi, e de' Popoli d'Italia, che allora sì potrei dire di Fiesole con più sicurezza quello, che ora mi conviene per ignoranza tacere. Pure se si debbe dar fede a Ricordano Malespini, ed a Giovanni Villani, fra i Fiorentini Storici i più antichi, accreditati, e sinceri, ambi ci assicurano, che Fiesole è la prima Città d'Europa, fabbricata dopo il Diluvio da Attalan, o sia Atlante in questi amenissimi Colli, che per consiglio d'Apollonio egli elesse come luogo per ogni perfezione il più eccellente del Mondo. Altri dicono, che Fiesole fondata fosse da Comero Gallo, primo Figliuolo di Giafeth, il quale nel decimo Anno dell'Impero degli Assirj, portandosi per ordine di Noè in queste parti, pose i primi fondamenti di questa nostra Città, la quale d'altissime Torri, e di saldissime Mura cingendo, e di due Rocche fortificandola, l'una a Levante, l'altra a Ponente, prese per Insegna la Luna, come ancora al presente da noi si costuma. Altri vogliono, che fabbricata ella fosse da Jasio, Fratello di Dardano, come si legge nelle Croniche di Fra Giacomo, e del Sansovino: ed altri con Dionisio Alicarnasseo dicono Fiesole esser fondata da Ercole Egizio, che la dominò, e fu quegli, che asciugò il piano, dove ora è Firenze, dall'acque, tagliando il Masso della Gonfolina. Strabone però vuole, che di tutte le Dodici Città di Toscana fosse fondatore Tirreno d'Athi Figliuolo, che quà venne di Lidia, e quà fondò la sua Sede. Comunque si sia, basti a voi sapere, o Fiesolani, che

la

Digitized by Google

la vostra Patria è una delle Dodici prime Città di Toscana, e se non più, certamente non meno dell'altre famosa, ed antica. E quantunque l'Inghirami, e Raffaello Volterrano vogliano questo vanto attribuire alla lor Città di Volterra, dicendo questi ne'suoi Commentarj Urbani: *Volaterras primam Etruriæ Civitatem, priusque ædificatam inter duodecim fuisse, plura sunt argumenta*. Nulla però mi prova la sua opinione contra il Testimonio fedelissimo di tanti soprannominati Scrittori. Posciachè, se tutte le Dodici Città di Toscana fabbricate furono da Tirreno, tutte sono uguali di tempo: e se furono fabbricate da altri, non so vedere, ch'ei le assegni un più antico principio del nostro: ed il Testo, ch'egli adduce, di Plinio, che chiama col nome d'Etrusci i Volterrani, non gli assicura perciò d'essere di tutti i primieri. Ma quando non m'attestassero l'Antichità della nostra Fiesole tanti citati Scrittori, e non parlassero di lei e i Ciceroni, e i Livj, e i Salustj, e i Flori, e i Plinj, e i Catoni, e i Polibj, e i Plutarchi, e i Tolomei, con una schiera innumerabile di Scrittori, ed antichi, e moderni; questi gloriosi avanzi delle nostre Mura, che ancora, malgrado di tante scosse, si reggono in piedi, non ci dicono esser elleno fatte nel principio del Mondo, dimostrandoci di quei primi antichissimi Uomini la robustezza? Non sembrano forse queste d'esser fabbricate, non dico di Pietre, ma di Monti collocati sovra altri Monti, a guisa della Favola de' Giganti? E questi altéri, e nobili Colli, dove ella risiede, non ci fanno eglino fede anch'essi d'esser eletti per sicurezza dall'acque, di cui tanto temevano quei primi Fabbricatori dell'antiche Città, spaventati dall'universale Diluvio? E quel mirabile Lavoro del nostro Condotto, che ancora, sparso per le Campagne, in più parti si mira, che da più di quattro miglia lontano a noi conduceva l'Acque del Monte Reggi, non è egli una pruova sicura d'un'antichità superiore ad ogni altra; avvengachè rotto, e disfatto fin da' tempi di Giulio Cesare, come riferisce

Gio-

Digitized by Google

Giovanni Villani, ancora nulla perde di sua prima solidità, e fortezza? Lasciamo stare, che più non si mirano le sue Fabbriche, i suoi Edificj, i suoi Templi, i suoi Bagni, i suoi Teatri, che tutti omai da tanti Secoli demoliti, sono così nelle rovine loro sepolti, che vestigio neppur vi rimane: Or non è questo un segno evidente d'un'Antichità senza pari? Ma che occorre più cercar congietture, se noi sappiamo, che Esiodo, antichissimo Poeta Greco, il quale visse quasi ne' tempi stessi d'Omero, afferma essere stata Fiesole una delle Ninfe, o dir vogliamo Fate, da cui derivò la costellazion delle Pleiadi, che colla lor figura rapppresentano quella Luna, che Fiesole tien per Insegna; e l'afferma anche Raffaello Volterrano, così dicendo: *Fæsulas ex una Pleyadum ferunt esse dictam*. Nè pochi già sono Coloro, che vogliono, che Fiesole sia denominata da una Figliuola d'Atlante, il quale dicono averla fabbricata, e che poscia fu detta Fiesole, quasi *Fia sola*, come sola, e prima fosse d'ogni Città dell'Europa. E chi non istupirà in sentire queste maraviglie, considerando, che se Fiesole fu fabbricata da Atlante, ed era antica, e famosa al tempo d'Esiodo, ben conviene, ch'ella vanti un'antichità memorabile, laonde meritò d'avere gli Encomj di sì gran Poeta, e di essere innalzata fino alle stelle? Oh nobil vanto di Fiesole, oh Gloria veramente incomparabile! Altri lodino pure di te col Malespini, e con Giovanni Villani la benignità del tuo Cielo, e la salubrità delle tue Acque, e de' tuoi memorabili Bagni, che davano salute, e fortezza; Altri lodino con Polibio, e con Livio l'amenità de' tuoi Colli, e la fecondità delle tue Campagne; Altri con Procopio, e con Leonardo Aretino la fortezza, e maestà del tuo Sito; Altri con Livio, e con Cicerone l'affluenza, e la copia delle tue antiche Ricchezze; che io per me loderò solo la tua impareggiabile Antichità; nè so in te porre il piede, che io non veneri ogni tuo sasso, e non istimi gloriose, e beate fino le tue istesse rovine. Oh veramente gloriosissima, e nobilissima Cit-

Città, quando altro tu non vantassi, che l'antichità della tua Origine. Che sarà poi se noi considereremo le tue gloriose Imprese, e le degne Opere del tuo Valore? Ed oh che larga materia mi convien ristringere in poche parole, quantunque la maggior parte de' tuoi fatti non sia più nota. Perlochè non v'aspettate, che io vi racconti; ma che solo vi conti, ed accenni le sue Vittorie; come di Roma nella sua Storia ebbe a dire Sesto Rufo all' Imperadore Valentiniano. Ed ecco, che appena nata la nostra Città, avendo apprese, (come si dice) da Comero Gallo l'Arti della Civiltà, e della Guerra, divenne molto valorosa nell'Armi, onde distese sotto di lui per tutta l'Italia il suo Regno, il quale passò poi in Ascanio suo Figliuolo, che felicemente, e con pace lo resse. Ma morto egli senza successione, e nata discordia fralla Nobiltà, e la Plebe, vennero per testimonio di Dionisio in queste parti Espero, e Chitim, ovvero Italo, da' quali la nostra Italia sortì i Nomi d'Esperia, e d'Italia; Or chi può dire quali Guerre, e quali fortune sostenne la nostra Fiesole nel passar ch'ella fece d'Espero in Italo, d'Italo in Morgete, di Morgete in Corito Comblasconte, di Comblasconte in Jasio, d'Jasio in Dardano, e di Dardano in Coribante, che fu l'ultimo de' suoi Re? Chi può ridire le gloriose Opere, ch'ella fece nel passare da' Popoli Umbri, che primi abitarono questa Regione, ne' Pelasgi, da' Pelasgi ne' Lidj, e da' Lidj ne' suoi Tirreni, e Toscani, come poscia si nominarono? Chi può ridire ciò, ch'ella fece sotto il governo de' dodici Principi Lanigeri, o dir vogliamo Lucumóni, che per tanti Anni ressero le Dodici Città di Toscana? Certo è, che Fiesole non solo si conquistò quella bella, e spaziosa Regione, che giace fra Arezzo, e Volterra, e gli Apennini; ma trapassando arditamente con gli altri Popoli gl'istessi Monti, distese quasi per tutta l'Italia le sue conquiste, e fondò in più parti della medesima più Colonie, come ne fanno sicura testimonianza e Servio, e Livio, e Dionisio Alicarnasseo, con

al-

altri Scrittori. Io non istarò quì a raccontarvi, com'ella superò più volte i Galli Boj, e Senoni, Nazione così feroce, e guerriera, che mise non solo più volte spavento, e terrore a' Romani, ma prese per fino l'istessa Roma. Nè starò pure a raccontarvi, come Fiesole fu il Teatro di Guerra, dove la Romana Potenza unita alla Toscana superò la ferocia degli stessi Galli non solo Cisalpini, ma Transalpini ancora, che con numero infinito sotto due Re erano discesi a desolare Roma, e l'Italia: ed in questi Colli felici, non solo trovarono scampo le Squadre Romane, più ch'altra volta nel lor Tarpeo contra il furore de' medesimi Galli; ma scendendo qual fulmine Lucio Emilio a seguitarli fece orrenda strage di loro, come Polibio nel suo secondo Libro racconta. Ma dirò ciò, che forse è di maggior gloria di Fiesole, ch'Ella più volte cogli altri Popoli della Toscana ebbe Guerra con Roma, e stancò sì la Romana Repubblica, che spesse fiate dubitò ella di restare oppressa dal valore Toscano; che se pure si restò vinti, e superati alla fine; non fu senza lungo contrasto, e senza dar prova di nostra virtude, e di nostro coraggio. Leggete, leggete pure Tito Livio, e tutti gli Scrittori delle Romane Istorie, e sentirete quanto formidabile fosse Fiesole, e i nostri Popoli al Popolo Romano. Oh quante volte ei fu costretto ad impiegare tutte le sue forze per rintuzzare la ferocia delle nostre Armi! Oh quante volte ebbe Roma a crear Dittatori per difendersi da' nostri Toscani! Lo sa Quinto Fabio, lo sa Decio, lo sa Valerio Publicola, lo sa Catone, lo sa Silla, e più di loro lo sanno Petrejo, e Cajo Antonio suo Console, che dal Senato Romano furono quà spediti con poderoso Esercito a reprimere il furore di Catilina, e de' Fiesolani ad esso congiunti, di cui è già tempo di favellare; dalla qual Guerra ben conoscerete qual fosse Fiesole, e quale il valore de' Fiesolani. Ardeva in Roma il più fiero Incendio, che minacciasse la sua desolazione, per la Congiura di Catilina, e quantunque egli segretamente la maneggiasse;

co-

Digitized by Google

comecchè i gran Negoziati ſtar non poſſono lungo tempo naſcoſi, fu ella ſcoperta, per opera di Cicerone, l'uno de' Conſoli; onde fu coſtretto il ſedizioſo Cittadino a fuggire di Roma colla ſua fazione: ma dove andrà egli per ripararſi dalla forza, e dallo sdegno dell' Armi Romane? A Fieſole, a Fieſole, ſola Città, che potea far argine a Roma, ed alla potenza tutta della Romana Repubblica. O qui sì, che ſtupirete, in vedere da una parte Fieſole fatta rifugio di Catilina, e per un Foreſtiero, fuggitivo, e ribelle metterſi al pericoloſo cimento di ſoſtenere una guerra sì formidabile: dall' altra parte Cajo Antonio Conſole co'ſuoi Romani, tutti in arme, venire contra di eſſa per difendere la libertà, i Cittadini, e la Patria. Eppure, che direſte? Tanta era la fortezza, e 'l valore di Catilina, e de' noſtri, che non dubitarono di venire a battaglia, ed affrontarſi in campo aperto co' Romani: ove sì valoroſamente per l' una parte, e per l' altra ſi combattè, che ſtette in dubbio la Vittoria a chi voltarſi; quantunque foſſero i noſtri inferiori di numero, e la maggior parte ſenz' Armi, come Saluſtio, ed Appiano nelle loro Storie fan fede. Finalmente reſtarono vincitori i Romani, allorchè rimaſero eſtinti ſul Campo i noſtri Capitani Manlio, e Feſulano; così Saluſtio: *Manlius, & Fæſulanus in primis pugnantes cadunt*. Pur non ſi terminò di combattere, finchè vivo ne fu alcuno de' noſtri, che tutti morendo ſi acquiſtarono una gloria immortale. Udite l' iſteſſo Saluſtio, che quantunque Romano, così laſciò ſcritto di loro: *Sed confecto prælio, tum verò cerneres quanta audacia, quantaque animi vis fuiſſet in exercitu Catilinæ; nam fere quem quiſque pugnando vivus locum cœperat, eum amiſſa anima, corpore tegebat: Pauci autem quos medios Cohors Prætoria disjecerat, paulò diverſius; ſed omnes tamen adverſis vulneribus conciderant*. E ſe vinſero i Romani, sì cara coſtò lor la Vittoria, che niuna mai non comprarono con tanto ſangue, nè con tanta ſtrage de' loro. Uditelo dal

B me-

medesimo Istorico: *Neque tamen exercitus Populi Romani lætam, aut incruentam victoriam adeptus erat; nam strenuissimus Quisque, aut occiderat in prælio, aut graviter vulneratus discesserat.* Laonde non so se più piansero i loro estinti Cittadini, o più si rallegrarono di lor Vittoria: è l'istesso Storico, che lo dice: *Ita variè per omnem Exercitum lætitia, mæror, luctus, atque gaudium agitabantur.* Ma poco era al valor Fiesolano l'aver combattuto co' Romani, e colle Genti d'Italia, s'ei non domava l'orgoglio, e la ferocia delle straniere Nazioni. Ed ecco, che negli Anni quattrocentocinque di nostra salute si muove a' danni dell'Impero d'Occidente, con un diluvio d'Armati Radagasio Re de' Goti, e già entrato nella misera Italia le minaccia stragj, morti, e ruine. Già il barbaro, e feroce Guerriero con passo frettoloso s'avanza; e qual torbido, ed impetuoso Torrente, che rotto ogni argine, ed ogni sponda si dilata a desolar le Campagne; Tale anch'esso ovunque passa, saccheggia, depreda, e devasta ogni loco, ogni Terra, ogni Paese. Già ei s'avvicina a Fiesole, e già d'ogni intorno s'ode il fragor delle Trombe nimiche, e tutte d'Uomini, e d'Armi s'ingombrano le vicine Contrade, appressandosi con essi lo spavento, e il terrore. Ma non teme però Fiesole, che animosa se gli oppone, ed unendo le sue Genti a quelle del valoroso Stilicone Capitano d'Onorio, in un momento rompe, dissipa, e consuma quel numeroso Esercito d'Infedeli, facendoli fra i suoi Monti, ove rifugiati si erano, chi dalla fame, e chi dal ferro miseramente perire, o perdere fra duri Ceppi la libertà. Lo sapete voi, o Colli circonvicini, che vedeste l'inaudita, ed orrida strage; lo sai tu, o Mugnone, che per tre giorni andasti gonfio più di barbaro Sangue, che d'acque. Or che sarebbe stato dell'Imperio Romano, e di Roma, e di tante Città dell'Italia, se l'orgoglio di quei Barbari non rompeva fra gli scogli di questi Poggi? Certo è, che il Mondo tutto a questi, ed a noi debbe la sua

fa-

Digitized by Google

ſalute. Perlochè i Fiorentini, (come Lionardo Aretino riferiſce) conſacrarono a Santa Reparata un nobil Tempio in memoria di quel giorno, che s'ebbe da noi sì ſegnalata Vittoria. Ma poco è durevole l'umana Felicità, che allora è più vicina a finire, quand'ella è nel ſuo colmo maggiore. Conciofſiachè la Città di Firenze, che ſempre più pigliava avanzamento, e vigore; come quelle Piante, che naſcono in buon terreno, vedeva di mal'occhio riſorgere la ſua Emula, e ſopraſtante Città; quindi ne nacquero fra loro le gelosíe, le conteſe, e le guerre; le quali durarono per gran tempo, ora favorevoli ad una parte, or all'altra. Ma troppo erano Eſſe vicine fra loro, e troppo temea l'una dell'altra il valore. Perlochè i Fiorentini preſa occaſione da una più finta, che vera pace, di venire a Fieſole a ſolennizzare la Feſta di Santo Romolo (come in Scipione Ammirato ſi legge) entrativi dentro a'6. di Luglio l'Anno milledieci in gran numero, e meſſiſi in Arme la ſaccheggiarono in un ſubito, la preſero, e la deſolarono; nulla reſtando, che non ſentiſſe il rigore della loro ſeverità. Sol vi reſtò la ſua Rocca, che reſiſtè fortemente ad un oſtinato aſſedio di quindici Anni, dopo i quali ella ſi rendè con tali patti, che ſi congiungeſſero inſieme l'Inſegne Fieſolane, e Fiorentine, e che ſcendeſſero i Fieſolani in Firenze, accomunando fra loro, e gli Ufizj, e gli Onori, e'l Governo; talchè più toſto parve, che s'uniſſero due Città in una, e che Fieſole riſorgeſſe nuovamente in Firenze: avvengachè delle ſue rovine ella ſi fe più bella, ed adorna, e de'ſuoi Cittadini più numeroſa, e più nobile. E chi fu ſe non Fieſole, che diede delle ſue rovine a Firenze Colonne, e Pietre, per alzare i ſuoi Palazzi; Statue, e Marmi per fabbricare, ed ornare i ſuoi Templj; Armi, e Carrocci per pompa, e decoro delle ſue Guerre? E chi fu ſe non Fieſole, che diede a Firenze i Pazzi, gli Agolanti, gli Arrigucci, i Palagj, i Sizzi, i Ferrucci, gli Strozzi, i Guadagni, i Caponſacchi, i Canigiani, i Paganelli, e gli Adimari, con

Digitized by Google

tant' altre Famiglie di Nobili, e Cittadini? perlochè cantò poi Dante, benchè con rimprovero troppo ſevero, e mordace:

Ma quello 'ngrato Popolo maligno,
Che diſceſe dà Fieſole ab antico,
E tiene ancor del Monte, e del Macigno.

Non ci voleva adunque di meno d' un inganno, per vincer Fieſole: e ſe Troja non potè eſser vinta da' Greci, ſe non con inganno, dopo dieci anni d' aſſedio, e fu prima arſa, che preſa: la noſtra Città, non ſolo dieci Anni, ma quindici reſſe agli aſſalti della ſua mala vicina Fiorenza, che con frode entrandovi, ed aſſalendola, prima la vide deſolata, che vinta. Queſti ſono i tuoi pregj, o Fieſole, queſti i tuoi nobiliſsimi vanti, che ti rendon glorioſa fin nelle perdite; ſe perdite furon le tue: avvengachè ad onta di tua nimica Fortuna, pur ancora riſorgi, e vivi, vera, ed unica Fenice delle Città. Nè ſi creda già Alcuno, che la tua gloria conſiſta ſolo nell' Impreſe di guerra, e che i Fieſolani ſi ſiano renduti chiari ſolamente col valore dell' Armi: concioſſiachè Eſſi ſtati ſempre ſono non men famoſi in guerra, che in pace, ed hanno dimoſtrato mai ſempre d' eſſer dotati d' ogni Virtù, e delle più eccellenti, ed eroiche. Quindi è, che in Fieſole, come in nobil Teatro delle Virtù, campeggiarono la Giuſtizia, il Senno, la Prudenza, la Pietà, la Religione, e la Fede; e di ciò ne fanno teſtimonianza le memorie di tanti Uomini, per Santità, e per ogni Scienza di Lettere, ed Arti glorioſi, e immortali. E per cominciar da i più Antichi, io potrei quì dirvi, che i Fieſolani, venendo dalla giuſta Diſcendenza di Giafeth, probabile coſa è, che ſeco portaſſero quà la cognizione del vero Dio: tanto più, che v' è chi crede, eſſer venuto Noè in queſte parti d' Italia, e ſia quegli, che gli Antichi venerarono ſotto nome di Giano. Che ſe poi quel bel lume reſtò oſcurato dalle tenebre del Gentileſimo; almeno ritennero più d' ogni

altra

Digitized by Google

altra Nazione il genio verso il Culto di Dio; che perciò i Toschi, come dediti all'Adorazioni, ed a' Sacrificj, ebbero dall' Incenso il lor nome, *Thuscia a Thure*, come in Abramo Ortelio si legge. Quindi è, che i Fiesolani adoravano con culto superiore ad ogni altro le loro Deità, ed a Giove, ed a Marte, ed a Diana fabbricarono Templi, e Simolacri. Quivi ancora fondarono lo Studio degli Auguri, molto famoso in quei tempi dell' antica superstizione; posciachè fin da Roma quà venivano ad impararne quell'Arte, e quà come in ciascuna delle dodici Città di Toscana, per testimonio di Valerio Massimo, erano mandati ogni Anno dieci Nobili Giovanetti, per essere instruiti nella medesima; Così egli: *Tantum autem Studium Antiquis, non solum observandæ, sed etiam amplificandæ Religionis fuit, ut florentissima tum, & opulentissima Civitate, decem Principum Filii S. C. singulis Etruriæ Populis percipiendæ sacrorum disciplinæ gratia traderentur*. Quindi è, che nelle più urgenti occasioni presero i Romani di quà gli Auguri; ed ammessero nel Campidoglio un Nobil Fiesolano, accompagnato da settantaquattro, tra Figliuoli, e Nipoti, a farvi solenne Sacrifizio, ed è Plinio, che ce lo dice. Or se i Fiesolani si mostrarono sì religiosi, e sì pii, fin nel tempo del Gentilesimo, lascio a voi il giudicare qual Pietà, e Religione e' professassero, allorchè conobbero il vero Dio. E che ciò sia vero; Fiesole fu la prima, o almen delle prime Città, dopo Roma, in queste parti a ricevere il lume della Cristiana Fede; posciachè mandato Santo Romolo da San Pietro in Toscana, ed elettolo Vescovo di Fiesole, egli sì vi sparse il seme della Divina Parola, e del Santo Vangelo, che ben tosto vi produsse quel frutto, che ei produr suole, quando cade in buon terreno, ed in terreno, che fu innaffiato non sol col suo Sangue; ma con quello ancora de' suoi quattro Compagni, e poscia di tanti Martiri, che diede Fiesole al Paradiso. Chi può mai ridire di quanti Santi, e Beati è Madre, o

No-

Digitized by Google

Nodrice la nostra Patria? Ella è, che numera fra i suoi Santi Concittadini i Leti, i Giulj, gli Alessandri, i Romani. Ella è, che ebbe un San Donato, ed un Sant' Andrea di Scozia, l' uno nostro Vescovo, e l'altro Archidiacono di questa Cattedrale, con Santa Brigida sua Sorella, vero prodigio di Santità, e di Penitenza. Ella è, che vanta un Sant'Andrea Corsini, gloria di Firenze, ed onore dell'Ordine Carmelitano, ed un Beato Arrigo, che menò in questo Santo Monte vita Eremitica, ed ora riposa nell'Oratorio di San Maurizio presso la nostra Città. Ma oltre al numero di tanti Santi, che illustrano la Patria nostra, e adornano il Paradiso, qual gloria, quale splendore non rende a Fiesole la serie di tanti degnissimi Vescovi, che retta hanno per tanti Secoli quest'antichissima Diocesi? di cui se ne contano ben sessantaquattro, secondo il Catalogo dell'Antiquario Puccinelli; senza quei molti, di cui per nostra disavventura se n'è ogni memoria smarrita. Fra questi specialmente risplendono un Rustico, che fu presente al Concilio di Costantinopoli nel sesto Secolo; un Grusulfo, che assistè al Sinodo di Eugenio II. in Roma; un Braccio Martelli, ed un Pietro Camojani, che si ritrovarono successivamente, e si sottoscrissero al Concilio di Trento; due Zanobj, che sì grati si renderono a diversi Principi, che molto poterono ampliare di Dignità, e di Ricchezza la nostra Chiesa, e molte laudabili cose fecero in prò del lor Clero; un Regimbaldo, che si ritrovò alla rovina della nostra Città, e con somma Prudenza, e Carità, ci consolò nelle nostre disgrazie, e ne consigliò all' unione co' Fiorentini; un Ildebrando, così costante difensore delle ragioni del suo Vescovado, talchè coll'ajuto di più Pontefici ricuperò le mal vendute sostanze. Ma qual lode non merita un Giacomo Bavaro, che fondò questa nostra famosa Basilica, e quì dall'antica sua Cattedrale, posta dove ora è la nostra Badia, trasferì le Sacre Reliquie di Santo Romolo, e de' nostri gloriosissimi Martiri?

Digitized by Google

tiri? qual lode non si debbe ad un Luca Manzuoli, che pe'suoi gran meriti fu poscia creato Cardinale di Santa Chiesa? ed un Leonardo Salutati, di cui si mira nel nostro Duomo la nobil Cappella da esso eretta ad onore di San Leonardo, ed il suo Deposito, opera rarissima del nostro Mino Scultore? Che direm noi di due Vescovi Cattani da Diacceto, che adornarono colle Fabbriche la nostra Cattedrale, e coll' opere della lor penna le memorie de i nostri quattro Santissimi Vescovi? e finalmente d'un Lorenzo della Robbia, che diè principio a questo nobile Seminario, ora da' Successori suoi a tant' ampiezza, ed ornamento ridotto? Tralascio tanti degni Pastori delle più chiare Famiglie, che ressero con tanta lode questa Diocesi, per dirvi alcuna cosa degli altri suoi Uomini Illustri; fra' quali chiaro si è renduto un Lapo di Guglielmo, Cittadin Fiesolano, che ad istanza di Sant' Andrea Corsini, (come riferisce il Vescovo Venturi nella di lui Vita) fabbricò il Monastero di Lapo, che così dal suo nome fu detto. Nè minor lode s' acquistò Tommaso di Teodolo, che ad intuito del medesimo Santo, altro Convento fondò di Sacre Vergini, che incorporato poscia restò nella celebre Badía nostra di San Bartolommeo, riducendosi le medesime Religiose nel detto Monastero di Lapo. Ma Quanti poi ne fiorirono nelle Dignità, ne' Governi, nelle Scienze, e nell' Arti! e quantunque il tempo invidioso ogni memoria spenta quasi abbia di loro, pur vive ancor la memoria di due Fortunj, Don Agostino, e Gio: Francesco gran Letterati; d' un altro Gio: Francesco da Fiesole versato in ogni scienza, ed eccellente Poeta, che in somma stima fu tenuto da Roma, e da tutta l' Italia; d' un Padre Gio: Angelico Domenicano gran Teologo, che per la sua rara scienza, e bontà meritò d' Angelico il soprannome, e dal Pontefice **Eugenio IV.** crear si volea Arcivescovo di Firenze; ma ricusando egli tal Dignità, fece in suo luogo eleggere Sant' Antonino, ed egli poscia in Roma si morì santa-

tamente. Potrei nominarvi un Canonico Domenico Tortoli, buon Letterato de' nostri tempi, un Francesco Patriarchi celebre Antiquario, primo Ministro della Camera Fiscale di Firenze, un Padre Domenico Sandrini Domenicano, eccellente Predicatore, ed altri molti di somma Virtù; ma innanzi di stancarvi col racconto de i Letterati, veggio che voi aspettate, che io vi rammemori i più singolari Artefici nostri, che nella Pittura, e Scultura si segnalarono. E primo mi si fa innanzi il nostro famoso Mino, che fu un altro Fidia della Città nostra di Fiesole; lo segue quasi con ugual fama il nostro Andrea Ferrucci, che tante bell'Opere lasciò di sua mano in Firenze, ed in questa sua Patria; emularono la sua gloria parimente e Marco, e Francesco, e Nanni pur dell'istessa Famiglia, non meno congiunti per virtù, che per sangue; Veggio poi un Niccodemo Ferrucci, che fa a gara anch'esso per porre in istima la pittura, a cui molto egli accrebbe di pregio. Ma che dirò io de' due Frati Fra Giovanni Angelico, e Fra Bartolommeo ambi Domenicani, ed ambi eccellenti Pittori. Eccovi poi nella Scultura due altri famosi Artefici, l'uno detto il Cecilia, e l'altro Simon da Fiesole, Allievo di Filippo di Ser Brunellesco, ambi molto celebrati da Giorgio Vasari nella sua Opera, come pur anche lo sono un Michele Maini, ed un Silvio da Fiesole eccellenti Scultori. Io non istarò a contarvi i pregj di tanti altri e passati, e presenti, per non mettere una bella invidia fra loro, più lodandoli assai le lor Opere, di ciò che far possa il mio dire; però lascio i Tortoli, i Sandrini, e i quattro gran Torricelli di cui s'ammirano l'Opere nella Cappella, e nelle Gallerie de' Nostri Principi, e per tutti serva il rammemorare il grande Stefanin della Bella, sì mirabile nella perfezion del Disegno, e nella finezza d'intagliare ne i Rami, che non ebbe, e non avrà forse pari giammai. Laonde è chiaro per tutta l'Europa, e non solo in Toscana da' nostri Principi; ma in Francia, ed

ed in Parigi, fu per la ſua Virtù ſommamente onorato, e pregiato. Ma a che più ſtancarvi, rammemorando i pregj de' noſtri glorioſi Concittadini? Forſe per dare queſto tributo di lode al lor merito, o per accreſcere il grido della lor fama? queſto non già, ch'eſſi ſono per loro ſteſſi sì chiari, che nulla di più aggiunger ſi puote al lor nome. Solo adunque ho preſo a ricordarveli, per animare voi a ſeguire il loro eſempio, e farvi Imitatóri delle loro belle Virtù, e laudevoli Azioni: il che facendo, non morrà mai la gloria voſtra, nè della voſtra nobiliſſima Patria. Può bensì il tempo rodere, e conſumare i Marmi, e i Metalli; ma non già la fama degli Uomini virtuoſi, ed illuſtri. Nulla importa, che ſiano cadute le noſtre antiche Mura, ed i noſtri ſontuoſi Edifizj; purchè non cada la Virtù voſtra, e vivi rimangano ne' voſtri petti il Valore, e la Giuſtizia. Non ſono le Fabbriche, che fanno grandi le Città, e poſſenti; ma la Virtù degli Uomini, che le abitano, i quali ſono l'anima, che le informa, e le avviva. Perlochè quel famoſo Capitano, a chi lo derideva, che la ſua Città era ſenza mura, riſpoſe, che le ſue mura erano il valore de' ſuoi Cittadini. E quel ſavio Filoſofo, allorchè diſtrutta, e ſaccheggiata la ſua Patria da' Nimici, ſolo, e ſenza veruna coſa ſe ne partiva, avea ragione a chi lo riprendeva di dire: *Omnia mea mecum porto;* perchè ei portava con eſſo ſeco la Virtù dell'animo ſuo, che niuno rapir gli poteva, o involargli. Così a noi, e che altro hanno rapito i noſtri Nimici, fuor che quello, che noſtro non era; e quaſi arrabbiati Maſtini, ſolo ſe la ſon preſa co i ſaſſi? Vive adunque Fieſole, e tanto durerà quanto in noi durerà a vivere la Virtù, che è l'unica vita dell'Uomo, e l'Anima dell'Anima noſtra. Vive Fieſole in tanti glorioſi Cittadini, che hanno fatto eterni ſe ſteſſi, e la loro Patria colla fama loro. Vive Fieſole ancora in tante Fabbriche, e Sacri Edifizj di Chieſe, e di Conventi, che l'adornano, e la ſantificano. Vive

Digitized by Google

Fiesole in questo piccolo, ma gloriosissimo Tempio, dove si custodisce, e si venera l'Immagine della nostra Signora, dipinta (siccome è fama) da Santo Luca, Tesoro preziosissimo, donato da San Pietro a Santo Romolo, e di tempo in tempo con tanta cura, e diligenza da noi conservato: anzi Ella è, che conserva noi, e Fiesole tutta col suo possentissimo Patrocinio, che fino dal Cielo ci fa provare. Seguite dunque, o Fiesolani, animosamente il sentiero segnato da' vostri Antenati, e l'antico costume della vostra pietà, e dimostratevi, che siete veri Fiesolani, e fate che viva ancora per voi Fiesole eternamente. E voi inclito, e generoso Gonfaloniere, de' passati degnissimo Successore, e che traete da i vostri Maggiori le belle massime del vero Valore, prendete, ed accettate la vostra Dignità con pari animo alla sua grandezza, e custodite appresso di voi quest' orrevol Vessillo, che fu mai sempre la gloriosa Insegna della Città nostra; e ricordatevi, che le Lune Fiesolane non furono mai senza splendore; perlochè sia vostra cura, e pensiero il far sì, che nelle vostre mani sempre esse risplendano per le vostre azioni, e scintillino. Nè vi sgomenti l'oscurità, in cui la notte delle nostre sciagure l'han poste; imperciocchè gli Animi valorosi, e degni non si abbattono giammai dalla Fortuna; e dopo le tenebre suole spuntare più bella la luce del giorno. Sovvengavi, che anche Roma, e tutte le Città più nominate patirono i loro Eclissi, e difetti, e che non furono meno laudevoli, e men utili a Roma i Quinzj Cincinnati, i Ciceroni, i Fabbrizj, tratti dalle Campagne, e dagl' impieghi della Villa, che non le furono gli Scipioni, i Fabj, e i Cammilli; e che non perde nulla del suo lustro la Virtù per esercizio d'Arte, o per avversità di fortuna; conchiudendo con dirvi, che siccome non può nasconderti Città, che è posta sovra di un Monte; così la Virtù, e la Gloria di Fiesole non potranno giammai star celate, ed ascose.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO II.

PER LA CITTA' DI FIESOLE

RECITATO DALL' ABATE

BASTIANO MASINI

NEL GONFALONIERATO

DI LORENZO BARBI

L' ANNO M. DCCXXIII.

A Quel nobile apparato di Festa, che in questo degno Teatro si mira; a quel chiaro suono di strepitosi Oricalchi, che quì rimbombano; a quel generoso, e vivace brio, che vi sfavilla nel volto, ben mi accorgo, o degnissimo Gonfaloniere, o nobilissimi Ascoltatori, che voi ne aspettate, che io quì prenda a ragionare di Fiesole; e che in questo solenne giorno, destinato al rinnovellamento de' nostri antichissimi Onori, vi prenda a ricordare

le Memorie più belle, e gloriose della nostra chiarissima Patria. Ma veggio ancora, che il bel desío del cuor vostro, e del vostro ardentissimo amore, non vi lascia forse riflettere al grande, e gravoso impegno, a cui obbligar mi volete. Opera è questa non dalla rozza, ed inesperta mia lingua, ma da più culto Oratore, per cui stò per dire, che scarsa ancora saría l'Eloquenza de' Tullj, e de' Demosteni. Io parlarvi di Fiesole? Io prendere a lodarvi quella Città, che ha stancate le penne più nobili delli Scrittori, ed ha ripiena delle sue lodi ogni Storia? Io dopo tanti eccellenti Dicitori, che quì impiegarono tutto lo sforzo della loro facondia, e tutta l'arte del loro ingegno, ardirò di abbracciare Impresa sì nobile, e grande? Ma dall'altra parte, come potrò io sottrarmi dall' onorato Carico, che dato m'avete, senza taccia di maggior' errore, col non ubbidirvi? Lungi dunque dal mio cuore così vili, ed intempestivi timori: perocchè troppo farei torto alla vostra generosa bontà, che mi elesse a tal'opra, se io non isperassi anche da quella un benigno compatimento alla debolezza, e povertà del mio dire. Ubbidiscasi dunque, e sia mia gloria il far naufragio in questo Mare di pregj vastissimo, e sia gloria di Fiesole l'esser lodata anche da indotta lingua, perchè sia tutto di Lei, e di sì nobil Soggetto l'Onore. Dirò dunque di Fiesole quel, che mi detta il mio debil Talento; e seguendo la scorta delle Penne più chiare, prenderò il volo per l'amplissimo Cielo delle sue glorie, rappresentandovi Fiesole, come già fece Lucio Floro di Roma, in quattro Etadi distinta, d'Infanzia, di Giovinezza, di Virilità, di Vecchiezza: per farvela vedere in tutte quattro nobile, forte, gloriosa, e veneranda. E tu, o gloriosissima Regina dell'antica Toscana, che quantunque perduto abbia il Manto, e lo Scettro, per le fatali vicende della Fortuna, e del Tempo, nulladimeno ritieni ancora i segni della tua antica Grandezza, perdona se con troppo ardita lingua io mi accin-
go

Digitized by Google

go a narrar le tue Glorie, e ſe nel vaſtiſsimo Pelago delle tue ſovrane laudi ſpingo il troppo debile, e temerario mio Legno, per far peſca di quelle peregrine, e rariſsime Perle, che nell' ampio tuo ſeno s' accolgono; e quindi vagamente eſporle innanzi a Coloro, che quì attentamente m' aſcoltano, e delle tue divine, ed immortali grandezze ſi rallegrano, e ſi gloriano. E voi, o degni Germi di tanta Madre, che conſervate nel voſtro Cuore le ardenti ſcintille del voſtro Amore verſo di Lei, non vi sdegnate, vi prego, ſe da troppo debil voce ſentirete ſpargere il ſuono della ſua fama, e ſe da troppo rauca Tromba ſi manderà al Cielo il nome della voſtra gran Fieſole. Ma qualunque ſi ſieno le mie parole, godete pure, ch' elle ſiano di gran lunga minori de' ſuoi altiſsimi pregj, e più riſguardate all' ardente desìo, che mi muove ad onorarla, che alle ſcarſe forze del mio deboliſsimo Ingegno.

Se di quella ſovrana Maeſtà, che in Cielo, ed in Terra s' adora, uno de' pregj più degni, fra l' immenſo numero de' ſuoi Divini Attributi, ſi è l' eſſere ſenza principio; onde Iddio ſi vanta d' eſſere l' Antico de' Secolj; ſenza alcun dubbio pregio ben grande ſarà anche delle coſe create l' eſſere antiche. Quindi è, che quelle Città, e quelle Famiglie, che più vantano d' Antichità, hanno la gloria d' eſſere più Illuſtri, e più Nobili, e per quello, che eſſer poſsano, più a Dio ſomiglianti. Se così è, o Fieſole, qual ſarà la tua Nobiltà, e la tua Chiarezza? Io per me non ſo rintracciare dell' antichiſsimo tuo principio l' origine. Concioſsiachè naſcondendo tu nell' oſcura caligine di tanti traſcorſi Secoli la tua chiariſsima Fronte, non laſci penetrarvi lo ſguardo de' più ſottili, ed acuti Ingegni, per rimirarla, facendo ben come il Sole, aſcoſo fra denſe Nubi, traſparir fra quelle tenebre la chiarezza del tuo ſplendore. Andate pure, o voi, che vi pregiate d' inveſtigare le più vetuſte, ed arcane Memorie de' traſcorſi Secoli, e colla ſcorta de' più rinomati Scrittori,

Digitized by Google

tori, gite cercando di rimettere al chiaro lume del giorno le cose sepolte nell' obblivione; e guardate, se vi dà il cuore di saper quando ebbe Fiesole i suoi primi cominciamenti. Chi vi dirà, che Ella, dopo l'universale Diluvio prima di tutte le Città, trasse da Comero Gallo primo Figliuol di Giafet i suoi Natali. Chi con Ricordano Malespini, e con Giovanni Villani, ch' Ella fu fondata da Attalan, o sia Atlante, a i quali parimente s' unisce anche Scipione Ammirato. Chi con Dionisio Alicarnasseo vi assicurerà esser Ella fabbricata da Ercole Libico, che in queste Parti regnò dopo Giano. Chi vi affermerà, che Essa ebbe principio da Jasio, Fratello di Dardano, a cui si conformano il Sansovino, Fra Giacomo da Bergamo, Leandro Alberti, ed altri gravi, ed accreditati Scrittori. Chi finalmente vuole con Pier Leone Casella, che Fiesole da' Fescennini traesse l'Origine, così di Lei dicendo: *a Fescenninis lascivioribus exiere castiores Fæsulani*. Io però fralle varie opinioni di tanti Autori, altro non so conchiudere, se non che Ella è tanto Antica, che bisogna, che gli Uomini vadano più tosto indovinando la sua Origine, che sperino di saperla; e che superando Ella ogni memoria, superi eziandío ogni altra Città di vanto, e si renda tanto più stimabile, quanto più oscuro è il suo principio. E s'egli è vero, come n' assicurano antichissimi Monumenti, che Dardano fosse il penultimo de' Re di Fiesole, che in Essa regnasse, il quale fu poi l' Edificatore di Troja, di quell' antichissima Troja arsa, e disfatta da i Greci, da cui vantano d' esser discesi e gli Albani, e i Romani; lascio a voi il giudicare qual sia l' antichità della nostra Fiesole, che già era grande, ed antica, quando non erano ancora le più antiche Città del Mondo. Perdonami, o Roma, Capo, e Regina dell' Universo, che per quanto siano senza pari i tuoi pregj, pur conviene, che tu a Fiesole ceda la gloria d' antichità, ed il vanto. Ma, che dico io Roma? Tacciano pure i suoi antichi principj, ed a te

ce-

Digitized by Google

cedano e Tiro, e Sidone, e Gnosso, e Lacedemone, e Tebe, e Micene, e Menfi, e Cartagine, e quante di più famose ne vantano gli antichi Annali. Oh veramente gloria, che trapassa ogni gloria! oh pregio singolarissimo, e solo, che rende la nostra Patria il prodigio delle Città, e lo stupore del Mondo! Che meraviglia adunque se di te fa menzione ogni antichissima Istoria, e se di te parlano tutti gli antichi, e moderni Scrittori? Cicerone nelle sue Opere; Livio, e Floro nelle loro Storie; Salustio nella sua Guerra Catilinare; Plutarco nelle sue Vite degli Uomini Illustri; Plinio nella sua Storia Naturale; Tolomeo nella sua Geografia; Polibio, e Dionisio nelle loro Istorie Romane; Esiodo, e Silio Italico ne i loro Poemi; Procopio, Agazio, Appiano, Frontino, Paol Diacono, Orosio, e tanti altri più moderni, che solo de' nomi di chi ne parla, si tesserebbe lunghissima Istoria. Solo tace di Fiesole, con meraviglia de' Letterati, l' antichissimo Cosmografo Strabone; forse perchè non sa di Lei, che si dire, vergognandosi di non saperne investigare l' Origine, o temendo di farle torto, dicendo di Lei men del vero. Ma veggio, che voi disperando di saper di Fiesole i primieri Natali, cui solo sa Quegli, che tutto vede, desiderate almen di sapere ciò, che facesse ne' primi Secoli Fiesole, ancor bambina. Sorta Ella adunque su questi dolcissimi, ed amenissimi Colli, che Ella per Cuna s' elesse, come Luogo il più sicuro, il più salubre, il più ameno, ed il più bello della Terra; siccome attesta col Malespini Giovanni Villani; si andava nutrendo in un col Mondo, pure allora risorto dall'Acque, del Miele, e delle Ghiande, solo alimento di quei primi Uomini, i quali ancora non sapevano altr' uso di Biade, o di Vivande. Ella vedea frattanto sorger con lei nuovi Popoli, e dilatarsi per la Terra, non ancor conosciuta, i nuovi Nipoti del vecchio Noè. Vedea fondarsi in Babilonia la Monarchia degli Assiri; vedea nella Grecia sorger le sue prime Città; vedea in Cre-

Digitized by Google

Creta popolarsi da Creto la sua bell' Isola, e l' Italia dal suo antichissimo Giano. Indi venir vide Saturno alle spiagge, ove ora è Roma, per gittare i primi fondamenti del Regno Latino, e di quell' Impero, che poscia dominò l'Universo. Udiva Fiesole, ed apparava le nuove Lingue, uscite pur' allora dalla Torre di Babel, e balbettando anch' Essa, più che parlando, mescolava al natío linguaggio quello, che recato le aveano dall'Asia i suoi primi Fondatori, finchè da Demarato Corintio apprese poscia, per Testimonio di Cornelio Tacito, le Lettere Etrusche, con gli altri Toscani, se di prima però non le aveano, come pare a molti savj Scrittori. Ella intanto in quella dolce Età dell' Oro, imparando ad avere anche aurei i costumi, crescea non meno innocente, che bella. Erano i suoi trattenimenti coltivar la Terra, per renderla feconda di nuove Biade; trovar nuove Arti, per l'uso dell' Umana vita; alzare le Gigantesche sue Mura; edificar Templi a' suoi Numi, imparando da i suoi Toschi, ovvero Saghi, per onorarli, e Riti, e Cerimonie, e Sacrifizj, dedita più che ogni altro luogo anche nell' oscurità delle sue tenebre al culto di Dio: giusto essendo, che alla Nobiltà de' Natali corrispondesse la Nobiltà de' Costumi. Indi fatta di Bambina già Adulta, e di Nobile ancor forte, cominciò ad alzare nuove Fabbriche, a munirsi di fortissime Torri; ad assicurar di Rocche i suoi due Colli, Emuli del Gianicolo, e del Tarpejo; a promulgar Leggi, ad arricchirsi di Gente, e a dilatare per ogni dove il suo Dominio. Quindi è, che or sottometteva Popoli, e domava Nemici, or vinceva Città, e soggiogava Provincie, leggendosi di Lei, che sotto Comero Gallo Ella distendesse per tutta l' Italia il suo Regno: il quale Ella conservò lungo tempo, passando d' uno, in altro Governo. E al dire di Manetone, sotto Nicia Fiesolano, Re di Toscana, non solo Ella comandò all' Italia, ma si rese feudataria per fino la Corsica, ricevendo da quella ciascun Anno i pattuiti Tributi. Frattanto

per

Digitized by Google

per renderſi più ſicura, e più ſorte, quà fabbricava Eſſa immortali Condotti, onde trarre da più miglia lontane le Acque; là erigeva Torri di ſcoperta, che ancor ſi mirano, per guardia delle ſue Mura; quà ſcavava i Monti, per far vie ſotterranee, con iſtupore della Natura, e dell' Arte; là drizzava Archi, Moli, Terme, Templi, Teatri; talchè ben poteva Ella vantarſi, non pur d'eſſer ſola per Antichità, ma per maeſtade, e fortezza. Nè altro omai reſtava alla noſtra Fieſole, fatta già Donna, che ſpargere per tutto il Mondo del ſuo Valore la fama, e la gloria. Ed oh fortunata te, o Fieſole, ſe uguale alla tua Virtù ſtata foſſe la tua Fortuna; e ſe la chiarezza delle tue Opere reſtata non foſſe oſcurata dal Tempo, che avendo conſunte le tue memorie, ed inceneriti i tuoi Archivj, ci ha rapita la notizia dell' antiche tue Geſta. Che poſſo io dunque dire delle tue Impreſe avanti di Roma, ſe più non vi è Scrittore, che le ricordi? Ma quantunque ce ne ſia tolto il maggior numero, pur quelle, che ſi ſanno, ſervono per far larga prova del tuo Sovrano Pregio, e Valore. E ſenza ſtar quì a rammemorarvi il famoſo Aſſedio, che portarono fin ſotto Roma le Genti Toſcane, con Porſena loro Re, a cui ſi può ben credere, che congiunte foſſero anche l'Armi Fieſolane, come uniti erano i noſtri Popoli; o l'Aſſedio, che i Romani portarono a Fieſole, quando Ella con tutta la Toſcana ſi unì, e congiunſe a quel Popolo Trionfatore; o l'oſtinate Guerre, che contra i medeſimi Romani fece la noſtra Città, unita agli altri undici Popoli dell' Etruria, come ſi legge in Tito Livio, ed in Lucio Floro; baſterà il ricordare la ſempre memorabile, e glorioſa Guerra da Fieſole preſa contra gli ſteſſi Romani; allora quando mal ſoddisfatta de' torti ricevuti da Silla, nello ſpogliarla, ch'ei fece delle ſue Terre, per arricchirne i ſuoi Soldati, ſi gittò dal Partito di Catilina; nè dubitò d'opporſi a tutta la Romana Potenza, che moſſe contra di lei le ſue Armi, per eſſerſi

Ella fatta asilo, e refugio del suo Nimico Cittadino. Chi può ridire la gagliarda resistenza, che tu facesti, o Fiesole, ai poderosi suoi Eserciti, quando cinta d'ogni intorno di schiere nimiche, sostenesti (se però si debbe dar fede al Malespini, ed a Giovanni Villani) per lungo tempo sì duro Assedio? Chi può ridire il vostro Valore, o Fiesolani, i quali, sotto la condotta di Manlio, e di Fesulano vostri Capitani, combatteste coll'Armate Romane, e faceste loro sentire qual'era la forza del vostro braccio? E se restarono i Romani vincitori, per essere in maggior numero di voi; pur comprarono a sì caro prezzo il loro Trionfo, che mal poteasi distinguere il Vincitore dal Vinto; laonde confessa lo Storico Salustio, che Roma non vide mai la più lagrimevol Vittoria. E se Roma sentì la forza di Fiesole, più ancora la provò il misero Radagasio, il quale, credendosi con un Diluvio di dugentomila Armati, scesi dal Settentrione, assorbire l' Impero d' Occidente; vide a suo malgrado, che sola Fiesole potea far' argine all' impetuoso Torrente d'un tanto Esercito, che rotto rimase, e sepolto fra questi Monti; nè ad altro servì il gran numero de' suoi Soldati, che per fare più grande la sua strage, e più gloriosa la nostra Vittoria. A te dunque si debbe, o Fiesole, la gloria, se Roma, e l'Imperio Romano non cadde sotto la forza del fiero Goto; e se la Fede Cristiana, già vacillante in Roma, come attesta Orosio, per la memoria degl' Idoli suoi, non restò sommersa dal furore di quei crudelissimi Barbari. Ma a che sto io quì a narrarvi, o Signori, con semplici parole un Trionfo, che vien decantato con tanto applauso da tutte le più Nobili Istorie? Sentiamo in quella vece il famoso Giovanni Boccaccio, che ne' Casi degli Uomini Illustri così lasciò scritto: = *vi* = *prego dirmi qual altra cosa più maravigliosa a noi ha po-* = *tuto dimostrare l'Antichità? qual maggiore ha potuto can-* = *giar la Fortuna? Qual più incredibile fingere i Poeti?* = *Che un Re così Grande, così Superbo, accompagnato da* = *tan-*

Digitized by Google

= *tanto Popolo, e minacciante perpetua ruina agl' Italiani,*
= *in un ſubito ſmarrito per così ſtrana via, povero di conſi-*
= *glio, coſtretto foſſe da ſe medeſimo a ridurſi in luoghi aridi,*
= *e ſelvaggi, ed a morirſi di fame; E poi non ſolamente*
= *cacciato, e morto; ma con tutte le ſue Genti fino ad uno*
= *eſtinto, ed in tutto, come ſe mai ſtato non foſſe, ridotto*
= *in niente* =. Gloriati dunque, o mia Patria; avvengachè queſto ſolo Trionfo ſerve, per far ſempre immortale il tuo Nome. Ma non finirono già quì, o Fieſole, le tue Vittorie. E ben ſallo Firenze, che ſentì tante volte la forza della Fieſolana Potenza. Leggete pure le Toſcane Iſtorie, e ſentirete quante furono le Scaramucce, le Conteſe, e le Guerre, che ebbero fra di loro queſte due troppo vicine Città. Laonde Firenze per liberarſi da sì valoroſa, e temuta Nimica, che dagli altéri ſuoi Colli troppo faceva ombra alla ſua creſcente Grandezza, pensò di ſorprendere con iſtrattagemma, ed inganno quella, che per forza, e per valore non potè mai vincere, o ſuperare. Ed ecco, che ſervendoſi i Fiorentini di preteſto di venire a ſolennizzare la famoſa Feſta di Santo Romolo, entrati in Fieſole in gran numero, in un ſubito l' aſſaltarono, la preſero, la diroccarono, non perdonando nè a Gente, nè a Caſe, nè a' Templi di queſta noſtra antichiſſima, e glorioſiſſima Sede. E che potevano fare i miſeri Fieſolani, ſprovveduti, ingannati, e ſorpreſi, ſenz' Armi, ſenza Soldati, ſenza ripari in così ſubito, ed inaſpettato Accidente? Ahime qual miſera viſta fu quella di veder cangiate le Feſte in tumulti, le Allegrezze in pianti, e gli apparati di pompa, e gli applauſi in furori, in Iſtragi, e in ruine. Perlochè non potendo eſſi difendere la lor Città, ſi poſero almeno a difendere la Rocca loro di Ponente, in quella rifugiandoſi, come già fecero i Romani, ritiratiſi nel Tarpeo, quando fu la lor Roma occupata da' Galli. Intanto i Fiorentini, non potendo prendere quella fortiſſima Rocca, sfogarono contra queſta miſera, ed abban-

 donata

Digitized by Google

donata Città il lor furore, abbattendola, e ruinandola da' ſuoi fondamenti. Ah ſoſs' io ſtato quì allora preſente! oh come volentieri, come Semiramide corſe all' Eccidio minacciato alla ſua Città, ſarei accorſo ancor' io alla rovina della mia Patria, ed eſponendo il nudo mio ſeno, detto avrei loro. Fermate, fermate, o Crudi, nè vogliate in queſta guiſa infierire contra di Fieſole. Se di alcun fallo ſiam rei, ferite pur queſto petto, e non togliete alla Toſcana il ſuo più bel Pregio, nè al Mondo tutto una delle Città più glorioſe, e più nobili. E che male vi han fatto queſte Mura? E perchè prenderſela con queſti ſaſſi? Ah Firenze, queſta è crudeltà da Nerone l'immergere il ferro in quel ſeno, che ti diede la vita. Sovvengati, che queſta Città, che tu rovini, e diſtruggi, è la tua Madre. Ma troppo è tarda omai la mia pietà: già il Ferro Fiorentino ſi è immerſo nelle ſue viſcere; e già Fieſole tutta lacera, e ferita giace a terra, quaſi diſtrutta dall'altrui fiero rigore; o perchè il Cielo deſtinava Firenze ad eſser la nuova Reina della Toſcana; o perchè Egli gaſtigar voleva i noſtri falli, per non avere ubbidito, come dice Pier Leone Caſella, al noſtro buon Paſtore, che gli animi noſtri troppo inquieti, ed ardenti cercava di ridurre co' Fiorentini alla Concordia, e alla Pace. Ma a che più piangere? Rallegrati pure, o Fieſole, che le tue rovine non ſono così deplorabili, come tu credi. Ecco, che Fiorenza t'accoglie, non più Nimica, ma Amica; e dentro alle ſue Mura a nuova vita ti chiama, ove tu più bella riſorgi, e t'avvivi. Già il tuo ſangue corre per le ſue vene, ed i tuoi Cittadini co' Fiorentini s'uniſcono, accomunando fra loro e le Inſegne, e gli Onori, e le Cariche; onde non ti ſi toglie la tua, ma ti ſi raddoppian le Vite. E come Albero antico, e grande, che getta delle ſue vecchie radici nuovi, e vigoroſi rampolli; così tu ancora ſpargi, i Germogli delle tue più chiare Famiglie, perchè rifioriſcano, e verdeggino in ben

più

Digitized by Google

più culto, e fiorito Terreno. Ed è ben giusto, che tu omai, per vecchiezza stanca, e cadente risorga, e ti rinnuovi nella tua Figlia Firenze; talchè non puoi tu perire, se quella non perisce, e se non si estinguono tante Nobili, ed Illustri Famiglie, che date tu hai alla medesima. Conciossiachè da te vantano i suoi Natali i Sizzi, i Ravignani, i Ruffoli, i Catellini, i Rustichelli, i Portinari, i Macci, i Ferrucci, gl'Infangati, i Macinghi, i Corbizzi, e i Tedaldi, con tanti altri annoverati dal Poeta Istorico Verini, che non meno si pregiano di discender da Fiesole, che d'essere ascritti nella Fiorentina Nobile Cittadinanza. Ma se giunta è Fiesole alla sua Vecchiezza, può ben Ella esser debile di forze, ma non però meno degna di riverenza, e d'onore. Non è delle Città, come delle Vestimenta, che quanto più sono lacere, più son vili: Ma le Città all'incontro prendono dalla loro Vecchiezza maggior decoro; e quanto più sono dal Tempo, e dagli Anni lacerate, e consumte, tanto più meritano di pregio, e di stima. Ed in vero, somma gloria è la tua, o Fiesole, il poter dire: Quì furono le mie fortissime Mura; quà le alte mie Torri; quì il Bagno Reale di Catilina; quà i famosi miei Templi di Giove Fulminante, e di Marte; quì lo Studio celebrato degli Auguri; quà la Sede degli antichi miei Regi, come della lor Città diceano per più dolorosa cagione i Trojani; allorchè ella fu affatto da' Greci desolata, e distrutta:

Venit summa dies, & ineluctabile tempus
Dardaniæ; fuimus Troës, fuit Ilium, & ingens
Gloria Teucrorum.

Ah, che questi gloriosi Avanzi di nostre Mura, che pure ancora in piedi si reggono, e del Tempo trionfatore trionfano; questi scoscesi Dirupi, e quest'orride Balze, che sono, per così dire, il sepolcro di Fiesole, e dell'incenerite sue Membra, hanno un non so che di nobile orrore, che spira venerazione, e decoro; e ben d'altro pregio

Digitized by Google

gio son degne queste ruine, che le crescenti Fabbriche della moderna Magnificenza. E perchè vanta l' Egitto le sue Piramidi, e la Caria i suoi Mausolei, se non perchè la loro antichità, e grandezza gli rende famosi, ed illustri? E voi che da lontanissime Parti venite per lungo cammino a veder Roma; ditemi qual nobile curiosità più vi muove ad intraprendere sì lungo viaggio? Forse per vedere principalmente la maestà de' suoi Palazzi, o la sontuosità delle sue Chiese, o la magnificenza delle sue Corti, o la grandezza delle sue Pompe? Forse per vedere il Mondo accolto, ed epilogato in una Città, o una Città corrispondente ad un Mondo? Nò, sento che mi rispondete: Noi venghiamo ad ammirare spezialmente quelle memorande, e gloriose Reliquie di quell' antica Roma, che fu tante volte disfatta, e sepolta nelle sue ruine. Venghiamo a vedere gli avanzi del suo famoso Colosséo, le reliquie del suo celebre Campidoglio, e le rovine degli antichi suoi Templi. Venghiamo a vedere Archi Trionfali abbattuti, Terme distrutte, Piramidi lacerate dal tempo, Marmi, Inscrizioni, Statue infrante, guaste, e recise, che appena più si conosce ciò, che già furono. E noi che senza muovere un passo veggiamo queste gloriose Memorie della nostra antichissima Sede, non le terremo in niun pregio? e non ci glorieremo d' essere quì nati, ed avere per nostra Patria una Città, che vanta più Secoli, che altre forse non contano Lustri? Ah che io non so muovere il passo, o Fiesole, per le tue vie, che io non tema di lacerare qualchè prezioso Avanzo de' tuoi antichi Edifizj, e di calpestare l' Ossa gloriose di tanti Eroi, che in te vissero. Pieno di riverenza venero questi nobili Orrori, e baciando questi Sassi, onoro le memorie di questa veneranda Città. Anzi per infiammare l' animo di Ciaschedun, che mi ascolta, all' amore, ed alla stima delle preziose Reliquie di questa mia Patria, voglio a voi quì ricordare le belle parole, ed il saggio avvertimento, che Plinio, il Nipote

Digitized by Google

pote, ci lasciò registrato nelle sue Epistole: *Recordare quid quæque Civitas fuerit, & ne despicias quod esse desierit. Reverére gloriam veterem, & hanc ipsam senectutem, quæ in Hominibus venerabilis, in Urbibus sancta est*. Ma veggio, o Fiesole, che mentre io parlo, tu ti sdegni, che io ti rappresenti più morta, che viva: e mentre quasi piango i tuoi funerali, non mi accorgo, che nella tua vecchiezza ancora più bella risorgi; ed avendo deposte le antiche tue spoglie, ripigli nuovi, e più sacri Ornamenti. Cadde Fiesole Idolatra, e Guerriera, e risorge Fiesole Santa, e Pacifica. Ed ecco, che le tue Rocche son cangiate in Santuarj, dove milita alla tua guardia Francesco, il quale non meno, che il già cadente Laterano, Te, quasi Atlante, regge, e sostiene. Ecco, che i famosi tuoi Templi di Giove, e di Marte, sono mutati in questa sontuosa Basilica, eretta fin nel Mille vent'otto dal tuo gran Giacomo Bavaro, dove Dio s'adora, e del tuo Santo Romolo le sacre Ossa si venerano, e si conservano. I tuoi Studj degli Auguri son cambiati in questo nobile Seminario, dove non si fa scuola d' indovinare con vane superstizioni i futuri Avvenimenti; ma di sapere con salda, e santa Dottrina la Cristiana Verità. I tuoi antichissimi Edifizj sono ora divenuti sette rispettabili Chiese, dedicate a diversi Santi, le quali per la loro dignità meritarono d' essere arricchite da più Sommi Pontefici di Privilegj, e d'Indulgenze, rendute Erarj di celesti, e divini Tesori. I tuoi Bagni caldi, e le celebrate tue Terme sono ora Ville, Palagj, Fonti, e Giardini, che sono le Delizie della Toscana, ed il Diletto de' tuoi Abitanti. Se io miro le doviziose, ed abbondanti tue Valli, le veggio di Badíe, di Monasterj, e di Conventi arricchite, ed adorne. Se io miro i tuoi Colli, li veggio più che mai festivi alzare al Cielo la fronte, coronati di belle Fabbriche, e d'Abitanti ripieni. Non odo più in te il fragore delle Trombe guerriere; ma suoni di giubbilo, e di gioja, Testimonj

della

della bella tua pace. Tacciono in te l'Armi; e risorgono ora in te più belle le Arti. Più non s'armano i tuoi Cittadini d'Elmi, o di Loriche; ma come ritornati fossero i dolci Tempi dell'Aurea Età, o quelli della venuta del Salvadore, veggio cambiate le Spade, e le Lancie in Vomeri, e Rastri, ed in Subbie, e Scalpelli, con cui non si dà morte agli Uomini, ma vita alle Pietre, che tratte dalle viscere delli tuoi Monti, danno degna materia di lavoro, e di fama a' tuoi ingegnosissimi Artefici. Oh avventurata mia Fiesole, io mi rallegro, e godo di tue fortune, e della tua vecchiezza venero gli onorati Studj, e i tuoi dolci riposi! Tu vedesti i principj del Mondo nascente, e t'inoltri felice a vederne la fine. Tu vedesti sorgere, e morire Città, Popoli, Monarchie, ed Imperj; e dopo tante Guerre, tante Calamità, tanti Eccidj pur ancora ti conservi, e mantieni. E chi non dirà, che tu abbia un non so che d'immortale, e d'eterno? Avvengachè più forte de' tuoi duri Macigni, sovra cui fondata sei, contrasti col Tempo, e della voracità del suo dente nulla temi, o paventi, sorgendo qual nuova Fenice delle Città, dalle tue Ceneri sempre più vigorosa, e più bella. Ah ben convien dire, che alta mano preservatrice ti difenda, e conservi! E' comune oppinione, che tutte le Città abbiano i suoi Angioli Tutelari, che le difendono, e guardano: ma di te non solamente gli Angioli, ma l'istessa Regina degli Angioli si è fatta Conservatrice, e Custode. Fu vana follía, che a custodire la Città di Troja cadesse dal Cielo la famosa sua Statua, detta il Palladio: Ma altro Palladio più vero, e più Santo mandò il Cielo a te Fiesole, per custodir le tue Mura. Quella gloriosa Immagine di Nostra Donna, che in questo sacro Tempio si conserva, e s'onora; e che fin da' principj della Cristiana Fede a te mandata fu dal Principe degli Apostoli Piero per mezzo di Santo Romolo, tuo primo Vescovo, e Protettore, è quella, che ti conserva, e mantiene; e con altra forza,

che

Digitized by Google

che d'Uomini, e d'Armi veglia continovamente a tua ſicurezza, e difeſa. Abbianſi pure i tuoi Nimici diroccate le tue Mura, e depredate le tue Ricchezze; nulla ti hanno rapito, mentre ritolto non t'hanno queſto Celeſte Teſoro, che teco reſtar ſempre volle per tua guardia, e cuſtodia. Seguite pure, o pietoſi, e magnanimi miei Concittadini, ad onorarla, come voi fate; ed a Quella porgendo vive, ed ardentiſsime preci, offeritele co' voſtri Cuori, la candidezza de' voſtri Coſtumi; e ſiate pur certi, che Ella col poſsentiſsimo ſuo Patrocinio dal Cielo cuſtodirà ſempre voi, e la voſtra Città altramente, che cuſtodita non fu Roma dal ſuo Quirino. Di queſto vi prego io da queſto luogo colle mie viviſsime voci; ed a queſto pur v'invita, e vi conforta la voſtra amorevoliſsima Patria; la quale, alzando in queſto giorno dall'antiche ruine la veneranda, e canuta ſua Teſta, parmi che a tutti voi così dica. Oh valoroſi Fieſolani, degni Figli di queſto ſeno, che io nutriti ho col Latte della gloria, ed allevati co i ſudori della mia fronte, deh non laſciate, che ſi ſpenga, o ſi raffreddi in voi quell'ardore di Gloria, e quel bel desío d'Onore, che io v'acceſi nel petto; ma fate, che ſempre mai ſi riconoſca dalle voſtre laudevoli Azioni, che ſiete veri Fieſolani, e Figli di tanta Madre. Io ſon quella, che per voi armai la deſtra di ferro, moſſi Guerre, ſoſtenni Aſſedj, vinſi Popoli, e ſuperai Nimici, e mi rendei formidabile al Mondo tutto. Io ſon quella, che prima d'ogni altra Città di Toſcana, o fralle prime, aperſi gli occhi al bel lume di Santa Fede, e fui bagnata col Sangue de' primi Martiri. Io ſon quella, che diedi ſalda Baſe alla Chieſa di Criſto ſulle mie pietre, ed alla Barca di Piero ſicuro lido. Io ſon quella, che generai al Paradiſo i Leti, i Giulj, gli Aleſsandri, e i Romani, che voi ora venerate ſopra gli Altari; e nutrii nel mio grembo i Donati, e gli Andrei di Scozia, gli Antonini, e gli Andrei di Firenze, ed i Bernardini di Siena.

Io ſon quella finalmente, che diedi all'Armi i Manlj, i Feſulani, e gli Aldioni; alle Lettere i Fortunj, i Giovanni Franceſchi, i Gio: Angelici, i Tortoli, i Pettiroſſi, e i Sandrini, e tanti rinomati, e nobili Ingegni. Io in ſomma Maeſtra della bell'Arte Dedalea diedi alla luce i Mini, i Ferrucci, i Torricelli; onde non invidio alla Grecia il ſuo Fidia, il ſuo Timante, e il ſuo Praſſitele. Per la qual coſa attendo da voi, che a' preteriti miei fatti corriſpondano le voſtre preſenti Opere, per dimoſtrarvi veri miei Figli. E queſti, e tant'altri glorioſi miei Germi, che fecero ſe ſteſſi eterni, e il mio Nome, propongo a voi, per Eſempli da immitarſi dal voſtro egregio valore. Queſti a voi dimoſtrano il bel ſentiero della Virtù: e meglio che quegli Antichi di Grecia vi dicono coll' Opere: *Jam fuimus fortes*, perchè ancor voi ſeguitiate le bell'Orme de' loro Coſtumi. E voi degno, e generoſo Gonfaloniere, che eletto ſiete dal Cielo a sì onorata, e nobile Dignità, deh moſtratevi non ſolamente degno Succeſſore de' voſtri Antenati, ma di quei tanti Gonfalonieri, che già illuſtrarono per tanti Secoli queſta Sede; e fate, che ſi ravvivi in voi l'antico mio ſpirito, e per voi ſi mantengano, ed accreſcano le mie Glorie. Ed or prendendo queſto onorevol Veſſillo, che a voi ſi conſegna; ſappiate, ch'egli richiede da voi una deſtra forte, ed un cuore magnanimo, e generoſo; e che queſta è quella glorioſa Inſegna, che io già preſi dalle famoſe mie Iadi, e dall'antica mia Diana; e che dall' Orto all'Occaſo ſparſe lo ſplendore delle Vittorioſe ſue Lune; le quali ſplenderono mai ſempre al par del Sole; e quantunque ſceme di comparſa, e di figura, furon ſempre piene di Luce. Fate adunque, che ſe furono tali Inſegne temute in Guerra, ſiano ancora glorioſe in Pace; e che eſſe nelle voſtre mani ſi riaccendano più che mai di nuovo lume, e di nuova chiarezza: che così oprando, godrò d'eſſervi Madre, e vivrà ſempre Fieſole immortale.

DI-

Digitized by Google

LE LUNE FIESOLANE
DISCORSO III.
PER LA CITTA' DI FIESOLE
RECITATO
DA GIACINTO ROSSI
NEL GONFALONIERATO
DI PIETRO MANUELLI
L' ANNO MDCCXXV.

Rande certamente, anzi quaſi immenſa ſarebbe oggi l'allegrezza, e la gioja mia, o degniſsimo Gonfaloniere, Illuſtri miei Concittadini, ſe alla Dignità voſtra, ed a quella della noſtra Patria corriſpondeſser le forze dell'ingegno mio; acciocchè in queſto ſolenne giorno, deſtinato al rinnovellamento de' noſtri Onori, e delle glorioſe memorie di Fieſole, io poteſſi di quelle, come d'uopo ſarebbe, a voi quì compiuta-

mente ragionare. Ma vedendomi da una parte affatto ſprovveduto di talento, d'arte, e di facondia conveniente a ciò fare; dall'altra obbligato a parlarvi d'una Città, per altro sì nobile, sì antica, e sì grande, pregio, ed ornamento della Toſcana non ſolo, ma del Mondo tutto; di cui il tempo, e le ſue calamitoſe fortune hanno divorate, e conſunte non ſolamente le ſue Memorie più chiare, ed illuſtri, ma diroccate, e deſolate l'eccelſe ſue Fabbriche, e le ſue fortiſsime Mura; talchè ſepolta eſſa nelle ſue ruine, nulla quaſi rimane di Fieſole in Fieſole; tutto d'amarezza ſi riempie il cuor mio, nè sò come condurre a fine così fatta, e malagevole Impreſa. Se io mi volgo verſo di voi, tutto mi rallegra, e conforta la preſenza voſtra, veggendovi quì tutti pieni di giubbilo, adunati a celebrare le noſtre conſuete Onoranze, ed attenti ad aſcoltare le Glorie della noſtra nobiliſſima Patria. Ma ſe io rivolgo lo ſguardo verſo queſte miſere Mura, che ora ſono sì diroccate, e per terra, che nulla, o poco ſerbano della ſua antica grandezza; non può non colmarſi d'angoſcia l'animo mio; e fralle voſtre Allegrezze, ed i feſtivi Applauſi di queſto lietiſsimo giorno convien, che io meſcoli i miei ſinguiti, e le mie lacrime. Pur tuttavolta, riflettendo dentro me ſteſso l'eſser proprio delle coſe grandi il decadere dalla ſua altezza, ed eccellenza; ed eſſere indiſpenſabile condizione delle coſe umane l'eſſer caduche, e mortali; io non ſo più querelarmi della noſtra fortuna; anzi in queſte rovine leggo le noſtre glorie: e ſiccome dal Piede di Ercole, conſiderato nello Stadio Olimpico da Pittagora, fu miſurata la ſua grandezza, così da queſte memorande reliquie di noſtre Mura raffiguro la grandezza, e maeſtà della noſtra Patria; e parmi, che non meno, che fu detto di Roma, anche di Fieſole dir ſi poſſa: *Fæſula quanta fuit ipſa ruina docet*. E poſciachè ad onta del tempo diſtruggitor d'ogni coſa, veggio pur Fieſole, dopo tante rivolte di fortuna, e tante percoſſe,

an-

Digitized by Google

ancor viva, ed in piedi, e di non mediocri Onori ancor decorata; mentrechè tante altre grandi, ed illuſtri Città del Mondo ſono affatto deſolate, ed eſtinte; talchè nè pur di loro ſegno, o veſtigio rimane; convien, che io dica, che felice, e fortunata nelle ſue diſavventure ſia Fieſole, non potendo per veruna forza di Tempo, o furor d'Armi perire, o mancare, come di tant'altre è accaduto. E che ciò ſia vero: e dove ſono ora in Affrica Menfi, Tebe, Eliopoli, Arſinoe, Cirene, e Cartagine? Dove nell'Aſia Troja, Tiro, Sidone, Geroſolima, Ninive, e Babilonia? Dove in Europa le cento Città di Creta, dove tante famoſe Città della Grecia, tante d'Italia, e degli altri Regni? E finalmente nella noſtra Toſcana delle ſue dodici antiche Città, dove ſono Chiuſi Vetulonia, Volſinio, Populonia, Roſella, e Tarquinia? Sola Fieſole con poche altre, benchè più antica, benchè più ſcoſſa, ſopravvive all'eccidio di un Mondo di Cittadi abbattute. Perlaqualcoſa, riſguardando io quelle chiare Lune, che nelle noſtre nobiliſſime Inſegne campeggiano, conſidero quanto elleno a Fieſole ſi confacciano; nè ſenza qualche Divino Miſtero, cred'io, che foſsero a queſta Città dal Ciel concedute; avvengachè una ſomigliante natura colla Luna, pare, che ſortita abbia la noſtra Città: che ſe quella in Cielo perpetuamente ſi cangia, e ſi rinnuova, or creſcendo, ora ſcemando ſenza deſiſtere dal ſuo corſo; tanto addiviene di Fieſole; che varie prova le ſue fortune, ed or creſce, ed ora ſcema ſenza mancare, o perire giammai. Queſto è quello, che per infinita ſerie di Secoli ha ſempre veduto il Mondo di Fieſole: e queſto è quello, che io intendo di dimoſtrarvi, o miei nobili Aſcoltanti, facendovela ſempre dopo le ſue cadute mirabilmente riſorta vedere; avendo dal Cielo, per non ſo qual privilegio, ſortito nella ſua mutabilità colla Luna un non ſo che d'immortale, ed eterno. Attendetelo di ſentire dalle ſue Storie, che quà, e là diſperſe, ho in queſto mio Ragio-

Digitized by Google

gionamento raccolte; nè vi rincresca di vedere adombrate nelle mie parole, o valorosi Fiesolani, la chiarezza, e lo splendore delle vostre Lune.

Perchè io di là cominci, onde han principio le varie Vicende, e fortune di Fiesole, d'uopo a me sarebbe, che secondo il costume di Coloro, che a parlar prendono di una qualchè nobile, e gran Città, non solamente io prima della sua origine, e de' suoi Fondatori a voi parlassi; ma che le lodi, ed i pregj più eccellenti, e singolari di essa, e della sua bella Regione io prendessi a narrarvi. Cagione (come io credo) che allettò ogni Nazione, e Gente a combatterla per conquistarla; e diede a lei forza, e vigore di più resistere, e di più facilmente dalle sue cadute risorgere. E quanto a questa parte, senza, che io troppo in commendare i suoi pregj m' adopri; Chi è, che non veda, e non sappia essere la nostra Fiesole situata nel cuore non sol dell' Italia, ma nel mezzo della Toscana? Di quella Provincia, che per l' antichità, ed eccellenza de i suoi Abitanti, per l'opulenza de' suoi Terreni, per l' abbondanza de' suoi Frutti, per l' amenità de' suoi Colli, e per la bellezza delle sue Città, non solamente non cede, ma vince, e sopravanza ogni parte del Mondo; perlochè fu Ella sempre lodata, ed esaltata dalle penne di tutti gli Scrittori; fra' quali basti sentire il Principe de' Romani Storici Tito Livio: *Regio erat*, dice Egli, *in primis Italiæ fertilis*, *Etrusci Campi*, *qui Fæsulas inter Arretiumque jacent*, *frumenti*, *ac Pecoris*, *& omnium copia rerum opulenti*. Alla bellezza, e bontà del suolo corrisponde la salubrità dell' Aere, e la dolcezza, e benignità del suo Clima: Imperciocchè, al dire delli Scrittori, fu questo luogo scelto, ed eletto per osservazione d'Appollonio, eccellente Astrologo, per la più sana Aria del Mondo, essendo posto sotto tale Stella, che porge giocondità, e fortezza agli Abitanti: e come che siede Fiesole sovra alto Monte, fra due Mari collocata, Ella gode di sì salubri venti, che rendo-

Digitized by Google

dono questo Cielo più d' ogni altro puro, e sereno; onde Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo di Lei così cantò:

E senza dubbio Colui, ch' ho proposto,
Che Fiesole fondò conobbe il loco,
Com' era per li Cieli ben composto.

Ma se voi aspettate, che io vi narri chi fosse l' Edificatore di Fiesole, ed in qual tempo sorgesse sovra questi Colli la Città nostra; difficilmente appagar poss' io la vostra nobile curiosità; poichè tante, e sì varie sono le oppinioni delli Storici, che impossibile è a noi il rintracciarne dopo tanti Secoli il vero. Imperciocchè Altri vuole, che da Comero Gallo fondata Ella fosse, altri da Jasio Fratello di Dardano, ed Altri da Ercole Libico; v' è chi vuole, che da' Fescennini Ella traesse l' origine, come tiene Pier Leone Casella, forse arguendolo dalla somiglianza del nome; chi finalmente col Malespini, e con Giovanni Villani, ad Atlante Italico ne attribuisce l' onore. E quantunque favoloso rassembri ciò, che nel principio delle loro Istorie narrano di Fiesole questi due grandi Scrittori: pure egli è certo, come essi si protestano, e ben si vede da chi le loro Opere legge, che nulla hanno detto, che da antichissimi Monumenti tratto non sia; che per ciò lasciando da parte ciò, che poco ha apparenza di vero: comecchè mescolate trovarono essi le antiche Storie di Favole; io non dubito punto, che Fiesole fabbricata non fosse da Atlante, come Essi dicono, essendo ben noto, e per antichi Poeti, e p Istorici, che quà in Italia un Atlante regnasse; Onde anche Giovanni Boccaccio nella sua Genealogia degli Dei, trattando degli Atlanti, dice: *Oltre ciò, v' è Atlante Italiano, il quale, siccome si dice, anticamente fu Signore di Fiesole*. Questi è quell' Atlante Marito d' Elettra, Figlia d' Atlante Mauritano, dalla quale nacque Dardano, che dalla nostra Italia portandosi in Frigia, fabbricò la grande, ed antica Città di Troja, allora dal suo nome detta Dardania: così Messala

Cor-

Digitized by Google

Corvino, trattando dell' origine d' Ottaviano Augusto: *Dardanum Jove, & Electra, Atlantis filia progenitum, Deorum monitu ab Italia, & ut aliis placet, e Creta Insula, Patrios deferentem lares multitudine gentium, ad Phrygiam devenisse ferunt, urbem condidisse, eamque ex se Dardaniam nuncupasse*. Ciò afferma anche Omero nella sua Iliade, e Vergilio nella sua Eneide, il quale facendo parlare ad Enea i suoi Dei, lo avvertiscono di ricercare il Paese d' Italia, d' onde venuti erano i suoi Antecessori, che Troja avevano edificata. Or questo Atlante, che fu Signore, e Re d' Italia, come sentiste, fu l' Edificatore della nostra Fiesole; il che ci vien confermato anche da Fazio, così dicendo:

Cominciò poi, che il Diluvio venne,
Atlante colla sua Sposa allora
D' Asia, ti dico quel bel Monte tenne,

e poco dopo

Costui fu il primo, che fondasse pietre
In Italia, per fondar Cittade,
Siccome per alcuna Istoria vetre;
E ciò confessa il nome se ben bade,
Fiesole la nomò, perocchè sola
Prima si vede per queste contrade.

E l' istesso pur asserisce il Volterrano ne' suoi Commentarj Urbani, ed Angelo Poliziano in una sua Lettera a Pietro de' Medici, così dicendo: *Fæsulæ restant, quas ab Atlante illo Cœlifero conditas, & vetus fama refert, & doctissimus Joannes Boccaccius confirmat*. E che ciò sia vero; non si legg' egli in Esiodo, antichissimo Poeta Greco, che fiorì circa i tempi d' Omero, che Fiesole fosse una delle Figlie d' Atlante, che furono cangiate nella costellazion delle Pleiadi? Or che altro vuol' egli forse a noi dimostrare sotto il velo di questa Favola, se non che Fiesole Opera fosse d' Atlante, e che dalla sua figliuola Fesula essa il nome traesse? Ed appunto da questa Costellazione, che la figura forma quasi di mezza Luna, credesi, che

Digitized by Google

che Fiesole il segno della Luna prendesse; se pur non lo prese dalla sua Diana, anticamente in Fiesole adorata, come da Pier Leone Casella si tiene. Ma sentiamo meglio il citato Poliziano, che così soggiunge: *Hesiodum citare possum vetustissimum Poëtam, qui Fæsulam fuisse unam, sed & primam Nynpharum declarat, a quibus Hyadum sidus exprimitur, quarum scilicet positum Luna repræsentat, quod adhuc Insigne Fæsulanis est*. Or voi ben vedete, o Nobili Fiesolani, qual sia della nostra Città l' Origine, che sì chiara era, e sì antica fin ne' tempi d' Esiodo, che fu degna d' esser celebrata da' più famosi Poeti, ed essere innalzata fino nel Cielo fralle sue Stelle. Ma senza cercare altre memorie dagli Scrittori, non ci dic' egli ogni sasso di queste nostre Mura, già logoro dal tempo, e sfarinato dagli Anni, che immenso sia il numero de' suoi Secoli? Avvengachè nella grandezza della sua mole si scorge la robustezza di quei primi Uomini, che la fabbricarono; mentre più Opera sembra di Giganti, che d' Uomini di ordinaria natura. E l' essere situata Fiesole sovra questi altéri, e nobili Monti, non è egli un segno evidente, e prova manifesta di sua antichissima origine? Avvengachè costume era di quella prima Gente, il fabbricare sugli alti Monti, per rendersi più sicuri da' Diluvj, di cui riserbavano fresche ancor le memorie; quindi è, che Umbri questi Popoli si nominarono, perchè erano di Coloro, che dall' Acque salvati furono, come l' attesta Erodoto; e Plinio vuole, che i primi in questa Regione abitassero, discacciati poi da' Pelasgi, ed i Pelasgi da' Lidi, che detti furono Tirrenj dal Re loro, e poscia Toschi per l' uso dell' Incenso, e de' Sacrifizj: anzi i Toscani istessi vera Progenie da alcuno si stima del gran Padre Noè, che primo si dice esser venuto ad abitare nelle parti di Roma, e fu sotto nome di Giano per primo Re dell' Italia conosciuto, e poi come Dio in Essa adorato. Or da Noè disceso per quinto grado il nostro Re Atlante, se fabbrica-

Digitized by Google

re la nostra Città, e di saldissime Mura cingendola, e d' alte Torri fortificandola, ed una Rocca sulla sommità del Monte di grandissima bellezza, e fortezza edificandovi, l' elesse per sua sede, ed abitazione, come l' istesso Giovanni Villani racconta; talchè crescendo Fiesole di giorno in giorno di forze, e d' Abitanti, in poco tempo tutto il Paese circonvicino, e molto da lungi signoreggiava. A qual colmo di grandezza arrivasse in quei tempi la nostra Fiesole, si può più tosto congetturare, che per Istorie sapere, per mancanza d'Antichi, e fedeli Scrittori; poichè quel Frammento, che sotto nome di Catone fu da Annio Viterbiese con quegli altri Autori pubblicato, da' più Giudiziosi è tenuto per falso. Ma quando non fosse vero ciò, che in esso di Fiesole si legge; e ciò che a Manetone Egizio egli fa dire, che sotto Nicia Fiesolano Re di Toscana, Fiesole comandò non solo all' Italia, ma si rendè Feudataria per fino la Corsica, ricevendo da quella ciaschedun Anno i Tributi; egli è ben certo però, che più Re ebbe Fiesole, come altri ne furono in più tempi per la Toscana, come Arimno, Mezzenzio, Porsena, Tolumnio, ed altri: e tanto crebbe la potenza, e la grandezza Toscana, che uscendo fuori de' suoi confini per molte parti dell' Italia, dilatò dal Mar Tirreno all' Adriatico il suo dominio; e più, e più Città, come sue Colonie fondò, fralle quali Adria, Mantova, e Capua, come Dionisio Alicarnasseo, e Tito Livio fan fede. Nè alcun dubbio è fra gli Storici, che grande nella Toscana fosse principalmente la nostra Fiesole, che una fu, per comun sentimento, delle sue prime dodici Città, le quali sotto dodici Lucumóni, come una Repubblica composta di più Stati, e come un Corpo di più membri, unitamente si governavano. In questa grandezza era Fiesole: e forse in tale stato si conservò Ella, per fino, che crescendo la Romana Potenza, che e Albani, e Sabini, e Latini, e Volsci, e tuttti i Popoli circonvicini avendo già superati, alla fine an-

Digitized by Google

anche contra i Toscani mosse le sue Armi; nè più continove Guerre, nè maggior contrasto ebb' Ella, che co' Popoli della Toscana. Ma fosse fortuna di Fiesole, che avendo per Antemurale contra i Romani altre Genti, e Città della medesima, o fosse perchè più temuta Ella si rendesse per la sua potenza, non si legge, che Fiesole venisse in poter de' Romani, se non allora quando ebbero domati tutti gli altri: e contuttochè Lucio Floro dica, che Tarquinio Prisco quinto Re di Roma abbia soggiogati i dodici Popoli della Toscana, con queste parole: *Neque pace Tarquinius quam bello promptior, duodecim namque Tusciæ Populos frequentibus Armis subegit;* ed ancorchè Servio Tullio sesto Re della medesima, al dir di Livio, e di Plinio Cecilio, abbia più volte domati i Toscani; io non trovo però, che Fiesole cedesse a quel Popolo trionfatore, se non sotto il Governo de' Consoli; onde come di Vittoria insigne, e singolare se ne registra dallo Storico Lucio Floro, con queste parole, la gloriosa memoria: *Idem tunc Fæsulæ, quod Carræ nuper*. Ed eccovi il primo mancamento delle Lune Fiesolane: ecco la prima caduta dopo tanti Secoli, che Fiesole stata era in piedi stabile, e salda. Ma il venire nella società de' Romani poco tolse, o nulla a Fiesole di suo potere, e di sua grandezza; conciossiachè nulla le fu ritolto de' suoi antichi Privilegj, ed Onori: anzi fu quasi una unione al consorzio, ed all' amicizia Romana; perchè solo come Compagne, non come Suddite trattate furono le nostre Città: e che ciò sia vero, dalla somma stima, e reputazione in cui si tennero da Roma i Toscani, e spezialmente i Fiesolani, si fa chiaramente palese, e manifesto. Imperciocchè da noi presero gli Ornamenti Trionfali, i Fasci, le Scuri, le Trombe, gli Abiti, le Insegne, e i Sacrifizj, e tutto quello onde risplendeva la Romana Dignità, e Religione. Quà si mandavano da' Romani i Figliuoli loro ad imparare la Lingua Etrusca, come in Livio si legge; e quà nella no-

Digitized by Google

ſtra Città venivano eſſi ad apprendere l'Arte d' indovinare, di cui fu Fieſole ſempre la Scuola più rinomata, e più celebre. E quantunque a' Toſcani tutti s' attribuiſca il Vaticinio, e l' oſſervazione de'Fulmini; a Fieſole ſe ne debbe però la gloria maggiore: Onde di Lei cantò Silio Italico: *Adfuit & ſacris Interpres Fulminis alis Fæſula*. In Fieſole adunque era la Scuola degli Aruſpici, come anche riferiſce Pietro Marſo, ed Angiolo Poliziano: e ſcienza era queſta sì nobile, e sì ſtimata in quei tempi della falſa ſuperſtizion de' Gentili, che gli ſteſſi Romani in sì gran pregio la tennero, che un Collegio anch' Eſſi degli Auguri eleſsero; ed in tanto credito, e in tanta ſtima tenuti erano, che nulla s' intraprendeva da quella grande, e gloriosa Repubblica, ſe prima dagli Auguri, ed Aruſpici non ſi eſaminava qual'eſſer ne doveſſe l' evento. Ed il Vaticano iſteſſo, che ora è la Sede de' noſtri veri Pontefici, fu così detto da' Vaticinj; imperciocchè ſopra tal Monte ſolevano li Toſcani Vaticinare: o pure perchè i Romani ſe ne inſignorirono mediante le riſpoſte de' Vati, diſcacciatine quindi gli antichi Toſcani. Unita adunque Fieſole alla ſocietà, e all' amicizia de' Romani, non iſcemò Eſſa la ſua gloria, ma unì alla ſua quella di Roma: e più riſplendevano le noſtre Lune congiunte allo ſplendore delle Inſegne di Eſſa, nè perduto aveano i Fieſolani colla libertà l' antico coraggio; perciocchè alcuna volta, riſvegliando gli antichi ſpiriti, vincevano gl' iſteſſi ſuoi Vincitori, e facevano all'occaſione tremar Roma, e temere della ſua ruina. Uditelo dall' iſteſſo Storico Romano Lucio Floro: *Etruſcorum duodecim Populi in id tempus incitati, antiquiſſimus Italiæ Populus, & Samnitium reliqui in excidium Romani nominis repente conjurant. Erat terror ingens tot ſimul, tantorumque Populorum, a latere Etruriæ infeſta quatuor Agminum ſigna volitabant*. Or qual gloria ſi può dare di queſta maggiore, che il ſentire, che le noſtre Armi metteſſer terrore ne' petti Romani, e vedere dalle noſtre

ſtre Lune ecclissata quasi la Luce della Romana Potenza? Ma non sempre arride la Sorte a' gran disegni; ed alla nostra Fortezza prevalse la Fortuna Romana. Vinse Roma, e perdemmo noi altri Toscani: ma comecchè gli animi forti, e generosi possono ben esser vinti, ma non già abbattuti; perciò si vide sempre Fiesole dalle sue cadute risorgere con più vigore. Sallo Annibale, che venendo qual fulmine verso Fiesole: *Fæsulas petens*, come riferisce Tito Livio, sentì ammorzarsi il suo fuoco nelle nostre vicine Paludi, ove perdette una delle sue pupille; e se devastò le nostre Campagne, non ardì d'offender le nostre Mura: e lo sa parimente ancor Silla, che tanto s'affaticò a superare i nostri Toscani, e vide ben, che la nostra Fiesole non temè d'alzare nuovamente la Testa, ed opporsi al furore delle sue Armi; ma oppressa di nuovo da quella furiosa Tempesta, convenne con tutta l'Italia cedere al Roman Cittadino, ed ubbidire alle Leggi del Vincitore. Allora fu, che la nostra Città spezialmente sentì la grave percossa, che fu poscia cagione di nuove ruine, per esser quà posti dal medesimo Silla nuovi Coloni, e distribuita gran parte de' nostri Terreni in premio a' suoi Soldati; Così in Tito Livio: *Sylla quadraginta septem legiones in agros captos deduxit, & eos iis divisit*. Di queste Colonie, che condotte furono a Fiesole, parla Cicerone nella terza Orazione contra Catilina, dicendo: *ex iis Coloniis, quas Fæsulas Sylla deduxit*, ed in altro luogo: *Hi sunt Homines ex iis Coloniis, quas Fæsulis Sylla constituit*. Ma credete voi, che i Fiesolani abbiano perciò diminuite colla perdita de' Terreni le forze, o perduta la magnanimità del lor cuore? Consideratelo nella congiura di Catilina, a noi ricorso per chieder ajuto; da cui incitati i Nostri a risentirsi de' passati torti, e a vendicarsi delle rapite sostanze, si pongono essi dal partito del Fazioso Cittadino Romano, e prendendo in suo favore le Armi, compongono in un momento coll' altre Genti di Catilina un grosso

so

Digitized by Google

ſo Eſercito, e ſotto la condotta di Manlio, e di Feſulano ardiſcono di contraſtare, e d' opporſi alle ſquadre Romane: anzi per far prova maggiore di lor valore, non per neceſſità di combattere, non per iſperanza d' acquiſto, non per la propria Patria, nè racchiuſi dentro le noſtre Mura; ma per puro deſio di gloria, di propria volontà, per l'altrui ſalute, in campo aperto vengono co' Romani a battaglia. Oh che bel vedere era da una parte tutta la Romana Potenza con Cajo Antonio ſuo Conſole, per difeſa di Roma, e della ſua Repubblica; dall'altra Catilina colle forze Fieſolane contendere per abbatterla. Se fu grande il valore de' Noſtri, laſcio a voi il conſiderarlo; mentre tanto durò la battaglia, quanto durò ad eſſervi de' noſtri Guerrieri, eſſendone dalla parte de' Romani pochi in vita rimaſi, e dalla noſtra tutti reſtati ucciſi nel Campo. Udite lo Storico Lucio Floro: *quam atrociter dimicatum ſit exitus docuit, nemo Hoſtium bello ſuperfuit, quem quisque in pugnando cœperat locum, eum amiſſa anima corpore tegebat*. E ſe vinſero i Romani, perchè ſuperiori di numero, sì caro coſtò loro queſto Combattimento, che non ſo ſe più bella, o più lagrimoſa foſſe la lor Vittoria; poſciachè Roma ebbe più a piangere i ſuoi Cittadini eſtinti, che a rallegrarſi del ſuo Trionfo. Che farà in tanto Roma? Si vendicherà Ella co' Fieſolani fautori del ſuo Nimico? Manderà forſe contra Fieſole ad oppugnare, ed eſpugnare le noſtre Mura? Nò per certo: temette forſe Ella di non funeſtare maggiormente la ſua vittoria, e di non eſporre a troppo pericoloſo cimento i ſuoi Guerrieri. E quantunque il Maleſpini, e Giovanni Villani narrino eſſere ſtata da' Romani cinta Fieſole di lungo Aſſedio, e finalmente da Giulio Ceſare preſa, e diroccata; falſa opinione fu queſta ſparſa in quei tempi, che la noſtra Gente ſemplice, e rozza, poca notizia avea delle coſe Romane; di cui inteſe parlar forſe Dante, allor che diſſe:

Favoleggiava colla ſua Famiglia
De' Trojani, di Fieſole, e di Roma.

Ma

Digitized by Google

Ma niuno Scrittore è (che io sappia) che questo dica; nè Cesare venne mai contra Fiesole, nè Fiesole fu allora disfatta. Ben soffrì Ella gran disastri, e ruine per le fazioni delle Guerre Civili, quando Roma, e tutta la Romana Potenza andò in Guerra, rivoltando in se stessa le proprie Armi; ma sopra tutte le sue Provincie, la Toscana, e Fiesole spezialmente, come Colonia Sillana, contra i Fautori di Cesare si vide impegnata a favore della Repubblica; onde il grande Scrittore Casella ebbe a dire: *in his præcipua Etruria prope omnis & Fæsulæ Syllana Colonia prope in furiis agitari visa est.* Ma che? Essendo finalmente vincitore Ottaviano Augusto, e disfatti, e morti Bruto e Cassio, Difensori della Repubblica, sovra di noi si scaricò tutto il flagello, e l'ira del Vincitore, facendone pagare alle Colonie Nimiche la pena; onde si vide quasi Fiesole abbattuta, e distrutta; ecco le parole del citato Scrittore: *Interea nihil odiosum magis, nihil infensius, quam Coloniæ; ad pœnam itaque poscuntur, pœnas luunt: in his Fæsulæ excisæ jacuere, & Etruriæ Regio prope omnis desolata apparuit.* Nè terminarono quì le nostre disgrazie: conciossiachè, volendo Ottaviano ricompensare i suoi Soldati, e far loro godere un dolce riposo, dopo le lunghe fatiche di tante Guerre, nuove Colonie condusse, fralle quali edificar fece in militar Colonia Fiorenza: ed a quei Veterani Soldati, che ivi pose, gran parte de i nostri Terreni assegnando, in più angusti confini il nostro Dominio ristrinse. Gran disavventura per certo da' Fiesolani stimata fu questa: e più se preveduto avessero, che quella in quel tempo piccola Città, che lungo le rive dell' Arno nasceva, dovesse poi crescere al nostro eccidio, e dall'umil suo Piano sollevarsi a deprimere l'altezza delle nostre Mura. Ma ora è tempo, che seguitando l'ordine del nostro discorso, consideriamo prima il suo presente risorgimento, che le sue future cadute. E come non dovea sollevarsi dalle passate calamità la nostra Fiesole, mentre in quei tempi venne al Mondo quel Signore, che

per

Digitized by Google

per sollevare l'umane miserie sol nacque, e sol per darci la vita Crocifisso morì? Allora sì, che cominciò Fiesole a risorgere dalle sue ruine; quando spuntando ne' nostri Colli la bella luce di Fede, principiarono a dissiparsi le Tenebre del Gentilesmo, e si rischiararono le nostre Lune nello splendore del Sol Divino. Percìocchè venendo nella nostra Città Santo Romolo, nostro primo Vescovo, e Pastore, mandato a Noi di Roma dal Principe degli Apostoli Pietro, c' insegnò la via della salute; onde distruggendosi a poco a poco Fiesole Idolatra, e infedele, cominciò a risorgere Fiesole fedele, e Cristiana. Or questo sì, o Fiesole, che fu altro rifacimento, che di Mura rialzate, di ristorati Edifizj, e di restituito Dominio; quando in luogo degli antichi Templi degl' Idoli si ergeva nella nostra Città la Chiesa di Cristo. Fortunatissima Fiesole, contentati, che se ammirai fin' ora le prodezze del tuo Valore; ora io teco mi rallegri di più belle glorie, e di più nobili acquisti. E ben conveniva, che se fosti Emula di Roma nell'Armi, tu fossi ancora a Lei Emula nella Pietà; e che siccome vantò Ella da Romolo i suoi natali; e tu da un Romolo più Santo vantassi il tuo rinascimento alla Fede. Fortunatissima Fiesole, a te toccò in sorte di ricever sì tosto i lumi della Cristiana Dottrina, per mezzo del tuo gran Romolo; quando tutto il nostro Occidente giaceva in cieca notte d' errore. Tu prima d' ogni Città di Toscana, o almen delle prime, udisti il suono di quella Tromba Evangelica; e tu prima apristi i lumi ai raggi del Cielo: e se altri si pregia d' essere a parte di tua fortuna, con arrogarsi Romolo per suo comune Pastore, certo a te si dee la prima gloria, perchè a te principalmente fu Egli indrizzato, come la Chiesa tiene, ed antichissime Croniche cel dimostrano, dove queste parole si leggono: *Pthòlomeum in Tuscanniam missum, Romulum verò Fæsulas*. E quindi conoscete, o Fiesolani, in quanta stima fosse la Città nostra: mentre dalla diligenza del Sovra-

Digitized by Google

Sovrano Pastore Pietro tosto si prese cura di mandare a Fiesole il suo caro Discepolo Romolo, che primo in Lei sparse il seme della Divina parola; e per renderla più feconda, innaffiolla col proprio sangue, avendo quivi nella persecuzion di Nerone sotto Reperziano suo Prefetto, come Silvano Razzi racconta, co' suoi quattro Compagni sofferto per la Fede costantemente il Martirio: Onde il fatale Sasso bagnato, e purgato dal Sacro Sangue, serba ora registrata la bella, e gloriosa memoria. Godea frattanto Fiesole sotto l'Imperio Romano qualchè calma dalle passate procelle: e sotto l'ali delle sue Aquile prendeano sicuro riposo i nostri Cittadini: se non che il furor de' Tiranni perseguitando i novelli Cristiani, non lasciava troppo crescere la bella Messe seminata da Romolo, nè poteva la Fede ne' nostri ancor duri cuori metter troppo alte radici, fino a tanto, che passando l'Impero nel buon Costantino, cessarono tante persecuzioni contra la Fede, ed ebbe pace la Chiesa. Ma, trasferendo Egli da Roma in Bisanzio la Sede, si vide da nuove Fortune sconvolto l'Imperio Romano, ed esposta la misera Italia al furore di barbare, e crudeli Nazioni, le quali si mossero più, e più volte da i lor Paesi a devastarla; ed appunto alla nostra Fiesole toccò a sostenere i primi empiti di queste furiose Tempeste. Parlo di Radagasio, che disceso dal Settentrione con dugentomila Combattenti all' Eccidio dell' Impero di Occidente, calando nella nostra Italia veniva qual furioso, e nero turbine a devastarla, e con essa la misera Toscana, e le sue belle Contrade. Oh Dio! e chi porrà riparo a tanta ruina? E qual si troverà scampo dal furore di tanti Armati? Ah, che già parmi di veder desolate le Campagne, diroccate le nostre Città, abbattuti i Templi, atterrate le Fabbriche; e già parmi di udire il gemito, ed i lamenti de' Moribondi, e vedere tutta l'Italia involta nelle ruine, e nel sangue. Ma che? Lungi omai dal cuore questi vani timori: ecco, che quel barbaro Stuolo di

Digitized by Google

Goti, racchiuſo fra' noſtri Monti dalle noſtre Genti, e da quelle di Stilicone, Capitano d'Onorio, in breve tempo, dalla fame, e dal ferro conſunto, reſta parte morto, e disfatto, e parte ne' Ceppi imprigionato. Così quel Turbine ſpaventoſo d'Armati, che minacciava la noſtra univerſale rovina ſi disfà, e ſi diſſolve in pioggia di ſangue, che bagna i noſtri Colli, e corre a far gonfie di vermiglio umore le vicine Riviere. Oh bella vittoria! oh nobil Trionfo da eſser regiſtrato, com'egli è, in mille, e in mille Iſtorie, per gloria del noſtro Nome! Sì, sì Fieſole fu l'Argine ſtabile, e forte, che non laſciò inondare quel diluvio di Barbari a rovina dell'Imperio Romano, e a diſtruzion della Fede, allor vacillante ne' petti per la memoria degl'Idoli loro. Ma, oh quanto è breve l'umana Felicità! Non paghe ancor d'infeſtarci queſte ſtraniere Nazioni, tornano nuovamente in Italia, e Goti, e Vandali, ed Eruli, ed Unni, e Longobardi a depredarci, a diſtruggerci, a ſoggiogarci, e togliendo di mano per forza a Roma lo Scettro, fanno più volte ſerva la Regina del Mondo. Potete immaginarvi, o miei Fieſolani, a quali miſerie, ed a quali diſaſtri eſpoſta foſſe ancora la noſtra Fieſole, che per più di tre Secoli, e mezzo gemè ſotto il giogo di tanti Barbari, che io per me non ho cuore, e non ho tempo di ridirvi ad una, ad una tante noſtre ſciagure: baſti ſol dirvi, che ſe non da Attila, come alcuni noſtri Scrittori hanno detto, almeno certo da Totila grandi Eccidj patirono le noſtre Città, e ſpezialmente Fieſole, e Firenze, in vendetta forſe della morte data al ſuo Radagaſio. Ma non meno de' Goti gravi a noi furono i Longobardi, da cui gran parte della noſtra Toſcana con Fieſole fu ſoggiogata; così l'atteſta il Sigonio: *Etruria pæne tota a Longobardis ſubacta;* la quale in forma di Ducato da eſſi ſi governava, fuor che quella parte più a Roma vicina, che ad eſſa ubbidiva. Così l'iſteſſo Sigonio: *Etruria ulterior Romanis relicta, citerioris*

Digitized by Google

ris pars formulam Ducatus accepit. Allora fu, che tiranneggiata da' Governatori la nostra Città, e rapite da Essi alla nostra Chiesa le sostanze, fu costretto il nostro Santo Vescovo Alessandro a ricorrere al Re Antario in Pavia; e benchè da lui benignamente trattato, fu Egli poscia per malignità de' suoi Emuli al suo ritorno nel piccol Reno sommerso. Almeno se era Fiesole maltrattata dalle Genti straniere foss' Ella stata in sicurezza, ed in pace co' suoi Vicini: ma oimè, che questi furono i nostri più fieri Nimici; e da che nacque Fiorenza, nacquero ne i nostri cuori le nimistadi: e quanto più Ella cresceva, tanto più crescevano, gli odj, e le gelosie. Vedeva Fiesole di mal'occhio crescer sì presso a Lei quella Città, che solo si era arricchita col dispogliarci de' nostri beni: e Firenze soffriva di malavoglia sovra del suo capo la nostra Città, per cagione del suo forte sito, e della sua vicinanza, che troppo faceva ombra alla sua nascente grandezza. Quindi è, che in continove Guerre erano sempre queste due troppo vicine Città, che ben per lo spazio di cinque Secoli durarono, come in Leandro Alberti, ed in tanti Fiorentini Scrittori si legge: e sariano più lungo tempo durate, se i Fiorentini, che vincer non ci potevano colla forza, e coll' armi, serviti non si fossero, come fecero i Greci con Troja, dell' astuzia, e dell' inganno per superarci. Avvengachè essendo, come Scipione Ammirato racconta, per molte tregue corse tra loro, l' un Popolo, e l' altro assicurato, fingendo i Fiorentini di venire ad onorar la Festa di Santo Romolo, che con grande solennità in Fiesole si celebrava, entrativi in buon numero, dando il segno a' Compagni, che in agguato si stavano, s' impadroniscono delle Porte, e tutto ad un tempo ci assaltano, ci uccidono, e ci saccheggiano, e la misera, e sprovveduta Fiesole mandano tutta a terra, ed in rovina. Eccovi del Sigonio in brevi parole la dolorosa memoria: *Florentini Fæsulas, quas aperta vi capere adhuc*

Digitized by Google

numquam potuerant, in Festo Sancti Romuli per inducias occuparunt, atque Oppido everso, Cives Florentiam traduxerunt. Io non posso, o miei Fiesolani, ricordarmi di questa dolorosa ruina, d'ogni ruina maggiore, che io non senta trapassarmi il cuor da quel ferro, che ci atterrò: e qualunque volta rimiro queste nostre Mura abbattute, mi vengono sugli occhj per compassione le lagrime. Ecco, dic' io, quella Fiesole, quell'antichissima Città, che per tanti Secoli era stata sì formidabile, e invitta, che superò tanti Popoli, che dominò la Toscana, e l'Italia, che contrastò tante volte colla potenza di Roma, che non restò incenerita dal furore nè de' Galli, nè d'Annibale, nè di tante barbare Nazioni, che finalmente non provò Caduta, che più vigorosa non risorgesse; alla fine da una sola Città, sua vicina, nata dal nostro sangue, allevata, e cresciuta colle nostre sostanze, nella sua pace, e nelle sue più sante, e liete Feste è stata miseramente desolata, e distrutta. Ecco frall'erba, e fra' sassi tutti i nostri Fasti, e le nostre Pompe: ecco Fiesole sepolta nelle sue proprie ruine, ecco le nostre Lune ecclissate. Dove son' ora i nostri Bagni sì celebri? dove gli Studj degli Auguri? dove la nostra Regia, e i nostri Palazzi? dove gli antichi Templi di Giove, e di Marte? dove le Torri, e le Rocche? dove finalmente la nostra Fiesole? dove Fiesole? che parlo? Questa è pur Fiesole: e siete pur voi i suoi Cittadini: ed a voi parlo pure di Fiesole: ed è pur questo giorno, giorno solenne per Noi, in cui si rinnuovano, e si conservano l'antiche nostre Memorie, e i nostri Onori. Dove è Fiesole? Vive Fiesole; e vive nella nostra Città; e vive in Firenze, dove, uniti e Fiorentini, e Fiesolani, si è fatta di due Città una sola Città, e di due Popoli un solo Popolo. Quella Fiorenza, che ci atterrò, quella ci ha risollevati: e quella, che fu nostra Nimica, ci ha nel suo seno raccolti. Quei Cittadini, quei Nobili, quei Magistrati, quelle Dignità sono composte del nostro sangue;

e sono

Digitized by Google

e sono membri della nostra Fiesole, i suoi Palazzi, e i suoi Templi; onde come d'Alba disfatta, ed in Roma raccolta disse Floro, può dirsi parimente di Fiesole; *prorsus ut consanguinea Civitas non periisse, sed in suum Corpus rediisse rursus videretur*. Ma vive Fiesole anche ne' suoi Colli dentro le proprie Mura con tanti degni, e valorosi suoi Figli: e se caddero diroccate le sue Fabbriche, non cadde, e non si spense già la sua Gloria, che a tempo non è soggetta, nè teme il furor dell'Armi, o degli Anni. Vive Fiesole adunque in tanti Martiri, e Santi dati al Paradiso, in tanti Illustri Prelati, che la governarono, in tanti valorosi Capitani, che la difesero, in tanti Letterati, che l'illustrarono, ed in tanti eccellenti Pittori, e Scultori, che in ogni tempo in Fiesole fiorirono, e fioriscono, ed hanno coll'Opere loro, e co'lor dotti scalpelli fatto eterno il lor Nome. Vive Fiesole nelle carte di tanti celebri, e rinomati Scrittori, e di tanti eccellenti Poeti, che l'elessero per Tema, e soggetto de'lor Poèmi. Vive Fiesole in somma, per non morire; anzi per più bella un giorno risorgere. E chi sà? E chi sà, che nelle vicende del Mondo non torni Fiesole a rialzarsi, ed in colmo non tornino le nostre Lune, e risplendano ancora un giorno più luminose, e più chiare? E come nò? Non veggiam noi tutto il dì sorgere sovra i nostri Colli nuove Case, e nuovi Edifizj? Non conserva la nostra Chiesa il suo primiero splendore del suo Clero, de' suoi Canonici, de' suoi Vescovi, e massime sotto il nostro gran Pastore Luigi Strozzi? Questi Templi, questo Seminario, questi Conventi, e questi Monasterj di Santi Religiosi ripieni, non son'eglino sempre più adorni, più numerosi, e più nobili? E queste Colline, e queste Piagge, e queste Campagne non son'elleno sempre più vaghe, più feconde, e più culte? Talchè, e di Ville, e di Cittadini, e d'Abitanti ripiene, sono la vaghezza, e le delizie di Firenze, e della Toscana. Godi, godi pure, o Fiesole, che si risarciscono

Digitized by Google

ſcono a poco a poco le tue piaghe, e torna nelle tue membra il vigore. Non vi diſs'io, che Fieſole può eſſer colpita, ma non perire? può ben cadere, ma per riſorgere? mercè cred'io, non ſolo del gran Protettor noſtro Romolo, che dal Cielo la cuſtodiſce, e la guarda, ma ſpezialmente per favor della Regina de'Cieli, di cui in queſto divoto Tempio noi veneriamo la Sacra Immagine. E come può Fieſole mai mancare? anzi come non debb'Ella ſempre più rifiorire, e riſorgere, mentre alla ſua guardia, e difeſa veglia Maria? E perchè altro credete voi, o miei Fieſolani, che da San Pietro a Santo Romolo, e da Santo Romolo a Fieſole dato foſſe queſto Sacro, e Celeſte Teſoro, che ſempre nelle ſue ruine s'è conſervato, ſe non perchè volle Maria ſempre laſciarci queſta caparra di ſua Protezione? Seguite pur dunque ad onorarla, come voi fate, e non temete di non veder ſempre più riſorgere la voſtra Patria; poſciachè la gran Donna, che tiene ſotto il bel piede la Luna, ed è veſtita di Sole, riempirà ſempre di ſplendore le voſtre Lune. Godete pur dunque di voſtra ſorte, o Fieſolani, e voi ſpezialmente, degniſſimo Gonfaloniere, a cui queſte nobili Inſegne ſi danno oggi a cuſtodire, le quali paſſando nelle voſtre mani, fate sì, che ſempre più acquiſtino gloria, e chiarezza, moſtrando che chiudete in petto un cuor generoſo, e degno del valor Fieſolano. E tu, o mia Patria, accogli lietamente il tuo buon Cittadino, e Gonfaloniere, e vivi pur certa, e ſicura, che ſotto gli Auſpicj di Maria, e ſotto il governo del tuo gran Sovrano ſarai ſempre felice.

Cum Sole, & Luna Fæſula ſemper eris.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO IV.

PER LA CITTA' DI FIESOLE

RECITATO

DA

GAETANO MANUELLI

NEL GONFALONIERATO

DI MICHELE MANUELLI

L' ANNO M. DCCXXVI.

SE gli Uomini tutti giudicassero le cose dalla lor vera sostanza, e valore, e non dall'esterna apparenza delle medesime; mestieri non mi sarebbe, valorosissimo Gonfaloniere, Onorati miei Concittadini, e Nobili Uditori, d'impiegar oggi gran parole per celebrare le glorie della nostra inclita Patria, e ravvivare nella mente di ciascheduno le quasi spente memorie di Fiesole. Ma comecchè si giudica il più delle volte, non secondo la ragione, ma per quello, che ci rappresentano i sensi: e più

e più ci muove la presente, che la passata Grandezza; temo assai, che volendo io lodar Fiesole, le mie lodi non istiminsi adulazioni, e non sembrino superiori, non che inferiori di gran lunga al suo merito. Ma volesse Iddio, che pari al soggetto esser potessero le mie parole; che io spererei in questo giorno destare negli Animi di chi mi ascolta meraviglia, e stupore, e far concepire un'alta, e vastissima Idea della nostra Fiesole; soltanto che io rappresentar vi sapessi qual'Ella fu, e porvi d'avanti agli occhj un'Immagine della medesima. Ma il vedere questa antica Città omai deformata dal tempo, e più, che da quello, abbattuta dal furor de'suoi Emuli, onde già languida, e cadente giace semiviva per terra, fa sì, che la mente nostra non reflettа a'suoi pregj, ed alla sua passata felicità; ma risguardi piuttosto, se non con disprezzo, almen con orrore le sue rovine, e la sua presente sciagura. E che? Dunque, perchè Fiesole, nata ne' primi Secoli del Mondo, e giunta ora ad una decrepita Vecchiezza, più non ritiene la maestà del suo volto, ed i tratti della sua Bellezza primiera; o perchè Ella abbattuta dal furore dell'Armi, e di tante Guerre, che per tanti Secoli ha sostenute, mostra ora il seno tutto lacero, e squarciato, sarà Ella degna di minore stima, e riverenza? E perchè i suoi Cittadini, abbassati da' colpi della fortuna, non ritengono l'istesse Ricchezze, e lo stesso splendore, saranno essi perciò degni di minore stima, e di laude? Nò per certo: che se Roma arsa da' Galli, e tante volte presa, ed abbattuta dal furore di Barbare Genti, non perdè, ma acquistò maggior la sua gloria: e perchè ella vedesse talora i suoi Fasci in mano di rustichi Dittatori, e fosse costretta a valersi fin del braccio de' Servi, per mantenere la sua libertà, non iscemò di lustro, o di chiarezza: ma se vedere ugual valore in ogni grado di sua Gente; nè pur Fiesole può vergognarsi di vedersi lacerata dall'Armi nimiche, e dispogliata de' suoi più Nobili Cit-

Digitized by Google

Cittadini, e de' ſuoi più ricchi Ornamenti. Guardi pure con occhio di compaſſione i ſuoi Eccidj, chi non ben conoſce il ſuo valore; che io per me mi pregio di queſte glorioſe Rovine; ed in queſti prezioſi avanzi veggio i ſegni della ſua antica Virtude, e Grandezza. Perlochè, ſiccome ſuole Prode Guerriero, dopo i cimenti delle Battaglie, moſtrar per gloria le ſue piaghe, che con tante bocche, quant' elle ſono, paleſano il ſuo valore; così Fieſole moſtra nelle dirocca te ſue Mura le ſue Cicatrici, e ſi gloria, e ſi vanta delle ſue onorate ferite. Piangano dunque le rovine delle lor Città Coloro, che le videro perir ſenza gloria, e per gaſtigo de' lor misfatti; come già pianſe il Profeta Geremia, e l' iſteſſo Salvatore ſull' eſterminio preveduto dell' infelice, e miſera Geroſolima; che non ſono già da piangerſi quelle Città, che ſulle proprie rovine alzarono i Trofei della loro Virtù, e vivono più immortali, quando più ſembrano ſpente. Perlochè non ſo ſenza disdegno leggere quelle ingiurioſe a noi, benchè pietoſe rime del Varchi; allorchè Ei dice:

Fieſole mio, de' noſtri mali andati
Tanti, e sì gravi, e del paſſato ſcorno
Impreſſo reſta in Te veſtigio eterno.

Oh quanto t' ingannaſti, o poco in ciò avveduto Poeta: non ſon mali quelli, che mali tu chiami; nè ſcorno è queſto di veder deſolate le noſtre Mura, ſe in ogni Saſſo ſi leggono le noſtre Glorie, ed ogni Antro fa Eco ai noſtri paſſati Trionfi. Onde a guiſa di Palma, che quanto più s' abbaſſa, viepiù ſi ſolleva; o come Face, che quanto è più agitata dal Vento, viepiù s' alluma, e riſplende: tanto parmi, che addivenuto ſia della noſtra Fieſole; avvengachè nell' avverſità, e miſerie più ſi ſcuopre la ſua Virtù, ed il ſuo Valore. Perciò dirò anch' io col dotto Scrittore Leonardo Aretino: *Non tam ingemiſcendum eſt pro his, quæ tunc acciderunt, quam lætandum.* E come le Fatiche, ed i travagli d' Ercole lo renderono più glorioſo, e più celebre;

così anch' io intendo di dimostrarvi, che Fiesole nelle sue cadute non ha scemata, ma cresciuta la sua Gloria; e che in tale stato Ella gode più sicurezza, e più quiete, quasi frutto, e premio delle sue passate fatiche.

Che la Gloria sia compagna della Grandezza, e della Potenza, e sol s'acquisti con Opere virtuose, e magnanime, è cosa più che certa, nè v'è alcun, che ne dubiti. Imperocchè ella non segue le cose ordinarie, e volgari, ma quelle, che più hanno di lustro, e di splendore. Ma non minor soggetto è di Gloria la Nobiltà de' suoi antichi principj. Quindi è, che quelle Provincie, e Città, Nazioni, e Famiglie, che più vantano d'Antichità, hanno il pregio d'essere più Nobili, e più Gloriose. Dio buono! e chi in questa parte pareggerà la Gloria di Fiesole? Qual Città, qual Nazione vanterà più antica l'origine de' suoi Natali? Giovanni Villani, con altri Scrittori di sommo pregio, assicura esser Fiesole la prima Città dell'Europa; perciò chiamata, al dir del medesimo, Fiesole, cioè a dire: *Fia Sola*. Ma quando ciò vero non fosse: nella varia oppinione di tanti Scrittori, sopra chi fosse l'Edificatore di Fiesole, Tutti però s'accordano in darle un antichissimo, e nobil principio. Chi a Comero Gallo, Primogenito di Giafette, chi a Giano, chi ad Ercole Libico, chi ad Jasio, Fratello di Dardano, e chi ad Atlante attribuendo l'onore d'averla fondata. Ma certamente ad Atlante egli si debbe: che così vogliono, oltre a molti antichi Scrittori, la maggior parte de' nostri; come, il Malespini, il Villani, il Boccaccio, Fazio degli Uberti, Angelo Poliziano, Raffaello Volterrano, Leandro Alberti, Monsignor da Diacceto, l'Ammirato, ed il Varchi, che di Fiesole così leggiadramente cantò:

Fiesole antica, che dal Vecchio Atlante
Forma prendesti, e da leggiadra, e bella
Ninfa il bel Nome, ch' all' età men fella
Fu tal, che quasi spenta, ancor ten vante.

Lo

Lo qual seguendo il gentilissimo Chiabrera, anch'egli disse:

Atlante già lasciò di Libia il Regno,
Lasciollo Elettra a lui gentil Consorte;
Varj Paesi a celebrar ben conti,
E diverse Provincie essi varcáro;
Al fin fermarsi a soggiornar sul giogo,
A cui dai legge, e la Città fondáro.

Ed esso Atlante pure, come sentiste, dalla Figliuola sua Fesola Fiesole la nomò; checchè se ne dicano Girolamo Rossi nella sua Storia de' Ravennati, che da Nicia Fesulano nominata la crede; ed Annio Viterbiese nel suo Catone vuole, che detta sia Fiesole da Fese, e Ulai, che in Lingua Aramea passaggio delle Paludi significa; avvengachè in quei tempi tutta d'acque stagnanti era piena la sottoposta Pianura. Si confonde l'Ingegno umano, e si perde il guardo della Mente, nel riandare la vastità di tanti Secoli, che son trascorsi, da che la nostra Fiesole nacque in questi amenissimi, e giocondissimi Colli. Appena era il Mondo risorto dall'Acque dell'Universale Diluvio, che anch'Ella forse alla luce nel seno della più bella, e più fortunata Regione del Mondo, scelta dal suo Fondatore, col consiglio de' più saggi Astronomi, e coll'Auspicio più benigno degli Astri; ove l'Aria, ed il Cielo è salubre, feconda la Terra, copiose le Acque, fertili i Campi, ameni i Poggi, ed ombrosi li Boschi. Or questa Gloria d'Antichità sì memorabile, in cui poche Città pareggiano Fiesole, ed infinite Ella supera, non solamente non è perduta, ma di giorno in giorno va crescendo, e s'avanza col medesimo passo del Tempo, che la misura. Imperciocchè, quantunque egli tutte le cose indebolisca, e consumi, sola la Gloria prende dal Tempo alimento, e vigore; onde ben disse Ovidio:

Hæc manet, hæc avidos effugit una rogos.

Possono bensì oscurarsi le antiche Memorie dalla folta caligine de' Secoli; ma non già spegnersi la Gloria, che anche dall'oscu-

Digitized by Google

scurità prende più lume, e chiarezza. So bene, che altre Città vantar possono la Gloria d'essere antiche, e spezialmente molte Città dell'Asia, per essere stata la Parte prima popolata del Mondo: ed è chiara ancor la memoria di Ninive, di Babilonia, di Tiro, di Troja, di Solima, di Soddoma, e di Gomorra; ma dove ora son' elleno? E qual vestigio resta più di esse? Suda l'Ingegno Umano, per investigare ov' elle fossero; talmente giacciono sepolte frall' Arene, e frall' Erba; onde ciò che il famoso Torquato disse di Cartagine, dir si può di quasi tutte le antiche Città. Sentite ciò, che dice Ovidio delle più famose Città della Grecia:

Clara fuit Sparte, magnæ viguere Mycenæ,
Nec non & Cecropis, nec non Amphionis Arces:
Vile solum Sparte est, altæ cecidere Mycenæ,
Oedipodioniæ quid sunt nisi nomina Thebæ?
Quid Pandioniæ restant nisi nomen Athenæ?

Ma la nostra Fiesole, mercè di quel propizio Nume, che la conserva, ad onta del Tempo pur vive, e si mantiene: e la Lima di lui, che tutto rode, e consuma, può bene sfarinare i suoi Sassi, ma non già distrugger Fiesole, nè la sua Gloria. Scava egli i suoi Monti, ed in queste dirupate Caverne tenta di seppellirla; ma viva sempre risorge Fiesole dalle sue Ceneri, unica, e vera Fenice delle Città. Abbiasi pur dunque il Tempo vigore di consumar le Pietre, e i Metalli, come ben cantò quel nobil Cigno dell'Arno:

. . . . *conterit Ætas*
Omnia paulatim, vel nullis acta Procellis,
In sua, quæ genuit, demittit viscera Tempus.

E prima di Lui così Ovidio:

Tempus edax rerum, tuque invidiosa Vetustas,
Omnia destruitis, vitiataque dentibus Ævi,
Paulatim lenta consumitis omnia morte.

Perlochè finsero gli antichi Poeti, che Saturno mangiasse i suoi Figli; e che fin divorasse la Pietra, che Rhea

sua

Digitized by Google

ſua Moglie, in vece del nato Bambino preſentata gli aveva: che Fieſole nulla teme della voracità del ſuo dente; e dopo tanti Secoli, che nacque, ancor dura, e dalle ſue cadute quaſi Antéo più glorioſa, ſe non più vigoroſa riſorge. Ella ha veduti disfarſi Imperj, e Monarchíe; ſorgere, e cadere Città; cangiarſi Popoli, e Nazioni; variarſi il Mondo in tante guiſe, e ſconvolgerſi da tante procelle: ma Ella ſalda, quale ſcoglio nell'onde, non può aſſorbirſi dal naufragio degli Anni; e più forte de' ſuoi Macigni, ſovra cui è fondata, non cade al ſuolo interamente giammai; o ſe pur cade, toſto ſi riſolleva, e riſorge. Gran privilegio di Fieſole per certo è queſto di aver ottenuta dal Cielo nell' univerſale disfacimento di tutte le coſe una così ſtabile tempra, ed una vita quaſi diſſi immortale. Ma poca gloria ſarebbe della noſtra Città il reſiſtere all' urto degli Anni, ed eſſere Vincitrice del Tempo, ſe neghittoſa, ed in pace viſſuta Ella foſſe, fralle delizie, e fra gli agj, a Lei conceduti dalla Natura. Ma, oh Dio! da quali Tempeſte d' Armi, e d' Armati non è Ella ſtata battuta, e percoſſa? Inorridiſce la Mente a penſare alle ſole Guerre, e Diſaſtri, che Ella ha ſofferti, da che forſe Roma, e l' Imperio Romano, de' quali reſta pur' anche memoria. Or che ſarebbe, ſe io poteſſi quì raccontarvi le tante, e tante Guerre, o portate all' altre Genti, o ſoſtenute da Eſſa per lo ſpazio di tanti Secoli, che Ella reſſe, e dominò la Toſcana? Ah poteſs' io quì ridirvi quanti diverſi Popoli Ella ha vinti, e ſoggiogati; quante forti Città eſpugnate; e quante Vittorie di Battaglie ottenute nel tempo, ch' Ella ha veduti da' ſuoi primi Abitatori, che nell' Aurea Età incominciarono, venir nella ſua Toſcana e Umbri, e Pelaſgi, e Lidj, e Tirreni, con cui di tutti Trionfatrice la noſtra Fieſole, potè col ſuo valore ampliare il ſuo Dominio, e diſtendere il ſuo Impero; talchè è oppinione, che più, e più Regi ſuoi abbiano ſignoreggiata non ſol l' Etruria,

ma

Digitized by Google

ma ancora l'Italia. Ma poichè la ſcarſità de' Toſcani Scrittori, e la voracità del Tempo, e delle Fiamme ci han tolte le noſtre più belle, ed antiche Memorie, che poſſo io dirvi di Fieſole avanti la rovina di Troja? Pur dirò, che a tal grado di Potenza giunſ' Ella, e la noſtra Toſcana, che ordinata Dinaſtía, o Governo delle ſue dodici prime Città, che unitamente da' dodici Larti, o Lucumóni ſi governavano, uſcì dalli antichi ſuoi Termini, troppo anguſti al ſuo Valore, e varcando gli Apennini, trapaſsò il Pò, e giunſe fino al Mar ſuperiore non ſolo, ma fino nell' Alpi Rezie diſteſe le ſue Conquiſte, che per Teſtimonio di Livio, e di altri Scrittori, riempiè de' ſuoi Popoli, e furono da' Capitani Toſchi così nominate. Dirò ch' Ella conduſſe fuori più Colonie, e che altrettante Città fondò Eſſa in più parti d' Italia, quante erano nella Toſcana le Città principali, e Capi delle ſue Origini. Dirò, che da un Mare all' altro, che l' iſteſſa Italia bagna, e circonda, Ella diſteſe il ſuo Dominio, dando all' uno di Toſco, ed all' altro, da Adria ſua Colonia, di Adriatico il Nome. Dirò, che sì poſſente fu queſta Regione per Mare, che infiniti Legni mandava Ella fuori de i ſuoi Porti, come ben dimoſtra la Favola delle Navi Tirrene, e de' Naviganti, cangiati in Delfini ne' primi tempi de' Greci. Per terra poi: Chi non sà, che alla venuta di Enéa in Italia, Turno Re de' Rutoli ricorſe a noi Toſcani, ed a Mezzenzio, per dimandare ſuſſidio, ed ajuto contra il Medeſimo; nè alcun Popolo più del noſtro s' oppoſe allo ſtabilimento della ſua Sede. E Chi non sà parimente, che i Toſchi dierono ajuto anche a Romolo, come in Dioniſio Alicarnaſséo ſi legge; allorchè egli era attaccato da tanti vicini Nimici, Sabini, Capenati, Cruſtumíni, e Ceninesi? e che dalla noſtra Nazione vanta Roma i ſuoi primi Trionfi, e principj? Avvengachè Celio Re di Toſcana fu con Romolo a ſuperarli; onde in ricompenſa della riportata Vittoria, aſſegnato gli fu il Colle, che dal

ſuo

Digitized by Google

suo nome Celio si chiama, ed a Galerito Lucumóne toccò il Vico Tosco, che fu da' Toscani abitato; e de' Toscani fu una delle sue tre prime Tribù, cioè la Lucera, che da' Lucumóni Toschi si dice, che il nome prendesse. Ma io non pretendo quì raccontarvi le glorie della Toscana; benchè ancor queste siano pur glorie nostre, nè poca parte in esse v' abbia la nostra Fiesole; ma solo intendo d' accennarvi quelle di Essa, che una era delle sue dodici prime Città. E se fosse la nostra forte, e poderosa, ben sallo l' istessa Roma, che tante volte sentì congiurate ai suoi danni le nostre Armi, e tanto penò a superarci. Io non posso quì riferirvi ad una ad una le Guerre, che la nostra Fiesole sostenne contra i Romani; che troppo a ciò si richiederebbe di tempo, servendo scorrere le loro Storie, per esserne pienamente informati; e servirebbe solo il dirvi, che nè più fieri, nè più infesti, nè più continovi Nimici ebbe Roma de' nostri Popoli, per confessione delli stessi suoi Storici; nè mai più sovente fu Ella obbligata a crear Dittatori, che per reprimer le nostre forze. Sovvengavi pertanto, o miei Fiesolani, quando la nostra Gente unita agli altri Popoli della Toscana (eccettuati gli Aretini) portò contra Sutri le sue Armi, Città amica de' Romani, e quasi Porta, e Chiave della Toscana; e di sì fiero Assedio la cinse, che obbligò Roma a mandar Emilio suo Consolo con grand' Esercito a soccorrerla; ove sì gran prove mostrarono i nostri del lor valore, che ancorchè vinti non sapevano lasciar di combattere, se la Notte, o il Vincitore non ponevano fine alla Battaglia. Udite lo Storico Tito Livio: *Nullo umquam prœlio fugæ minus, nec plus cædis fuisset, ni obstinatos mori Thuscos nox texisset, ita ut Victores prius quam victi pugnandi finem facerent*. Sovvengavi parimente, quando irritati i nostri dalla passata sconfitta, tornarono più che mai vigorosi con tutti gli altri Popoli della Toscana, a portar nuovo Assedio all' istessa Città di Sutri; perlochè vennero i

Ro-

Digitized by Google

Romani nuovamente a difenderla; i quali furono da' nostri Toscani con tanto valore, ed impeto più volte assaliti, che non solo essi, ma tutta Roma si riempiè di spavento, e di terrore; e se non era la Virtù, e l' Astuzia di Q. Fabio lor Consolo, che passate arditamente le Selve Ciminie, sì d' improvviso ci sorprese nel sonno, talchè sessantamila si perderono de' Nostri; certamente restava Roma, e la sua Potenza assorbita dal valor de' Toscani. Così l' istesso Tito Livio: *Metu in magno ajunt Civitatem fuisse, ne interclusus Exercitus tam infesto saltu, Coortis undique Thuscis, Umbrisque opprimeretur*. Sovvengavi finalmente, quando i nostri Fiesolani, con gli altri Toscani, ed Umbri, avendo, come Livio racconta, radunato poderosissimo Esercito per vigore della Legge Sacrata, scegliendo l'un Uomo l' altr' Uomo, combatterono co' Romani, e con Quinto Fabio con tanta forza, e coraggio, che non pareva loro di combattere co' Toscani, altre volte già vinti, ma con nuova, e più fiera Nazione; Nè mai poterono superarci, se non dopo lo spazio di quattrocento, e settant' Anni, da che edificata fu Roma, dopo, che furono i nostri Eserciti appresso il Lago Vadimone sconfitti, come attesta Livio nella sua Storia, dicendo: *Ille primum dies fortuna veteri abundantes Etruscorum fregit opes. Cæsum in acie quod roboris fuit: Castra eo impetu capta, direptáque*. Quindi dopo aver ritentata più volte i Nostri la lor fortuna co' Romani, e minacciato fin di lasciarsi dietro le spalle Decio lor Consolo in Toscana, e di andare a combatter l' istessa Roma; convenne alla fine cedere alla forza, e più alla fortuna di essa, risolvendo non solo Fiesole, ma tutta la Toscana di venire nella società de' Romani; così il Sigonio: *His ergo bellis, Cladibusque fractæ tandem atque eversæ Opes Etruriæ sunt. Ipsáque in societatem a Romanis accepta*. Ma credete voi, che Fiesole avvezza ad essere libera fin da' suoi primi Natali, potesse sopportar quietamente alcuna dependenza da Essi? Nò certamente: imperciocc-

ciocchè più volte tentò Ella di racquistar la sua libertà, non solo al tempo d' Annibale, ma ancora nella Guerra Marsica, congiurando insieme Aretini, Fiesolani, e Chiusini; e più, e più volte sollevandosi, e con Sanniti, e con Umbri, e con Galli; talchè ebbe a dir Tito Livio, che volevano più tosto esser vinti, che non far prova di vincere. Ma era poco a Fiesole l'opporsi alla Repubblica Romana, quando piccola era, nè si stendea fuor dell'Italia il suo Dominio. Ma che direste, se Fiesole si fosse opposta a Roma nell' auge della sua grandezza, e quando tutta quasi la Terra serviva ubbidiente a' suoi cenni? e pur così fu: dicalo Silla suo Dittatore, e Catone, che nelle Guerre Civili, e Sociali tanto s' affaticarono per raffrenarci; dicalo Cajo Antonio suo Consolo, e lo dica Petrejo suo Capitano, i quali tanto sudarono per vincer le nostre Genti, che mosse da' ricevuti torti, a Catilina si eran congiunte. Ma poichè la Sorte non sempre assiste alla Virtù, convenne cedere alla fortuna di Roma, ed ubbidire a quel Popolo Trionfatore. Ma non so se maggior gloria fosse di Fiesole l'essersi opposta a Roma, o l'esser venuta sotto l' Impero di quella, a cui si gloriarono d' ubbidire i Regi, ed i Regni; i quali se furono superati, gloria è pur' anche di voi, o Fiesolani, che militaste sotto le sue Bandiere, e foste Compagni delle sue Vittorie; e gloria è di te, o Fiesole, che una fosti delle sue militari Colonie, tanto da Roma stimata, e riverita. E quantunque altre grandi, e possenti Città avesse la Toscana; chi avanzò Fiesole di potenza, di valore, e di gloria? Se si mira al suo sito, Ella era collocata sovra eminentissimi Colli, quasi in Soglio Regina in mezzo della Toscana; Se al suo Territorio, ella possedeva, al dir di Polibio, e di Livio, i più belli, e fertili Campi della medesima; Se alle sue Fabbriche, e alla sontuosità de' suoi Palagj, Ella era delle Città più adorne, e più ragguardevoli; Se a' suoi Popoli, essi erano de' più valorosi, e più esercitati in

I ogni

Digitized by Google

ogni Arte, e Dottrina; onde ben con ragione erano da' Romani cotanto stimati, che quà mandavano essi i loro Figliuoli ad imparare Lettere, Costumi, e Lingua Etrusca: e se da' Toscani prese Roma sotto Tarquinio Prisco suo Re, dopo aver con esso noi lungo tempo combattuto, Fasci, Scure, Trombe, Trabee, Toghe, Preteste, Seggio Curùle, ed Ornamenti Civili, e Trionfali; benchè Silio Italico a Vetulonia sola ne attribuisca l'onore, dicendo:

Meoniæque Decus quondam Vetulonia Gentis
Bissenos hæc prima dedit præcedere fasces,
Et vinxit totidem tacito terrore secures,
Hæc altas Eboris decoravit honore Curules;
Hæc Princeps Tyrio vestem prætexuit Ostro;
Hæc eadem pugnas accendere protulit ære.

Nulladimeno cred' io, che da Fiesole ancora potea pigliarle quanto da altre Città; come ancora da Noi apprese Riti, Sacrifizj, l'osservazione de' Fulmini, e l'Arte d'indovinare, di cui fu Fiesole la scuola più rinomata, e più celebre. Conciofossecosachè in Fiesole principalmente abitassero gli Auguri, che interpetravano Prodigj, Voci, ed apparizioni d'Uccelli, come Angelo Poliziano, e Pietro Marso raccontano. Ed Arte era questa in tanto credito, e stima appresso i Gentili, che non solo Toscani, Greci, e Romani, ma tutte le Nazioni la praticarono: nè Guerra, o Affare d'importanza s'intraprendeva, se prima non se ne ricercava per mezzo degli Augurj l'Evento; così Tito Livio: *Auguriis tantus honos accessit, ut nihil belli, domique postea, nisi auspicato gereretur*. E per non tacere cosa di nostra gloria, e di vostro diletto, siami qui lecito con brevi parole di dimostrarvi in ciò, che consistesse l'Arte d'Aruspicina, che Tagete primo Inventore della medesima, d'improvviso apparendo, ad un Aratore Toscano insegnò; di cui così Cicerone: *Tages quidam dicitur in Agro Tarquiniensi, cum terra araretur, & sulcus altius esset, extitisse repentè, & eum affatus esse, qui arabat*. E Ovidio così pur anch' Esso: In-

Indigenæ dixere Tangen, qui primus Etruscam
Edocuit Gentem casus aperire futuros.

Fingendosi forse, che da una zolla di terra ei nascesse, come se dalla Terra germogliassero i Vati nella Toscana. Più sorti adunque vi erano d'Indovini, de' quali tutti era ministerio il prevedere ciò, che accadere doveva, e conoscere la volontà degli Dei. Gli Uni formavano le lor congetture, nel considerare le viscere delle Vittime, e questi chiamavansi Aruspici. Gli Altri erano gli Auguri, che indovinavano per diverse azioni degli Uccelli, così detti *ab Avibus*, nome, che Uccelli significa; quantunque non solo di essi, ma qualunque segno, che divinamente accadesse, interpetravano. E per dirvi brevemente il modo, che in ciò s'osservava; era di mestieri, che l'Indovino in luogo fosse eminente, ed elevato colla Veste Augurale, avendo in mano un bastone piegato, che Lituo si chiamava, del quale si serviva Egli per disegnare in Terra, e nell'Aria uno spazio, che Tempio era addimandato; dove gli Uccelli, che volando si rincontravano, davano a conoscere quello, che ricercavasi: e questi Uccelli chiamavansi da' Latini, *Præpetes*, quasi Antivolanti. E gli Altri, dal cui canto s'indovinava, *Oscines* si nomavano. S'indovinava ancora per mezzo de' Polli, a' quali gettavasi da beccare; e se prendevano con avidità il nutrimento, talchè una parte cadesse loro dal becco in terra, tenevano questo per buono augurio, e ciò si chiamava *Terripavium*, o vero *Tripudium Solistimum*, perchè così cedendo percuoteva la Terra. Ma se questi Animali niente mangiavano, o lentamente andavano al Cibo, segno era cattivo, e d'infelice successo. Ed ecco ciò, che fermava, o moveva gli Eserciti, e quel che governava interamente le Città, e gli Imperj. Ma non sia Alcuno, che perciò creda essere per noi di poca gloria quest'Arte Aruspicina, usata da' nostri Antichi, per essere cosa vana, e superstiziosa; Imperocchè in quei tempi del Gentilesimo

Digitized by Google

era ella ſtimata utile, e buona; e gli Aruſpici, e gli Auguri come Sacerdoti ſtimati erano, e fra eſſi annoverati, come in Feneſtella, e ne' Latini Storici ſi legge; Onde dal pio Re Numa fu ſtabilito, ſopra tutti gli ordini de' Sacerdoti, un Collegio d' Auguri in Roma di più Pontefici, col loro Capo, che Sovrano era addimandato. E Cicerone, Uomo di tanta autorità, e Dottrina, ne i ſuoi Libri *de Divinatione;* benchè non ſembri che tutta la fede a lei preſti, in queſta guiſa ne parla: *Magnifica quædam res eſt, & ſalutaris, ſi modo eſt ulla, qua proximè ad Deorum vim Natura mortalis poſſit accedere*. Perlochè queſta tal' Arte fa ben conoſcere la buona inclinazione, che avevano gli Antichi Fieſolani alle coſe Sacre; avvengachè una ſpecie era queſta di Profezia, ed un genio d' inveſtigare il futuro, che coſa è Celeſte, e Divina. E da queſto, cred' io eſſer nata quella Voce pubblica delle Buche delle Fate di Fieſole, le quali altro non erano, che Indovine, così forſe chiamate dalla Dea Fatua, già Moglie di Fauno, che l' uſo avea d' indovinare; Laonde tutti quelli, che moſſi da furore Divino, annunziavano le future coſe, Fatui erano detti, o Infatuati, ſiccome atteſta l' Iſtorico Giuſtino, ed Ambrogio Calepino; ſe pur tal nome di Fate non deriva dal predire altrui il ſuo Fato, o dalle ſette Ninfe Figliuole d'Atlante, Fondatore, come ſi diſſe, di Fieſole: poichè trovo, che Ninfe, e Fate l' iſteſſo ſuona, le quali è fama, che deſſero mano alla Fabbrica delle noſtre Mura, e per queſta, o per ſimili Opere furono fralle Coſtellazioni del Cielo da' Poeti collocate, le quali Pleiadi s' addimandano. E che le Fate foſſero da i Gentili credute, e come Dee onorate, non ve n' ha dubbio veruno, leggendoſi fralle altre in una Medaglia dell' Imperadore Diocleziano, riferita ne' Giornali de' Letterati di Francia, queſto motto: *Victricibus Fatis*. Ma da queſte coſe, rendute omai dal tempo tenebroſe, ed oſcure, torniamo a porre lo ſguardo in Opere più glorioſe, ed

Digitized by Google

ed illustri: ed appunto una mi se n'appresenta, di cui nè più segnalata, nè più grande, nè più felice non vide il Mondo giammai; da cui l'Italia, e l'Imperio Romano restò della sua minacciata rovina salvato. Già sentiste più volte ricordarvi la memorabil rotta di Radagasio, seguita sovra questi nostri felicissimi Monti; Nulladimeno non può giammai rincrescervi di sentirne ravvivar le memorie, per esser ciò di tanta nostra gloria, ed onore. Scendeva egli dal Settentrione, come attesta Orosio, con un Esercito di dugentomila Soldati, per sommergere nel nostro sangue Roma, e l'Italia. Ma grazie al Cielo, che per opera non solo de' Fiorentini, e di Stilicone, Capitano di Onorio, ma ancora, per virtù nostra, Testimonj il Biondo Leandro Alberti, e Pier Leone Casella, Egli fu tra questi nostri Poggi racchiuso, superato, e disfatto: e quegli empj Barbari, che minacciavano contra Dio, e contra la Fede Cristiana Guerre, ed esterminj, a guisa de i Giganti di Flegra, furono chi dalla fame, e chi da' colpi delle nostre Armi fulminati, e consunti, ed in questi Monti sepolti, perchè viva eterna la nostra gloria: anzi quella di Dio, che gode d'esterminare i Superbi. Sentite le belle parole di Paol Diacono, poco diverse da quelle di Orosio: *Contritus namque divinitus Radagaisus in aspero Fæsulani Montis jugo, urgente undique timore, concluditur, Agminàque quibus angusta dudum videbatur Italia latendi spe in unum ac parvum verticem truduntur, ac fame, & siti conficiuntur*. Ma, ahi che se Fiesole, ed i nostri Colli esultarono allora di gioja, e d'allegrezza per sì nobil Trionfo, oh come tosto si videro funestate le nostre Vittorie, e cambiati gli Allori in Cipressi! Poichè se Dio diede a noi, per mantener la sua Fede, sì miracolosa Vittoria, permise poi, che per li peccati d'Italia, scendessero a' danni suoi tante, e sì fiere Nazioni, che tutta la devastarono, e la tennero per tanti Secoli tiranneggiata, ed oppressa; onde ancora risente ella in più parti le sue

gra-

Digitized by Google

gravi percosse. Ma, oh maraviglia, e stupore! Benchè gemesse Fiesole sotto il giogo de' Goti, e poscia de' Longobardi, pure Ella avea tanto di spirito nel suo petto, che non potendo soffrire l'ingrandimento di Firenze, nuova Colonia di Romani Soldati, quà condotta da Ottaviano, che quasi Pianta nata in fertil terreno, già mostrava di voler distendere largamente i suoi rami; tentava Fiesole continovamente d'opprimerla, e di sradicarla dal suolo. La troppa vicinanza di queste due forti, e valorose Città mettea fra loro una tal gelosia, che Ognuna si riguardava come Nimica. Onde ebbe a dire il Verino:

Heu, heu vicino nihil est damnosius Hoste.

Vedeva Fiesole con invidia crescere sì presso a Lei una Città, nata nel suo terreno, ed arricchita delle sue sostanze, da cui ben potea temere un giorno la sua rovina. All' incontro Fiorenza teméa di Fiesole, che per lo vantaggioso, e forte suo sito troppo faceva ombra alla sua nascente Grandezza. E quindi nasceano fra loro le Guerre, le Gare, e le Contese, che continove sempre furono, ed al dir delli Storici, per lo spazio durarono di ben cinque Secoli. Nè creda Alcuno, che Guerre elle fossero di poco momento; perocchè così erano inferociti gli animi d'Entrambi, che ogni sforzo si facea per Ciascuno d'abbattersi. Ma la nostra Città per lo sicuro suo sito quanto era più difficile ad essere offesa, tanto più facilmente offender potéa Fiorenza, e portar danno a' Fiorentini maggiore; talchè è oppinione di più Autori, fra' quali è Cristofano Landino, che la distruzione di Fiorenza, che Alcuni attribuiscono ad Attila, o a Totila, fosse veramente fatta dà' Fiesolani, e da altre Nazioni, che vennero dopo essi a devastare l'Italia; Perlochè costrinsero i miseri Abitanti di Firenze ad abbandonar la Città, e refugiarsi per le Campagne; e così dispersi si stettero fuor della loro desolata Città, finchè negli Anni ottocentuno, secondo Giovanni Villani, Essa fu dalla Clemenza di Carlo Magno a i lor preghi, se non in tutto riedifi-

Digitized by Google

dificata, almeno ristorata, ed ampliata. Ma non per tanto scemò l' ostinato rigore de' Nostri, che ogni sforzo facevano, per impedire i nuovi ristabilimenti di Firenze; e si tornò di nuovo alle Guerre, e alle Stragi; e sariano eternamente durate, se i Fiorentini, vedendo di non poter superarci colla forza, e coll' Armi, preso non avesser consiglio, chiedendo a noi Tregue, e fingendosi Amici, di sorprenderci, e colla frode vincerne, e coll' inganno. Come la nostra Fiesole fosse da loro presa, e disfatta, senza che io vel ridica, pur troppo v'è noto; e pur troppo vel dicono tante Istorie, e queste nostre rovine; Onde vero non sia, che io turbi l' allegrezza di questo giorno con sì funesta memoria, e rinnuovi ne' vostri cuori il dolore con sì lacrimoso racconto. Nè pur v' aspettate, che mosso dalla compassione, e dall' affetto verso la nostra Patria, io prenda a rimproverare Firenze della rotta Fede, e d' aver così posto il ferro nelle viscere della sua Madre, e d' una Città sì gloriosa, ed antica, e sì di Lei benemerita. So che le nostre rovine mossero pietà fin negli animi di Coloro, che nati non erano del nostro sangue; e fino il Varchi in queste rime disfogò l' interno dolore:

Qual' empio cuor? qual dispietata mano
Nelle tue chiome il duro ferro mise,
Fiesole mio: e chi così divise
Te da te stesso in atto acerbo, e strano?

Che io per me non ardirei di condannare l' opere di quel Popolo non men giusto, che generoso; e che vide prima praticati questi Esempj da' Greci con Troja nostra Consanguinea, e poi dalla sua Roma co' Sabini, e con Alba, benchè nata da Essa; che perciò disse Lucio Floro: *Albam, quamvis Parentem, Emulam tamen diruit*. E quantunque il medesimo dica quella esser vera Vittoria, *quæ salva fide, & integra dignitate paratur;* nulladimeno è Sentenza d' approvato Scrittore, che

Vincasi per Fortuna, o per Ingegno
Il vincer sempre fu laudabil cosa.

E poi

Digitized by Google

E poi a che dolersi? a che querelarsi? se queste nostre disgrazie son cangiate in fortune, e le nostre Perdite in acquisti, ed in glorie. Ma come in glorie? direte voi; se noi veggiamo diroccate le nostre Mura, atterrate le Fabbriche, ed i Palazzi, abbattute le nostre Torri, distrutte le nostre Rocche, rapiti i nostri Tesori, e perduti i nostri migliori Cittadini. E come in glorie? se d'una Città sì bella, sì forte, sì grande, sì popolata, ora sì poco rimane di sua grandezza; e poche Case, e pochi Abitatori or vi si mirano, ma tutte ingombrate le sue Contrade di macíe, e d'orrore. Come in glorie? direte voi, l'aver perduta la libertà, il dominio, le forze, e più non poter esercitare gli atti del nostro valore; onde a noi pare, che anzi estinta sia quasi Fiesole, e l'antica sua Gloria. Estinta Fiesole, e l'antica sua Gloria? Ah non sia Alcuno, che questo creda, e che ravvolga nè pur nell'animo suo tal pensiero. E perchè pensate voi, o Fiesolani, che io v'abbia quì riferite le vostre Vittorie, ed i vostri Trionfi; e fattovi finalmente sentire le vostre Perdite, e le vostre Cadute, se non perchè, paragonando le antiche cose colle presenti, veggiate or più che mai vive, e maggiori le vostre Glorie? E che? queste Rovine non son'elleno una prova, e un Testimonio, che non potevate esser vinti, se non eraváte sorpresi, e ingannati? Ci han pur fatto ne'nostri mali questo di bene i nostri Nimici, che credendosi d'esterminarci, sorprendendoci colla fraude, e coll'insidie, hanno fatta più chiara, ed eterna la nostra Gloria: *Hanc nobis gloriam dedere*, dirò come Floro di Viriato, *Ut videretur aliter vinci non potuisse*. Son forse cádute le nostre Mura per vostro difetto, e per mancanza di vostro valore? Nò certamente: avvengachè per quanto per voi si potè, furono sostenute, e difese. Le Perdite fatte in tal guisa, portano a voi più gloria delle Vittorie medesime; e mostrano quanto eraváte forti, e temuti. E siccome i fulmini non vanno a cadere su'bassi

Pia-

Digitized by Google

Piani, ma feriscono le alte Torri, e le Cime più elevate de' Monti; così il ferro de' Nimici non atterra i piccoli Borghi, e le Ville, ma le altè Cittadi, e le Rocche più salde, e sicure; perciò le nostre Rovine fan continovamente fede di nostra fortezza, e rendon terrore anche in tal guisa a' suoi Vicini, che non le lasciano da terra risorgere. E se ora più non potete usare le antiche prove, effetto è questo di Fortuna, e non mancanza di coraggio, nè di valore. Forse perchè un Aquila generosa, ritenuta da qualche laccio, non può sorvolare sovra le Nubi a rimirare i raggi del Sole, resta ella però d' essere un Aquila, e perde la sua natura? Or perchè voi stati siete abbattuti dalla Fortuna, è forse cangiato il vostro cuore? e non siete voi gli stessi Fiesolani? e non corre per le vostre vene il medesimo Sangue de' vostri Antenati? *Fortes creantur Fortibus, nec generant Aquilæ Columbas.* Ma che v'è egli stato rapito giammai? le vostre Fabbriche, e le vostre Mura? Dunque la gloria consiste ne i Sassi, e nelle Muraglie, se a gloria s' attribuivano gli Spartani il non averle? perocchè per Mura serviva loro il valore de' Cittadini. Forse le vostre sostanze? Eh, che i Beni della Fortuna non sono i Beni d' un animo forte, e non fanno maggior la sua gloria, se Crate, e Diogene più furono stimati gloriosi, per aver disprezzati gli Ori e le Ricchezze. Forse i vostri Cittadini? or non siete voi dessi? e quei, che vi mancano, non son eglino in Firenze a propagare la nostra stirpe, e mischiare il sangue nostro col sangue Romano? Forse vi sono state rapite le vostre glorie? Eh, che queste non sono in mano della Fortuna, nè de' nostri Nimici: elle sono sicure da ogni violenza dell' Armi, le quali possono ben diroccare le Mura, ed offendere i vostri Corpi, ma non quel, ch'è collocato negli Animi vostri, e nella Memoria degli Uomini, come le vostre Glorie. Nè il Tempo istesso ha forza d'estinguerle; anzi le rende quanto più antiche, tanto più chia-

K re,

Digitized by Google

re, ed illustri: e converrebbe per distruggerne la memoria, che egli distruggesse, non solo Fiesole, ma tutte le Istorie, ed Annali antichi, e moderni, ove sta impresso il suo Nome, e registrate le immortali sue Gesta. Adunque le vostre Glorie sono un retaggio, che a voi s' appartiene; nè può esservi tolto se non da voi stessi, degenerando dalle bell' Opere de' vostri Maggiori. Ma chi non sa, che in vece di oscurare le antiche Glorie, voi cercate di augumentarle, e di renderne maggior lo splendore, quanto per voi si puote, e quanto permette la vostra fortuna? Anzi trapassate le vostre forze, e vincete coll' Industria, e coll' Arte ancor la Natura. E chi è, che non veggia, e non ammiri la vostra Virtù, e non contempli in ogni parte l' Opere del vostro Ingegno, e della vostra mano? E' piena l' Italia, ed il Mondo tutto della fama degli Uomini dotti, e Letterati, che fiorirono nella nostra Fiesole; ed è piena la nostra Patria, e Firenze, ed altre Città di Sculture di Statue, e d' Edifizj, fatti da' nostri Artefici con mirabil sapere, ed artifizio; e vive eterna nel Vasari, nel Cinelli, ed in altri Autori la memoria di tanti eccellenti Uomini, che Fiesole ha dato, e dà continovamente alla luce. Or queste non son elleno Glorie maggiori delle antiche, e più splendide dell' Imprese di Guerra? Pensate voi, che solo coll' Armi s' acquisti la Gloria? Ah, che il pregio maggiore delle Città viene dagli Uomini dotti, e dallo Studio delle Scienze, e dell' Arti; però di questa tal Gente disse il Petrarca:

Che s' acquista ben pregio altro che d' Arme.

Ma la vostra Gloria maggiore viene dalla vostra Pietà, e Religione; senza le quali Virtù ogni Gloria terrena altro non è, secondo il Profeta, che un Fior di Fieno, sollevandovi con queste al Cielo, quanto più le vostre cadute vi hanno depressi alla Terra. Voi prima, al dir del Villani, e di Dante, eravate aspri, e feroci, come Gente avvezza frall' Armi, ed ora siete d' animo Umano, e

man-

Digitized by Google

mansueto, raddolcito dalla concordia, e dalla pace; Voi prima eravate dediti ad Auguri, e ad Arti vane, e superstiziose, ed ora solo inclinati agli Atti della Pietà, ed al Culto di Dio; Voi prima non avevate, che Templi d'Idoli, Scuole d'Aruspici, Palazzi, Teatri, e Bagni per solo vostro spasso, e diletto, ed ora piena è la vostra Città di dotti Seminarj, di Nobili Basiliche, di Sacri Conventi, e di Chiese, e d'Oratorj dedicati all'onore di Dio, e dei Santi suoi; Voi finalmente prima in dannosa libertà, non vedevate dentro le vostre Mura se non Morti, Stragi, e Ruine; ed ora in più felice, e leggiera servitù vedete risorgere la Pace, la Religione, e la Fede. Ma questo è nulla a paragone della vostra Gloria, e Virtù, dilatata, e propagata in Firenze; perocchè quella Città, che ci distrusse Nimica, ora Amica ci ha raccolti non solamente nel seno, ma fatti a parte de' suoi Onori, delle sue Dignità, e del suo Governo; e persino alla nostra Chiesa, ed al nostro Pastore ha dato fin dal tempo di Gregorio Nono nel suo antico Campo di Marte degno ricetto, ora fatto a Noi Campo di Messe Celeste, e di Divini Tesori. Talchè Fiesole in doppio corpo vive d'una sol'Anima; ed ora maggiormente accresce la sua, e l'altrui Gloria, e Grandezza. Imperciocchè chi ha fatta grande Firenze se non Fiesole? Finchè stette in piedi la nostra Città stabile, e salda, non potè mai Firenze troppo sorgere, e distendere il suo Dominio; e lo confessano gl'istessi Scrittori suoi Giovanni Villani, l'Ammirato, e il Verino, che così disse nel suo mirabil Poema:

Urbs inimica potens, vicinaque mœnibus olim
Martigenæ, ulterius fines efferre negabat.

Ma poichè la nostra Fiesole s'unì con Firenze, ed i nostri Fiesolani col Fiorentino Popolo si congiunsero: oh quanto crebbe ella di Forze, di Ricchezze, e di Splendore! sentite il Sigonio: *Junctis opibus, ex duabus Urbibus unam fecerunt, idque haud dubium Florentinæ Reipubli-*

 cæ,

ca, *quæ postea floruit*, *initium potentiæ fuit*. E Fazio degli Uberti anch' egli così nel suo Dittamondo;

Vero è, *che sempre fu in gran baratti*,
In fin che Fiesol potea batter polsi,
Ma poscia crebbe, *come fur disfatti*.

Allora Firenze, qual Fiume, che accresciuto da nuove Acque, esce fuor delle rive, e tutte inonda le vicine Campagne; tal'essa dilatò i suoi confini; fece nuove Conquiste; e tante, e sì forti Città sottopose al suo Dominio; talchè ora è fatta Reina della Toscana, la quale per lei accresciute le antiche sue Glorie rimira, e la sua Potenza, prima in tanti Capi divisa, ora tutta sotto un solo Principe unita, e congiunta. Or chi non dirà, che questa ancora sia Gloria maggiore di Fiesole? E chi ha date a Firenze le sue forze? e chi l'ha accresciuta di Cittadini, e di Ricchezze? E chi l' ha ripiena di sì splendida Nobiltà? E chi le ha dati Soldati, e Condottieri per superar tante Città, tanti Popoli? Eh, che tutte queste Imprese, tutte queste Vittorie, riportate da' Fiorentini, fatte sono ancora da' Nostri. Che se altre Città si gloriano d'avere ampliata la Fiorentina Repubblica; niuna può farlo più giustamente di Fiesole, che Madre fu *ab antiquo* di Firenze, come nota Dante, ed or nuovamente, che in lei si è trasferita; talchè di due Città una sola Città, e di due Popoli un solo Popolo si compose. Appunto come de' Sabini seguì, che lasciando la lor Città s' unirono co' Romani; onde a proposito cantò il Verino:

Ac veluti quondam veteres auxere Sabini
Sub Tatio Romam, *sic urbs Fæsulana*, *relicto*
Vertice, *victricem tandem migravit in Urbem*.

Oh bel pregio! oh bel vanto di te, o Fiesole, che due volte hai generata, e data la vita a Firenze, e due vite or' in premio tu godi, e in te stessa, e nella tua nobile, e generosa Figliuola; la quale ora nel suo grembo t' accoglie, e porge alla tua Vecchiezza

pace

Digitized by Google

pace, ſicurtade, e ripoſo. Godi, godi pur, Fieſole, di sì belle fortune; che ben può dirſi di te ciò, che diſſe Floro di Roma: *ſemper in malis major*, poſciachè ſtate ſono le tue Perdite acquiſti, e le tue Cadute, non ſolamente ingrandimento di Gloria, ma cagione, e principio di dolce quiete, e di riſtoro a' tuoi paſſati diſaſtri. E ſiccome generoſo, e gran Capitano dopo aver fatta lunga prova del ſuo valore, ſtanco dalle fatiche, e carco già d' anni, conſegnando l' Armi al Giovin Figliuolo, e a lui laſciando la cura delle Battaglie, prende dolce ripoſo, e gode il frutto de' ſuoi ben impiegati ſudori; Così tu, o Fieſole, conſegnando alla tua Figlia Firenze l' Armi, e 'l Governo, dalle tue onorate fatiche prendi ne' tuoi giocondiſſimi Colli un dolce ripoſo. Chi più felice, chi più fortunata di te, o mia Patria? Tu ora ſicura dal furor de' Soldati, e dell' Armi, dopo tante Tempeſte, godi tranquilla Calma, ed in Porto la ſtanca tua Nave hai raccolta: E quivi in pace vivendo, ſolo attendi alle tue nobili Arti, ed Impieghi, inneſtando agli antichi Allori di Marte gli Ulivi di Pallade. Finchè tu, o Fieſole, forte d' Armi, e d' Armati, e cinta di ſalde Mura, rendevi terrore, e ſpavento a i lontani, ed a i vicini, tu foſti ſempre combattuta, ed in Guerra; ma orachè diſarmata, e ſpogliata di Mura, apri il ſeno a chiunque in te ſi ricovra; Niuno è che t' offenda, e turbi la tranquilla tua quiete. Felici dunque, torno a dire, ſono ſtate le tue perdite, ſe in dolce ſervitù hai racquiſtata più libertà, e più pace. Tutti ora vengono da ogni parte a godere ſovra i tuoi Colli della ſalubrità del tuo Cielo, dell' amenità de' tuoi Campi, e della vaghezza delle tue Ville, ove l' animo, ed il corpo ſi ſolleva, e ricrea. Sicchè ciò, che diſſe Floro di Tivoli, e di Preneſte, Delizie eſtive di Roma; l' iſteſſo dir poſſono i Fiorentini, e l' altre Genti di Fieſole, ove ritrovano piacere, delizie, e diletto. Or non è queſta la vera vita, tanto bramata, e ſoſpirata dagli Uomi-

Digitized by Google

Uomini? A che giova alle Città l'esser cinte d'alte Muraglie, e difese da armate Guardie, se nulladimeno tacite v'entrano le Invidie, le Cure, e gli Affanni? e se più quiete, e più pace si trova nell'aperte Città, e negli umili Alberghi, che ne' ricchi Palazzi? perlochè ebbe a dire il nobil Lirico Testi:

Beato quei, che in libertà sicura
Povero, ma contento i giorni mena,
E che fuori d'affanni, e fuor di pena,
Pompe non cerca, e Dignità non cura;
Pago di se medesmo, e di sua sorte,
Ei di nimica man non teme offesa,
Senza che armate Squadre in sua difesa
Stian dell'Albergo a custodir le Porte.

E beati, e felici chiamava parimente il Lirico Latino Poeta Coloro, che lontani dalli strepiti, e da i tumulti delle Città, si godevano in seno delle Campagne i beni d'una mediocre Fortuna, dicendo:

Beatus ille qui procul negotiis,
Ut prisca gens Mortalium,
Paterna Rura bobus exercet suis, &c.

Sì, sì Fiesole gode ora quel dolce tempo, che già godeano le prime Genti; e dopo il giro di tanti Secoli Ella è ritornata a vivere quell'Aurea Età, che già si viveva nel suo nascimento. Grazie dunque al Cielo, e a quel benignissimo Principe, che ti regge, e governa, o mia Patria, mercè di cui cotanto bene tu godi, e tanta pace. Onde meglio, che il Pastor di Vergilio del suo Ottaviano, puoi tu dire del tuo Signore:

O Melibœe Deus nobis hæc Otia fecit.

E dica pure ancora di Fiesole, come di Firenze già disse il Chiabrera:

Ella per te raccolta in sen d'Astrea
Godesi l'Oro del buon tempo antico,
E di pace nel grembo alma si bea.

On-

Digitized by Google

Onde meraviglia non prendo, che Tanti, lasciando le pompe, e le magnificenze di Flora, godano negli ameni Colli di Fiesole passar tranquilli, e sereni i suoi giorni; perlochè, sospirando il buon Varchi dicea:

In te gradito avventuroso Monte,
Ove del volgo ognor tanto si perde,
Adoro io di fornir tutti i miei giorni.

Ma voi frattanto, o miei Concittadini, non impigriti dall'Ozio, nè ammorbiditi dalle Delizie, ma pronti, e solleciti, seguite pure la vostra intrapresa Carriera, ed in seno alla pace fate più che mai fiorir l'Arti, e le Scienze, e regnar la Virtù: che così facendo, non solo avrete amici gli Uomini, e benefici gli stessi Principi; ma il Cielo sarà sempre a voi favorevole, ed accrescerà sempre le vostre fortune, e la vostra Gloria. Vi risguarderanno benigni dagli Astri i vostri Santi; e la Regina degli Angeli, di cui voi quì tanto onorate la Sacra Immagine, non lascerà giammai di proteggervi. E se fu Favola, che il vostro Atlante reggesse il Cielo; vero sarà, che la Nostra Signora regga le nostre Mura, già lacere, e cadenti, e le faccia un giorno risorgere a maggior Gloria. E che non ottien la Virtù? e che non può la gran Donna? Rifabbrichi pertanto Ciascun di noi in se stesso una viva, ed animata Città d'Opere Virtuose, ed Eroiche, che quella non può per verun disastro in alcun tempo perire: e sappia, che siccome, per li Vizj cadono le Città; così, per le Virtù risorgono, e si ravvivano. E tu, o gloriosa mia Fiesole, Madre di tanti Eroi, Nutrice di tanti Santi, Maestra delle bell'Arti, Pregio, ed Ornamento più Nobile dell'antica Toscana, e Sede ora di pace, di tranquillità, e di riposo, perdonami se mal seppi colla rozza mia lingua celebrar le tue Glorie; e godi almeno in questo giorno di vederti onorata, non solo da' tuoi Figliuoli, ma da ogni Gente, che ascolta con diletto le veraci tue lodi. E se pur ti rincresce di vederti in parte ab-

Digitized by Google

chità de' suoi principj, la Nobiltà de' suoi Popoli, la grandezza delle sue Forze, la bontà del suo Suolo, e la copia delle sue Ricchezze lodar si conviene; ma le Opere di tanti, e tanti gloriosi Cittadini, che in essa fiorirono: e non solo le cose di poco tempo, che lo spazio dell' Umana vita contiene; ma le Gesta d' infiniti Secoli agli Uditori chiaramente rappresentare. E se dura, e malagevole Impresa è, com' io dissi, il lodare una gran Città, la quale conservi la sua bellezza, e splendore, e nell' auge sia della sua grandezza; talchè l' occhio non men che l' orecchio resti persuaso del vero; e più dal proprio sguardo, che dall' altrui parole sia costretto Chiunque la vede all' ammirazione della medesima: Lascio a voi, Ascoltanti benignissimi, a considerare quanto difficil sia il rappresentare al vivo le glorie d' una Città quasi estinta, e rimettere davanti agli occhi della Mente quelle cose, che l' occhio del corpo più non vede; anzi tutto l' opposto vede, e rimira, di ciò, che ascolta, ed intende. Quindi è, che dovendo io in questo giorno destinato a ravvivar le gloriose memorie di Fiesole, parlare a voi della medesima, tutto sbigottito, e confuso rimango, nè so in qual modo alle vostre brame, ed al mio debito soddisfare. Se io miro Fiesole, altro non vedo, che funeste rovine, spiagge deserte, ed ingombrate di orrore, e profonde voragini, che inghiottita hanno, e sepolta la nostra misera Patria. Se io penso a qual fosse Fiesole, io so, ch' Ella è stata la Gloria del Mondo, l' Onore della Toscana, la Sede della Virtù, e del Valore, la Maestra dell' Arti, e la Madre fecondissima d' Eroi, e d' Uomini generosi, ed illustri. Se io miro Fiesole, la veggio desolata nelle Fabbriche, spogliata d' Ornamenti, Vedova di Popolo, vuota di Ricchezze, nuda, e smantellata di Mura. Se io penso a qual fosse Fiesole, sò ch' Ella è stata la vaghezza della Natura, la maraviglia dell' Arte, il prodigio delle Città, il terrore de' Popoli, e lo stupor della

la Terra. Se io miro Fiesole, la veggio semiviva, e giacente per terra, colle membra lacere, e squarciate dal ferro, priva di forze, di vigore, e di spirito, e quasi distrutta, e nelle sue rovine sepolta; ma se io penso a qual fosse Fiesole, sò, ch' Ella è stata nobile, grande, antica, valorosa, e possente; talchè non è Scrittore, che non l'encomj: Penna, che non l'esalti: Istoria, che non la celebri: Lingua, che non l'onori. Perlaqualcosa, disperando io di potere al mio Ufizio compiutamente adempire, e trovando le mie forze al tutto ineguali alla grandezza, e dignità del Soggetto, era io quasi per abbandonarne l'Impresa; quando nel rimirare questi nobili, e preziosi Avanzi di Fiesole, e queste gloriose Reliquie di Essa, rispettate fin dal Tempo, distuggitor d'ogni cosa, ripreso animo, ed ardire, come, diss' io, negherò alla mia Patria quell' Onore, che a Madre così benigna conviensi, per quanto ponno le deboli mie forze permettere? Perocchè tuttociò, che mi ritien dal parlarne, se io ben considero, sprone mi debbe essere, per lodarla, e celebrar le sue Glorie. Ed in vero queste Rovine non sono elleno un Testimonio di suo antico valore? Queste diroccate Mura non fanno esse fede di sua gagliardía, e fortezza? Quest' abbassamento di vigore, e di forze, non è egli una prova di sua antica Vecchiezza? Questi Sassi disfatti, e queste lacere Pietre non ci rammentano, e tacitamente ci dicono le sue passate Battaglie, e le sue Glorie? E ciò che resta di Fiesole, non è egli un nobil Trofeo del Tempo, ed un vivo Elogio di essa? Grande Argomento di gran Città, certamente sono le gran rovine: perlochè quantunque io più non veggia in Fiesole li suoi antichi Palazzi, le sue forti Rocche, i maestosi suoi Templi, le alte sue Mura, i Bagni, le Logge, le Torri, i Teatri; ciò ch' io veggio, e ciò che io non veggio, mi dice, e mi rammenta qual fosse Fiesole. Che se è vero, che le Città, per desolate che siano e dall'Armi, e dal Tempo, non perdono, ma acquistano

Digitized by Google

maggiormente di pregio: non sia chi si sdegni di voi, o miei Concittadini, di veder così abbattuta la nostra Città, e decaduta dalla sua primiera grandezza; avvengachè su queste rovine Ella stabilisce viepiù la sua gloria, e dalle sue ceneri, più chiara, e più viva risorge. Ma come, o gloriosa mia Patria, potrò io in poco spazio di tempo, ed in brevi parole ristringere l'immense tue Laudi? e trarre dall'oscure tenebre dell' oblío le spente memorie di tanti Secoli? Qual loderò, qual tacerò de' tuoi pregj? Or poichè io non posso quì tutti non solamente descriverli, ma nè pure accennarli; loderò almeno il tuo gran Valore, e la tua somma Pietà, le quali più d' ogni altra Virtù parmi, che s' unissero a farti grande, e immortale. Che se di Roma fu detto: *ut ad constituendum ejus Imperium contendisse Virtus, & Fortuna videretur*. Io parimente andrò ricercando se più il Valore fatt' abbia grande Fiesole appresso gli Uomini, o più grande fatta l'abbia la Pietà verso Dio. Voi frattanto, benignissimi Uditori, favoritemi della solita attenzione, e siatene i Giudici.

Quantunque molte siano le cose, che richiedonsi per far grande, e durevole una Città, niuna, a mio credere, è, che più contribuisca alla sua grandezza, e conservazione, che la Pietà, e il Valore. Perlochè ogni volta, che di queste due sovrane Virtù forniti siano i suoi Cittadini, forza è, che Ella al colmo giunga d' ogni più grande splendore, e potenza: ed al Mondo stabile si renda, ed eterna. Conciossiachè il valore partorisce la grandezza; e la Pietà la conserva, e mantiene. E siccome intorno a due Poli tutta si raggira, e si rivolge l' immensa mole del Mondo; così appunto da queste due Virtù tutta depende la fortuna delle Città, e sovra queste si fonda la loro grandezza, e s' assicura: ed una che di queste manchi, e specialmente la Pietà; conviene alla fine, che Esse non solo cadano, per forti, che sieno, ma ogni più stabile Impero. Ciò non solo dimostrò il Reale Profeta, allorchè disse:

Digitized by Google

disse: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam*. Ma ogni buon Legislatore, e Politico ben conobbe, che là dove Valor non si trovi, e che congiunto non sia alla Pietà, poco sono durevoli le Umane Potenze; però anche Seneca il Tragico ebbe a dire:

Iniqua numquam Regna perpetuò manent:

ed altrove;

Ubi non est Pudor, nec cura Juris,
Sanctitas, Pietas, Fides, instabile Regnum est.

E meglio forse al nostro proposito Pier Leone Casella: *Fortitudini, & Pietati omnia cedunt. Pietas in Homine virtutes alit sorores natu maxima. Pietatem Immortalitas sequitur*. E che ciò sia vero: Roma Regia, e Regina del Mondo, che da sì piccoli principj giunse a tanta grandezza d'Impero, che dominò la maggior parte della Terra, non con altri mezzi a sì alto grado salì di Potenza, che con quelli del Valore, e della Pietà de' suoi Cittadini. E chi avrebbe mai creduto, che quella piccola Città, che non si allargava di recinto, e di Dominio, che poco spazio di terra, dovesse giugnere a dominar l'Universo? E quella, che fondata fu da' poveri, e sconosciuti Pastori, veder dovesse incurvarsi a' piedi de i suoi Consoli i maggiori Regj, e Monarchi del Mondo? e pure tanto potè il Valore, e la Pietà de' Bruti, de i Decj, de' Cammilli, de' Fabj, de' Reguli, de' Manlj, degli Scipioni, e de' Fabbrizj, ch' Ella potè in pochi Secoli giugnere a tanta grandezza, che altra non vide il Mondo maggiore: Laonde di Lei, e de' suoi Cittadini, cantò il gran Marone:

Imperium terris, animos æquabit Olimpo.

E tale si conservò Ella, finchè non degenerò il valore, e il coraggio in viltà, e in dappocaggine; e la Pietà, e Religione, nell'empietà, ed ingiustizia de' suoi Regnanti. E se noi riguardiamo ancor più indietro a i suoi

Digitized by Google

suoi principj: e donde ebbe origine tanta grandezza di Roma, se non dal valore di Romolo, che colla forza, e coll'Armi pose i fondamenti della medesima, e rese a lei soggetti i Popoli circonvicini? E che altro, che la Pietà di Numa suo successore assicurò l'incominciata Grandezza, ordinando Cerimonie, Riti, e Sacrifizj, e tutto quello, che concerne al Culto Divino? Ed eccovi in questi due primi Re l'Idea, e l'Esempio di come si reggono le Città, ed il modo di renderle al Mondo grandi, ed immortali. Imperciocchè l'uno col Valor fondò Roma, e l'altro colla Pietà la custodì, rendendola timorosa, e riverente agli Dei; perlochè così lasciò scritto di essi Lucio Floro: *Quid Romulo ardentius? tali opus fuit, ut invaderet Regnum: quid Numa religiosius? talem res poposcit, ut ferox Populus Deorum metu mitigaretur*. Or con queste Arti appunto potè ancora la nostra Fiesole, Emula di Roma non men nell'Armi, che nelle Virtù, rendersi chiara al Mondo, ed eterna. Gioisce l'animo mio, qualunque volta io pongo lo sguardo in queste pregiatissime Mura, che sono, e sempre furono Sede, ed Albergo d'invitto Valore, e di vera Pietà. Le quali Virtù in ogni tempo congiunte, fatto hanno a gara per render grande questa mia Patria; talchè io non so ben distinguere, se più renduta l'abbia l'uno formidabile agli Uomini, o l'altra più cara, ed aggradevole al Cielo. Quindi è, che ad onta del Tempo Ella, si è renduta immortale sulla terra, e nella sua Vecchiezza sempre più rifiorisce, e prende vigore; potendosele attribuire ciò che disse Floro dell'Impero di Roma: *Senectus Imperii, quasi reddita juventute revirescit*. E per principiar dal Valore: oh quale schiera di belle Imprese mi si parano avanti, e mi s'affollano intorno, perchè io faccia a voi quì bella mostra di loro. Ed oh volesse il Cielo, o mia Fiesole, che siccome viva ti miro dopo tanti Secoli, e dopo tante rivolte, e rovine sofferte; così ancora vivessero le memorie tutte de' tuoi gloriosi

riosi Fatti, ed illustri; che io desterei per certo negli Animi di chi mi ascolta meraviglia, e stupore: nè potresti tu invidiare la gloria di qualunque Città più rinomata, e più chiara. Ma chi è, che fissar possa sì indietro lo sguardo della sua Mente, che vaglia a vedere le antiche sue cose, se lume, e scorta non v' è di sì antico Scrittore, che ce le sveli, giacendo sepolte in cieche tenebre d' obblivione? Spiriti gloriosi, che primi abitaste quest' alma Sede, e l' arricchiste di tanta gloria, deh sorgete almen per poco da quell' oscure Tombe, che vi ricoprono; e diteci voi stessi le bell' Opere del vostro Valore: e per nulla lasciare indietro di ciò, che appartiene a sì bella gloria, diteci voi chi primo alzò sovra questi nobili Colli la nostra Città? Chi l' adornò di Fabbriche, e di Palazzi? Chi la cinse di sì forti Mura? Diteci quali furono le vostre prime Conquiste? come dilataste il vostro Dominio? e come si rendè Fiesole sì formidabile, e sì possente? Diteci; ma voi tacete, nè le mie voci ascoltate. E se io prendo ad interrogar gli Scrittori, che ancor ci restano, o nulla, o poco mi dicono, avendo per negligenza, o per Invidia taciute le nostre glorie; e fin della nostra Origine sì variamente ragionano, che in tanta diversità d' opinioni non so distinguerne il vero. Strabone per dimenticanza affatto ne tace il suo nome. Solino, che di tante Città d' Italia ne assegna i Fondatori, di Fiesole, forse come troppo dell' altre più antica, non sa che dirne, attribuendo indistintamente l' origine de' Tirrenj a Tirreno, così dicendo: *Tyrrhenos a Tyrrheno Lidiæ Rege conditos ferunt*. Io però mi dò a credere, che se prima, che da' Lidi, furono queste parti da più antiche Genti abitate, cioè a dire da Umbri, o siano Indigeni, e poi da i Pelasgi, che vi ebbero, e fondaron Città, come Agillina, e Cortona, ed altre; certamente la nostra Fiesole riconosce un più alto principio; e son di parere, che Atlante ne fosse il primo Fonda-

Digitized by Google

datore, come tutti li moderni Scrittori concordemente confermano; essendo per Istorie ben noto, che in Fiesole un Atlante regnasse; e parimente è noto, che Dardano, ed Jasio, di Esso Figliuoli, disputando del Comando dell'Italia fra loro, vennero in sì fiera contesa, che tutta messero in confusione, e scompiglio la medesima; laonde Dardano per regnare, avendo con Insidie ucciso il Fratello, fu poi per salvarsi da' Toscani, aderenti ad Jasio, costretto a fuggire in Samotracia; dove ricevuto da Athi a parte nel Regno di Meonia, fondò la Città Dardania, e diè principio al Regno Trojano; perciò ogni Dritto, e ragione, che nel Regno d'Italia egli avea, lo cedè a Tirreno d'Athi figliuolo, che quà venuto, della nostra Toscana s'impadronì, discacciandone i Pelasgi. Così Plinio: *Umbros exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydij*; da i quali poi constituita fu la Dinastía delle dodici nostre Città, assegnando ad ogni Popolo il suo Larte, o Lucumóne. E ciò pur conferma Virgilio, dimostrando esser disceso Dardano da queste parti, facendo così parlare Ilionéo al Re Latino: *Hinc Dardanus ortus, hùc repetit*. Ma chiunque si fosse di Fiesole il Fondatore, certo è, che Egli fu uno de' primi Eroi de' Gentili, o de' primi Descendenti del gran Noè; avvengachè la Toscana fu detta Umbria; *Thuscia quondam Umbria dicta fuit*, lo dice Plinio; ed Umbri i suoi Popoli, quasi *Imbri ab Imbribus*, perchè avanzarono al Diluvio, come attesta Solino, Strabone, ed Erodoto; perlochè con ragione furono i Toschi da Lucio Floro chiamati *Antiquissimus Italiæ Populus*. E quantunque pur fosse Fiesole da Tirreno edificata, ciò fu ben tre Secoli avanti la rovina di Troja, secondo il Computo de' Cronisti, e secondo il Verino al tempo di Fauno secondo Re de' Latini, così dicendo:

Nec non, & priscis Fauno regnante Latinis,
Sub Duce Tyrrheno Lydorum clara Propago,
Oenotriam invadens, magna ditione potentem,

De-

Digitized by Google

Depulsóque Umbro, victrix consedit Etruscis
Finibus, &c.

Or voi ben vedete, o miei Fiesolani, qual nobile, antica, e generosa Origine vanti la nostra Patria, e da quali valorosi Popoli abitata Ella fosse, ed illustrata. Bella Gloria in vero; ma assai più bella renduta fu dal loro valore. Imperciocchè quei nobili, ed antichi Cittadini non passarono in ozio la vita loro; nè lasciaronsi ammollire dalle Delizie, concedute dalla Natura a questa bella, e fortunata Regione, ma applicarono sempre l'animo loro ad ingrandire la nostra Fiesole, e rendersi più chiari col loro Valore, e più illustri. Posciachè essi si dierono a vincere, e a debellare Popoli, e Nazioni, a dilatare il lor Dominio, ed Impero; ed a spargere la lor fama, non solo per la Toscana tutta, ma fuori de' suoi Confini; talchè si resero soggetta l'Italia, e tutte l'Isole a lei vicine. Imperciocchè varcando Alpi, e Monti, portarono le loro Armi dall'uno all' altro Mare, che l'Italia bagna, e circonda; e per far più glorioso, ed eterno il lor Nome, fondarono in più luoghi di essa nuove Cittadi, e Colonie, che da loro si possederono, fin tanto, che non ne furono discacciati da' Galli. Nè sia quì chi m'opponga, che queste furono Opere de' Toscani tutti; che non mi negheranno perciò, che gran parte non ve n'abbia la nostra Fiesole: e forse avanti il Governo delle dodici Città, fu ella non meno chiara, e valorosa, e rese possenti i Toscani. E se gli Autori, come confusamente parlano de' nostri dodici Popoli, così avessero distintamente parlato di Fiesole, forse sentiremmo essere stati i Fiesolani, come i più prossimi, quei, che varcarono gli Appennini, e distesero di quà, e di là dal Pò, e fino nell'Alpi Rezzie le lor Conquiste. Ma siano pure a comune le nostre Glorie, che certamente non saranno perciò minori: e sarà sempre vanto di Fiesole l'avervi cooperato col suo valore; ed a Lei non men, che all'altre Colonie della Toscana si converranno tutti i bel-

Digitized by Google

li Encomj, che danno tutti gli Scrittori Greci, e Latini alla medesima. E come ancor nostri non ci rincresca il riferirne qui alcuno; e prima di tutti udiamo il Principe delli Storici Tito Livio: *Thuscorum ante Romanum Imperium latè terra marique opes patuere; Marì Supero Inferoque quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Thuscum communi vocabulo Gentis, alterum Adriaticum Mare, ab Adria Thuscorum Colonia, vocavere Italicæ Gentes. Hi in utrumque Mare vergentes incoluere Urbibus duodenis Terras, prius cis Apenninum, ad inferum Mare, postea trans Apenninum, totidem quot capita Originis erant, Coloniis Missis. Quin trans Padum loca omnia, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt Maris, usque ad Alpes tenuere. Alpinis quoque ea Gentibus haud dubie origo est, maximè Retiis.* Ed in altro luogo il detto Scrittore: *Non universa Etruria tantum terra, marique pollens, atque inter duo Maria Inferum Superumque latitudinem obtinens.* E Polibio pure di Noi così parla: *I Toscani abitarono già tutti i Campi, i quali di sopra abbiamo detto, che terminati sono dall' Appennino, e dal Mare Adriatico, nel qual tempo possedevano ancora i Campi Flegréi, i quali sono intorno a Capua, e Nola.* Ma questo è poco se io non sapessi, che i Toschi non solo l' Italia, ma ancora molte grand' Isole soggiogarono, come Servio racconta: *Thusci universam penè Italiam subegere, Sardiniam, Corsicam Ætaliam, &c.* E Plinio aggiugne, che i Toscani debellarono trecento Terre murate degli Umbri: *Trecenta Oppida Umbrorum Thusci debellasse reperiuntur.* Tale fu il Valore, e la Potenza de' nostri Popoli, e tanto si renderono formidabili, e tremendi, che non v'era forza, che potesse loro resistere; e dove volgevano le loro Armi, sicure erano le Vittorie. Laonde di noi parlando ebbe a dire il precitato Casella: *Sed tandem Maris Imperium, & Latinorum Ditio, & Campaniæ littora, & majora prope omnia cessere Thuscis*, e Virgilio così anch' esso nella sua Georgica:

Sic

Digitized by Google

Sic fortis Etruria crevit.

Che meraviglia adunque se a Nazione sì valorosa ricorrevano Coloro, che bisognosi erano d'ajuto; Quindi è, che e Latini, e Trojani, alla venuta d'Enea in Italia in un tempo istesso a noi Toscani ricorsero; Perocchè Turno a Mezzenzio, che in Cere regnava, ed Enea agli altri Popoli nostri fece ricorso: nè da altra Nazione poteva ei meglio sperare più valido ajuto, e più possente. Sentite Livio, che ne fa nobile, e chiara Testimonianza: *Ad Florentes Thuscorum opes confugiunt*. E se Enea si rese Possessore del Regno Latino, più che de' suoi Trojani, opera fù del Valore Toscano. E voi, o Romani, dite a chi ricorreste, e chi vi difese da' vostri Nimici, se non l'Armi Toscane? Chi ajutò Romolo a discacciare i Sabini, che quasi espugnata aveano la sua Città, se non Celio Re de' Toscani, e Galeríto Tosco Lucumóne? perlochè Romolo riconoscendo da Noi la sua Vittoria ci volle a parte del suo Trionfo, e della sua Roma, di che ne fa bella memoria la Musa del nostro Properzio:

At tu Roma meis tribuisti præmia Thuscis,
Unde hodie Vicus nomina Thuscus habet;
Tempore quo sociis venit Lucumónius Armis,
Atque Sabina feri contudit Arma Tati.

Ma poco durò sì bella fortuna; avvengachè avida troppo Roma di gloria, e d'accrescere col nostro il suo Dominio, ci provò ben tosto Nimici, e ci obbligò a voltare contra Essa quelle Armi, che poc' anzi l'aveano favorita, e difesa: e se pure alla fine si cedette al suo Impero, colpa fu di Fortuna non di nostro Valore. Io non intendo già quì, o Uditori, raccontarvi le Guerre tutte, che Fiesole, e gli altri Popoli della Toscana fecero co' Romani; che Opera troppo lunga sarebbe, da stancare la vostra Pazienza; e già da Livio, e da tutti gli Scrittori delle Romane Storie le udiste. Taccio però le spesse contese, che co' Re loro, e massime con Tarquinio Prisco ebbero i nostri do-

Digitized by Google

dici Popoli, non già da Lui ſoggiogati, come Floro ſi vanta, dicendo: *Neque pace Tarquinius quam bello promptior: duodecim namque Thuſciæ Populos frequentibus Armis ſubegit*. Taccio le Guerre avute da noi co' ſuoi primi Conſoli, di cui fa menzione l' isteſſo Floro: *idem tunc Fæſulæ quod Carræ nuper*. Taccio i formidabili Aſſedj, portati ben due volte dalle noſtr' Armi contra la Città di Sutri, perchè fatta Amica a' Romani, del primo de' quali, così Livio: *Omnes Etruriæ Populi, preter Arretinos, ad Arma ierant; ab oppugnando Sutrio, quæ Urbs ſocia Romanis, velut Clauſtra Etruriæ erat, ingens orſi ſunt Bellum*. E del ſecondo così l' isteſſo: *Dum ea Romæ geruntur, jam Sutrium ab Etruſcis obſidebatur*. Taccio le tante, e sì fiere Battaglie, che con Furio Cammillo, con Emilio Barbula, con Quinto Fabio, con Pubblio Decio, e con tanti altri Conſoli, e Dittatori da noi ſi fecero, o valoroſamente ſi ſoſtennero: e ſolo dirò, che ſe fu gloria de i noſtri Popoli tutti il prenderla co' Romani; più fu gloria de' Fieſolani, e più fecero Eſſi ſpiccare il loro Coraggio; poſciachè gli altri Popoli o per vicinanza, o per neceſſità erano coſtretti a difenderſi da Eſſi; ma Fieſole, come più diſcoſta da Roma, e più dell' altre Città diſeſa, e ſicura, ſolo ſi moſſe per l' altrui ſalute, e ſolo incitata, può dirſi, dal ſuo proprio Valore. Ed oh qual Valore! Che ſe ſi conſidera a' Nimici? queſti furono i Romani, Domatori d' ogni Nazione, e del Mondo; Se al numero delle Battaglie? eſſe furono ſenza numero, eſſendo piene le Storie Romane de' noſtri fatti; Se alle forze, ed all' oſtinato ardire de' Noſtri? baſti il dire, che più volte meſſero in pericolo la Romana Repubblica, e riempierono Roma di ſpavento, e di terrore, come Floro, e Livio l' atteſtano; Se alla durata del tempo? non poterono i Romani affatto ſuperarci, ſe non dopo lo ſpazio di quattrocento, e ſettant' Anni, allorchè furono al Lago Vadimone affatto ſconfitti i noſtri Eſerciti. E certamente ſe

era

Digitized by Google

era pari la Fortuna al nostro Coraggio; o Roma sarebbe rimasa estinta, o servirebbe fors' Ella a i Toscani. E se cedè allora la nostra Fiesole al valor de' Romani, che altro può dirsi, se non ch' Ella fu tratta dalla comune Fatalità della Toscana, restando anch' Essa dopo tale sconfitta dal medesimo colpo affievolita, e percossa. Ma credete voi, che Fiesole non conservasse l'antico Spirito, e Coraggio? Sogliono, è vero, i Vinti per lo più restare disanimati, ed avviliti da' colpi dell' avversa Fortuna; Ma Fiesole, ed i suoi Cittadini possono ben perdere ciò, che depende dalla Fortuna; ma non già l'Animo, ed il Valore: *Fortuna opes auferre, non animum potest*, già degli Uomini forti lo disse Seneca. Perciò ora si sollevarono contra Roma con Galli, con Sanniti, e con Umbri; Ora cercarono di rimettersi in assoluta libertà congiurando insieme con Aretini, e Chiusini; Ora nelle Guerre Civili voltaronsi dalla fazione di Mario; Ora fortemente si opposero a Silla; e finalmente, che non fece Fiesole coll' altre Città d'Italia nella Guerra Sociale, per ottenere il Dritto della Cittadinanza da Roma negatole? e quali prove non mostrò Ella in tale occasione del suo Valore? Perlochè quasi da fiero Incendio di Guerra restò Ella molto abbattuta, e piena di Sangue, e di Stragj. Sentite, come pieno di compassione ne accenna Lucio Floro il miserabil successo: *Ecce Ocriculum, ecce Grumentum, ecce Fæsulæ, Carseoli, Reseratæ, Nuceria, & Picentes cædibus, ferro, & igne vastantur*. E perchè altro credete Voi, che Silla in Fiesole ponesse nuovi Coloni, e gran parte assegnasse loro de' nostri Terreni? E parimente Ottaviano Augusto fondasse sì a noi vicina la nuova sua Colonia Fiorenza, quivi pure ponendo i suoi veterani Soldati, e distribuisse loro nuova parte di nostre Terre, se non per moderare la nostra Potenza, e raffrenare il nostro naturale Valore, sempre a Roma dannoso, ed infesto? me lo fa creder maggiormente Cicerone, dicendo de' Romani nella

sua

Digitized by Google

sua Orazione contra Rullo: *Qui Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocarunt, uti non Oppida Italiæ, sed propugnacula Imperii esse viderentur*. Ma ben potéa Roma diminuirci la Libertà, e il Dominio; ma non però scemare l'Animo, ed il Valore. Mirate di grazia se ciò fu vero, ed osservatene una gran prova nella Guerra di Catilina. Disgustato il feroce Roman Cittadino della ripulsa de' dimandati Onori, medita di vendicarsi, e fiera Congiura macchina contra Roma, e contra la Romana Repubblica: ma dove credete voi, che Ei cercasse i più forti Ajuti per eseguirla? E da quali forze egli più fosse assistito? A Fiesole ei ricorse; e Fiesole fu la principale Città di Toscana, che per vendicarsi de' ricevuti torti, e delle diminuite sostanze, fornì di poderosa Armata il Roman Cittadino, ed osò con Catilina sotto la Condotta di Manlio, e di Fesulano suoi Capitani volger l'Armi fin verso Roma, ed affrontarsi co' suoi Eserciti. Ma meglio riconoscerete nelle parole di Floro espresso il nostro Valore: *Quamvis parte Conjurationis oppressa; tamen ab incepto Catilina non destitit; Sed infestis ab Etruria signis Patriam petens, obvio Antonii Exercitu opprimitur: quam atrociter dimicatum sit, exitus docuit; Nemo hostium bello superfuit; quem quisque in pugnando ceperat locum, eum amissa anima corpore tegebat*. Che se condannerete l'Azione di Catilina d'aver congiurato alla rovina della sua Patria, Chi però non loderà il Valor Fiesolano, che da desío di giusta vendetta, e da bella speranza di racquistare il perduto Dominio fu a prender l'Armi invitato, come cel dimostra Salustio con queste parole: *Interea Manlius plebem sollicitare, egestate simul, ac dolore injuriæ, novarum rerum cupidam: Quod Syllæ dominatione agros, bonaque omnia amiserat*. E con tal valore, e con tali forze a questa Impresa si pose, che Cicerone in questa guisa nell'Orazion *pro Murena* ne parla: abbondando intorno a Catilina, come un fiume, l'Esercito de' Colonj Aretini, e Fiesolani: *Circum-*

cumfluente Colonorum Arretinorum, & Fæsulanorum Exercitu. Ma se ammiraste fin'ora il valore di Fiesole, o Nimica, o mal'unita alla Romana Repubblica; miratela ancora non men fedele, e valorosa pugnare a suo favore, e congiunte a quelle di Roma le sue Armi, seguirla nelle Battaglie, ed esserle compagna nelle sue Vittorie. E certamente se Roma trionfò dell'Italia, e di tanti Regni, e Provincie, e quasi dell'Universo, pregio è pur anche della nostra Fiesole, sua Città socia, e sua militare Colonia; e pregio è pur'anche di voi, o valorosi Fiesolani, che militaste sotto le sue Bandiere; ove mescolate all'Aquile Romane risplenderono le nostre Lune. Ed oh quanto volentieri vi andrei seguitando, ovunque spargeste il vostro chiaro splendore, o Lune gloriose, ma mi richiama il grido di un insigne, e non mai abbastanza ricordata Vittoria, riportata da Noi, e da Stilicone, Capitano di Onorio, su questi nostri fortunatissimi Poggi, per unire a i pubblici Applausi anche i miei. Questa è la Vittoria ottenuta contra Radagasio, quel fiero, e formidabile Goto, che con un Diluvio di dugentomila Combattenti, scese dal Settentrione ad inondare l'Italia, per sommergerla nel nostro sangue, che promesso Egli avea di sacrificare a' suoi Dei. Ma lode al Cielo, che ov'Egli pensò di trovare sicurezza, e salute, trovò perdita, e morte; posciachè fra questi Monti racchiuso, Ei restò con quel numeroso stuolo dalla fame, e dal ferro consunto, o fra'lacci imprigionato. Rallegratevi pure, o Colli felici, sollevando lieta al Cielo la fronte; e tu rallegrati, o Fiesole, che il Teatro fosti di sì bella Vittoria. Ecco, che Roma, e l'Italia, e l'Impero tutto Romano da voi riconosce la sua Salute; e la Fede, che già vacillava ne'petti Cristiani, stabile trovò l'Appoggio sovra di voi. Però sento che il gran Poliziano per la gioja non sa contenersi d'esclamare: *tacere illud non possum totius etiam Italiæ salutem referri acceptam Fæsulanis oportere, videlicet in quorum*

Jugo

Digitized by Google

Jugo Radagasius, olim Gothorum Rex immanissimus, cum ducentis hominum millibus, orbem terrarum vastantibus, divinitus conclusus, exceptus, trucidatusque fuerit. A cui fa Eco festivo la nobil Musa del Dotto Chiabrera in questa guisa dicendo:

Giacquero di quei Rei le membra altère,
Vivace Esempio degli Umani Orgogli,
Sparse sul piano, e diventáro al fine
Pasto infelice a saziar le Fiere.

Ma, oh Dio, come son varie le vicende della Fortuna! Quei Goti, quei Goti stessi, che quì trovarono la Morte, e il Sepolcro, tornarono ben altre volte ad infestare l'Italia, e per nostra sventura la soggiogarono, e la tenner gran tempo in dura, e lacrimevole servitù, e specialmente la nostra Fiesole, che come più forte d'altra Città, fu il loro Nido più caro, ed il ricovero più sicuro. Ma non vi affliggete, o Fiesolani, perchè, se Fiesole servì d'asilo a i vostri Nimici, fu poi anche per loro Campo funesto di Guerre, di Perdite, e di Sconfitte. Imperciocchè, stanchi gl'Italiani di più soffrire il duro Giogo de' Goti, supplicarono Giustiniano a mandar loro dall'Oriente l'Ajuto, per sottrarli a quella dura Tirannide; perciò venendo quà Bellisario, ritolse per mezzo di Cipriano, e di Giustino, suoi Capitani, Fiesole a i Goti, e libera a' suoi Cittadini la rese. E' Procopio, che lo riferisce, e poi Lionardo Aretino in queste somiglianti parole: *Cyprianus, & Justinus cum aliis Copiis Fæsulas adeuntes, quamquam difficillima ejus Urbis erat Obsidio, propter naturam, asperitatemque situs, tamen de Superiori loco, qua planior est aditus, quamproximè admotis, eam urbem obsederunt;* E poscia così ne racconta Egli la presa: *Qui verò Fæsulis obsidebantur Gothi, cum fame premerentur, ac sæpius postulata auxilia non venirent, de pactione Urbem Cypriano, & Justino dedidere.* E se dannosa, e fatale riescì Fiesole a' Goti, non meno dannosa, e fatale la provarono i Longobardi, che quantunque lungo tempo

Digitized by Google

po tiranneggiassero l'Italia, e spezialmente oppressa tenessero la Patria nostra, e disastrassero talmente la nostra Chiesa, privandola delle sue Rendite, e de' suoi Pastori, che la Pietà del Gran Pontefice Gregorio a' preghi de' nostri Sacerdoti ne commise al Vescovo di Luni il risarcimento; pure alla fine Ella scosse dal Collo il fiero Giogo, e racquistò l'antica sua libertà. E se dessero allora saggio i nostri Fiesolani del lor Valore, lo dimostra il nostro Aldione celebre ancor nell'Istorie: *patet in Aldione Fæsulano & Magistro militum, cam per ulteriorem Thusciæ partem invigilante, procurrenti suo cum expedito Equitatu ad quoscumque casus, strenuo Reipublicæ Ecclesiasticæ Duce.* Dissi, che in libertà si ripose Fiesole, ma non in pace: avvengachè ozioso star non poteva il suo Valore. Sallo Firenze, che quantunque fornita di Popolo sì marziale, e guerriero, provò sì duro, e lungo contrasto, che fu ben per cinque Secoli da noi continovamente travagliata, e battuta. E siccome Pianta agitata da' fieri Aquiloni, non può prender vigore, ma sempre con tronchi rami, ed arse frondi si mira; così anche Firenze non potè crescer giammai, o risorgere, combattuta da Fiesole; onde per rendersi alla fine libera da sì fiera Nimica, e per respirare aura di quiete, e di pace, risolse in qualunque modo d'opprimerla; e ciò, che non potè mai fare colla forza, e col valore, l'eseguì coll'Astuzia, e coll'Inganno, ed in tal guisa finalmente la vinse, l'atterrò, la distrusse: *Florentini primum Fæsulanos capiti suo in Colle imminentes tollere studuerunt; deinde cum vicinis bella serere numquam destiterunt*, ce lo rammenta il Sigonio, ma più le nostre Rovine. Io ben m'avveggio, o Fiesolani, che alla ricordanza della nostra Caduta voi sentite nell'animo vostro un interno Cordoglio, e compassionando la vostra Patria, così parmi, che andiate sfogando il dolore. Ed è possibile, che quella Città, ch'era la Gloria della Toscana, la Sede del Valore, il Terrore de i Popoli, e lo Scoglio ove ruppe ogni più salda Potenza,

N or

Digitized by Google

or ſia caduta, e caduta non per mano de' Galli, degli Affricani, de' Goti, o de' Longobardi, ma per mano di quella Città, così a noi vicina, e congiunta di Sangue, di Sito, e di Religione? per mano di quella Città nata dal noſtro Popolo, fondata nel noſtro Suolo, ed arricchita di noſtre Soſtanze? e ciò che è più, caduta non con Guerra dichiarata, e ſcoperta, ma con fraude, e con inganno, nellà pace, e nelle ſue Feſte più Sacroſante? Io veramente compianger volea la noſtra funeſta rovina, ed unire a' voſtri i miei lamenti; ma poichè io veggio Fieſole ſorgere più che mai bella, e rediviva dalle ſue rovine, nè ſolo libera dalle tempeſte di Guerre, e di miſerie, godere bella calma di pace; ma in grado di far maggior pompa del ſuo Valore, io non ſo querelarmi, e dolermi della noſtra fortuna, ma conviene, che con tutti voi ſommamente mi congratuli, e mi rallegri. E non vedete voi, o Fieſolani, che l' offeſe ſon cangiate in favori, e le perdite, e cadute, in glorie, ed in acquiſti? E che altro ci ha fatto Firenze con diroccare le noſtre Mura, che chiamarci a riſorgere nuovamente nel ſuo ſeno, e raddopiarci le Vite? Poichè vivendo Fieſole in ſe ſteſſa, ed in Firenze ſua Figlia, ha propagate le ſue Glorie; e come ſon ſue le coſe noſtre, fatte ſon noſtre tutte le coſe ſue. Volgete, volgete per ogni dove lo ſguardo, e mirate come tutte queſte Campagne, queſte Caſtella, queſte Cittadi, che ci fanno intorno bella Corona, ſono pur noſtri acquiſti, e retaggio di noſtro Valore. Voi, che prima in miſera libertà, poſſedevate poca parte della Toſcana, ora congiunti alla voſtra Fiorenza, le avete date le Armi, e le forze per renderſi Padrona, e Signora di sì bella, e nobil Regione; la quale ſotto il ſuo Reale Capo ſi mira nella ſua maggior Potenza, e ſplendore. Effetto è queſto, o Fieſole, del tuo invitto Valore, che ti rende ſempre più grande, ed eterna nel Mondo. Ed era ben giuſto, che così foſſe; poſciachè avendo tu al Valore congiunta ognor

la

Digitized by Google

la Pietà, ogni cosa tu vinci, e de' Nimici, e del Tempo, e della Fortuna trionfi; essendo pur vero quel Detto: *Fortitudini, & Pietati omnia cedunt*. Sì, sì ogni cosa cede al tuo Valore; ma non cede a lui la tua Pietà, che fa bella gara per renderti cara, ed amica al Cielo non men di quello, che il tuo Valore ti renda chiara, e memorabile in Terra. Questa è quella bella Virtù, che tu, o Fiesole, prima apprendesti dalla tua nascita, e sempre conservasti viva, ed accesa nel cuore, anche in mezzo agli strepiti, ed a i tumulti dell'Armi. E ben mostrasti d'esser vera Figlia di quella Toscana, che tanto ebbe in pregio questa bella Virtù, che fin vanta da' Sacrifizj, e dagl' Incensi il suo nome: *Thuscia a Thure*; o come dice Plinio: *a Sacrifico cultu Thusci sunt cognominati*. L' istesso pure conferma Livio, e Cicerone; anzi Pier Leone Casella aggiugne, che non solo il nome di *Thuscia*, ma anche quello di *Etruria* Ella acquistò da quel Vaso, che negli antichi Sacrifizj da' Gentili si adoperava. *Populo universo Nomen fecere Thuscum frequentiora Sacrificia; Provinciæ verò a Patella Sacrarum apud Gentiles Oblationum Oetriæ*. E che maraviglia, se generalmente la nostra Toscana fosse tanto alla Pietà, ed al culto Divino inclinata? Avvengachè quel Giano, che primo quà venne, e quà regnò, avendo posta nel Gianicolo la sua Sede, si stima per Alcuno, che fosse l'istesso Noè, dal quale fors' Ella i primi lumi ebbe della Religione, e di Dio: e quel Sabazio, che dicono quà venuto per comando del medesimo Giano, a fondar le prime nostre Colonie, e che altro fec'egli, che inspirare ne'nostri Cuori veri affetti di Religione, e di Pietà? laonde di lui si legge; *Qui Pietate, & Religione Pontificiam adauxerit gloriam*: e da questi ebbero i Toschi il nome di Sagi, che altro, che Gente Santa, e Presaga non suona. Ma sopra tutti certamente si segnalarono nella Pietà i Fiesolani, che anche fralle tenebre della Gentilità fecero qualchè lampo d'imperfetta Pietà balenare;

N 2 per-

perlochè primi ſotto Atlante, Re loro, alzarono Templi, ed Altari a' lor Numi, ed offerirono ad eſſi Vittime, e Sacrifizj. Nè ſenza qualchè fondamento di verità ſi legge in Giovanni Villani, che Dardano, ed Italo, d'Atlante Figliuoli, andarono al noſtro Tempio di Marte, per conſultarlo di chi dovea di loro quà reſtare a regnare, o quindi partire. Ed il citato Caſella vuole, che i Fieſolani da' Feſcennini ſi ſeparaſſero, per vivere lontani da Eſſi una vita più pura, e più caſta: *a Fæſcenninis laſcivioribus exiere caſtiores Fæſulani, cum non omninò probaretur omnibus illa procax Fæſcennina locutio*. Nè ſolo (aggiunge l' iſteſſo Autore) i Fieſolani abborrirono quella libertà di coſtumi, e di parlare; ma furono del verſo Secolare Inventori, che in onore di Diana per queſti ameni, ed ombroſi Boſchi da eſſi cantar ſi ſoleva. Eccovi le ſue parole: *Hæc igitur exeundi Occaſio, & condendarum Fæſularum cauſa, ubi repertum de congruo dixeris Seculare Carmen pro Fæſcennino, quod rejecerant, & per nemora, & ſolitudines ſub Dianæ tutela Pueri integri, & Puellæ Virgines primaria de Nobilitate, alternatim decantabant Dianæ*. E tanto erano i noſtri Fieſolani al culto di queſta lor caſta Dea inclinati, che la ſua Luna eleſsero per loro Segno, che ancora voi vedete campeggiare nelle noſtre Bandiere. Così l' iſteſſo Scrittore: *tanta autem hujuſmodi cantus, & vitæ diſciplina in Fæſulanis, ut Vetuſtum illud ſignum Lunæ obtinuerint etiam per Chriſtianorum tempora*. Oltre a ciò, chi è, che non ſappia che eſſi erano sì applicati ad ogni Cerimonia, e culto di Religione, e sì dediti a' Sacrifizj, agli Augurj, e all' inveſtigazione de' Fulmini, che ſovra tutti i Toſcani a Noi ſe ne attribuiſce l' onore; di che ne fa chiara teſtimonianza, non ſolamente Silio Italico nel ſuo Poema con altri Scrittori, ma molte antiche Inſcrizioni, che ancor per la Grecia ſi mirano: Ed è fama, che dove ora è poſta la Chieſa di Sant'Apollinari, foſſe l' antico Studio degli Auguri. Quindi è, che i Romani, per teſtimonio di Valerio Maſſimo

oltre

Digitized by Google

oltre le molte cose, che da Noi presero, mandavano quì ogn'Anno dieci de' più nobili Giovanetti ad apprender quest' Arte; Perciò si legge nel Casella: *Romani de Thuscis acceperant quæcumque luculentissima, quæcumque Religiosa magis, ac splendida*. E ben rimirarono essi della Pietà nostra un singolar Esempio nella Persona d' Ilario Crispino, Cittadin Fiesolano, che nel duodecimo Consolato d' Augusto, con maraviglia universale venir si vide nel Campidoglio di Roma, con settantaquattro fra Figliuoli, e Nipoti, ad offerir Sacrifizio. Ma io troppo vi fo torto, o Fiesolani, a trattenervi nel racconto di questa falsa Pietà de i vostri Antichi, quando mi abbonda sì larga materia della vera vostra Pietà, e Religione verso Dio. Ed oh felici voi, che de' primi foste fra' Toscani a conoscerlo, e ad aprire gli occhi al lume di vera Fede! Sì, sì sovra questi Colli spuntarono i primi albori della Celeste Luce; e Fiesole fu la prima delle Città di Toscana, dopo Volterra, che fu illustrata da' raggi del Sol Divino; e tu fosti, o gran Romolo, la Stella foriera di sì bel giorno. Posciachè eletto dal Principe degli Apostoli Pietro, quasi Apostolo della Toscana, e primo Vescovo di Fiesole, fosti da Roma quà mandato, ad illuminar questi Popoli, e trarli dal culto de' falsi Numi all' adorazione del vero Dio: Ove tu, spargendo il Seme della Divina Parola, ben tosto ne raccogliesti quel frutto, che sperar si potêa da sì ferace Terreno. E come non dovea fruttificare in larga messe quel Seme, che sparso era da sì diligente Cultore ne' cuori di Coloro, in cui era ingenita la Pietà? Perciò si legge nella sua Vita, scritta da Monsignor Cattani da Diacceto, che ad un solo Miracolo del medesimo Santo di scacciare il Demonio dal Corpo di Celso nobil Garzon Fiesolano, si convertirono ben circa novanta Persone, senza dir nulla dell'altre da Lui convertite, che innumerabili furono. Ed oh come all' opera premurosa del nostro gran Romolo si vide cambiarsi Fiesole, in altra Fiesole, e risorgere

più

Digitized by Google

più santa, e più pia! Che se fu vanto di Roma l'essere fabbricata da Romolo; ben fu gloria maggiore della nostra Città l'esser rifabbricata al Cielo, non dalle mani, ma dalla voce d'un altro Romolo più Glorioso, e più Santo: e se Quegli bagnò le sua fondamenta del sangue Fraterno; il nostro Romolo, ed i suoi Santi Compagni bagnarono Fiesole col proprio Sangue per consacrarla a Dio, e secondarla di Fedeli, e di Palme. Sì, sì, tu cadesti, o gran Romolo, Vittima di Cristo, soffrendo sotto Reperziano Governatore della nostra Città, il Martirio, e ponendo come buon Pastore, per lo tuo Gregge la vita; ma non cadde già teco la Fede in Fiesole, e la Pietà, che piantarono fin d'allora ne' suoi Monti salde le fondamenta: Sicchè Essa fu quella stabile Fabbrica figurata dal Salvatore, che non può per veruna scossa cadere: o per dir meglio col nostro Monsignore da Diacceto, Fiesole fu quel Grano di Senape, che sebben piccolo, produsse Albero di sì smisurata grandezza, che nelle sue larghe rama, diede ricovero non agli Uccelli dell'aria, ma a nobili, e fedeli Spiriti, che l'illustrarono. Ed in vero, oh da quai piccoli principj si dilatò la Pietà Fiesolana! ed in tanti Santi, e Martiri di Cristo, ed in tanti Prelati, e Sacerdoti, che retta hanno la nostra Chiesa, ed in tanti illustri, e chiari Uomini per l'Opere loro, ed in tante Fabbriche di Chiese, d'Oratorj, di Conventi, di Monasterj, di Seminarj, e di Sacri Edifizj, che già furono, ed or nel nostro abbassamento pur si rimirano, e fanno fede, che, se scemata è Fiesole di grandezza, di potenza, e di ricchezza, punto non è scemata ne' cuori la Pietà loro. E se risguardiamo al gran numero di Santi, di cui è stata Madre, o Nutrice la nostra Fiesole, Chi non resterà sommamente ammirato? ma Chi è, che possa ridire quante belle Anime eccelse fregiarono questa Patria, ed ora sono Cittadine del Paradiso? Chi è, che possa ridire il numero dei nostri Martiri, che per più Secoli nelle Persecuzioni del-

la

Digitized by Google

la Fede soffersero costantemente la morte? Sentite ciò, che ne dice il precitato Monsignor da Diacceto: *Quì in Fiesole martirizzato fu il glorioso Padre nostro Santo Romolo con innumerabili altri; tale che oltre a molti Corpi loro, che riposandoci decorano questo Monte, ci ha un Pozzo pieno di Sangue di Martiri*, così Esso. E senza parlare de' quattro Compagni di Santo Romolo, cioè, Dolcissimo, Carissimo, Crescenzio, e Marchiziano, che dopo il loro Pastore dierono per la Fede di Cristo il Sangue, e la Vita; onde ancora il fatal Sasso ne serba memoria: Chi è, che non sappia, che Fiesole ha dati alla sua Chiesa un Alessandro, ed un Romano, l'uno costante Difensore delle Ragioni, e Giurisdizione del suo Vescovado: l'altro geloso Custode della sua Gregge, e del Sacro Corpo del suo gran Vescovo Predecessore? Chi ha dato al Paradiso i Giulj, ed i Leti, se non Fiesole? il primo de' quali ne i suoi verdi Anni morì per la Fede, di cui l'Ossa Gloriose riposano nella nostra Badía: e l'Altro resse con somma Laude la nostra Chiesa. E non fu parimente la nostra Fiesole illustrata da un Donato di Scozia pur nostro Vescovo, Idea, ed Esempio de' Santi Prelati? Da un Sant'Andrea parimente di Scozia, Arcidiacono di questa Cattedrale? Da una Brigida, Vergine, Sorella Carnale del medesimo Santo, che non lungi dalla nostra Città menò fra oscure Selve rigidissima Vita? Da un Sant'Andrea Corsini, gloria de' nostri Vescovi, ed Onor di Firenze, e dell'Ordine Carmelitano? Illustrarono pur'anche la nostra Patria un Antonino Arcivescovo di Firenze, che primo nel nostro Convento di San Domenico vestì l'Abito Religioso; un Bernardino da Siena, che risedè nel nostro Convento di San Francesco, e come Guardiano lo resse; Un Beato Carlo Conte di Monte Granelli, non meno chiaro per Santità, che per Sangue; Un Beato Gio: Domenico Priore del medesimo Convento di San Domenico, che tal saggio diede di Bontà, e di Dottrina, che fu poi decorato

di

Digitized by Google

di Sacra Porpora. Ma io avrei troppo che fare se narrar vi volessi tutti quei, che, per Santità memorabili, accrebbero la Gloria, e la Pietade di Fiesole: Taccio perciò un Arrigo Eremita, una Berta degnissima Vergine, un Eufrosino Vescovo di Panfilia, un Bernardo-Uberti, un Attone, ambi Generali di Vallombrosa, un Beato Clemente Capponi, un Beato Domenico del Castiglione, un Beato Girolamo della Stufa, che tutti tre vissero in questo nostro Convento di S. Francesco, con Lode di somma Virtù, con tanti altri, che per non istancarvi tralascio. Nè crediate, che sol fralle Selve, e ne' Chiostri vivesse povera, e romita la Pietà; perchè anche fralle Dignità, sotto le Mitre, e sotto i Camauri mostrò non men bella, e men chiara la sua Luce: Nè solo fiorì fragli Ecclesiastici, ma nel Secolo, e nelle Case private, ed in ogni grado di Gente, di qualità, di condizione, e di stato. E prima volgete il guardo a questa Sede Episcopale, e vedrete quanto di Dignità, e di splendore hanno aggiunto a Fiesole, e alla sua Diocesi la pietà, ed il numero di tanti degnissimi, ed Illustrissimi nostri Vescovi, riferiti dal Baronio, dall' Ughelli, dall'Ammirato, e da Altri. Chi potrà mai spiegare il merito, e i pregj d' un Rustico, d' un Grusulfo, d' un Regimbaldo, d' un Giacomo Bavaro, d' un Ildebrando, d' un Luca Manzuoli, d' un Salutati, di due Diacceti, di due Altoviti, d' un Gherardesca, d' un Panciatici, d' un Roberto, e d' un Luigi Strozzi, che splende fra tutti quasi Sole nel Cielo della Cattolica Chiesa, e riempie di Luce le sue, e le nostre Lune? Che maraviglia adunque se sotto la guida, ed esempio di sì saggi Pastori, si vide mai sempre il lor Gregge pieno di Pietà, di Fede, e di Religione? Qual Nazione fu mai più della nostra ubbidiente alla Chiesa? Qual Città più di questa sottoposta alle Divine Leggi, ed al suo Sovrano Pastore? Qual Popolo mai si vide più puro ne' suoi Costumi, e più saldo, ed incorrotto nella sua Fede? E quantunque lo tacci il Chiabre-

Digitized by Google

brera d'essere stato sotto il Governo Longobardo macchiato d' Eresía, dicendo nel suo Nobil Poema di Firenze:

Mirì ben tu, che il Fiesolan Superbo
In se confida, e che di tua Possanza,
E delle Leggi tue non tien memoria:
Ah, che rubello al Vatican Sacrato,
Nella malvagità sempre s' avanza.

Io però ciò non leggo in altro Autore: e quando stato ciò fosse, non a' Fiesolani, ma a' Longobardi s' attribuisca la colpa, sempre nimici, ed infesti alla Chiesa. Del resto fu sempre Fiesole Figlia fedele della sua Santa Madre, e Madre di Figli sempre fedeli. Testimonio di ciò, ne siano tant' Opere loro degne, e gloriose; tanta Divozione verso Dio, verso i Santi, ed alle lor Sacre Immagini; tanta copia di solenni funzioni, celebrate con pompa, e con decoro; Il Culto di tante Reliquie sempre quì conservate, e con somma Pietà venerate. Ne siano Testimonj lo Zelo, e la Vigilanza de' suoi Pastori, la Savriezza, e Moderazion del suo Clero, la Sagacità, e l' Industria de' suoi Artefici, l' Innocenza del suo Popolo, e la Pudicizia delle sue Femmine. Ne siano Testimonj due Religioni nel suo grembo quì nate, o dentro il suo Territorio, quella della Congregazione di S. Girolamo, fondata dal Conte di Granello, e quella di Vallombrosa da S. Giovanni Gualberto; due Religioni quì riformate, l' una, cioè, di S. Domenico, per opera del Beato Gio: Domenico Cardinale; l' altra di S. Francesco, per opera delli Beati Giovanni da Stroncone, ed Angiolo da Monte Leone, indi di San Bernardino da Siena; finalmente ne siano Testimonj tante rendite assegnate al suo Vescovado, e alle sue Chiese; tante Doti, che si dispensano alle Donzelle; tante Confraternite, e Compagníe erette per esercitar la pietà, e divozione de' suoi Cittadini, e d'Altrui. Che dirò io di tante Chiese, e di tanti Sacri Edifizj, che la Pietà Fiesola-

Digitized by Google

na follevò in onore di Dio, di Maria, e de' Santi? Lascio a voi il considerare quanto Ella in ciò si segnalasse, allorchè Fiesole era nella maggior sua grandezza, ed eccellenza, se tanti se ne vedono innalzati dopo la sua caduta. Servirebbe per tutti l'additarvi questa sontuosa, e nobile Cattedrale, fatta con tanta magnificenza dal nostro Monsignor Giacomo Bavaro, e tanto arricchita e d'Altari, e di Pitture, e di Sculture, e di Ornamenti, e di Arredi dalla Pietà de' suoi Vescovi, e de' suoi Cittadini. Mirate, mirate, che non è parte di Fiesole, e del suo spazioso Contorno, che non sia seminata, e sparsa di Santuarj. Mirate quell' antichissimo Tempio di San Piero in Gerusalemme, ed ora dedicato al nostro Santo Alessandro, dove le sue Sacre Ossa riposano; ed ivi osserverete la maestà del Lavoro, ed i pregj dell' antica Architettura. Mirate questo superbo, e divoto Oratorio, dove l'Immagine di Maria si venera, e si onóra; e dove non men si è segnalata l'Arte, che la Pietà de' suoi Cittadini. Mirate quella celebre Chiesa, alzata all' onor di S. Girolamo dalla Pietà del Beato Carlo Conte di Monte Granello, e del Gran Cosimo de' Medici il Vecchio, ricca di Pietre, e di Pitture, ma più di Sante Indulgenze. Mirate poco lungi di quà la nobil Chiesa, e Convento fabbricato da Giulian Davanzati all' Onor di Francesco, ove vivono tanti suoi Figli nella sua vera, e religiosa Osservanza. Alzate gli occhi dall' altra parte a quell' altéro Colle, dove già fu la forte Rocca de' Fiesolani, e poscia un Monastero di Sacre Vergini, eretto dal nostro Lapo, e consacrato da Sant' Andrea Corsini, e quivi mirate ora altra nobile Chiesa, e Convento alzato pure dalla Pietà de' Palagj al Serafico San Francesco, in cui numeroso stuolo vive di suoi Religiosi Riformati, che colla lor Bontà, e colla Dottrina loro santificano Fiesole, ed illustrano il Mondo. Quindi abbassate lo sguardo, e mirate quel sontuoso Tempio, e spazioso Convento, eretto all' onore del gran Patriarca Gusmano dal precitato Cardinal

Gio:

Gio: Domenico, a spese della nobil Famiglia degli Agli, ripieno di Santi Religiosi, che nella perfetta Osservanza vivono del lor' Ordine. Mirate lì presso l'antichissima Badía di San Bartolommeo, già posseduta da' Venerabili Monaci di San Benedetto, ed oggi da' Reverendi Canonici Regolari, eretta già per Divina Visione dal nostro Giacomo Bavaro, e poi risabbricata dalla Reale Magnificenza del Gran Cosimo de' Medici, Padre veramente della Patria, che di copiosa Librería di Manoscritti, e di larghissime rendite la dotò, ed arricchì. Ma chi può mai numerare tutti i Conventi di Religiosi, e Monasterj di Sacre Vergini, di Lapo, di Majano, di Rosano, celebri per la Pietà di chi gli fece, e più per quella di chi colla lor Santa Vita gli onora? Chi può numerare, non dico tutte le Chiese, Cure, Pievi, e Priorie del nostro gran Vescovado, ma nè pure quelle, che si mirano nella nostra Città? come San Michele, Sant' Apollinari, Santa Cecilia, Sant' Ansano, e tant' altre, che a bello studio tralascio; per dare almeno un' occhiata a questa illustre Canonica, ornata di tanti degni Canonici, a questo nobil Palazzo Episcopale, Seggio de' nostri Nobilissimi Vescovi, ed a quest' amplio, e decoroso Seminario; Opera veramente magnifica, e degna della liberalità di tre gran Vescovi, essendo stato da Monsignor della Robbia incominciato, da Monsignore Altoviti ingrandito, ed ora nuovamente ampliato, e condotto alla sua perfezione dal nostro Monsignor Illustrissimo Strozzi: Ove nella Pietà, e nelle Lettere s' instruisce gran numero di Chierici Collegiali, per servizio del nostro Duomo, e per riempire di saggi, e di degni Pastori la nostra Diogesi. Che maraviglia adunque se a Città sì pia, sì santa, e sì benemerita della Chiesa, concessero i Sommi Pontefici tanti Privilegj, e le Chiese nostre arricchirono di tante Indulgenze, di cui in Pietra scolpita se ne mira in questa Chiesa perpetua Memoria? Perlochè ogni Popolo, ed ogni Gente, come riferisce

Digitized by Google

Giovanni Villani, quì a Fiesole anticamente veniva per arricchirsene, ed ancora oggi da ogni parte concorre. E veramente con ragion vi concorre; essendo Fiesole l'Erario de' Celesti Tesori, e la Sede al Ciel più cara, e diletta, ove tutti i suoi favori, e le sue grazie più segnalate dispensa. Qual Città vide mai più Miracoli di Fiesole? qual fu più ripiena di Sante Reliquie, e fu più arricchita di Sacre Immagini? Quì volle Iddio porre l'Effigie del suo Crocifisso Figliuolo, presso Fonte Lucente, perchè si cavino da' suoi Sacri Fonti l'acque del Salvatore. Quì volle la Gran Vergine Madre riporre la più antica delle sue Immagini, perciò detta Primerana, dipinta da Santo Luca, e data da San Piero a Santo Romolo per farne un dono alla nostra Città, e darci con ciò una Caparra della sua continova Custodia, e della sua Protezione. Quì volle S. Romolo, e non in altra Città, riporre il Sacrato suo Corpo, per istarsene sempre unito alla sua Fiesole, e vegliar mai sempre alla Cura del suo Gregge. Quì finalmente vollero abitare, anche morti (permettendolo Iddio) tanti nostri Santi, e Protettori, per avvivare sempre la nostra Pietà, e porgere le nostre suppliche al Cielo. Oh felice, oh valorosa, oh pia Città, chi non ammirerà la tua Fortuna? Chi non loderà, ed esalterà la tua gloria? Ben fosti tu giustamente nominata altre volte il Monte Santo, per quella rara Pietà, che sempre in Te si vide fiorire. Onde io col buon Varchi andrò di te ripetendo:

Fiesole mio, ben puoi tu dire omai
D'esser più d'altro avventuroso Monte.

Ecco quel, che han potuto il tuo Valore, e la tua Pietà. Tu col Valore hai domate le Genti, conquistata l'Italia, sparse fin'oltre l'Alpi le tue Vittorie; tu hai fatta lunga Contesa colla tua Emula Roma; hai domati, e superati e Barbari, e Goti, e Longobardi; indi fatta terribile a' Lontani, ed a' Vicini, hai gareggiato gran tempo con Firenze, a cui poscia congiunta, ti sei raddoppiata la Glo-

ria,

Digitized by Google

ria, e la Vita; indi armando la destra della tua generosa Figliuola, hai nuovamente conquistata la tua antica Toscana, e rendutati grande, ed immortale. Tu colla Pietà hai dati sempre segni del tuo buon cuore; e fin fralle tenebre del Gentilesmo hai fatti scintillare non pochi lampi di tua innata Pietà. Poscia illuminata dal tuo Santo Romolo, hai l' antiche superstizioni cangiate nella vera Fede. Tu hai ripieno il Paradiso di Santi, la Terra di Gloria, la Patria di Prelati, e di Uomini illustri, i Monasterj di Religiose Persone, la Diocesi, e la Città tutta di Sante Fabbriche, e di Sacri Edifizj. Che altro ti resta, o Fiesole, per colmo della tua Gloria? Nò, ch'ella non può più crescere, o salire, perchè più non puote avanzarsi la Pietade, e il Valore. Che dite, o miei riveriti Uditori? Voi, Voi, che dotati siete di mente subblime, e d' alto Lume di cognizione, fissate lo sguardo ne' Pregj altissimi della nostra Fiesole, che io per me non ho pupille, per fissarle in cotanto splendore. Voi, voi, giudicate se più chiara in terra risplenda Fiesole per Valore, o più chiara per la Pietà verso Dio: ch' io ben nol discerno, e resto abbagliato dall' immenso lume di sì rare Virtù. Perciò in quella vece a voi rivolto, o Fiesolani, che udiste nelle mie oscure parole adombrate le Laudi dell' antico vostro Valore, e della vostra Pietà; se conservate nel petto gli antichi Spiriti generosi, e se v'è a cuore, quanto esser dee, la Gloria della vostra Patria, deh non traviate dal dritto Sentiero, che calcarono i vostri Maggiori, nè punto si rallenti il vostro Vigore; ma dietro le bell' Orme di loro seguite animosamente l' intrapresa Carriera. Essi vi additarono il Cammino, per cui si và alla Gloria, e vi mostrarono, che col Valore si fan grandi le Città, e che colla Pietà si conservano: *Armis Imperium paratur, Pietate servatur*. Ma ben veggio, che poco campo vi resta da esercitare il Valore; posciachè, mercè di Dio, e della Prudenza del nostro Principe, la Toscana tutta in bella

Pace

Pace riposa; ma non è chiusa giammai la strada alla Pietà. Questa a voi s' aspetta a mantener sempre viva nei vostri Cuori; e questa è quella, che manterrà sempre viva la vostra Patria. Ella è stata ben molte volte abbattuta, e conculcata da' suoi Nimici: e pure dalle sue rovine mai sempre è risorta, mercè di quella Pietà superna, che la regge, e di quella, che sempre regnò ne' Cuori Fiesolani. Possono bensì i vostri Scalpelli dar vita a' Marmi, o dotti, ed ingegnosi Artefici nostri; ma le Città hanno dalla Virtù de' suoi Cittadini la Vita, e sol per la Pietà si conservano. Volete, o Fiesolani, più che mai bella la vostra Patria? e che ritorni al suo primiero splendore? Onorate Iddio, pregiate il bello dell' Onestà, custodite inviolabile la Giustizia, esercitate il Valore, e la Pietà; e siate pur certi, che sempre cresceranno le vostre fortune, e risorgerà più che mai la nostra Fiesole.

Decrescunt Vitiis, surgunt Virtutibus Urbes.

Fuggansi adunque da noi i Vizj, e tengasi lontano dalle nostre Mura il Contagio de' moderni Costumi, e regni in quella vece ne' nostri petti ogni più bella, e nobil Virtù. Di questo vi prega la vostra Patria; di questo il vostro gran Romolo, ed i vostri Santi; di questo l' Anime illustri de' vostri famosi Antenati; e di questo vi prego io ardentemente da questo luogo, e con tutto lo spirito ve ne scongiuro. Ma a che impiego io queste parole? e cerco d' incitare alla Virtù i vostri cuori, se già vi veggio sì pronti, ed ardenti precorrere le mie voci? E voi, o Gonfaloniere degnissimo, vero Immitatore, e seguace de' nostri Antichi, siete quegli, che animate maggiormente le mie speranze; poichè, veggendo riposto nella vostra destra questo glorioso nostro Vessillo, non lascerete d' accrescergli gloria con Opere virtuose, e magnanime; onde, aggiungendo splendore a splendore, si renderanno sempre più chiare le nostre Lune; e sotto la vostra saggia Condotta, col Valore, e colla Pietà farassi Fiesole sempre più grande, e Immortale. DIS-

Digitized by Google

DISCORSO VI.

PER LA CITTA' DI FIESOLE

RECITATO

DA

GAETANO MANUELLI

NEL GONFALONIERATO

DI ROMOLO BOZZOLINI.

L' ANNO M.DCCXXVIII.

Eccovi, o Valoroso Gonfaloniere, Nobili Concittadini, e riveriti Uditori, quel giorno, in cui Fiesole più che mai lieta, e festosa per la presenza vostra, e per la rimembranza de' suoi antichissimi Onori, attende, che si rinnovellino, anche da me, le memorie delle sue Glorie; acciocchè nell' ascoltarle s' accendano più che mai i cuori nostri d' amore, e di stima verso di Lei, e di bel disio

disío di renderla viepiù chiara, e gloriosa. Ed oh, volesse Iddio, che pari agli eccelsi suoi pregj, e al desiderio dell' animo mio fosser le forze del mio Ingegno, che io certamente spererei, oggi di Lei parlando, destare in tutti voi meraviglia, e stupore. Ma chi è, che non sappia esser Fiesole la gloria del Mondo, l'onore della Toscana, la Sede della Virtù, e del Valore, la Maestra de' costumi, e dell'Arti, e la Madre fecondissima d'Eroi, e d' Uomini generosi, ed illustri? Chi è, che non sappia essere stata Fiesole la maraviglia delle Città, il terror delle Genti, la Domatrice de' Popoli, e la Dominatrice della Toscana, anzi di gran parte dell'Italia? Chi è, che non sappia esser Fiesole fralle Città più antiche, più gloriose, e più nobili non meno d' altra antica, gloriosa, e nobile? Imperciocchè Opera ella fu di quell'antichissimo Atlante, che fra tutte la scelse, ed elesse per la sede più felice, e più beata del Mondo. E più, che per consiglio Umano, per Divino impulso, cred' io, fu ella da lui non sol collocata nella più bella, e fortunata Regione del Mondo, ma in mezzo della medesima, e sovra questi altéri, e nobilissimi Colli, quasi in soglio Regina della Toscana, come un tempo Ella fu. Io, per vero dire, rivolgendo la mente mia nella considerazione de' sommi pregj di Fiesole, resto confuso, ed attonito; nè so, come potermi inoltrare sì mal provveduto di forze, per l' immenso Pelago delle sue laudi. In qualunque parte io volgo lo sguardo, altro non vedo, che meraviglie; e sì mi trovo attorniato dagl' infiniti suoi pregj, che io non so, qual lodarne, o qual tacerne. Voi forse vi stupite al primo incontro, o Uditori, e rimirando sol Fiesole col puro sguardo degli occhi vostri, parvi, che troppo io sia per avanzarmi nelle sue lodi. Forse, dite voi, una Città semiviva, e cadente, anzi quasi spenta, e sepolta nelle sue rovine, è degna di tanto applauso? Or, perchè voi la mirate desolata nelle Fabbriche, smantellata di Mura, povera d' Ornamenti, vuo-

Digitized by Google

vuota di Popolo, spogliata di Ricchezze, voi la credete un Cadavere delle Città, ed un' ombra sola di Fiesole? Ah quanto v' ingannate! Fiesole nulla ha perduto di pregio, con perdere le sue Fabbriche, ed i suoi esterni Ornamenti; posciachè i Fregj suoi più rari, e sublimi vivono pur sempre immortali; e sono così sicure da ogni ingiuria di Tempo, e da ogni offesa dell'Armi le sue interne Ricchezze, che Niuno le puote a Lei per verun modo rapire. E chi potrà togliere a Fiesole tanti doni, e tante grazie del Cielo? tanti beni, e tanti favori di Natura? tante glorie, ed eccelsi vanti, di cui l' adornò la Virtù de' suoi Cittadini? Goda pure la Patria mia, ed in questo giorno più che mai lieta festeggi; perocchè ad onta del Tempo, dell'Armi, de' Nemici, della Fortuna, e del Mondo, Ella non ha perduto nulla di pregio, ma vive più gloriosa, ed eterna. E se fu vanto della bella Partenope l' essere collocata nel grembo della più feconda Region dell' Italia; onde meritò gli Encomj di tutte le Penne più chiare, e fu chiamata la Pugna di Bacco, e di Cerere; Fiesole ancora può vantarsi d' essere il Luogo dove la Natura, ed il Cielo, l' Arte, e la Virtù degli Uomini hanno fatta ogni gara, per renderla in ogni parte felice; e l' hanno d' ogni bene, d' ogni grazia, e d' ogni onore arricchita, e ripiena. Questo è quello, o miei riveriti Ascoltanti, che io per gloria della nostra Patria sono oggi per dimostrarvi, esaminando, se più la Natura, o la Virtù abbia contribuito alla felicità, e alla grandezza di Fiesole.

La Natura, quantunque provida Madre di tutte le create cose, in ogni parte della Terra seminate abbia le grazie sue: nè vi sia luogo alcuno sì sterile, che Ella provveduto non abbia di qualchè bene; pur tuttavolta in molti luoghi Ella è stata sì scarsa de' suoi favori, che più tosto sembra, che quelli creati sieno per ricovero delle Fiere, che per Albergo degli Uomini. E sia, o per la vicinanza, o per la lontananza dal corso del Sole, o per la

Digitized by Google

costituzione diversa de' Paesi; quali son renduti quasi inabitabili per l'eccessivo calore; quali per la rigidezza de i perpetui geli; quali per l'asprezza delle foreste, o per le spiagge arenose, e deserte; quali per la scarsezza de' cibi, o per mancanza dell'acque. Altri ella ha così chiusi d'aspre Montagne, che restano affatto inaccessibili; altri ell'ha cinti di Mari così tempestosi, che non può verun Legno approdarvi. Alcuni Ella ha posti sotto sì rigido Cielo, che cosa non san produrre per l'umano sostentamento; e molti in somma ha lasciati così incolti, e selvaggi, che restano pur'anche incogniti, ed inabitati dagli Uomini. Altrove poi l'istessa Natura più discreta, e cortese ha mostrata qualchè beneficenza, ed amore, situando alcuni Paesi sotto Clima più dolce, e sotto Zona più temperata; onde goder possano di più benefico lume, e di Suolo più atto alla cultura degli Uomini. Ma così però ha compartite le grazie sue, che pare, che più come saggia Economa, che come Madre amorosa si sia diportata con loro, dando una cosa ad un Paese, ad altro un' altra assegnandone. Quindi è, che in una parte Ella pose le miniere dell'Oro; in altra seminò i lidi di Gemme; altrove rendute ha feconde di Biade le Campagne; altrove ha concedute le Vendemmie più generose; dove ha ripieni li Mari di Pesci, dove i Boschi di Fiere, e di Salvaggiumi; e finalmente in ciascun Paese qualcuno Ella diè de' suoi Doni. Perlochè noi veggiamo variar la Natura in ogni parte, e dove una cosa produrre, e dove un'altra: o perchè con tale distribuzione ogni Luogo, ogni Regno, ogni Provincia abbia qualcosa di particolare, e di raro; o per rendere colla varietà il Mondo più bello, e più vago; o per invitare gli Uomini a passeggiare la Terra, trovando per tutto maraviglie, e ricchezze diverse; o per mantenere il commercio fra gli Uomini, somministrandosi l'un l'altro ciò, che lor manca. Una Parte però vi ha sì distinta, e privilegiata dalla Natura, e dal Cielo, che quanto di bello, di buo-

Digitized by Google

buono, e di raro ha creato, tutto sembra, che quivi abbia adunato, e riposto, rendendola d' ogni bene copiosa, e abbondante. E questa è l' Italia: Regione sì fortunata, e felice, che altra non puote in verun modo ad essa uguagliarsi. Ma fra tutte le sue Provincie, chi fu più avvantaggiata della Toscana? e nella Toscana qual più favorita dalla Natura di Fiesole? Sì, Fiesole è quella Città, che gode tutti i Benefizj della Natura, la quale prodiga solamente con Lei, le ha versato nel seno tutte le grazie sue, e tutti insieme i suoi doni. Non crediate, che io troppo m' avanzi in commendarla, nè che m' inganni l' affetto verso la Patria; e s' io mentisco siatene i Giudici voi, che m' ascoltate. Di qualunque cosa, che la Natura abbia prodotto, e possa quaggiù concedere, o provenga dal Cielo, o dalla Terra, qual' è, che Fiesole, non possegga? Quì il Cielo quasi sempre ride chiaro, e sereno; quì regnano gli Astri più dolci, e benefici; quì l' Aria è sempre pura, e tranquilla; quì spirano i Venti più soavi, e favorevoli; quì la Terra d' ogni frutto è feconda; quì scorrono più pure, e più limpide l' Acque; quì verdeggiano sempre liete le Piagge; qui ombreggiano più ameni li Boschi; talchè Fiesole, ed il suo nobil contorno può dirsi quasi un terrestre Paradiso. Conciossiachè situata è Fiesole in mezzo della Toscana, quasi centro, e cuore della medesima: e come bene osserva Giovanni Villani, fra due Mari collocata, ove regnano i Venti più salutiferi. Ed in vero qual Città è risguardata con occhio più benigno dal Cielo, e con aspetto d' Astri più favorevole? Ciò ben conobbero i suoi primieri Fondatori, che dopo d' aver trascorsa la Terra tutta, questo sol luogo per consiglio di saggi Astronomi elessero per lo più sano, più bello, e più giocondo dell' Universo. Ce ne fan fede il Malespini, e Gio: Villani, così dicendo: *E cercando per Astrologia tutti i Confini d' Europa, per lo più sano, e meglio situato luogo, che eleggere si potesse per lui, si pose in sul Monte di Fiesole, il quale gli*

parvo forte di sito, e ben posto. L'istesso in tal guisa conferma Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo:

E senza dubbio Colui, ch' ho proposto,
Che Fiesole fondò, conobbe il loco,
Com'era per li Cieli ben composto.

Avesti ben ragione, o grand' Atlante, di fabbricare in questa parte la tua Fiesole, ove con non minor sorte, e con augurio non men felice di quel di Romolo, alzasti sovra questi lietissimi Colli la tua bella Sede. Ed aveste ben ragione voi, o Poeti, e tu, o Esiodo, che saggiamente favoleggiando, poneste Fesula in Cielo coll' altre Figliuole d'Atlante, e la collocaste fralle sue Stelle; posciachè Fiesole, da cui ebb' ella il suo nome, si vede riguardata benignamente dagli Astri, e gode più che altra Città de'lor benefici Influssi: anzi par' Ella un vero Cielo, e la più favorita dal Cielo; ove di rado, o non mai egli si turba; ma quasi sempre chiaro, e sereno riluce. Non soffiano quì, o Fiesole, per la tua aria fieri, ed impetuosi li venti; non si sollevano, o almen di rado, a scaricarsi sopra il tuo Capo Fulmini, Nembi, e Tempeste; non s'alzano dalla terra folte nebbie a turbare la purità del tuo Cielo, ma umili, ed abbassate sotto il tuo piede lasciano a te, quasi ad altr' Olimpo, sempre serena la fronte. Quindi è, che Fiesole gode in tutti i tempi dolci, e temperate le sue Stagioni. Il Verno quì non rigido, non nuvoloso, non umido, ma moderatamente freddo, ed asciutto, non offende co' geli, ma ripurga i corpi, rinvigorisce le membra, e la terra purifica. Le Stagioni di mezzo, quì temperate da sì dolce Clima, fanno godere d' una continova Primavera. L'Estate rinfrescata, e temperata da dolci Zeffiri, non fa provar come altrove sì cocenti gli ardori del Sole, difendendosi Fiesole coll' aure, coll' ombre, e coll' onde; talchè allettate da sì dolce soggiorno, quassù vengono a diporto, e a ricrearsi le vicine Genti, essendo la nostra Città a' Fiorentini ciò, che erano a' Ro-

mani

Digitized by Google

mani Tivoli, e Preneste, chiamate da Floro Delizie estive di Roma. Per tal benignità, e clemenza di Cielo avviene, che lungi da Fiesole fuggono esiliati i Morbi, e le Malattie, godendosi quì per lo più da' suoi Popoli una perfetta salute, non essendo sottoposti a veruna grave Infermità: anzi forti, sani, e robusti si veggiono tutti di bello, e di vermiglio colore dalla Natura dipinti, e di perfette membra composti; ond'è, che quasi Ciascuno lunga etade quì vive, essendovi chi giunge quasi ad un Secolo. Non si contentò però la Natura di dare a Fiesole un Ciel sì benigno, e cortese, e di pioverle in seno tanti Celesti Tesori, se anche non le concedeva un Suolo bello, e ferace, e non la rendeva ancora d' ogni ben della Terra doviziosa, e ripiena. Quindi è, che quasi presaga de' di lei futuri Natali, con bella simetría architettò questo luogo, per farlo il Teatro delle sue maraviglie. Imperciocchè le distese al piede larga Pianura sovra d' ogni altra feconda; l'adornò di Valli doviziose, e abbondanti; la cinse d' ameni, e di piacevoli Colli, e poscia da lungi, come di forti Muraglie, la munì d' altissimi Monti, per sua sicurezza, e difesa; indi l' irrigò di pure vene, e salutifere d'Acque; talchè è fama, che in Fiesole fosse un Bagno, che da ogni Infermità risanava, e le membra degli Uomini più vigorose rendeva. Fe scorrerle al piede, a darle tributo delle lor' onde e l' Arno, e il Mugnone, nobili, e chiari Fiumi della Toscana. Empiè i suoi Poggi d' ombrose Selve, e d' amenissimi Boschi; le arricchì i vicini Monti di Lapidicine, e di Macigni, per dar materia di Lavoro a' suoi Artefici, ed ornamento a questa, ed alle vicine Città. Finalmente intorno intorno le sparse tutti i suoi Tesori più belli, e le sue pompe più rare, per renderla in tutto vaga, ed adorna. Ed in vero, oh come bella rendono Fiesole queste amene Colline, coronate di Viti, e d'Olivi; queste ubertose Valli, abbondanti di Biade, e di frumento; queste Piagge seminate d'Erbe, e di Fiori, e di Pian-

te

Digitized by Google

te fruttifere; ma più seminate d'Edifizj, di Palagj, e di Ville, abbellite dalla Natura, e dall'Arte di Verdure, di Viali, di Vedute, di Statue, di Fonti, e di Giardini. Che dirò io di tanti fecondi Pascoli, e di più fecondi Greggi, ed Armenti? Di tanta copia di Biade, e d'eccellenti Frutti, che ogni sua parte produce? Di tanti generosi Vini, che quì si raccolgono, celebrati dal Bacci nel suo Trattato de' Vini per li più sani, e perfetti? Di tante belle Caccie d'Uccelli, e di Salvaggiumi, che si fanno per li suoi Boschi? Ed in somma di tante rare cose, di cui Fiesole abbonda? Che maraviglia, se Livio così la celebra nelle sue Istorie, e così loda la fertilità delle sue Campagne? Udite, se può darlesi più bell'Elogio di questo da esso: *Regio erat in primis Italiæ fertilis Etrusci Campi, qui Fæsulas inter, Arretiumque jacent, frumenti, ac Pecoris, & omnium copia rerum opulenti*. E Polibio avanti di lui così disse, allorch' Ei racconta il passaggio d'Annibale per queste parti: *Ma poich' egli ebbe conosciuto, che quel Paese era de' più fertili d'Italia, e le Campagne, che sono poste in mezzo di Fiesole, e d'Arezzo sono fertili di formento, e d'ogni abbondanza di cose, &c. giudicò, che fosse molto ben fatto, se lasciato il Nemico da sinistra, egli andasse a Fiesole, e scorresse saccheggiando i Campi della Toscana*. Udite pur' anche ciò che ne disse Leandro Alberti nella sua Italia: *Non è dubbio, che Fiesole fu antica Città, e riposta fralle dodici prime Colonie della Toscana, o fosse edificata da Atlante, o da Ercole Egizio; sia come si voglia, ella era posta sovra ameno Colle, e dilettevole, ove uscivano belle, e vaghe Fontane di chiare Acque.* L'istesso dimostra anche Fazio nel Canto settimo.

Quì passo a dirti di quel Monte, come
Fu ricco di buon Bagni, e bei ricetti,
Di gran Condotti, e l'uno, e l'altro Pome.

Ma io avrei troppo che fare, se volessi quì riferirvi tutti gli Encomj, e tutte le lodi, che vengono date a Fiesole, ed al suo bel Territorio dalli Scrittori. Non voglio però tra-

Digitized by Google

tralasciare ciò, che in un luogo ne dice l' eruditissimo Pier Leone Casella: *Quæ quidem omnia Fæsulanus situs abundè habet ad hujusmodi Cæremonias; Montes scilicet virentes, & in his fertilissimas domesticarum Arborum Sylvas, tum & reconditos Sylvestrium Saltus, & Fontes, & Fluvium, & Lacum, quem album appellant.* E pur quantunque molto si dica di Fiesole, più fece assai la Natura per favorirla; posciachè non solo d'ogni suo dono la dotò, e l' arricchì; ma ancora, quasi gelosa della sua conservazione, diedele un sito forte, e sicuro, e propriamente da essa munito, perchè libera andasse non solo da' suoi Nemici, ma da qualunque Infortunio, e da qualunque Disastro. L' allontanò da' Mari, perchè non restasse da' flutti sommersa, come Adria, e li Vadi di Volterra; Indurò i suoi Macigni, perchè resistessero all' Ingiurie de' tempi, e degli anni, nè cadesse Ella, come Vetulonia, e Roselle; fortificò il suo suolo, perchè non vacillasse alle scosse de' Terremoti, come Napoli, e Messina; non le accese nel seno miniere di Bitumi, e di Zolfi, perchè non la sommergessero, come Siracusa, e Catania; la liberò dalle Paludi, perchè offesa non rimanesse da' maligni vapori, come Ferrara, e Ravenna; la munì, e fortificò finalmente contro i Nemici, alzandole un Colle quasi per ogni parte inaccessibile; Laonde si rendè sempre da ogni assalto sicura; talchè non potè esser presa da i Romani, se non levandole l'Acque de' suoi Condotti, o da per se stessa arrendendosi; da' Greci, se non per mancanza di cibo; da' Fiorentini, se non per Istrattagemma, e per Inganno. E molto innanzi di prenderla, quì abbandonando Firenze, si rifugiarono i medesimi, per assicurarsi da' Goti, come pur fece Giustino, che quì si ritirò perseguitato da essi; nè mai per forza d'Armi, che io sappia, fu presa Fiesole, tanto l' ha renduta insuperabile la Natura. Però di Lei così disse Procopio nella Guerra de' Goti: *Cypriani, Justinique Copiæ, Fæsulas obsidentes, nec Muros quidem aggredi poterant, nec his prorsùs appropinquare:* *erat*

Digitized by Google

erat namque id Oppidum undequaquè aditu difficile. E Leonardo Aretino, anch' ei così scrisse di Fiesole: *Erant verò hæc Oppida, Auximum, & Fæsulæ ambo situ locorum munitissima*. E se forte sia stata la nostra Città, quindi comprendetelo, o miei Uditori. Quì sono stati vinti più volte i Galli; quì Annibale perdette un'occhio nelle sue già vicine Paludi, nè ardì d' assediarci; quì stancati si sono i Romani; quì son restati superati e Goti, e Longobardi; e quì perdè Radagasio la vita, e tutto il numeroso suo Esercito, contro di cui più, che gli Uomini combatterono per noi i nostri Monti; conforme a favore di Teodosio aveano poc' anzi combattuto il Cielo, ed i Venti, come cantò il gran Poeta Claudiano. Oh fortunatissima Fiesole, oh più d' ogni altra dalla Natura favorita, e difesa! Guardate di grazia se v' è Città, che possa in questo a lei paragonarsi, e se di tutte quelle cose, che dicono richiedersi per rendere una Città ben provveduta dalla Natura, alcuna è, che a Fiesole manchi. Ella gode aria pura, e salubre; Clima dolce, e temperato per benefizio de' suoi Abitanti; Porti, e Mari vicini, perchè venire le possano le straniere Merci, o le proprie altrove trasmettere; Pianura doviziosa all' intorno, e d' ogni cosa abbondante; Colline d' Olio, e di perfetti Vini feconde; Monti di Boschi, e d' ogni sorta di Piante ripieni; Fiume vicino, e navigabile per trasporto di tutto ciò, che le occorre; Abbondanza d' Acque purissime, e di freschissimi Fonti; Copia d' ogni Bestiame, d' ogni Cibo, d' ogni Frutto, d' ogni Delizia; Sito bello, forte, e sicuro per diletto de' suoi Cittadini, e per sicurezza contro i Nemici; Materia d' ogni Arte, e d' ogni lavoro per le sue Fabbriche, e per abbellimento delle Città. E che potea di più darci la Natura per render pienamente beata, e felice la nostra Fiesole? Ah siami quì lecito l' appropriare alla nostra Città quei versi, che Properzio già fece per l' amata sua Roma:

Omnia Fæsuleæ cedant miracula terræ,
Natura hìc posuit quicquid ubique fuit. Gran-

Digitized by Google

Grandi certamente sono questi suoi Beni, e maggiori vi sembrerebbero, se voi non aveste assuefatto l' occhio a vedere le delizie, le grandezze, le pompe, e le ricchezze d' una Città sì bella, e sì vicina, come Fiorenza; a confronto della di cui Magnificenza, e Splendore spariscono tutte le nostre Fortune; siccome all' apparir del Sole sparisce ogni Stella, ed al fulgor di gran face un piccol lume. Ma lasciando di dire, che fabbricata è Firenze nel nostro Suolo, arricchita delle nostre Sostanze, popolata de' nostri Cittadini, onde è gloria nostra ogni sua gloria; ed è così unita Fiesole ad essa, che può dirsi una cosa medesima: per quanto sia bella, e doviziosa d' ogni bene, Fiorenza, pure se in ogni stagione, e spezialmente in quelle, che l' animo nostro cerca più sollievo, e ricreamento, vengono i migliori Cittadini di Firenze nella nostra Città a godere delle Delizie sue, e quivi amano di far dolce soggiorno; convien pur confessare, che quì trovino molte cose, che non possiede Firenze, e che da qualchè piacere, e da diletto maggiore siano essi invitati. Or non è questo un gran pregio di Fiesole, con tuttochè le manchino ora le sue più nobili Ricchezze, ed i suoi più belli Ornamenti? Or che sarebbe, se Ella fosse ancor tutta bella, e nel suo primiero Splendore? Che sarebbe, se alle vaghezze della Natura, che sempre quì vegete durano, si vedessero in Fiesole tanti pregj, e tante bellezze dell' Arte? Sicchè ancora si scorgessero da noi i suoi Palazzi, i suoi Templj, le sue Rocche, le sue Logge, i suoi Bagni, i suoi Teatri, e quanto Ella già possedeva avanti, che fosse così desolata da' Fiorentini? Io certamente mi dò a credere, che da tante sue bellezze resterebbe ogni cuore, ed ogni animo preso, e innamorato. Ma, o sia pregio della naturale Bellezza di Fiesole, o del suo bello, e dilettevole Sito, anche le sue rovine divengon belle, e porgono un non so che di dilettoso orrore, e d'orrido diletto a chi le mira; onde può dirsi con quel Poeta:

Digitized by Google

Bello in sì bella vista anch' è l' Orrore.
Come in bel Giardino accresce vaghezza alle fiorite sue pompe, l'orror d'un Salvatico, o il rozzo d'un artificioso Grottesco. Or non puoi tu veramente pregiarti, o Fiesole, e ringraziar la Natura, che di tanti doni t' ha favorita? e che poteva ella darti di più per tua ricchezza, e per maggiore ornamento? Poteva, in vece di chiudere in grembo a i tuoi Monti tante sì belle Pietre, porvi i Metalli più preziosi, e farti nascere in seno gli Ori, e le Gemme: ma forse queste ti dinegò, perchè sono per lo più di male cagioni; o perchè Tesori più preziosi ti diede ne' tuoi degni, e virtuosi Cittadini. Conciossiachè, mercè di questo benignissimo Cielo, la Natura quì produce Persone d'Ingegno, di Talento, e di Spirito più che ordinario, ed Umano. E veramente la Natura, che mai non erra ne' suoi Lavori, e nulla a caso produce, non avea fatta sì bella stanza sennon per Uomini, che degni ne fossero; e perchè Fiesole abitata fosse dalla Nazione più antica, più valorosa, e più nobile, che il Mondo avesse; perchè in tal guisa facessero i Fiesolani a gara con Lei, per render Fiesole quanto ricca de'Doni suoi, altrettanto grande per la loro Virtù. Ed in vero non restò delusa la sua speranza; nè in vano date furono a i Fiesolani dalla Natura tante grazie, e tanti doni di sanità, di robustezza, d' ingegno, di memoria, di spirito, di vivacità, e d'ardire; poichè ben gli seppero impiegare per gloria, e per benefizio della lor Patria. Suole ogni Paese ordinariamente produrre gli Uomini con qualchè genio, ed inclinazione a qualchè Impiego. Chi è atto all' esercizio dell'Armi; chi delle Lettere; chi della Mercatura; chi delle Arti. Ma la Natura ha dato tal temperamento a' Fiesolani, che ad ogni Opera, ad ogni Impiego, ad ogni Arte, ad ogni Virtù stati sempre sono atti, e idonei. E che ciò sia vero: che non fecero nell' Armi i Fiesolani? E qual valore non mostrarono nell' Imprese di Guerra? Quale acutezza d' ingegno, qual prontezza

za di mente non mostrarono nelle Lettere? qual disposizione all' esercizio di tutte l' Arti, e spezialmente delle più nobili? quale inclinazione in somma non mostrarono sempre a tutte le Virtù, che così seppero esercitare, che si son renduti sempre al Mondo chiari, e immortali colla lor Patria? Diamoli di passo un'occhiata, e vedremo, che cosi è, come io dico. E quanto al valore: tanto si segnalarono in questa virtù i Fiesolani a favor della Patria, che veruna Nazione, cred' io, è, che in questa possa uguagliarli, non che superarli. E ben lo sà quasi ognuna per esperienza; avvengachè non v' è Popolo col quale Essi non avessero Guerra, e a cui non facessero sentire la forza del lor Coraggio. Essi cominciarono la lor grandezza coll' Armi, e coll' Armi la propagarono. E se il Tempo, invidioso della lor fama, spenta non avesse ogni antica memoria de i fatti loro, non avrebbe Fiesole di che invidiare la gloria de' Tebani, delli Spartani, de' Macedoni, e de' Romani, e non men de' Temistocli, degli Epaminondi, degli Alessandri, e de' Cesari, sarebbero celebrati i nostri Capitani. Nulladimeno si sà per testimonio di Plinio, che i nostri Fiesolani cogli altri Toschi vinsero, e discacciarono gli Umbri primi Popoli di questa Provincia; si sà, che conquistarono, non solamente questa bella Regione, che fu il dominio del nostro Popolo, ma quasi tutta l' Italia, e l' Isole circonvicine; si sà, che, varcando o soli, o con gli altri Popoli della Toscana i suoi confini, occuparono quanto è di là dagli Appennini, infino al Mare Adriatico, e infino all' Alpi, onde si legge nel Sigonio: *Galliam Cisalpinam primi omnium, quod memoriæ proditum sit, tenuere Ligures, & Etrusci*. E quivi per segno di lor Potenza, e di lor Valore fabbricarono molte Colonie, e Città, come l' istesso Sigonio soggiugne: *Nam Etrusci quidem, ac Galli Oppida fere omnia construxerunt, quibus in hunc usque diem plurimis hæc Regio frequentatur*. Quindi i Fiesolani guerreggiarono più volte co' Galli; indi si rivoltarono contra i Romani,

Digitized by Google

e tante volte vennero con Essi a Battaglia, che quasi stancarono la Romana Potenza, e tennero Roma in tanto spavento, e terrore, che le mosse de' nostri Popoli non meno l'atterrirono, che le Guerre de' medesimi Galli. Uditelo da Tito Livio, che così ne fa fede: *Nec erat ea tempestate Gens alia, cujus secundum Gallicos Tumultus Arma Terribiliora essent cum propinquitate Agri, tum multitudine Gentium*. Confederati alla fin co' Romani, insieme cogli altri Toscani, non mai s' acquietarono i Fiesolani, sollevandosi bene spesso per ricovrare la perduta lor libertà, ed unendosi or con Aretini, e con Chiusini, or con Galli, or con Sanniti, or con Umbri. Ripresero l'Armi al tempo di Mario; s' opposero a Silla; tentarono nella Guerra Sociale d' ottener per forza la Cittadinanza Romana; si voltarono dal partito di Catilina; s' opposero con grosso Esercito a' Romani, e co' Romani finalmente vinsero l'Italia, e gli altri Regni a quella grande, e possente Repubblica. Disfecero Radagasio; guerreggiarono contra i Goti, ed uniti co' vicini Popoli sì gli batterono appresso il Mugello, che di queste Parti in tutto li discacciarono; così di essi Goti il dotto Pier Leone Casella: *Et tandem pugnare coacti, apud Mugellum profligati sunt*. Poscia si voltarono ad infestare Fiorenza, e i Fiorentini, e sì li tennero per lungo tempo travagliati, che gli obbligarono ad abbandonare la lor Città, e starsene quà, e là dispersi per le Campagne, finchè non furono da Carlo Magno richiamati in Firenze, e non fu ristorata la Patria loro. Non cessarono però le discordie fra noi; Laonde, per liberarsi i Fiorentini da sì infesti, e poderosi Nimici; giacchè vincere non ci potevano colla Forza, ci vinsero coll' Inganno. Fummo presi, e superati; fu vinta, ed abbattuta la nostra Città; ma non fu vinto, nè abbattuto il nostro Valore, che non potendo più in Fiesole far le usate sue prove, scelse maggior Campo in Firenze, ove maggiormente s' accrebbe, congiunto al valor Fiorentino. E

ben

Digitized by Google

ben lo dimostrano tante Imprese fatte da quella gloriosa Repubblica, che sono Imprese pur'anche nostre. Anzi il nostro Valore a guisa di fiamma, che non può tenersi racchiusa, scoppiò anche a danno dell'istessa Fiorenza, che nel suo Seno ci accolse; avvengachè Ella per la diversità de' due Popoli, che in se chiudeva, sempre fu in Guerra, e in Contesa; E' Giovanni Villani, che lo dice in queste istesse parole: *I Fiorentini sono sempre in Guerra, e in divisione, essendo composti di due Popoli così contrarj, e nimici, e di costumi diversi, come furono i Nobili Romani, e Vertudiosi, e i Fiesolani crudi, ed aspri di Guerra.* E se illustrarono i nostri Cittadini col Valor dell'Armi la Patria, non meno l'illustrarono collo splendor delle Lettere, e così furono anche ne' primi tempi delle Scienze Amadori, che per quello riferisce Luigi Regio, molti Autori si ebbero da noi Toscani, e diversi Scrittori. Quì fu la Scuola più celebre degli Aruspici, e dell'Arte d'indovinare, che fu ritrovata da' nostri Popoli; e dati i Fiesolani alla speculazione de' Cieli, esaminavano le qualità de i Fulmini, ed ogni Secreto di Natura scuoprivano. Non mancarono ne' tempi più moderni d'accrescere i Fiesolani la gloria alla lor Patria colle Scienze, onde son noti ancora i Prosperi Fesulani, se prestar fede vogliamo all'Inghirami. Ma poscia mancate le medesime, per le Irruzioni de' Barbari, si persero affatto nella nostra Italia le Lettere: e se pur vi fu Alcuno, che in quei tempi si segnalasse, in tanta confusione di cose, se n'è perduta ogni memoria. Risorte alla fine le Lettere, era già la nostra Fiesole rimasta da' Fiorentini abbattuta, e distrutta; perlaqualcosa poco poterono i Fiesolani in esse fiorire. Pure di tempo in tempo ebbe Fiesole Persone d'ogni Dottrina, e di sapere dotate, come è ben noto, e come altre volte sentiste. E se la Fortuna rapì a molti le sostanze, ed il comodo d'applicare alle Lettere, ben li provvide la Natura di tanto Talento, che esercitandosi nell'Arti liberali,

mo-

Digitized by Google

mostrarono quanto valesse il loro Ingegno; e tal prove fecero nella Pittura, e nella Scultura, che ambe le posero in quel pregio ov'esse ora sono, rendendo in tal guisa più chiara Fiesole, e se stessi immortali. Ed in vero, come potrà mai perire la fama di un Mino, d'un Andrea, d'un Francesco, e d'un Marco Ferrucci, d'un Cecilia, d'un Simone, d'un Michel Maini, d'un Silvio, d'un Vincenzio Rossi, e d'un Gio: Batista Sermei, or Manuelli, tutti Fiesolani, e tutti Eccellenti Scultori? Come potrà mai perire la memoria de i due Frati Domenicani, F. Giovanni Angelico, e F. Bartolommeo, di Niccodemo Ferrucci, e d'un Michel Laschi, tutti Fiesolani, e tutti Eccellenti Pittori? Come potrà mai perire il nome di quattro Torricelli, insigni nella Scultura, e nel lavorare a Ruota figure di Pietre dure, di cui sono stati essi i ritrovatori; e finalmente d'uno Stefanin della Bella sì mirabile nella perfezion del Disegno, e nella finezza dell'intagliare ne' Rami, ch'ei fu lo stupore dell'Arte, e la maraviglia degli Artefici? Io non finirei mai, se volessi quì raccontarvi tutti quelli, che si sono segnalati nell'Arti, e spezialmente nello scolpire, essendo ripiena Firenze, e Fiesole, anzi l'Italia tutta delle Opere loro maravigliose; Nè vi è Famiglia nella nostra Città, che non vanti qualchè insigne Professore di essa, ed eccellente. Dimanierachè pare, che quanto la Natura si è affaticata in riempire di belle Vene di Pietre i nostri Monti, tanto s'affatichino i Fiesolani in riempire la lor Città di Scultori, e che facciano a gara di superare l'istessa Natura coll'Arte; la quale così si è perfezionata, e propagata per loro, che quanto altri sanno, per Testimonio di Leon Battista Alberti, da essi l'hanno imparato, ed appreso. Non vi crediate però, o Uditori, che questo sia l'unico pregio de' Fiesolani, e che solo nelle liberali Arti fiorissero: perocchè, chi può limitare la bizzarría del loro Ingegno, e ristrignere la capacità del loro Talento a queste sole Professioni? Vaghi però i Fiesolani di acquistar fama a loro stes-

Digitized by Google

ſteſſi, ed alla loro Città, ſi ſpargono in varie Parti, e dandoſi a varj Eſercizj, e a varj Impieghi, in tutti acquiſtano pregio, e gran nome di lor Virtù. Aveſs'io quì tempo, e comodità di riferirvi quanti, e quanti de' noſtri ſi ſono ſegnalati ne' Governi, negli Ufizj, ne' Maneggi, nell'Architettura, e in ogni Arte, che io potrei quì teſſer di loro lunghiſſima Iſtoria. Ma qual prova maggiore poſſo io darvi dello Spirito, dell' Attività, e dell' Ingegno de' Fieſolani, che il dirvi, che ſi valgono eſſi nella Comica, e nell'Arte di rappreſentare Opere ſceniche ne' Teatri, che fanno ſtupire chiunque gli aſcolta? Scienza è queſta sì laborioſa, e difficile, che in veruna tanto ſpicca l' Umano Ingegno, quanto in queſta. Poichè dovendoſi in tutto immitar la Natura, e conciliare il diletto, non può ben riuſcirvi, chi non è fornito dalla Natura di tutte quelle Doti, ch' ella può dare, e che ſi richiedono per ben rappreſentare un' Azione. Perciò ad un bel paſſeggio, ad un bel portamento di vita, ad una bella, e grata voce, ad un franco, e regolato ardire accoppiar conviene un Geſto proprio, nobile, e naturale; e conviene sì ben rappreſentare al vivo le coſe, che per finte, che ſiano, ſembrino vere; e sì eſprimere ogni affetto, e ogni paſſione, che l' Uditore a quell'affetto, e a quella paſſione ſi commuova, che dall'Attor ſi dimoſtra. E pure i Fieſolani tanto in queſto Eſercizio prevalgono, che pare, che ſtata ſia loro Maeſtra la Natura. Perlochè, ſiccome de' Toſcani fu l' invenzione delle ſceniche rappreſentazioni; onde al dir di Livio, da eſſi l' appreſero con molte altre coſe i Romani, e furono detti Iſtrioni gli Attori di Commedie dalla parola *Hiſter*, che in lingua Etruſca ſignificava come Giocolatore; mi dò a credere, che da' Fieſolani ella aveſſe principio, e ſiaſi di tempo in tempo conſervato in eſſi queſto natural genio, ed Inſtinto; ed eccovene anche di Valerio Maſſimo una teſtimonianza più chiara: *Eaque res Ludium ex Etruria acccerſendi cauſam præbuit, cujus decòra pernicitas, vetuſto ex more*

Digitized by Google

more, Curetum, Lydorumque, a quibus Hetrusci originem traxerunt, novitate grata Romanorum oculos permulsit. Et quia Ludius apud eos Histrio appellabatur, scenico nomen Histrionis inditum est. Nobile, ed utile Esercizio in vero, in cui si coltiva lo spirito, si pasce, e si ricrea l'animo, si ammaestra la mente, e si rende la Persona alla Virtù inchinevole, vedendosi nella buona Commedia esaltata la Virtù, oppresso il Vizio, e per dolce, e gentil maniera corretti i Viziosi, per lo qual fine ella è stata anticamente inventata. Ma lasciamo omai queste cose, benchè degne di somma lode, per considerare alquanto le Virtù di maggior pregio con cui i Fiesolani proccurarono d'illustrare se stessi, e la Patria loro. Fralle quali spicca, e risplende particolarmente la loro Magnificenza: dico però di quelli, che la poterono usare, come furono i nostri Antichi; i quali così adornarono di sontuose Fabbriche, e di nobili Edifizj la nostra Città, che la renderono non meno bella, e pomposa, che forte, e munita. Fede ne fanno le Reliquie delle nostre fortissime Mura, gli Avanzi di un sì mirabil Condotto, che in più luoghi si scorgono, e le vestigia d'una Rocca sì forte, che potè resistere ben quindici anni all'assedio de' Fiorentini. Or pensate voi qual fosse la magnificenza degli altri Edifizj, se Cicerone, benchè avvezzo in una Roma, nota, che i Fiesolani consumarono buona parte delle lor facoltà in Fabbriche sontuose, e magnifiche, vivendo da agiatissimi Uomini con grandezza, e splendore; e lo rapportano anche Leonardo Aretino nelle sue Storie, e Monsignor Borghini ne' suoi Discorsi. E Scipione Ammirato riferisce, che Guido Duca di Spoleto, avendo con buona sorte combattuto con Berengario a competenza del Regno d'Italia, ad istanza del Marchese Alberto suo Nipote, confermò a Zanobi Vescovo di Fiesole molte Tenute, e Possessioni, co' Servi, e Serve a quei Luoghi appartenenti. Or immaginatevi voi qual fosse la splendidezza, e magnificenza de' Grandi, e de'

Digitized by Google

de' Secolari, se tanta era quella del solo lor Vescovo. E ben conservarono i Fiesolani questo lor genio quanto permesse lor la Fortuna; poichè quantunque distrutta fosse l'antica Fiesole, ve ne fecero una nuova risorgere non meno vaga, che bella. Quindi è, che ora si mirano sparse tutte le sue Contrade di belle Ville, e di nobili Abitazioni, di amplissimi Monasterj, e di maravigliosi Conventi di Religiosi, d'una sontuosa Cattedrale, e d'un magnifico Episcopale Palazzo, d' un nobile Seminario, e di una comodissima Canonica; ed in somma di tante e sì belle Chiese, erette all'Onor di Dio, di Maria, e de' suoi Santi, che fanno non men, che della Magnificenza, fede della Pietà, e della Religion Fiesolana. Non parlo di quella, che ne' tempi antichi della Gentilità professarono i nostri Fiesolani; non di quelle profane Vittime, che offersero a i falsi Numi; non di quelle Cirimonie, fatte in onore della lor Diana, rappresentate da Pier Leone Casella; non di quei Riti, e di quei Sacrifizj, che primi inventarono; talchè al dir d'Alicarnasséo, da lor l'appresero i Romani; Parlo di quella Pietà, e di quella Religione, che dimostrarono, posciachè ebbero da S. Romolo la cognizione del vero Dio; Parlo di quella Pietà, e di quella Religione, che professarono in ogni tempo, rendendosi ubbidienti alle Divine Leggi, ed al Sovrano Pastore; Parlo di quella Pietà, e di quella Religione, che fecero sempre fiorire ne' petti loro, nè mai s' inaridì, anche fralle Tempeste di tante turbolenze, e fra l'ardore dell'Armi. Testimonio ne sono tanti Martiri, che morirono, per mantener viva la Fede in Fiesole, e la nutrirono col proprio Sangue. Testimonio ne sono tanti Santi, e Beati, di cui fu Fiesole o Madre, o Nutrice, che ora godono gloria in Cielo, e danno gloria alla nostra Patria. Testimonio ne sono più Religioni quì nate, ed altre a più stretta osservanza, e riforma ridotte. Testimonio in somma ne sono tante Confraternite quì erette, e ben frequentate; tante sacre Feste, e Funzioni, fatte con somma pompa, e con sommo de-

Digitized by Google

coro; tante Divozioni introdotte nella nostra Città, ove concorre tutt' ora tanta affluenza di Popolo. Chi loderà dunque abbastanza la vostra Pietà, e Religione, o Fiesolani? e se non fosse, che io temo di stancare la vostra pazienza, ed offendere la modestia vostra, oh quanto potrei dire di queste belle Virtù, e di tant' altre, che quasi lucidissime Gemme adornano il vostro Cuore, e per cui la vostra Città, più che per ogni altro suo pregio sommamente risplende. Ma senza più diffondermi nelle vostre lodi, conchiuderò col bell' Elogio, che vi fa il dotto, e non meno amorevole Pier Leone Casella: *Fæsulani Populi vita omnis purior de animi puritate moderata*. Or queste Virtù son quelle, che hanno fatto arricchir di Tesori d' Indulgenze le nostre Chiese; Queste, che ci hanno ottenute dal Cielo tante Grazie, tanti Miracoli; Queste, che salvata ne hanno la nostra Patria in tante Calamità, e fattala sempre risorgere dalle sue Rovine; Queste, che ci hanno guadagnata la Protezion di Maria, e de' Santi, e ci hanno fatto piovere ogni benedizione dal Cielo. O fortunata, o felice, o avventurata mia Fiesole, godi, godi pure di tue fortune; e vedendoti tanto arricchita, e favorita dalla Natura, che versa sovra il tuo seno tutti i doni del Cielo, e della Terra; e vedendoti tanto innalzata, ed illustrata dalla Virtù de' tuoi Cittadini, che fanno a gara colla Natura, per farti grande quanto felice, rallegrati della tua sorte, e ringrazia il Cielo, che a tanto favore t' ha riservata, e a tanto bene. E che altro ti poteva di più concedere la Natura, che ha posto nel tuo grembo quanto ella ha sparso di Beni in ogni parte del Mondo? E che altro poteano di più fare i tuoi Cittadini colla loro Virtù, per arricchirti di Trionfi, di Vittorie, d'Ornamenti, di Pregj, e d' Onori? Resta ora, che voi, o Fiesolani, non vi stanchiate nel cammino della Virtù, ma che seguendo l'esempio de' vostri passati Concittadini, conserviate vivo quell' ardore di far viepiù chiari voi stessi, e la

vo-

Digitized by Google

vostra nobilissima Patria. Ricordatevi, che se dal Cielo favoriti foste, e dalla Natura, dovete corrispondere con altrettanta gratitudine a i loro favori. Se voi ammirate la Virtù de i vostri Antenati, non vi rincresca ancora immitarla. Aspra, e malagevole in vero è la via della Virtù; ma quanto maggiore è la fatica, e il sudore, tanto maggiore è la gloria, ed il premio. Sovvengavi, che siete nati in una Città, che è piena di gloria; e che quantunque antichissima, vanta più Trionfi, che Anni: non sia però vero, che voi l'oscuriate con azioni, che non siano di Lei degne, e di voi. Non vi debbono i Beni, che vi ha dati la Natura far pigri, e lenti, appagandovi solo di loro; ma debbono avvalorare l'animo vostro a continovare la bella gara, che fin'ora fatta hanno in Fiesole la Natura, e la Virtù, ed avanzarla ancora, come la Virtù avanza la Natura di pregio. Belli, è vero, sono i Pregj della vostra Città per tanti Beni concedutile dalla Natura, ma molto più belli questi della Virtù. Quelli sono terreni, e fugaci; questi Celesti, ed eterni; quelli non sono nostri, nè alcun merito ne aviamo per possederli; questi sono affatto nostri, e da noi solamente dipendono; quelli son situati o nella Terra, o nel Corpo; questi nell'animo immortale riposti; quelli talvolta si danno anche agli Empj; questi sono solamente posseduti da' Buoni; quelli non ponno felicitare, se non in Terra; questi ci rendono felici in Terra, e nel Cielo Beati. Perlaqualcosa io ardentemente vi supplico, e vi scongiuro ad applicare tutto l'animo vostro al conseguimento della Virtù, e di quella fregiarvi, quanto alla vostra condizione si ricerca, e le vostre forze permettono. Io non chieggio da voi, che varchiate Terre, e solchiate Mari, per fare acquisto di nuove Provincie alla Patria, nè che cerchiate coll'Armi d'aggiugner Vittorie al numero delle sue antiche Vittorie: Chieggio solo, che anteponendo sempre ad ogni terreno Bene il desío de' Beni veri, e immortali, procuriate di quelli ar-

Digitized by Google

ricchirvi, per cui l'Uomo fu da Dio principalmente creato; e che non cedendo agli Affetti, che regnano nel nostro frale, e ci combatton tutt'ora con dura Guerra, solo prendiate il governo dalla Ragione, ed ottenghiate di voi stessi Vittoria. Chieggio, che impiegando poi virtuosamente quei bei Talenti, che v'ha conceduti la Natura, ed il Cielo, cerchiate di fare acquisto di quelle Scienze, ed Arti più belle, che recar possono gloria a voi, ed alla vostra Città, in quella guisa, che praticarono i vostri Antenati. Ma a che sto io a spargere in vano tante parole, mentre vi veggio sì desiosi della Virtù, e sì ardenti correre per la via della medesima, che niuno stimolo, o sprone fa di mestieri per incitarvi? E voi, generoso Gonfaloniere, a cui oggi è toccata la sorte di goder l'Onore più pregiato di nostra Patria, e di custodire questa gloriosissima Insegna, siete quegli, che avvalorate la mia speranza; poichè scorgendo in voi tanto valor, tanto merito, non dubito, che dal vostro esempio animati, cercheranno Tutti d'immitarvi. Voi frattanto alla chiarezza delle nostre Lune non mancate di aggiugnere nuovo splendore colle vostre nobili Azioni, e virtuose. So, che rivolgendo la mente agli antichi Fatti de' Nostri, e l'occhio vostro in questo chiaro Vessillo, non men di quel, che Enea s'infiammasse in risguardare lo Scudo, ove tutte scolpite erano le future Imprese di Roma, ancor voi vi sentite infiammare di bell'ardore di gloria sovra lo stato di vostra fortuna, e cercherete di non degenerare da essi, ma d'avanzarli eziandío di pregio, e di valore. Perlochè Fiesole oggi tutta lieta, e contenta si scorda delle sue passate sciagure: e si rallegra di veder collocate in voi tutte le sue speranze: e gode d'accoglierVi nel suo Seno, sperando per voi, mercè del vostro saggio Governo, vedere accresciute le antiche Glorie, e che a' Pregj, che le ha dati, e le conserva la Natura, non cederanno giammai quelli della Virtù Fiesolana.

DIS-

Digitized by Google

DISCORSO VII.

PER LA CITTA' DI FIESOLE

RECITATO

D A

GAETANO MANUELLI

NEL GONFALONIERATO

DI ROMOLO BELLINI.

L' ANNO MDCCXXIX.

Ualunque volta, o valoroſo Gonfaloniere, magnifici Operai, e nobili Aſcoltanti, io pongo lo ſguardo nella Città noſtra di Fieſole, Sede antichiſſima di vero Valore, e d'ogni più rara Virtù, così mi ſent'io a sì dolce, e a sì gradita viſta da interna gioja, e da allegrezza rapire, e commuovere, che nulla è, che più diletto mi porga, e poſſa l'animo mio render contento, e bea-

beato. Questa allora, dic'io, che voi mirate, occhi miei, è quella Fiesole, che per antichità, per grandezza, per potenza, per beltà, per ricchezza, e per ogni pregio più nobile, quasi a veruna Città non cedette del Mondo; anzi moltissime vinse, ed avanzò di gran lunga. Questa è quella Fiesole, che sì chiara, e sì celebre si è in ogni tempo renduta, che non è Regione così remota, e lontana, in cui giunta non sia la fama del suo gloriosissimo Nome; e non è Penna, non è Scrittore, e non è Istorico, che di lei non faccia onorata memoria. Questa è quella Fiesole, che per la nobiltà del suo Popolo, per la bellezza, e per la dovizia del suo Territorio, e per l'Imprese, e Valore de' suoi Cittadini, e per ogni sua rara Eccellenza è stata la maraviglia delle Città, l'onore della Toscana, e lo stupore del Mondo. Se io guardo il Cielo, che la ricuopre, più che altrove lo veggio puro, e sereno, e di più bella luce splendente; Se questi Colli, e queste Campagne, che la circondano, nulla veggio di più ameno, di più vago, e di più dilettevole all'occhio; Se questo altéro, e maestoso suo Sito, verun Luogo trovo io più dalla Natura ben collocato, e composto; Se il nobil Circuito di queste fortissime Mura, niuna Città fu, cred'io, più dall'Arte, e dalla Maestria de' suoi antichi Fondatori assicurata, e munita; e finalmente in qualunque parte io mi volgo, non incontro che maraviglie, e stupori; e fin quest'istesse Rovine, in vece di porgermi orrore, e cordoglio, servono a me di motivo di gioja, e di diletto, veggendo in ogni sasso quasi registrate le sue Vittorie, ed in questi laceri Avanzi una memoria delle sue Glorie, e delle sue antiche Grandezze. Ma se in ogni tempo, in rimirando la nostra Fiesole, trovo un dolce pascolo agli occhi miei, ed una sorgente di giubbilo al Cuore; oggi sì, che cresce la gioja mia, e più dell'usato si consola, e riconforta l'animo mio, veggendo rinnuovarsi in questo giorno le memorie de' suoi antichissimi Onori

nori

Digitized by Google

nori, e ridestarsi in Fiesole qualchè scintilla del suo primiero vigore. Questo nobile, e spazioso Teatro di Piazza, che tutta risuona di guerrieri Strumenti; questi lieti Concittadini, che quì adunati in bella pompa rimiro; questa numerosa Adunanza, che in questo Sacro Tempio da ogni banda è concorsa, per essere spettatrice delle nostre Feste, sì mi riempiono il Cuore di lieto giubbilo, e sì accendono di nuovo spirito il petto mio, che io non so contenermi, secondo la costumanza di questo giorno, di nuovamente a voi non rappresentare le belle memorie della Città nostra, ed in quella forma, che al tenue Talento mio si concede, di Essa a voi ragionare. Sò, che ogni altro meglio di me prender potrebbe un tale Impiego, e quello più perfettamente adempire; ma certamente Alcun non sarà, che alla nostra Patria più di me brami di rendere onore, e che più d'amore, e d'affetto verso di Essa possa di me dimostrare. Che se io altre volte ho annojate le vostre orecchie, e stancata la pazienza vostra in ascoltarmi, perdonimi la vostra Bontà, e mi permetta pure, che anche in questo giorno alcuna cosa io torni a dirvi di Fiesole, e di pagare questo devoto Tributo di laudi al suo gran merito. Conciossiachè quantunque molte, e grandi cose state siano da me dette fin'ora di Lei, sempre più vi avanza che dire; e non men di quel, che inesauste siano le vene de' suoi Monti, inesauste sono le Miniere delle sue glorie. Parrà forse a chi poca pratica abbia della nostra Fiesole, che io troppo ecceda colle mie parole: e che più lusinghevole, che verace sia la mia lingua; ma però non a voi, Signori, che mi ascoltate, nè a tutti Coloro, che lume hanno di nostre Istorie, e che le interne, e nascose Ricchezze della nostra Fiesole ricercate hanno ne' vecchi Annali. Vero è, che se ora all'apparenza si mira, Niuno sarà, che creda, esser Fiesole degna di tanta lode, mirando questa nobil Matrona sì spogliata d'Ornamenti, sì lacera nelle Membra,

Digitized by Google

bra, sì abbattuta di forze, e sì giacente per Terra, che più gli sembrerà un estinto Cadavere, che una viva Città. Perlochè io maggiormente necessitato mi veggio a prò della mia Patria di svelarvi le sue occulte Bellezze, e le cose dall'Obblivione, e dal Tempo sepolte, riporvi davanti agli occhi, e renderle nuovamente alla Luce. Ed oh piacesse al Cielo, che io in quella guisa potessi farlo, che a tanta Città, ed a sì degna Adunanza si converrebbe; ma so che io parlo a voi, o Fiesolani, ed a voi nobili Fiorentini, a cui gradite esser debbono le memorie di Fiesole di qualunque maniera, che riferite vi siano, più all'intrinseco valor delle cose guardando, che alla scorza delle mie rozze, e mal tessute parole. E siccome Fiesole è quella, che diede l'essere a Firenze, e Firenze è quella, che ora Fiesole conserva, e mantiene, e che nel suo grembo l'accoglie: a veruno di voi sarà, a mio creder, discaro l'udire le lodi sue; laonde proposto mi sono di dimostrarvi, che Fiesole fa onore, e gloria a Firenze, e Firenze parimente rende gloria, ed onore alla sua Fiesole. Argomento, che per essere di comune avvantaggio, e decoro, impegna il vostro affetto ad udirmi con attenzione.

Se Alcuno è, dopo i nostri Cittadini, che più debba pregiarsi di Fiesole, e risguardare con più particolare stima, e con più affetto queste nobilissime Mura, e benedir questo Suolo avventurato, e felice, Voi siete certamente, o Fiorentini: e tu sei, o Firenze, che quindi hai tratta non solamente la Vita, gli Averi, la Fortuna, le Forze, e gli Ornamenti, ma a Fiesole dei gran parte della tua Gloria. Che se è vero, che tutta la gloria de'Genitori passi ne' lor Figliuoli: e che quanto son essi più di quella ricchi, e forniti, più ne trasmettano nella Prole, e nella Discendenza loro; oh qual cumolo d'Onore! oh qual ricca Eredità di gloria tramanda Fiesole alla sua Figlia Firenze! Vantisi pur'Ella d'esser quella grande, ed illu-

Digitized by Google

illuſtre Città, degnamente Signora, e Regina della Toſcana, e Sede de' ſuoi Reali Signori; la quale tutto in ſe raccoglie il fiore d'ogni più rara eccellenza; i di cui Pregj non è lingua, che poſſa ridire, nè penna che poſſa deſcrivere; che quando ricca Ella non foſſe di tanti Pregj, acquiſtati colla ſua propria Virtù, e col ſuo ſovrano Valore, ſervirebbe a lei per ſomma ſua gloria l'eſſer nata da Fieſole, e vantare da queſta, non ſolo i ſuoi illuſtri Natali, ma il ſangue più nobile del ſuo antichiſſimo Popolo, e delle ſue più chiare Famiglie. Che Fiorenza ſia nata da Fieſole, ſenza che io troppo mi affatichi in apportarne le pruove degli Scrittori, baſterebbe la pubblica voce, ſparſa per le bocche ancor delle più volgari Perſone: eſſer Fiorenza nata dalle rovine di Fieſole; onde preſe, cred'io, motivo il grande Arioſto di dire nel ſuo nobil Capitolo di Firenze:

Gentil Città, che con felici Augurj
Dal Monte altier, che forſe per disdegno
Ti mira, sì quaggiù poneſti Muri;
Come del meglio di Toſcana hai regno,
Così del tutto aveſſi, che il tuo merto
Fora di queſto, e di più Impero degno.

Dica pure Paolo Mini, con altri chiari Scrittori prima di lui, che Fiorenza principiata eſſer poſſa ne' tempi d'Ercole Egizio, che il ſuo Piano liberò dall'Acque ſtagnanti, con tagliare i Saſſi, che all'Arno il corſo impedivano; da cui credono aver Ella preſo per Arme il Leone, e da eſſo Leone pur'Arno il ſuo nome: Dica pur' anche Leonardo d'Arezzo, col gran Poeta Verino, che ella cominciata foſſe da' Romani, Soldati di Lucio Silla Dittatore, eſſendo loro ſtata aſſegnata Fieſole con parte del ſuo Territorio, finita la Guerra ſociale, e civile, come fa menzion Cicerone nella terza Orazion contro Catilina, dicendo: *Qui eſt ex his Colonis, quos Fæſulas L. Sylla deduxit.* Dica finalmente il Poliziano col Volterrano, e con altri Scrit-

tori, che Fiorenza sia Colonia condotta dal Magistrato de' Triumviri, e assegnata da Ottaviano Augusto a' suoi Veterani Soldati, con gran parte de' nostri Terreni, in quella guisa, che in Frontino si legge: che però così il medesimo Poliziano lasciò scritto in una sua Epistola a Pietro de' Medici: *Ita quod nulli umquam contigit, a tribus Imperatoribus, quorum unus omnium Summus, alter etiam Pontifex maximus, orta est Florentia*. Comunque si sia sarà sempre vero, che da Fiesole sortiti Ell' abbia i suoi principj, e che dal nostro Popolo stata sia primieramente abitata. Avvengachè allettati i Fiesolani dalla comodità del Sito, e dalla maggior fertilità, ed abbondanza del Terreno, quivi (come anche nota Monsignor Borghini) a poco a poco dall' asprezza del Monte ne scesero ad abitare; e ne diè loro forse anche motivo dipoi la ruina, che di Fiesole fece il medesimo Augusto, come di Colonia Sillana a lui Nimica. Certa cosa è, che da Fiesole Ella deriva: e questo è il sentimento di tutti i nostri Scrittori; Perlochè Dante, di Firenze parlando, ebbe a dire, benchè con aspro, e mordace rimprovero:

Ella quell' ingrato Popolo maligno,
Che discese da Fiesole ab antico
E tiene ancor del Monte, e del macigno.

Ed ab antico saggiamente diss' egli, non intendendo di parlare di quei tempi, in cui la Città nostra quasi totalmente disfatta da' Fiorentini, rinacque nuovamente in Firenze, ed il nostro Popolo interamente col Fiorentino Popolo si congiunse: Ma parla Dante di quell' antica origine, che ebbe Fiorenza da Fiesole, avanti la Colonia condotta da Ottaviano Augusto; laonde così Cristoforo Landino nel suo Comento sopra gl' istessi versi di Dante: *Perciocchè i Soldati Sillani, i quali mandati in nuova Colonia abitavano in Fiesole, avendo in odio l' asperità di quel Monte, scesero al prossimo Piano, & edificarono Firenze, e per questo disse ab antico, cioè, da principio, quasi dica, nella prima Edificazione*. Anzi se prestiamo fede a Lorenzo, Valla

Valla, a Gio: Batista Galli, a Benedetto Varchi, ed a Niccolò Machiavelli, furono gl' istessi Fiesolani, che a Fiorenza, primi d' ogni altro, dieron principio. E questo è quello, che parimente dicono gli antichi Istorici Ricordano Malespini, e Giovanni Villani, i quali affermano essere state già due famose Ville nel Piano di Firenze, cioè, Villa Camarzia, e Villa Arnina, frequentate da' Fiesolani, dove Essi anticamente i lor Mercati, e le lor Compre facevano; le quali poscia cresciute di tempo in tempo lungo le rive dell' Arno, hanno prodotta quella grande, e maravigliosa Città, ch' Ella è. Or se Firenze deriva da Fiesole, può essa vantare più glorioso principio, e più illustri Natali? E s' Ella è stata popolata del fiore della Milizia Romana, come confessa Tullio, e del Sangue più illustre di Fiesole, può Ella vantare più gloriosi Cittadini, e più nobili? Perlochè io non so comprendere con qual temerità, e malignità d' animo si siano mossi alcuni Forestieri Scrittori, più d' invidia ripieni, che di sapere, ad avvilire la gloria di Firenze, con dire, che Ella sia Città nuova, e di sangue misto, ed ignobile, servendosi sinistramente delle Autorità di Dante, malamente da essi interpetrate. Ma non è questa la sola gloria, che tramanda Fiesole a Firenze, la quale è il nascere da una Città così antica, ed illustre, che vanta la sua origine da Atlante, o da altro Eróe de' primi Secoli, e da un Popolo, che è de' più antichi del Mondo, e dell' Italia; così appunto chiamato da Lucio Floro: *Antiquissimus Italiæ Populus*. Imperciocchè ogni altro pregio di Fiesole si fa pregio di Firenze, in cui Ella principalmente ora vive. Perlochè se Fiesole è stata possente, se ricca, se dotta, se valorosa, se pia, tutta è gloria, che ridonda in Firenze, unica Erede delle sue glorie. E veramente non vi sentite voi, o Fiorentini, tutti di gioja riempire, in udire le grandezze di questa nostra comune Madre? E non vi par' Egli, che come di cose vostre si parli? Chi è di voi, che se non è disceso da Fiesole, non abbia almeno

Digitized by Google

comunicato per tanti Secoli il suo Sangue, col Nobil Sangue Fiesolano? E se voi sentite, che Fiesole forse ne i primi tempi dell' Aurea Età; che fu Città nata libera, ed eletta dal Cielo a comandare a' Popoli, ed a governare questa bella Regione della Toscana; che Ella distese per tutta l' Italia le sue Conquiste; che fondò Città, e Colonie; che fu Capo, ed una delle dodici prime Città dell' Etruria; che fu Colonia de' Romani, e sua Città Socia, ed Amica, non vi par'egli, che vi si riempia il petto d' un bello spirito, e d'una bella ambizione? ma per meglio vedere un barlume della vostra gloria, comunicatavi da Fiesole, fatevi di grazia a mirare almeno alcuna bell'Impresa di Essa; e allora vedrete quanto per voi preziose siano queste Reliquie di Fiesole, e quanto degne d'esser da voi conservate, riverite, ed onorate: lo che servirà a tutti noi non sol di diletto, ma di forte incitamento alla gloria. Mirate di grazia, che bella luce ancor risplende, sebben lontana da noi, e fralle tenebre involta di scuro oblio, per tante Vittorie da Noi riportate sovra gli Umbri, primi Popoli di questa Regione, sovra i Pelasgi, sovra i Galli, e sovra le Italiche circonvicine Nazioni, a noi accennate da Plinio, da Dionisio, da Livio. Ma quanto più bella luce è poi quella, che viva ci conserva Polibio, rammemorandoci nel secondo suo Libro, come in questi nostri Monti refugiate le Squadre Romane, ed assaltate da numeroso Esercito di Galli, sì furono essi da' Romani battuti, e da' Nostri, che da queste parti li discacciarono, facendo orrenda strage di loro; onde lasciò scritto erudita Penna: *Quos Faesulani Milites una cum Lucio Æmilio totis viribus decertantes compresserunt*. E quantunque frall' ombre dell' obblivione, e del Tempo restate siano sepolte quasi tutte le antiche nostre Memorie; quanta gloria pur ancora ci resta per tante Guerre, per tante Battaglie, che da Livio registrate si leggono, da noi avute co' Romani! Chi vuol com-

pren-

Digitized by Google

prendere di quanta forza, di quanto Valore, di quanto ardire forniti fossero Fiesole, e i Fiesolani, legga pure le Romane Istorie, e le mirerà tutte sparse de' nostri fatti, e tutte abbellite di nostre Imprese. Che se le troverà sovente confuse con quelle degli altri Popoli di Toscana, che uniti il più delle volte combatterono contra i Romani; chi negherà che gran parte a noi non si debba di quella gloria, che unita insieme non iscema di pregio, ma più chiara, e più bella risplende? Ma quante volte fu Fiesole sola, o come sola a prenderla con quella poderosa Repubblica domatrice dell' Universo? Non prese Ella le Armi per ottenere il Dritto della Cittadinanza Romana nella Guerra Sociale? Non s' oppose Ella a Lucio Silla ostinatamente nella Guerra Civile? Non fece Ella fronte a Cajo Antonio, ed a Petrejo contra un Esercito Consolare nella Guerra, che Ella intraprese a favore di Catilina? E forse non mostrò Fiesole in tal congiuntura qual fosse la forza sua, ed il suo incomparabil valore? Piangono le Romane Istorie, nel rammemorare la fiera strage, che fe del Romano Esercito la nostra Gente, benchè per Testimonio d' Appiano, inferiore di numero, e peggio di Armi fornita, la quale se anche Ella tutta, o quasi tutta rimase uccisa sul Campo, ciò fu solo, perchè volle più tosto morire, che darsi per vinta, stimando assai più della Vita la Gloria. Così moderno, e nobil Scrittore, seguitando l' oppinione del Malespini, e del Villani: *Adeo enim acriter utrinque pugnatum est, ut Romanorum Duci milites viginti, nostris undecim tantum superfuerint; Nec tamen alter alteri locum dederit ad Triumphum*. Ma più sicuramente Salustio così anch' egli, e non men nobilmente: *Postremò ex omni Copia neque in prælio, neque in fuga quisquam Civis ingenuus captus est, ita cuncti suæ Hostiumque vitæ juxta pepercerant*. Io mi do a credere, che già da questa sola Battaglia voi tutti comprendiate qual fosse la Potenza, ed il Valor Fiesolano, e che niun' altra pro-

va

Digitized by Google

va ci abbisogni, per concepirne una stima ben grande, e singolare. Nè vi maraviglierete, se Roma cercò d'estinguere una Città, che tanto era a lei formidabile; e se quà mandò sette valorosi Capitani, per vincerla, e per abbatterla: e pure restò vano ogni loro attentato, ed inutile ogni loro fatica. Così ci vien riferito da eccellente Scrittore; onde per nostra gloria tralasciare non debbo di rapportarne le proprie parole: *Quare non erit admirationi locus, si dicam Fæsulis tantum rei militaris famam excrevisse, ut cum de Urbe delenda, non secus ac de Carthagine Romæ consilium agitaretur, non uni tantum ex vulgaribus, at septem rerum gestarum nomine Ducibus clarissimis Provinciam demandarint, qui tamen infecta re domum nequaquam voti compotes rediverunt*. Nè io ardirei di ciò credere, non che di ridire, se non me ne facessero ancora fede il Malespini, e Giovanni Villani, che non avriano temerariamente ciò detto, e lasciatolo scritto nelle loro Istorie, se da altri inteso ciò non avessero, benchè io non sappia donde abbiano essi una tal memoria ritratta. Oh Città veramente grande, e formidabile, che temuta fosti cotanto da Roma, e potesti al par di Cartagine, anzi con più fortuna prenderla colla Regina del Mondo, e fare ombra tale alla sua illustre chiarezza, che Ella tentò, benchè invano, di opprimerti, e di sradicarti dal Suolo! Queste sono le nostre glorie, o Fiesolani, anzi le glorie pur vostre, o Fiorentini, che Figli siete ancor voi di questa generosissima Madre. Ma io ti fo torto, o mia Fiesole, e troppo ti scemo parlando di pregio, perchè non può la mia lingua narrare appieno le tue Opere eccelse, ed immortali, che troppo vanno di là dalle mie deboli forze. Lodinti pure le proprie tue Gesta, e te lodino quei chiari Scrittori, che furono spettatori delle tue Vittorie, e vissero in quei tempi felici, ne' quali tu eri nell'Auge di tue grandezze. Lodinti Livio, Floro, Tullio, Polibio, Seneca, Appiano, Dionisio, Salustio, Plinio, Plutarco, Agostino, Lattanzio, e Procopio, che tutti fan-

Digitized by Google

fanno di te onorata memoria, decantando chi le tue Grandezze, chi la tua Opulenza, chi le tue Forze, chi il tuo Valore, chi le tue Vittorie. Nè già mi stupisco io di loro, che impiegarono sì degnamente le proprie Penne, con altri infiniti Scrittori, che succeduti son poi; e se fin gl'istessi Poeti, e quelli di maggior grido, ti celebrarono, e ti elessero per Tema, e per Materia de' loro Versi, e de' loro Poemi: fra' quali sono un Esiodo, un Silio Italico, un Dante, un Verino, un Varchi, un Peri, un Chiabrera; ben mi stupisco, che di te non parlassero nè Strabone, nè Solino, nè Pomponio Mela, che te confusamente coll'altre Città de' Toscani compresero. Ma tacciano pure questi, o per brevità, o per negligenza: e quando tacesser ben' anche tutte le Penne, tutte le Inscrizioni, e tutte le antiche, e moderne Memorie, serve per tutte la lode, e l'Encomio, che ti dà Silio Italico in questi due nobilissimi Versi:

Adfuit & sacris Interpres fulminis alis
Fæsula, & antiqus Romanis mœnibus horror
Clusinum Vulgus, &c.

Versi, che in poche parole comprendono due de' maggiori Pregj della nostra gloriosissima Fiesole, di Pietà, di Valore. E non veggiam noi da' medesimi quanto chiara, e quanto eccellente fosse la Città nostra, per gli Augurj, per li Sacrifizj, e per tutte le Cirimonie, che negli antichi tempi da' Gentili si costumavano? Quindi è, che in tanta riputazione, e stima era Fiesole appresso i Romani, che quà mandavano ad instruire i loro Figliuoli; di quà prendevano nelle più urgenti necessità gli Aruspici, gli Auguri, e gl'Interpetri; da questa Città tolsero, come si legge, il triplice Fulmine di tre preziosi Metalli, che nella destra scintillava del nostro Giove, onde nobil Corona ne fabbricarono; e da questa Città impararono i Riti, la Religione, il Vaticinio, ed i Sacrifizj; Laonde non solo tutti i Romani Scrittori, ma fin Cicerone ne i suoi

suoi Libri *De Divinatione* ebbe a dire: *Etrusci autem, quod Religione imbuti, studiosius, & crebrius Hostias immolabant, extorum cognitioni se maxime dediderunt, quodque propter aeris crassitudinem de Cælo apud eos multa fiebant, & quod ob eamdem causam multa inusitata partim ex Cælo, alia ex Terra oriebantur, quædam etiam ex Hominum Pecudumve conceptu, & satu, ostentorum exercitatissimi Interpretes extiterunt*. E altrove: *Quo circa bene apud majores nostros Senatus tum, cum florebat Imperium, decrevit, ut de Principum Filiis sex singulis Etruriæ Populis in disciplinam traderentur*. Ma più specialmente di noi il fedelissimo Istorico Conte Loschi così lasciò scritto ne' suoi Commentarj di Roma: *L' Arte dell' Augurare si stimò mirabile fra' Toscani; onde furono nel regnare di Numa cavati sei Figliuoli de' primi Ottimati, e mandati in Toscana ad imparare, si condussero in Fiesole, ove era il Colleggio con questa Inscrizione: Prodigia, & Portenta ad Hetruscos Haruspices si Senatus jusserit deferunto. Hetruriæque Principes disciplinam discunto, quibus Divis decreverint procuranto, iisdem Fulgura, & Ostenta pianto, Auspicia servanto, Auguri parento*. E non veggiam noi parimente ne' medesimi Versi di Silio Italico quanta fosse la Potenza, e 'l Valore de' Fiesolani? Conciossiachè non solo ei fa menzione delle nostre Armi, che si mossero contro Annibale a favore di Roma, ma le congiugne, e le antepone a quel valoroso Popol Chiusino, che sotto Porsena ebbe il coraggio d'assediare l' istessa Roma, sicchè la riempiè di spavento, e di terrore. Or crediam noi, che quel dotto Poeta, che ben pratico era della condizione de' nostri Popoli avesse celebrata, ed eziandío preferita, ed anteposta la nostra Fiesole alla Città de' Chiusini, se ella stata non fosse a lei superiore, o almen pari di forze? E se egli dice, che Chiusi fu l' Antico Orrore delle Mura Romane, possiam noi immaginarci, che men formidabile fosse Fiesole a' Romani, se non meno di Chiusi formidabile, e possente

Digitized by Google

ſente era in quei tempi il noſtro Popolo, come già voi ſentiſte? Or qual gloria può darſi di queſta maggiore, che Fieſole foſſe il terrore di Roma? Ce lo aveano di già detto più volte, e Livio, e Floro, e Dioniſio, che i Toſcani erano il terror de' Romani, e che minacciarono fin d'andare ad aſſaltar la lor Roma; ma quella lode era comune a tutti i Toſcani, queſta però di Silio Italico riſguarda più particolarmente la Città noſtra, e il noſtro Popolo. Ma che dico io, che Fieſole era il terrore di Roma? anzi doveva io dire, che Ella era il terror d'ogni Gente, e d'ogni Nazione anche più fiera, più barbara, e più lontana. Dimandatene agli Affricani, a i Goti, a i Longobardi, e ſpezialmente a Radagaſio, e vi diranno, che queſta noſtra Città è ſtata lo Scoglio, ove hanno rotto tutte le procelle del lor furore; che le noſtre antiche Paludi hanno data più pena ad Annibale, ed al ſuo Eſercito, ch'Ei non ne ebbe a paſſare i Mari, e gli aſpriſſimi gioghi dell'Alpi; che i noſtri Monti ſono ſtati l'Antemurale all'Italia, e il Sepolcro dove reſtate ſono ſepolte l'Oſſa infelici d'innumerabili Goti. Or qual gloria ſarà di Firenze, il vantare non ſolamente la ſua Origine da Fieſole; ma l'avere avuta Guerra con sì poderoſa Nimica, e l'avere ſuperata, e vinta queſta forte, e indomabil Città? Queſta Città per ſito inacceſſibile, per fortezza ineſpugnabile, e per Coraggio, e per Valore de i ſuoi Cittadini invincibile? Queſta Città, che non potè eſſer domata giammai da' Romani, a cui bene ſpeſſo ſi ribellava; non offeſa da Annibale, che *Fæſulas petens*, come dice Livio, devaſtò il ſuo bel Territorio; ma non ardì d'approſſimarſi alle ſue Mura; non abbattuta da' Goti, che quindi ſnidati furono, e diſcacciati da' Capitani di Belliſario; non oppreſſa da Radagaſio, che quì trovò quella rovina, che egli portava all'Italia, ed all'Imperio Romano, reſtando quì aſſorbito con dugentomila Soldati. Fu gloria adunque grande di Firenze l'aver vinta, e ſoggiogata

Digitized by Google

giogata un Emula così possente, che per più Secoli stata era seco in contesa, e dall'alterezza de' suoi Colli minacciava a lei continovamente Eccidj, e Rovine. Anzi dirò cosa di più stupore: più fa gloria a Firenze Fiesole caduta, e distrutta, che non le faceva salva, ed intera, e nel suo primiero vigore; posciachè non potendola affatto vincere, nè prender la di lei Rocca, risolse di ricever nel suo seno, come Amica Colei, che Nimica non potea soggiogare. Ed in tal guisa si fe di due Città una Città, e di due Popoli un solo Popolo si compose. Laonde unite le nostre forze alle forze di Firenze, oh quanto crebbe Ella tosto di gloria, di potenza, e di splendore! Lo confessano tutti gli Storici Fiorentini, ed anche il Sigonio, così dicendo: *Junctis Opibus ex duabus Urbibus unam fecerunt, idque haud dubium Florentinæ, quæ postea floruit initium potentiæ fuit*. Allora Fiorenza rotti gli Argini, che la ritenevano entro gli angusti suoi Confini, e libera dal timore di sì terribil Nemica, si diede a vincere altri Popoli, altre Terre, altre Città: Allora Ella superò, e Aretini, e Volterrani, e Pistojesi, e Cortonesi, e Pisani, e tutto il fiore delle Città più ragguardevoli della Toscana. Crediam noi, che senza superar Fiesole, e senza l'ajuto delle nostre forze, potuto ella avesse far tante Imprese, ed ottenere tante Vittorie? Nè mi si dica, che non sola sia Fiesole, che accresciute abbia le forze di Firenze, ma che ancora egual gloria vi abbiano tutte le altre Città, conquistate da Essa; perchè io gli rispondo, che da questa dee specialmente Firenze la sua gloria maggiore; Imperciocchè da Lei Essa nacque, da Lei cominciò le sue Conquiste, per Lei si è Ella aggrandita, ed accresciuta, e niun' altra che Lei ha con essa seco congiunte le forze sue. E chi diede luogo anche a Roma di ampliare il suo Dominio, e di distendere fuori de' suoi stretti Confini le sue Conquiste, se non Alba, a lei vicina, come Fiesole a Firenze, ed anche Essa a Roma Madre,

Digitized by Google

dre, e Nimica? Ma poichè Ella fu da' Romani vinta, e disfatta, ed uniti furono gli Albani, ai Romani, oh come tosto poterono prender Guerra, co' Sabini, co' Toscani, co' Latini, co' Volsci, co' Sanniti, co' Tarentini, e finalmente impadronirsi dell' Italia, e coll' Italia acquistare l' Impero dell' Universo. Da Fiesole hai tu dunque, o Firenze, la gloria principale di aver colle Armi tue soggiogata gran parte della Toscana, e d' esserti renduta Signora della più nobil Provincia del Mondo. Nè solo ti ha data Fiesole la Potenza, e 'l Dominio, ma la bellezza, e gli ornamenti, onde tu vai sovra di ogn' altra Città sì fastosa, ed hai pubblico grido di bella. Chi ha fatta ricca Fiorenza di tanti Edifizj, e di sì sontuose Fabbriche, se non Fiesole? Delle nostre Rovine si è ella ampliata, e fatta vaga, e adorna: Perocchè Fiesole le ha somministrate e Colonne, e Statue, e Marmi, e Sepolcri, e Colossi, e Pitture, e quanto di più singolare in Firenze si mira, e nell' Opere del Vasari, del Migliore, e del Cinelli si legge. Nè solo delle nostre Pietre continovamente Ella abbellisce le Fabbriche sue; Ma Fiesole le ha dati gli Artefici, ed ha messo in credito la Scultura, e la Pittura, e tutte l' Arti più nobili. Lo confessa Leon Batista Alberti ne' suoi Libri d' Architettura, che i Fiesolani sono stati i primi, che rimessa hanno l' Arte della Scultura, e l' altre a questa simili, e sparso per ogni Parte il di loro splendore; Laonde così lasciò scritto nobil Penna erudita: *Novit illa*, cioè Fiesole, *se clarissimis bello Viris & Artium pulcherrimarum Repertoribus abundasse; licet enim multis adhuc in locis Picturæ, Sculpturæ, Architecturæ, nobilissimis enim verò disciplinis, honor haberetur, ex Leonis Alberti sententia non vulgarem tamen Fæsulis potissimum dignitatem habuerunt, unde in cæteras etiam Urbes, easque non solum finitimas, at remotissimas adeò laudabilis exercitatio corrivavit*. Forse, che anche nelle Lettere non ha accresciuta Fiesole la gloria alla sua Firenze? Chi le

Digitized by Google

ha dati i Tortoli, i Patriarchi, il Padre Sandrini, un Canonico Cappelli, un Giovan Francesco gran Letterato, e Poeta cotanto celebrato dal Cini, e i due Fortunj, che hanno composte, e lasciate tante bell' Opere? Chi le ha dati tanti famosi Letterati, nati, e vissuti in Firenze, ma usciti dalle nostre antiche Famiglie? Chi i dotti Benevieni? chi gli Strozzi? chi i Passavanti? chi i Villani? chi i nostri viventi, e non mai abbastanza lodati Salvini, che hanno colla loro Virtù illustrata, ed onorata Firenze? son pur essi Germi Fiesolani, con tanti altri, che per brevità mi convien tralasciare. Ma sopra tutto qual gloria non vien comunicata dalla nostra Fiesole a Firenze, col numero di tanti Santi, e di tanti Beati, che ella ha dati alla Chiesa, ed al Cielo, o prodotti, o nutriti da lei? E se Firenze si pregia, e si vanta d'aver comune con esso noi il nostro glorioso Padre, e primo Vescovo Santo Romolo, al quale essa dedicò nel cuore della sua Città, una delle sue più antiche Priorie, a chi ne debbe Ella se non a Fiesole sì bella gloria, a cui fu Egli inviato dal Principe degli Apostoli Piero? Pregisi pure Firenze d'esser Madre di tanti Santi, che men fecondo non ne fu un dì questo Suolo, per raddoppiarle l'onore, ed in questo Suolo medesimo si alimentarono la Fede, la Religione, la Pietà, che quindi si son propagate in Firenze. E se Ella vanta Fondatori, o Riformatori di Religioni, in questo luogo alcune ne son nate di loro, ed altre quì state sono a più stretta Riforma ridotte. Se Ella vanta i Giovanni Gualberti, gli Andrei Corsini, gli Antonini, i Conti Carli, i Giovan Domenici, i Manzuoli, Fiesole ha avuta la gloria di nudrirli, e gli ha nel suo grembo raccolti; ed il nostro Vescovo Regimbaldo fu quegli, che ajutò col consiglio la generosa risoluzione del medesimo San Giovanni di Gualberto, allor ch' ei diè principio al Sacro Ordine di Vall'Ombrosa. In somma io non so vedere gloria di Fiesole, che gloria divenuta non sia di Firenze. Ma se Fiorenza riceve gloria da Fie-

Digitized by Google

Fiesole, benchè nimica un tempo le fosse, e benchè come nimica da lei atterrata fosse, e distrutta; qual gloria non rende a Fiesole Firenze, come Figlia riverente a Madre amorosa, e come Figlia abbondante di Grandezze, e di Pregj a Madre non meno abbondante di merito? Quindi è, che appena cadd'Ella a terra per opera sua, che tosto il seno volontariamente le aperse, ed in se la raccolse; e se impiegò la mano a ferirla, e ad abbatterla, tosto l'impiegò a sollevarla, ed a guarirla delle sue Piaghe. Ella ha ricevuto, ed abbracciato il suo Popolo, i suoi Cittadini, ed il fiore della sua Nobiltà, perchè rifiorisca più bello ne' Giardini di Flora, e nel suo più culto Terreno. Ella ha comunicato loro la sua Cittadinanza, i suoi Onori, e fattili partecipi di tutte le sue Dignità. E siccome Roma, disfatta, che ebbe la Città d'Alba, ed in se ridotto il suo Popolo, creava un Console Albano, ed un Romano; anche Fiorenza divise il Governo co' Fiesolani, i quali furono sempre a parte di tutte le sue Cariche, ed Onoranze. Oltre a ciò, per mostrare che Ella era composta di due Città, congiunse insieme le Insegne; e se prima in Campo Rosso faceva Firenze un Giglio Bianco, e Fiesole in Campo Bianco una Luna Celeste; allorchè coi Fiesolani Essa accomunò la sua Città, divise il Campo di sua Bandiera in Rosso, e in Bianco, unendo per così dire a i suoi Gigli le nostre Lune, i quali non mai si videro più fiorire, che al chiaro lume delle medesime, nè mai le nostre Lune si videro più risplendere, che congiunte al candor de' suoi Gigli. E contuttochè i Fiorentini demolissero le nostre Mura, e la nostra Città, pur nulladimeno rispettarono il nostro Popolo, le nostre Chiese, e salvo lasciarono il nostro Duomo, come in Scipione Ammirato si legge: Non però quello, che ora si mira, che edificato fu con tanta magnificenza dal nostro gran Vescovo Giacomo Bavaro, e compiuto l'Anno mille vent'otto; Ma quello, cred'io, che era allora, ove è la nostra Badía, o

pure

Digitized by Google

pure voll'egli dire la Chiesa del nostro Santo Alessandro, che d' ogni altra sembra più antica. Ci mantenne Firenze ogni nostro Dritto, e Facoltà, e molti Privilegj a noi parimente concesse, che quì non fa di mestieri il narrarli. Ma non ne veggiamo noi ancor'oggi chiari i contrassegni in questa nostra antichissima Festa, e nella Dignità del nostro Gonfaloniere? Onore mantenutoci da Firenze da più Secoli, e in ogni tempo sostenuto da noi, malgrado le nostre disavventure, col maggior lustro, e splendore, che a noi stato sia sempre possibile, e ne' migliori nostri Cittadini ognor collocato. Nè solo a noi conservarono i Fiorentini la nostra Giurisdizione, e nella loro, e nella nostra Città; ma quella ancora del nostro antichissimo, e nobilissimo Vescovado mai sempre difesero, e mantennero (salvo quella sol volta, che ad altramente operare indotti furono dal loro proprio Interesse, e dalle proprie ragioni) fra i quali si segnalò principalmente la Nobilissima Famiglia degli Arrigucci, i quali del nostro Vescovado si pregiarono di prendere il Patrocinio, e la Difesa. Ma era poco alla Magnanimità de' Fiorentini l'avere abbracciata Fiesole entro le proprie mura, e fattala rinascere in più fiorito Terreno, se anche alla nostra Chiesa, ed al nostro Pastore non dava decoroso ricetto. E qual gloria maggiore si poteva a noi rendere da Firenze, che l'avere assegnata l'antichissima Chiesa di Santa Maria in Campo alla nostra Diocesi, ed aver fabbricato a spese pubbliche un nobil Palazzo, appresso a quella, per abitazione de' nostri Vescovi? Conciossiachè coll' Autorità de' Pontefici Gregorio Nono, ed Alessandro Quarto, e col consenso del Fiorentino Vescovo, ha dato al nostro Ildebrando, ed a i suoi Successori e Sede, e Tribunale nella sua propria Giurisdizione. Bella gloria in vero di Fiesole è l'avere in Firenze dilatato l' Onore, e l' Autorità della sua Chiesa, ed avergliela Fiorenza difesa, ed assicurata per entro le proprie Mura. Qual Città, qual Luogo mai può vantare

sì

Digitized by Google

sì bel Privilegio, ed Onore sì eccelso, e singolare? E chi avrebbe mai creduto, che la nostra Città non solamente dalle sue rovine risorger dovesse in Firenze, ma che la nostra Chiesa stabilisse in quella il suo Dominio, e ritornasse a possedere l'antico nostro Campo di Marte? e che laddove da' nostri antichi Fiesolani si facevano i Mercati di terrene Merci, quivi dispensar si dovessero i Celesti, e Divini Tesori? Ma forse terminan quì le glorie, che rende Firenze alla sua Fiesole? Mettete un occhiata nel bel Catalogo de' nostri Vescovi, e vedrete di quanti illustri Pastori ha Fiorenza decorata la nostra Chiesa: e senza dir nulla delli Stranieri, quanti ce ne ha dati Ella sola, e questi de' più degni Germi delle sue più chiare Famiglie! Da Fiorenza si ebbero i Corsini, i Folchi, i Martelli, i Salutati, i Federighi, i Cattani, i Marzimedici, i Gherardini, i Soldani, gli Altoviti, i Gherardeschi, gli Strozzi, e tanti altri, che senza che io gli nomini, sono pure abbastanza noti per loro stessi, e per loro chiaro splendore. Volete poscia vedere con quanta pompa, e magnificenza, e pietà abbia Fiorenza adornata di Templi, e di Sacri Edifizj la Città nostra, ed il nostro vago Contorno? Mettete lo sguardo ovunque volete, e vedrete ogni Parte seminata d'Oratorj, di Conventi, di Monasterj, di Badíe, e di superbissime Chiese. Io quì starvi non voglio a numerar le medesime, che Opera troppo lunga sarebbe; mentre un puro sguardo degli occhi vostri meglio ve ne additerà il numero, la Sontuosità, la Magnificenza. Ma senza stancarvi ad ammirare tante stupende Fabbriche di Sacri Edifizj, non potete voi comprendere quanta gloria ci renda Firenze in questa sontuosa Cattedrale, ornata da tante nobili Famiglie Fiorentine d'Altari, di Cappelle, di Sepolcri, d'Inscrizioni, di Pitture, di Sculture, e di ricchissimi Arredi? E quest' amplissimo Seminario, nobil' Opera di tre gran Vescovi, Robbia, Altoviti, e Strozzi, non ci fa egli ampia prova di quanta gloria ci rendan Fiorenza,

Digitized by Google

renza, e i Fiorentini? Tralascio, che adornate ci hanno tutte le nostre Contrade, ed i nostri Colli di Ville, di Palagj, e di ricchi, e dilettevoli Alberghi, che sono le Delizie, e i Diporti de'suoi Cittadini. Sono già più di sette Secoli, che la nostra Fiesole colpita dal Ferro Fiorentino, per la sua Nimistà, cadde con rovina sì lagrimevole, che quasi spirò l'Anima per le sue piaghe: e pure in vece d'esser rimasa affatto estinta, e distrutta, più di giorno in giorno va risaldando le sue ferite, e riprende forza, e vigore, mercè solo della Fiorentina beneficenza, che non manca di reggerla, e di sollevarla dalle sue miserande Cadute. E che altro ci han dunque fatto i Fiorentini a diroccarci la nostra antica Città, se non risabbricarcene una nuova non meno bella, e pomposa? Onde dirò di Fiesole ciò, che disse Floro di Roma, allorchè Ella fu presa, ed incendiata da'Galli: *Pastorum Casas Ignis ille, & flamma paupertatem Romuli abscondit. Incendium illud quid egit aliud nisi, ut destinata Hominum, ac Deorum Domicilia, Civitas non deleta, non obruta, sed expiata potius, & illustrata videatur?* Così è appunto di Fiesole, o miei Cittadini: quella nostra antica Città, che forse ritenéa la rozzezza de' primi Secoli, e de'suoi antichi Abitatori Tirreni, che ne'Thirsi, ovver Cappanne abitavano, ora si vede in questi Colli in più leggiadra guisa risorta, ed in forma assai più bella, e gentile adornata. Nè solo ci ha Fiorenza ringentilite le nostre Abitazioni, ma i Costumi eziandío, e il Cuore, e l'Ingegno. Questa Città, e questi suoi Cittadini, che prima al dir del Villani, e di Dante, erano aspri, e crudi, e solo alle Guerre inclinati, oh quanto comunicando col gentil Popolo Fiorentino hanno acquistato di dolcezza, di civiltà, e di gentilezza? E ciò ben dovea partorire il lungo uso, e la Società, e la scambievole Corrispondenza, che passa ora fra queste due vicine Città, quanto prima nimiche, e contrarie di genio, e d'umore, ora tanto amiche, e con-

Digitized by Google

congiunte di Sangue, di Sito, d'Affetto, e di Religione, che io non so più distinguere Fiesole da Firenze, nè Firenze da Fiesole. Quì vengono continovamente i migliori Cittadini di Firenze a godere gli spassi, e le delizie di questi amenissimi Colli, e la salubrità di queste Aere, e di questo purissimo Cielo; ed a Firenze si portano giornalmente i nostri Fiesolani, per trattare co' Fiorentini, e trarre utilità, e guadagno delle loro Arti, e de' loro eccellenti Lavori. Godevamo Noi anticamente con essi sì dolce quiete, e sì bella pace, e concordia? Non furono dunque sì deplorabili le nostre rovine, nè sì dannose le nostre Perdite, ch' esse non abbiano più a noi portato di quiete, di vantaggio, e di gloria. Ma io non vi ho detto il più, o miei Fiesolani. Imperciocchè la gloria maggiore che porta Fiorenza alla nostra Fiesole si è, che Ella ci ha partecipato con questa Unione ogni altro suo Pregio. E siccome tutta la gloria di Fiesole è ancor di Firenze, come sua Figlia; così tutta la Gloria, e lo Splendore di Firenze è gloria di Fiesole, come sua Madre. Dimanierachè, quell'ampio Tesoro di Meriti, di Virtù, di Vittorie, di Grandezze, e di Pregj, che vanta Firenze, è tutto un Capitale, che s' appartiene anche a Fiesole. Che se tal dritto Ella ha come Madre, che sarà poi ora, che come Compagna, ed insieme unita, e congiunta, ha insieme unite, e congiunte tutte le sue Fortune? Lascio a voi il considerare, o Fiesolani, qual' acquisto di Gloria stato sia questo per Noi, con venire in potere di questa eccelsa Signora, e quanto sia per noi vantaggiosa questa bella Unione di Fiesole con Firenze, e di Firenze con Fiesole. O Grandi, o Nobili, o Gloriose Città, vivete pure eternamente felici, facendo sempre più bella gara fra voi di rendervi scambievolmente maggiore la Gloria, e l' Onore. E poichè dilatata avete per tutta la Terra la Fama del vostro nome, voglia il Cielo, che dilatiate ancor maggiormente la vostra grandezza, al pari

d'ogni maggiore Città. Dimanierachè Fiesole ampliando un dì le sue Fabbriche, per le sue belle pendici, si distenda verso Firenze, e Firenze, allargandosi verso i dolci Colli di Fiesole, si unisca, e congiunga coll'antica sua Madre; talchè dentro l'istesse mura vivano due Città, come ora in due Città vive quasi un medesimo Popolo. Ma voi frattanto rallegratevi pure, o miei Fiesolani, e tu rallegrati, o Fiesole, che dopo tanti Disastri, e dopo tante Ruine, ora godi di sì bella Fortuna, e ti ritrovi più che mai ricolma di Gloria. Fosti grande, è vero, ne' tempi andati, e possente, e felice; ma non meno lo sei ora; perocchè quanto l'Armi ti tolsero, ed il Tempo rapace, ora con bella usura, e guadagno ti si rende dalla tua Figlia Firenze, e dal tuo Reale Signore. Ma non avesti tu o Fiesole, tanta Fortuna, e tanta Gloria, per vivertene pigra, e neghittosa nell'Ozio, o per darti in preda alle Delizie, e a' Piaceri. Frutti son questi delle tue passate fatiche; e premio, e mercede del merito, e della Virtù de i tuoi Santi, e de' tuoi valorosissimi Figli. Essi ti hanno partorita quella Pace, e quella Gloria, che ora tu godi; e quella a Noi s'aspetta, o miei Cittadini, a mantenerci, e (se possibil fia) ad augumentare, ed accrescere. Nè quì finiranno per certo le vostre Fortune, se prendendo l'esempio da' vostri Maggiori, seguirete della Virtù loro il glorioso Cammino. Voi vedeste, o miei Fiesolani, quale strada essi vi additarono; Laonde troppo vergognosa, ed indecente cosa a voi sarebbe il non seguirli, per torcer l'orme, per quelle vie, dove ne invita il Piacere, ed il corrotto Costume del Secol nostro. Non crediate, che la Felicità, e la Gloria delle Città nasca dalla Fortuna, e dal Caso: da Noi, e da Dio, esse dipendono, e Noi solamente siam Fabri di nostro bene, o di nostra miseria. Che gioverebbe a Noi l'esser constituiti in istato di tanta Tranquillità, e di Fortuna, e che a nostra difesa vegliasse Fiorenza, ed il nostro saggio Sovrano, se noi contumaci

alle

Digitized by Google

alle Leggi del Cielo, ci provocassimo l'ira Sua, e ci procacciassimo nuove Ruine? Vana, ed inutile certamente è senza Dio ogni forza Umana, ed ogni appoggio terreno; poſciachè la vera gloria, e salvezza a noi proviene dal Cielo. Or perchè la nostra Città vada sempre augumentando di Grandezza, e di Gloria, conviene, o miei Cittadini, pregiar la Virtù, tener lontani i Vizj da noi, ed a quella meta volger l'animo, e il cuore, a cui debbe aspirare ogni Uomo ben nato, e Cristiano. Che quando anche frutto non se ne ritraesse copioso, e immortale nel Cielo, pur viver si dovria virtuosamente per fare onore, e gloria alla Patria, di cui siam Figli. Sapete pure, che per quella stimarono anche i Gentili bene impiegata la Vita; e che per quella corsero a sacrificarsi alla Morte i Curzj, i Decj, i Reguli, e i Codri. Or che non dovremo far noi, che dotati siamo d'altro Lume, e di maggior Cognizione? E se tanto è l'amore, che si debbe alla Patria, che Cicerone dubitò, che per quella, e per lo suo Ingrandimento ogni Legge violar si potesse; quanto maggiormente si converrà al buon Cittadino il Dritto, per quella seguire? Perciò dirò a voi, che appunto anche per benefizio della Patria vostra niuna Legge o Divina, o Umana vi convien trasgredire. Che se così farete, o miei Concittadini, non dubito punto, che Iddio prospererà sempre la nostra Fiesole, e stabile la manterrà sempre, e gloriosa. Di questo vi prego io dunque ardentemente in questo giorno; ma più ve ne pregano dal Paradiso il vostro Santo Romolo, ed i vostri Santi Avvocati, e di questo spezialmente vi prega la nostra gran Madre Maria, che dal Cielo vi piove le grazie sue, e vi dà in questa sacra Immagine, che in questo Tempio voi venerate, una Caparra della sua perpetua Protezzione. Parlino dunque per me queste Mura: anzi pur'Ella colle possenti sue voci internamente al cuor vostro, e vi accenda sempre più di un vero ardore di gloria, che io omai tacerò: ed in quel-

Digitized by Google

la vece a voi rivolto, o degno Gonfaloniere, mi rallegrerò con esso voi dell' onorevol Grado, a cui sollevato oggi siete, ma più di nostra Fortuna; Posciachè veggendo in vostra mano collocata questa nobile Insegna, prendo viva speranza di vederla più che mai chiara, e gloriosa. Non attendiamo da Voi, che con essa ci guidiate più in Campo di Guerra a coglier Palme, ed Allori, che già di questi ne abbonda la nostra Fiesole. Chieggiam solo, che con Opere belle, e virtuose, onoriate Fiesole, conserviate il decoro di queste Insegne, e lo splendore di queste Lune. Ma perchè ce ne assicurano le vostre preterite Azioni, e quel bel Cuore, che vi risplende nel volto, sò, che se foste degno Figlio di Fiesole, vi dimostrerete ora come buon Padre; perchè viepiù chiaro si scorga, e s' avveri, che Fiesole fa Onore, e Gloria a Firenze, e Firenze rende Gloria, ed Onore alla sua Fiesole.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO VIII.

PER LA CITTA' DI FIESOLE
DA RECITARSI
DA ALESSANDRO DELLA BELLA
NEL GONFALONIERATO

DI . . . .

L' *ANNO* MDCCXXX.

Uella Fiesole, illustre Gonfaloniere, nobilissimi Uditori, il di cui solo Nome serve per gran Panegirico, non potendosi Ella ricordare, senza destar nell' animo di chi l' ode riverenza, stima, e venerazione: Quella Fiesole, che per Antichità d' Origine, per Nobiltà di Popolo, per Fecondità di Terreno, per Benignità di Cielo, per Fortezza di Sito, e per Bellezza, e per Maestà di sue Fabbriche si rendette chiara, e singola-

golare nel Mondo: Quella Fiesole, che per l'eccellenza d'ogni suo Pregio, per le sue nobili Imprese, e per la Virtù, e pel Valore de' suoi Cittadini meritò gli Encomj d'ogni più chiaro Oratore; e che voi istessi udiste tante volte esaltare, con tante lodi, e da noi pure, benchè con umile, e rozzo stile godeste di sentirne celebrare più volte le Glorie: Ha nondimeno (e chi 'l crederebbe?) trovato chi tenti d'oscurar la chiarezza del suo Splendore, e chi le tolga il più nobile Pregio, ch'Ella vanti, il quale è l'esser una di quelle dodici prime Città di Toscana, cotanto rinomate, e celebrate da ogni antico Scrittore. Ha trovato, dico, un Cluverio, e non so quali altri pochi Compagni fra' quali Alessandro d'Alessandro, e l'Abate Don Bartolommeo Macchioni, che ponendo qual più loro è tornato a grado nel numero di quelle Città, hanno avuto cuore d'escluderne la nostra Fiesole, e di toglierle questo chiaro suo Fregio, che ella merita, e che a lei è stato da ogni buono Autore, come suo proprio, sempre attribuito, e concesso. Io ben mi accorgo, o riveriti Uditori, che a tale avviso voi vi sdegnate, e di mal'animo udite farsi così gran torto alla nostra Città; ed essendo voi, massimamente in quest'oggi, assuefatti ad ascoltare le gloriose Memorie di Fiesole, molto vi rattristate, che io con questa odiosa ricordanza turbi la gioja vostra, e la Giocondità di questo lietissimo giorno. E veramente non senza ragion vi dolete: ed io volentieri taciuta avrei cosa alle orecchie vostre molesta, spaziando piuttosto col mio Discorso, per gl'immensi Campi delle di lei Glorie, se più forte riguardo indotto non m'avesse a parlarne, per difender le ragioni nostre, e compassionar la sventura dell'amata mia Patria. Povera Fiesole! e non serviva, che dall'auge di tua grandezza, tu cadessi in tante calamità, e in tante miserie, e che s'armassero a i danni tuoi non sol le vicine, ma le straniere Nazioni, e che quà venissero ad assaltarti coll'Armi fin dall'ultimo Settentrione numerose Schiere nimiche; se

non

Digitized by Google

non s' armavano di penna oltraggiosa alle tue Glorie anche gli Scrittori della Germania, ed alcuni eziandio dell' Italia medesima? Ma lode al Cielo, che mal si contrasta alla verità, la quale benchè oscurata talvolta o dall' Invidia, o dall' Errore, risulta nulladimeno più bella poscia, e più chiara, mercè degli Scrittori più sinceri, e più nobili. Colpiscano pure i Fulmini dell' altrui Penne l' altezza, o Fiesole, del tuo gran merito, che in vece d' incenerirti, ti daranno motivo di più viva risorgere, e cadranno essi a vuoto, potendo bensì atterrir col rumore del tuono, ma non già ferirti, ed atterrarti colla forza del colpo. So bene, o miei riveriti Signori, che quando anche Fiesole stata non fosse una delle dodici principali Città della Toscana, ed una de' Capi di questa nobile, ed antica Regione, non mancherebbe alla medesima Copia ben grande d' altri degnissimi Pregj; e che non resterebbe per questo d' esser ella stata una grande, ed illustre Città. Ma siccome Quegli, che è nato al Comando, ed è avvezzo a sedere in Soglio, Signore di Popoli, e di Provincie, sa mal volentieri abbassarsi a servire, e mal s' adatta a soffrire il grado di una privata, benchè nobil Fortuna; così Fiesole si sdegna d' esser di Padrona renduta Serva, e si duole, che tolta le sia la Corona di Capo, e lo Scettro di mano, per colpa non sua, ma di un Forestiero, e d' alcuni altri, che benchè dotti, non abbastanza pratichi si dimostrano di sua real Condizione. Io perciò, prendendo oggi le difese della mia Patria, intendo colla scorta de' buoni, e de' più approvati Scrittori, di rimettere in Seggio questa veneranda Signora; e contuttochè il tempo tolte ci abbia le più sicure memorie, e posta in oscura caligine la chiarezza della nostra Fiesole, pur cercherò di ravvivarne le quasi spente faville della sua Gloria, e togliendo ogni nebbia, che l' offusca, renderle il suo primiero, antico splendore. Non vi sbigottite però, o Animi gentili, che mi ascoltate, perchè io spero di

chia-

Digitized by Google

chiaro mostrarvi, che Fiesole una è assolutamente delle dodici prime Città dell' antica Toscana, quantunque Alcuno ne possa aver dubitato, perchè ciò chiaramente non vide espresso negli antichi Scrittori. E tu Fiesole intanto mentre mi accingo a difendere le tue ragioni, vivi pur lieta, e felice, perchè i tuoi torti ritorneranno in tue glorie; e posciachè perduti hai per fatalità di nimica Fortuna, e Paludamenti Reali, e Seggi Curuli, e Fasci, e Scuri, e Littori, segni di tua antica Potenza, e d' Impero, non se ne perderanno però le memorie, eternate omai nelle carte di tanti Annali, ed oggi più che mai ti dimostrerò per una delle dodici prime Città di Toscana, se tanto prometter possono le forze della mia debolissima eloquenza.

Se io dovessi ad altri, che a voi oggi parlare, o eruditi Signori, che Toscani siete, e forse tutti in Toscana quà nati, che però piena contezza avete della medesima; io mi crederei d' essere in obbligo prima di mostrarvi, che Fiesole una sia delle dodici principali Città dell' antica Toscana, dovervi delle lodi di questa nobilissima, ed antichissima Regione favellare, per dare un chiaro lume, e una notizia di essa; e quando, ed in qual modo costituite fossero queste Capitali Città, perchè quindi arguir si potesse l'eccellenza di questa, e di quelle. Ma chi è che non sappia essere la Toscana una delle più antiche, più belle, e più nobili Provincie del Mondo, posta nel cuore, e nel sen dell' Italia, come Gemma, ed Ornamento più prezioso della medesima? Questa è quella Provincia, che per pregio d' Antichità, di Nobiltà, di Potenza, di Beltà, di Valore non solamente a verun' altra del Mondo non cede, ma tutte assolutamente di gran lunga vince, ed avanza. Chi dice Toscana, dice il Fiore delle bellezze, la Delizia della Terra, il Giardino dell' Italia, l' Erario delle Ricchezze, la Madre degli Eroi, la Maestra delle Scienze, e dell' Arti, la Sede della Pietà, il Teatro della Gloria. Se dimandate a Livio? vi dirà, che la Toscana

Digitized by Google

ſcana più d' ogni altra Parte è abbondante, e feconda, e d' ogni copia di coſe ricchiſsima: *Regio erat in primis Italiæ fertilis Etruſci Campi;* E altrove ſoggiugnerà, che tanto la Toſcana abbondò di Forze, e di Ricchezze, che ſi rendette Padrona di gran Dominio, e che per Terra, e per Mare, per quanto ſi diſtende l' Italia, dall' Alpi, alla Sicilia dilatò del ſuo nome la Fama: *Tanta opibus Etruria fuit, ut jam non Terras ſolum, ſed Mare etiam per totam Italiæ longitudinem ab Alpibus ad tractum Siculum fama nominis ſui impleverat*. Se a Vergilio? vi dirà, che quì ſono i Regni più opulenti, ed i Popoli più numeroſi, e più grandi, facendo così parlare Evandro ad Enea:

Sed tibi ego ingentes Populos, opulentaque Regnis
Jungere Caſtra paro . . . . .

Se interrogate Diodoro Siculo: vi dirà, che Ella ſovra d' ogni altra Parte di fortezza ſuperiore, gran tratto occupò di Terra, e che diſteſe largamente il ſuo Dominio, che fabbricò molte, e ſuperbe Città, e che tenne colle ſue Armate lungo tempo del Mare l' Imperio, chiamando quello, che bagna la Parte inferiore dell' Italia, dal ſuo nome iſteſso Tirreno: *Tyrrheni quondam fortitudine praecellentes, magnum terræ tractum occuparunt, multaſque celebres condiderunt Urbes; quin & Claſse pollentes, diu Maris Imperium tenuerunt, & Mare Italiæ ſubjectum Tyrrhenum de ſuo nomine appellarunt*. Se finalmente a Cicerone, vi dirà, che la Toſcana della Pietà, e della Religione fu Coltivatrice oſservantiſsima, e de' Sacrifizj, e degli Augurj primiera Inventrice: *Etruſci autem quod Religione imbuti, ſtudioſius, & crebrius Hoſtias immolabant, Extorum cognitioni ſe maximè dediderunt*. E ſoggiugnerà poi Plinio, che appunto dal Culto Divino, e da' Sacrificj ſortì Ella il ſuo Nome: *A Sacrifico cultu Thuſci ſunt cognominati*. In ſomma non è Iſtorico, e non è antico, nè moderno Scrittore, che ſommamente non eſalti la noſtra Toſcana, e non le dia immenſe Lodi, ed Encomj. Or' eſsendo la mede-

 ſima

ſima ſituata nella più bella, e temperata Parte del Mondo, arricchita dalla Natura di tutti i ſuoi più cari Teſori, favorita dal Cielo co' più benefici Influſsi, che piovano dalle Stelle, abbondante d'ogni Frutto, bagnata da' Mari, che l'arricchiſcono, irrigata da' Fiumi, che la fecondano, cinta d'ogni intorno di Monti, e di Porti, che l'aſsicurano, che maraviglia ſe Ella anticamente fu eletta per Sede, ed Abitazione delle più nobili Nazioni del Mondo, e ſe fece a gara Ogn'una per poſsederla. Appena dopo l'Univerſale Diluvio ſi cominciò a ripopolare la Terra, ed il Sole ſcoperſe co' raggi ſuoi agli occhi degli Uomini le di lei ſingolari Bellezze, che di eſsa invaghiti, quà vennero, per ſentimento di Plinio, d'Erodoto, e di Solino, i Popoli Umbri, che quà fondarono le prime Sedi, e portarono ſotto Giano, e Saturno al Mondo la bella, e felice Età dell'Oro, tanto celebrata dagli antichi Poeti. Queſti ſono coloro, che per la ſua antichiſsima Origine, detti furono anche Indigeni, quaſi nati in queſto medeſimo Suolo, e parimente Janigeni da Giano antichiſſimo Re, e Signore loro. Poſcia ſopravvenendo i Pelaſgi dalla Grecia ne cacciarono gli Umbri, che di là dagli Appennini ſi ricovrarono. Ma breve dimora quì fecero queſti: conciosſiachè dopo due Etadi fu occupata la noſtra Toſcana da' Lidj, che quà ſotto la Condotta di Tirreno, d'Athi Re della Lidia Figliuolo, ne vennero. Così in brevi parole l'accenna Plinio, dicendo: *Umbros antiquitus exegere Pelaſgi, hoſque Lydii*. Venuti quà dunque i Lidj col Re loro Tirreno approdarono vicino alle foci dell'Albula, o vogliamo dire del Tevere, ed aſsediando l'antica Città di Cere, allora detta Agilla, in breve tempo ſe ne impadronirono, e quivi poſero la prima lor Sede. Così lo riferiſce Vergilio nella ſua Eneide, eſercitando le parti non meno di fedele Iſtorico, che d'eccellente Poeta:

Haud procul hinc ſaxo incolitur fundata vetuſto
Urbis

Digitized by Google

Urbis Agillinæ sedes, ubi Lydia quondam,
Gens bello præclara, Jugis insedit Etruscis.

Ma dilatando poi questi le lor Conquiste, si renderono Padroni di tutta l' Etruria, che dal Re loro chiamarono Tirrenia. Ma per meglio assicurare i nostri principj, ed il luogo di nostra antichissima Stanza, pur controversa dal Cluverio, piacciavi, che io ve ne adduca le prove di più Autori. E prima così Solino: *Tyrrhenos a Tyrrheno Lydiæ Rege conditos ferunt*. E Festo ancor' egli così lasciò scritto: *Tyrrhenus eam partem occupavit Italiæ, quæ vocatur Tyrrhenia*. Così parimente Cicerone nel primo Libro *de Divinatione: Lydius ediderat Tyrrhenæ Gentis Auspicia*. Or da questi Lidj, e da Tirreno fondato fu l' Impero della Toscana; ed esso fu, che fabbricò le dodici Città tanto chiare, e celebrate della medesima. Ce lo assicura Strabone, così dicendo: *Tyrrhenus cum in has oras venisset, Regionem de suo nomine nuncupavit Tyrrheniam, & duodecim Urbes condidit*. E dall' istesso Strabone pur sappiamo, che Tirreno a Tarconte, suo Fratello della Fabbrica di queste dodici Città diede l' ordine, e la cura, comandandogli di fabbricarle in luoghi ben sicuri, e difesi: *Tarconti Tyrrhenus demandavit, ut duodecim illas Urbes conderet in locis munitis*. Ed altra testimonianza ancor ne abbiamo d' Erodoto, che così scrisse: *Lydios ad Umbros pervenisse, ubi Urbibus constructis, usque ad hunc diem habitarunt, & de Lydiæ Regis Filio vocatos Tyrrhenos*. Nè dià fastidio, che egli dica *ad Umbros*, e non *ad Pelasgos*; perchè i Pelasgi poco vi dimorarono: oltrechè anticamente la Toscana Umbria fu detta: *Thuscia quondam Umbria dicta fuit;* ce lo attesta pur Plinio, e ce ne resta nel suo Fiume Umbrone ancor la memoria. Or fabbricate, o elette, che furono queste dodici Città, si distribuirono per quelle i nuovi Abitatori Tirreni, formando i dodici Popoli, che si governarono Ciascuno a guisa di tante Repubbliche unite, come un Corpo di più membra composto,

 eleg-

Digitized by Google

eleggendo ciascuna Città dopo Tirreno il suo Capo, che Lucumóne, o Laarte nella propria lingua chiamarono. Così Pier Leone Casella: *Dardanus vero, si quæ in Italiæ Regno Jura haberet, resignavit Tyrrheno Filio Athis, & deinceps constituta est Dynastia in Thuscis duodecim Populorum Ducibus, & Larthe*. Ma ecco Dionisio, che ne fa più sicura, e più antica memoria: *Universam verò Etruriam in duodecim Principatus divisam, tum terrestri, tum marittima potentia pollentem*. Queste sono quelle Città, Ascoltanti gentilissimi, le quali furono le Sedi di quei dodici Popoli di Toscana, che crebbero in tanta potenza, e grandezza, che riportarono tante Vittorie sopra le circonvicine Nazioni, che distesero per tutta l'Italia le lor Conquiste, che si renderono Padroni di tutte l'Isole del nostro Mare Tirreno, che fabbricarono tante Città, per l'Italia, e fondarono fuori della Toscana tante Colonie quante erano in essa le Città Capi dell'Origini della medesima. Di questi Popoli udite di nuovo, ciò, che ne dice il grande Istorico Livio: *Hi in utrumque Mare vergentes, incoluere Urbibus duodenis terras, prius cis Apenninum ad inferum Mare, postea trans Apenninum, totidem, quot Capita Originis erant, Coloniis missis*. Di queste Città udite ciò, che ne dice Dionisio, pregiatissimo Autore: *In Etruscorum Civitatibus, quæ tunc omnium Italiæ Civitatum fortunatissimæ erant*. Or Fiesole non sarà compresa in questo numero? Fiesole nobilissima Città della Toscana non sarà a parte di questa gloria? Ma chi è, che l'esclude? e con qual ragione? per qual motivo? Dovea pur il Cluverio, e gli altri, che non ammettono Fiesole fralle dodici prime Città di Toscana, dircene la causa, ed assegnarcene le ragioni. Ma giacchè per nostra disavventura tutte queste Città Toscane non ci vengono chiaramente numerate dagli antichi Autori; benchè avessero alcuni, e spezialmente Dionisio promesso di farlo, pare a me, che da quattro Condizioni ben riconoscer si possano

quali

Digitized by Google

quali sieno da annoverarsi fra quelle; e queste sono l'essere Città posta nella Toscana; l'essere antica al par de i Lidj, Fondatori delle medesime; l'eser forte, ed in luogo situata munito, e sicuro; ed avere largo, ed assoluto Dominio di Popolo, e di Terreno. Or veggiamo un poco se Fiesole di tutte queste parti era fornita. Non è Ella forse in Toscana, anzi non solo in Toscana, ma nel centro di quella, e nella più ricca, e doviziosa Parte di essa, come confessano gl'Istorici tutti? Eccovi i Confini, che gli assegna Plinio: *Thuscia est ab Amne Macra ad Fluvium Tiberim*. E quando se le diano con Polibio più stretti i suoi termini, cioè, dal Tevere alle Foci dell'Arno, come riferisce il Sigonio: *Etruscos Polybius Auctor nulla in re contemnendus, a Pisis Oppido Romam usque perducit, idest, inter Arnum Tiberimque Flumina concludit*. Certo è, che Fiesole in qualunque modo stata sarà collocata nella Toscana; e ne fa chiara Testimonianza Polibio istesso, dicendo: *Giudicò Annibale, che fosse molto ben fatto, se lasciato il Nimico da man sinistra, egli andasse a Fiesole, e scorresse saccheggiando i Campi della Toscana*. Se si considera poscia all'Antichità, come per questo Capo potrà escludersi Fiesole dal numero delle dodici Città, mentre Ella vanta un' antichità così grande, che non solamente al tempo della venuta de' Lidj, ma anche di prima tengono Molti, che ella fosse già fabbricata? Vi è chi crede, che Fiesole sortisse i suoi Natali da Comero Gallo Figliuol di Giafeth. Dionisio vuole, che di Fiesole fosse Fondatore Ercole Egizio; Altri tengono, che ne fosse Jasio Fratello di Dardano, tutti di Tirreno più antichi. Anzi il nostro Malespini, e Giovanni Villani affermano esser Fiesole la prima Città dell'Europa, ed esser ella stata fabbricata da Atlante. Sento però, che di tutto questo il Macchioni si ride, dicendo nella sua Difesa di Chiusi contra l'Abate Gamurrini: *Quel tanto, che di Fiesole dicono Ricordano Malespini, e Giovanni Villani, sono racconti*

Digitized by Google

conti degni di Lisuarte di Grecia, *o di Palmerino d' Oliva*. Ma se egli non crede a questi due grandi, e fedelissimi Istorici, tenendo per Favole quelle cose, che di Fiesole essi narrano, sarà bugiardo anche Giovanni Boccaccio, che dice nella sua Genealogia degli Dei: *Fu anche Atlante Italiano*, *il quale*, *come si dice*, *fu Re di Fiesole*. Sarà bugiardo anche Angelo Poliziano, che nella seconda sua Lettera a Pietro de' Medici scrive: *Fæsulæ restant*, *quas ab Atlante illo Cælifero conditas*, *& vetus fama fert*, *& Homo ut illis temporibus doctissimus Joannes Boccatius confirmat*. Sarà bugiardo anche il Volterrano, che lasciò scritto: *Fæsulas ex una Pleyadum conditas esse ferunt*. E saranno bugiardi il Varchi, l'Ammirato, il Chiabrera, e tutti i nostri Fiorentini Scrittori, che ad Atlante danno la gloria d' essere di Fiesole il Fondatore. Ma diasi, che Fiesole fabbricata non fosse da Atlante, nè da altro antico Eroe nominato da Noi: come si negherà, che Ella non sia almeno edificata da Tarconte, vedendosi, che in lei corrisponde il terzo requisito d'esser forte, ed in luogo situata munito, e sicuro? Mirate, o Signori, se nulla esser può di questo altéro Colle più dalla Natura assicurato, e difeso? Mirate le Reliquie di queste nostre antichissime Mura, che nè dal Tempo, nè dall'Armi non possono essere interamente ancor' abbattute; e conoscerete di quanta Fortezza, e di quanta Stabilità munita fosse la nostra Fiesole. Queste scoscese Balze, ed incavati Dirupi, per cui convien salire a chi pretende di portare Assedio a queste Mura, non vi mostrano se Fiesole fosse veramente forte, e munita, come da Strabone si vuole, che fossero le Città edificate da' Lidj? *Tarconti Tyrrhenus demandavit*, *ut duodecim illas Urbes conderet in locis munitis*. Qual Città della Toscana potea vantarsi d'essere più di Fiesole sicura, ed inespugnabile? Che se poi considereremo al suo Territorio, non si vedrà egli apertamente, che anche per questo capo Fiesole non può non numerarsi fralle dodici

prime

Digitized by Google

prime Città di Toſcana. Qual Città d'eſsa potea mai gloriarſi d'aver più bel Territorio, e più largo, e doviziofo Dominio? Ad ognuno i proprj occhi glie ne fan fede, ſervendo il rimirare queſte belle Campagne, queſte delizioſe Colline, queſte feconde Pianure, queſti ameniſſimi Monti, che fanno a Fieſole nobil Corona. E forſe era piccolo il Territorio della noſtra Città? Io mi do a credere, che anticamente grandiſsima parte egli abbracciaſse della Toſcana, allargandoſi di ſopra dagli Appennini fino a i Confini d'Arezzo, e di ſotto fino al Territorio di Volterra, e di Piſa, per ampliſsimo ſpazio. Ciò lo dimoſtrano tante Diſtribuzioni fatte de' noſtri Terreni da Silla, e tante fatte da Ottaviano a i loro Soldati: Ciò lo dimoſtra la Città di Firenze edificata nel noſtro Suolo, e col noſtro Territorio arricchita: E cel dimoſtra ancora il noſtro gran Veſcovado, che benchè diminuito da quello di Firenze, e di altre Città, nulladimeno (come nota Monſignor Borghini,) dà nel preſente qualchè contraſsegno dell'ampiezza del noſtro antico Dominio. Ed eccovi chiaramente dimoſtrato, che Fieſole una è dell'antiche, e prime Città di Toſcana. Ma queſto è nulla il provarvelo per contraſsegni, e per congetture. Il più forte Argomento sì è, che lo dicono infiniti Scrittori, e queſti fedeliſsimi, di ſommo giudizio, e di rinomata dottrina. Lo dice il Biondo, il Sigonio, Leandro Alberti, l'Ammirato, il Laſor, il Sanſovino, il Dini, il Moreri, e ſpecialmente il diligentiſsimo Indagatore dell'antiche memorie, Monſignor Borghini nel ſuo Diſcorſo della Toſcana, che queſto ſolo ſervirebbe per farne ſicuriſsima pruova. Ma quale ſtima non merita il Biondo, che con tutta diligenza, e fedeltà ha ſcritto le ſue Iſtorie? Qual ſede non ſi dee a un Ammirato, che avendo eſaminate tutte le altrui Oppinioni, ne dà delle Toſcane Città sì ſavio giudizio? Qual eccezzione ſi può dare ad un Leandro Alberti, che non ſolo della Toſcana, ma dell'Italia tutta ſi moſtra nel ſuo

Libro

Digitized by Google

Libro della medesima pienamente informato? Sentite se egli può parlare più chiaramente: *Non è dubbio*, dice egli, *che Fiesole fu antica Città, e riposta fralle dodici Colonie prime di Toscana, o fosse edificata da Atlante, o da Ercole Egizio*. E che dirò io del Sigonio, di cui niun' altro Scrittore più ha esaminate le antiche Istorie? Egli narrando quai fossero i Popoli dell' antica Toscana nel suo Libro *De antiquo Jure Italiæ*, dice, che sono questi: *Fuerunt autem, ut accepimus, hi Veyentes, Cærites, Falisci, Vulsinientes, Clusini, Perusini, Arretini, Rusellani, Volaterrani, Populonienses Pisani, & Fæsulani*. Egli è da credere, che un Ingegno di tal sorte, che tanto studio fatto avea sulle Storie Romane, non avrebbe posti i Fiesolani fra i dodici Popoli della Toscana, s' ei non avesse ben esaminato la verità di tal cosa. E notate, o Signori, quella parola *ut accepimus*; da cui ben si comprende, che quei Popoli da lui nominati non sono per suo mero sentimento, ma per giudizio, ed autorità d' altri più antichi, ed approvati Scrittori. E contro l' asserzione de' più antichi, e d' un Sigonio nostro Italiano, e peritissimo delle cose nostre, e di tanti altri fedelissimi Autori, si vorrà credere ad un Cluverio Forestiero, non mai stato in Toscana, nè pratico della Condizione di questi Popoli? Ad un Cluverio, che per genio d' innovare Oppinioni, ha confuso, e alterato tante cose già certe, e sicure? e non solo ha tolto a Fiesole un Onore rendutole da tutti i buoni Scrittori, ma nimico della Toscana, contra tutti i Testi chiarissimi di Livio, di Polibio, di Dionisio, e di Strabone, ha ardito di porre la Sede degli antichi Toscani nella Regione Circonpadana, o vogliam dire nella Gallia Cisalpina, ora Lombardia. Quale sbaglio più manifesto, ed evidente di questo potea prendersi, che l' asserire l' antica Etruria essere stata intorno al Pò, quando il solo Testo di Livio potea servire, per disingannarlo? *Hi in utrumque Mare vergentes incoluere Urbibus duodenis terras, prius cis Apenninum, ad Infe-*

Digitized by Google

Inferum Mare, postea trans Apenninum, totidem quot Capita Originis erant, Coloniis missis. Ed a questi si vorrà credere più, che ad un Biondo, ad un Sigonio, ad un Leandro Alberti, ad un Borghini, ad un Ammirato, ad un Dini, e a tanti altri sicuri, e nostrali Scrittori? E più, che a questi vorremo credere ad un Alessandro d'Alessandro, ed all'Abate Macchioni Chiusino? il primo dei quali, contuttochè apprenda da Strabone, e da Livio dove situate fossero le dodici antiche Città di Toscana, per genio di favorire la Patria, vi pone per fin la sua Mantova, collocata tanto fuori della medesima. Che se di dir ciò gli ha dato motivo Vergilio, il qual descrivendo i Popoli, che dieder soccorso ad Enea, dice:

Ipsa Caput Populis, Thusco de Sanguine Vires.

Doveva egli considerare, che Vergilio in tal racconto parla non da Istorico, ma da Poeta; e che egli volle dire, che Mantova era Capo fralle Colonie fondate fuori da i Toscani, ma non de' Capi dell'istessa Toscana. Del Chiusino, che altro si può dire, se non che, purchè escluda Fiesole dal numero delle dodici Città di Toscana, si contenterà d'ammettervi anche Luni, benchè tanto più remota, nè mai nominata dagli antichi Autori fra queste, ed in verun modo dal Borghini ammessa per molte ragioni fra esse. Ma oltre a ciò, non si vede egli chiaramente esserne Luni esclusa dal Testo di Polibio, che dice? *I Liguri abitano l'Appennino, da principio sopra Marsiglia, dove si congiugne coll' Alpi, e oltr' a ciò tutto quel lato, il quale guarda il Mar Tirreno, e i Campi verso il Mare fino alla Città di Pisa, la quale, prima Città di Toscana, è volta a Ponente*. Sento però, che oltre alli tre citati Scrittori, vi siano al presente anche Monsignor Fontanini, ed il Marchese Maffei, i quali (se io non erro) non ammettono Fiesole nel numero delle dodici prime Città di Toscana; ma contuttochè io veneri, e sommamente ammiri l'alto sapere di questi due gran Letterati, perdoninmi essi (quando vero

ciò sia) se mi diparto in questo dal lor sentimento, piacendo-più il seguire non solo l'oppinione di tanti da me celebrati Scrittori, ma quella piuttosto di un Magino, non meno eccellente Istorico, che Geografo, e quella di un Dempstero, e d'un altro Maffei più antico, e Toscano, che della nostra Fiesole l'uno così lasciò scritto: *Fæsulæ una e primis Etruriæ duodecim Civitatibus, &c.* e l'altro ne' suoi Commentarj Urbani: *Fæsulas ex una Pleyadum ferunt esse dictam, inter duodecim Etruriæ, cujus adhuc Vestigia visuntur.* Oppongono questi nostri Contrarj, che Fiesole non sia delle dodici prime Città di Toscana, perchè non si sente concorrere con gli altri Popoli della medesima nelle Guerre co i Romani, e non si sente espressamente nominata dagli antichi Autori fralle dodici Città di Toscana, come d'alcune altre si legge. Ma ciò non dipende dal non essere una di quelle, ma bensì, perchè, essendo Fiesole in parte più lontana, e più sicura da Roma, non ebbero gli antichi Istorici occasione di nominarla sì spesso, come l'altre vicine, che prima sentirono il fuoco delle Guerre de' Romani: ma quando questo Incendio si dilatò, anch' Ella fu nominata; e quantunque non si trovi espressamente nominata da essi come una de i Capi della Toscana, ciò solo fu, perchè non lo stimarono necessario allora, che ben si sapeva quali elle fossero; o perchè essendo quasi tutte le Istorie Romane manchevoli, e non più intere, massimamente quelle di Polibio, e di Livio, chi può sapere, che nominata non fosse Fiesole, per una de' Capi della Toscana in quella parte, che manca? essendo forse il difetto non degl' Istorici, ma dell' Istoria. Ma pure in tal forma di Fiesole è parlato da quasi tutti gli antichi Scrittori, che ben si comprende esser' ella assolutamente una delle medesime. E questo appunto è l' Argomento più forte per dimostrarlo. Imperciocchè quanto hanno detto i moderni Scrittori a favore della nostra Fiesole, tutto è appoggiato sull' autorità degli Antichi. Veggiamolo. Non si legge egli in Floro nel primo

Digitized by Google

primo Libro delle sue Istorie Romane: *Idem tunc Fæsulæ quod Carræ nuper?* Or se Fiesole stata non fosse delle principali Città dell' Etruria, come sarebbe ella stata da' Romani assediata? Perocchè a nulla giovava loro il prenderla con una Città non libera, non Signora, ma ad altre soggetta, e tanto da Roma lontana? E come da Floro se ne farebbe tanta stima, ponendola fra il Catalogo delle loro più belle Vittorie? Non si legge egli parimente in Polibio, che i Romani appresso a Fiesole dierono quella famosa Battaglia a numeroso Esercito di Galli, che venivano contra Roma, e che uno de' suoi Colli vicini servì di rifugio alle medesime Schiere Romane, in vano quivi assediate dagl' istessi Galli? Chi non comprende da ciò, che Fiesole Città fosse della Toscana ben forte, ed al pari d' ogni altra celebrata, e possente? E nel passare, che fece Annibale nella Toscana l' istesso Polibio non fa egli memoria di Fiesole, e memoria tale, che ben fa conoscere dalla fecondità, che egli accenna de' suoi Campi, dall' ampiezza del suo Territorio, e dalla frequenza delle sue Terre, e Castella incendiate, e devastate dall' istesso Annibale, che Fiesole era Città possente, e delle prime della Toscana? Così egli: *Postquam compertum habuit eam Regionem in primis Italiæ fertilem esse, Camposque, qui Fæsulas inter, atque Aretium jacent, frumento, atque omni copia rerum opulentos, &c. Cogitavit optimum fore, si a læva relicto Hoste Fæsulas peteret, ac prædabundus per Etruriæ Agros grassaretur*. Ma udiamo Livio, che forse meglio in tale occasione, e più chiaramente ci mostrerà qual fosse Fiesole, ed il suo Territorio: *Regio erat*, dice egli, *in primis Italiæ fertilis Etrusci Campi, qui Fæsulas inter Arretiumque jacent Frumenti, ac Pecoris, & omnium copia rerum opulenti*. Or dicami il Cluverio, e quanti sono del suo partito, se dalle parole di Livio non si conosce apertamente esser Fiesole non pur fralle dodici prime Città di Toscana da nominarsi, ma fralle più ragguardevoli, e gran-

Digitized by Google

di? Se le Campagne, che sono fra Fiesole, ed Arezzo sono le più fertili, le più copiose, le più abbondanti, è egli da credere, che quei primi Fondatori Lidj, a cui stava l'eleggere il meglio della Toscana, lasciassero Fiesole, ed i luoghi migliori senza porvi veruna delle loro Colonie? E se Fiesole vi era, perchè non eleggerla fralle dodici loro Città, mentre Ella, oltre la bontà del suo Suolo, e la benignità del suo Clima, era sì forte, che potea servir d'Argine, e di Difesa alla medesima Toscana contra le nimiche Nazioni? E forse, che non aveano i Toscani di che temere da questa Parte delle scorrerie de' Galli, e di chi prima di loro abitava di là dagli Appennini? E se i medesimi Toscani fecero, come accennai, tante Conquiste di là da' Monti, impadronendosi di quasi tutta l'Italia, per fino all'Alpi, non è egli evidente contrassegno, che Fiesole era una delle loro Città, e forse quella che più cooperò a i medesimi Acquisti, come più prossima agli Appennini, e sulle frontiere posta della Toscana? E qual'altra Città de' Toscani, se non era Fiesole, si legge, che anticamente fosse in queste Parti? Forse Firenze? forse Pistoja, che ancora non erano, o non erano almeno di quelle dodici? Forse Lucca, che era compresa allora nella Liguria? E qual distribuzione sarebbe mai stata questa, che tante Città avessero i Toscani verso Roma, e poi nel cuor della Toscana, nella Parte più bella, più fertile, più pericolosa, e più esposta all'Incursioni delle straniere Nazioni non ve ne fosse veruna? Dovremo noi credere, che fossero quattro Città Capi della Toscana in sì poco spazio di luogo, e sì vicine fra loro, come erano Chiusi, Perugia, Cortona, ed Arezzo, e che poi da Arezzo a Pisa non ve ne fosse ne' mediterranei alcuna, eccetto che Volterra, il di cui Territorio si distendeva verso il Mare, e quasi anch'essa si può dire alla Marina? Credalo pure il Cluverio, e chi vuole, che ciò non pare a me ragionevole il crederlo. E poi come avrebbe mai Livio

vio

Digitized by Google

vio nominata Fiesole con Arezzo, una delle principali Città de' Toscani, se anche Fiesole stata non fosse del numero di quelle? Diranno forse, che Fiesole è nominata da Livio, ma non come Città Capitale. Ma nè pur' Arezzo in tal luogo è nominato come Capo della Toscana, e pur si sa di certo, che egli era, come in tanti luoghi l' attesta il medesimo Livio, chiamandolo Principe, e Capo de' Popoli della Toscana. E per Capo ancora della medesima da lui si sentirebbe esser nominata anche Fiesole, se il bisogno richiesto l' avesse, e se intera si vedesse la di lui Istoria a i giorni nostri: ma poichè Livio quì con Arezzo la pone, segno è, che come Arezzo, era Fiesole Capo della Toscana. E se le parole accennate di Livio non servono a convincere la pertinacia degli Ostinati contra di Fiesole, riflettano essi poscia a ciò, che soggiugne il medesimo Istorico, dicendo: *Pœnus læva relicto Hoste, Fæsulas petens, Etruriæ agros prædatum profectus, quantam maximam vastitatem potest Cædibus, Incendiisque procul Consuli ostendit.* Annibale per incitare a battaglia Cajo Flamminio Console di Roma, che presso d' Arezzo si stava colle sue Truppe, non va verso quella Città, ma volgendosi verso Fiesole, si pone a devastare il suo bel Territorio, portando col fuoco, e colle stragi per tutto la Desolazione. Or se il Dominio di Fiesole, per quanto si comprende, era ricco di Genti, di Terre, e di Castelli, dove più potea sfogarsi il furore del Nimico Cartaginese, chi non conosce, che Fiesole necessariamente era una delle Città prime della Toscana, che come Socia allora de i Romani era da lui sì mal trattata, per muovere il Console a soccorrerla? E' Polibio, che così comprova il mio pensiero: *Ratus Consulem ob insitam Ingenio ejus conciliandæ apud Vulgus gratiæ cupiditatem, haud passurum vastitatem per Provinciam fieri: & ut neminem bene gestæ rei socium haberet, nequaquam expectaturum Collegam, sed ipsum suis viribus dimicandi animo quacumque intrepidè secuturum.*

Sac-

Saccheggia Annibale tutte le Campagne Fiesolane, e pure, *Faesulas petens*, non ardisce di approssimarlesi, nè di offenderla, e perchè questo? Se non perchè, essendo Fiesole forte, e ben munita, ed in sicuro Monte situata, non istimò egli bene quì trattenersi ad assediarla, per non dissipare quivi le forze sue. E questo è segno d'esser Città sottoposta ad altra, e non libera, e non Padrona nella Toscana al pari d'ogni altra? Ed in vero dalla fortezza di questa Città sì dalla Natura, e dall'Arte munita, in cui si scorge un antichità memorabile, ed una robustezza invincibile, non si conosce egli chiaramente, che Ella era Città fralle prime principalissima, e specialmente per essere all'uso dell'antiche Città in Monte, come Cortona, e Volterra situata? Quando mancano notizie certe, e sicure per riconoscere i Fratelli fra loro ignoti, si sogliono prendere gl'Indizj dall'egualità, e dalla somiglianza delle fattezze, come dalla somiglianza delle medesime, e del valore, furono riconosciuti Romolo, e Remo per Fratelli dal loro Zio Numitore. Or non veggiamo noi, che Fiesole tutta si rassomiglia all'altre prime Città dell'antica Toscana? Se miriamo Volterra, e le vestigie della diroccata Populonia, e di Chiusi, non conosceremo noi, che Fiesole è loro Sorella carnale? Quelle in Monte, o in eminente Colle situate; Fiesole in alto Monte pur posta; Quelle cinte di fortissime Mura; Fiesole pure di sì forti Muraglie fornita, che fanno stupir chi le mira; Quelle lavorate di grossissime Pietre riquadrate; e queste di Fiesole parimente di Sasso, e di Macigno quadrato; Quelle insieme con mirabile artifizio commesse, e senza mistura di Calce; queste di Fiesole nell'istesso modo mirabilmente collegate, e senza Calce congiunte; Quelle con lavori sotterranei, e con Edifizj, per entro la Terra fondati; e Fiesole con Vie coperte, e sotto terra escavate. Or Chiunque osserverà queste Città così somiglianti fra loro, le troverà veramente Sorelle, mostrando a tutte le fattezze

la

Digitized by Google

la medesima Antichità, la medesima Origine, la medesima Struttura, la medesima Robustezza, adunque il medesimo Pregio d'esser delle dodici prime Colonie Toscane. Ma vi è di più, che alla Pittura, che ne fa Strabone di queste, più che mai si riconoscerà Fiesole per una delle prime Città fabbricate da' Lidj, dicendo egli: *Verum quia illi Urbium Conditores marittimas effugiebant oras, solam Populoniam ex Thuscis primam ad Mare fundasse*. Eccovi Fiesole in luogo munito, e sicuro, Fiesole in Monte collocata, Fiesole lontana dal Mare, ed in tutto simile alle prime Città di Toscana; Or neghi chi può di non conoscer Fiesole per una di esse. E quindi ne nasce un altro avvantaggio a favore della nostra Patria, che su tal fondamento resteranno escluse dal numero delle dodici Toscane Città tutte quelle, che poste sono alla Marina, non essendovene altra per l'autorità di Strabone, che Populonia. E pure vi è chi, togliendo il proprio Patrimonio di gloria a questa nostra Città, a cui drittamente si conviene, ne investe altre, che ragione alcuna non hanno sovra il medesimo, con manifesto torto, ed ingiuria della propria Signora. O Mura beate di Fiesole, che direste se fosse in voi sentimento? E voi Anime eccelse, che già viveste in quei tempi felici, quando la vostra Fiesole era nel colmo della sua grandezza, che direste, se voi ora sentiste toglierſi a lei il bell'Onore del primato della Toscana da poco amorevoli Autori, per attribuirlo a chi mai non fu a parte di quello? Ah, perchè non potete voi ora parlare a difesa della vostra Patria? O perchè non sono in piede quei Templi, e quei Collegj degli Auguri, dalle cui Memorie, ed Inscrizioni si ponesse in chiaro la vostra gloria? O antichi voi Lucumóni, e Principi di questa Patria, O voi dotti Aruspici, ed Auguri nostri, che rendeste sì chiaro il nome della Toscana, e spargeste fino in Roma, e nel Mondo tutto la vostra fama, avreste voi mai creduto, e indovinato, che si spegnesser talmente le memo-

Digitized by Google

memorie di voi, che s'avesse da dubitare se Fiesole era de' Capi della Toscana? Fortuna, che oltre al gran numero de' moderni Scrittori, che assicurano essere stata quì la Scuola più celebre degli Auguri, non lascia Silio Italico perire la nostra gloria, per cui chiaro si mostra esser Fiesole stata l' Interpetre principale de' Fulmini, e conseguentemente principal Capo della Toscana. A chi dunque più che a noi s' appropriano le parole di Diodoro Siculo, che lasciò scritto: *Litteris vero, & in primis naturæ perscrutationi plurimum studii impenderunt, Fulminumque considerationi præ cunctis Mortalibus summopere intenti, quapropter hac etiam num ætate totius propè Orbis Moderatores hos Viros admirantur, & Prodigiorum, per Fulmina Ostentorum Interpretibus illis utuntur*. Ma torniamo alle prove dell' Istorie degli antichi Scrittori. Narra Lucio Floro, che non essendo da Roma conceduto ai Socj il Dritto della Cittadinanza, ed il godimento di quegli Onori, che come tali, giustamente si meritavano, e come avea Druso fatto loro concepire speranza, si risentirono le Città d' Italia, e specialmente della Toscana, laonde si posero in Armi contra la comune Madre loro Roma; perlochè ne seguirono tante Stragj, Incendj, e Ruine. Così l' istesso Floro: *Quid hac Clade tristius? quid calamitosius? cum omne Latium, atque Picenum, Etruria omnis, atque Campania, postremo Italia contra Matrem, ac Parentem suam Urbem consurgerent*. E tale fu in questa Guerra il risentimento, e lo strepito, che fece Fiesole, che Ella ne fu malamente trattata, onde ebbe a dire pieno di compassione l' istesso Autore: *Nec Annibalis, nec Pyrrhi fuit tanta vastatio. Ecce Ocriculum, ecce Grumentum, ecce Fæsulæ, Carseoli, Reseratæ, Nuceria, & Picentes cædibus, ferro, & igne vastantur*. Or se Fiesole non fosse stata una delle prime Città di Toscana, come avrebbe Ella avute forze, ed ardire di risentirsi, e di sollevarsi contra una Roma? E se Ella lo fece e non una, ma più volte, e con tanto sforzo d' Armi, e

di

Digitized by Google

di Valore, che altro si può dire, se non che Ella avea gli spiriti di libera, e d'assoluta Signora? Potea forse Fiesole, se stata fosse Città ad altra soggetta, prendere ancora sì coraggiosamente le Armi contra Silla, ed opporsi arditamente alla sua valida, e vigorosa Fazione? Dimanierachè ne fu acerbamente punita; avvengachè per gastigo non pur la vinse, e la domò, ma la spogliò di Terreni, e pose in essa gran numero di suoi Soldati, per tenerla in freno, ed in timore. Così Appiano: *Cunctos Populos Sylla puniit, Mœnia diruit, Colonos deduxit, Præsidia in locis suspectis imposuit*. Or niuno sarà, cred' io, di senno dotato, che possa credere, che Silla avesse posti in Fiesole questi nuovi Coloni, se ella stata non fosse Libera, e Padrona assoluta nella Toscana. Che soggezione potea portar Fiesole a i Popoli della medesima, se ella stata non fosse una delle dodici sue principali Città? E se Silla distribuì a i suoi Soldati tanti Terreni di Fiesole, che li colmò di ricchezza, chi non vede manifestamente avere ella avuto Dominio, e Territorio non pur grande, e da lei goduto, ma proprio, libero, e amplissimo? Che in Fiesole si ponessero da Silla questi Coloni, tutti gli Autori lo dicono, e Cicerone in due luoghi ne fa piena testimonianza; così egli nella terza Orazione contro Catilina: *Ex iis Colonis, quos Fæsulas Sylla deduxit*. Ed altrove: *Hi sunt Homines ex iis Colonis, quos Fæsulis Sylla constituit*. Ma diranno forse gli Avversarj nostri, che per avere Fiesole Territorio non s' inferisce perciò necessariamente l' esser delle dodici prime Città di Toscana; avvengachè moltissime Città erano in essa, che aveano gran Territorio, e pure non erano delle dodici. Lo so anch' io, e già da Plinio aveva io compreso il gran numero delle Città, che erano in Toscana, e me lo avea anche insegnato il Sigonio nel suo Libro *de Antiquo Jure Italiæ*, in cui ne da ben distinto ragguaglio. E sapeva io di più dagli Storici, che *Ultra duodecim Urbes erant aliæ Civitates, ac Oppida, & ignoramus modo quo Jure regerentur*,

Digitized by Google

tur, *nimirum Salpinates*, *Longulani*, *Cossani*, *Gravifcenses*, *Nepetini*. Ma io rifpondo loro: o Fiefole era delle dodici Città di Tofcana, o non era: Se ella era delle dodici, ecco finita ogni Lite, e terminata ogni Queftione: Se non era delle dodici, o era libera, o era foggetta ad altra Città. Se dicono libera; poco danno faranno a Fiefole i fuoi Avverfarj, mentre non fo fe più gloria farebbe di Effa l' effere del numero delle dodici prime Città de' Tofcani, o l' effere Città libera; e independente da quelle in mezzo alla Tofcana, ed in mezzo a i fuoi Popoli. Anzi penfo, che non fiano meno da ftimarfi quelle tante Città, che fi reggevano da loro ftefse, e che fi fentono sì celebrare da Livio, come Falifca, Faleria, Capena, Sutri, Nepete, e la pofsentifsima Città de' Vejenti, che benchè Tofcane tutte, non credo, che fofsero delle dodici prime di Tofcana, elette, o fabbricate da' Lidj. Se poi Fiefole era fottopofta ad altra Città de' Tofcani, lo moftrino: ben moftrerò io, che non era, perchè i Terreni, che Silla diede a i fuoi Soldati, erano Terreni proprj delle Città prefe, e fuperate da efso: *Sylla quadraginta feptem Legiones in Agros captos deduxit*, *& eos iis divifit*. L'attefta Floro nell' Epitome fopra Livio. Adunque fe prefa, o rendutafi Fiefole, fi diftribuifcono i fuoi Terreni, quefti erano proprj di Effa. Che fe proprj ftati non fofsero di Fiefole, non farebbero ftati diftribuiti da Silla a i Coloni, ch' ei pofe nella medefima. In oltre fe Fiefole ftata fofse fotto altra Città di Tofcana, dovea Ella efsere fotto Arezzo, o fotto Volterra, perchè con altra non confinava. Ma fotto Arezzo non era, perchè non avrebbe detto Livio: *Etrufci Campi*, *qui Fæfulas inter Arretiumque jacent*, non efsendo probabile, che Livio dividefse quefte Città in due Popoli, fe erano uno: Nè avrebbe egli nominato Fiefole in primo luogo, fe ad Arezzo fofse ella ftata fottopofta, e foggetta. De' Volterrani non era Fiefole fimilmente, perchè Silla non poteva

Digitized by Google

teva distribuire il Territorio loro, mentre Floro nell' Epitome istesse dice, che Volterra ancora si difendeva da Silla, quando fatte furono le distribuzioni delle Terre da esso: *Volaterras, quod Oppidum adhuc in Armis erat, obsessum in deditionem accepit*. Ma a che tante parole? Ecco che Cicerone decide a nostro favore la causa, gloriandosi egli nel primo dell' Epistole ad Attico d'aver conservato a i Volterrani, e agli Aretini i loro Terreni, che da Silla stati erano pubblicati, ma non ancora alla sua morte distribuiti: *Syllanorum Hominum*, dice egli, *Possessiones confirmabam, Volaterranos, & Arretinos, quorum Agrum Sylla publicarat, neque diviserat in sua possessione retinebam*. E nel libro decimoterzo delle sue Epistole: *Volaterrani Syllani temporis acerbitatem subterfugerunt*. Sicchè se i Terreni, che distribuì Silla, erano di Fiesole, Fiesole era Città Libera, e Padrona assoluta del suo Dominio, nè ad altra Città soggetta, e come tale per ogni ragione una delle dodici prime Città della Toscana. Ma volete voi maggiormente vedere dal Dominio, e dalla Potenza, che aveva Fiesole, che Ella una era delle dodici prime Città della Toscana? Dopo la Distribuzione fatta de' suoi Terreni da Silla a i suoi Soldati, trovandosi ella pur forte, e possente da opporsi a Cesare, se le tolgono altre Terre, e da Ottaviano Augusto si conduce nuova Colonia di suoi Soldati nel di lei Suolo, e questa è la nostra Reale Fiorenza, a cui furono assegnati tanti Terreni, come in Frontino si legge, che ben si vede qual Dominio avesse ancora la nostra Fiesole. E per qual altra causa si nutrirono tanti Odj intestini fra queste due vicine Città, se non perchè Fiesole soffriva di mal'animo il vedersi spogliata da essa de' proprj Terreni, con cui volle Ottaviano non solo rimunerare i suoi Veterani Soldati, ma porre un freno alla nostra Città sì facile a sollevarsi contra di Roma. Ma la riprova maggiore, a mio credere, che si possa addurre, per mostrare, che Fiesole una delle prime Città fos-

Digitized by Google

ſe dell' antica Toſcana, è la Guerra, che ella intrapreſe contra Roma a favore di Catilina. Irritato queſt' inquieto Cittadino Romano dalla repulſa de' dimandati Onori, e nudrendo crudi penſieri nell' animo ſuo, fiera congiura trama contra la Romana Repubblica, e contra il Senato. Ma vedendo di non potere adempire i ſuoi Diſegni colle ſole forze raccolte in Roma da ſe, e da' ſuoi Partigiani; Che fa? ricorre in Toſcana; e a chi? a' Fieſolani; e chi gli ſomminiſtra forze, ed ajuti? i Fieſolani; ſcoperto poſcia in Roma dal Conſole Cicerone, per ribelle, dove ne fugge? a i Fieſolani; e di quali Genti mette inſieme un Eſercito per difenderſi? di Fieſolani; Chi combatte con eſso contra le Squadre Romane? i Fieſolani. E i Fieſolani poſſono ſoli, o quaſi ſoli opporſi ad una Roma? Ed in quel tempo, che le forze della Toſcana erano già da tante rotte indebolite; Quando Fieſole era ſtata da tanti tumulti, e da tante calamità battuta, e percoſsa; quando Fieſole, per tante Guerre Sociali, e Civili di Mario, e di Silla era tanto diminuita di Genti, e di Dominio, Ella è ancora di tante forze, e di tanto vigore, che può contraſtare ad un Eſercito Conſolare de' Romani, e venire con eſso ſeco a Battaglia? In cui ſi combattè con tanto valore, che dall' una, e dall' altra parte reſtarono quaſi tutti uccisi ſul Campo. Or queſta è Impreſa da Città ordinaria, e da Città ad altra ſoggetta? Ovvero è Opera da Città grande, poſsente, ed aſsoluta, e che ſia de' Capi della Toſcana? E non ſon già i noſtri Scrittori, che ce lo dicono: Sono i Romani iſteſsi, e ſpecialmente un Cicerone, e un Saluſtio. Dal primo de' quali aſcoltate con quale apparecchio di Gente vengono i Fieſolani in favore di Catilina: *Inflatum cum ſpe Militum, tum Collegæ mei, quemadmodum dicebat ipſe promiſsis, circumfluente Colonorum Arretinorum, & Fæſulanorum Exercitu.* E dal ſecondo udite con qual coraggio ſi combatte da eſsi: *Poſtremo ex omni Copia neque in prœlio, neque in fuga quiſ-*

quam

quam Civis ingenuus captus est. Neque tamen Exercitus Populi Romani lætam, aut incruentam Victoriam adeptus erat; Nam strenuissimus quisque, aut occiderat in prælio, aut graviter vulneratus discesserat. E Cicerone, e Salustio non son già moderni, ma bensì antichi Scrittori. Or veggiano un poco il Cluverio, e il Macchioni, e quanti sono del lor Partito, se quando è occorso che si parli di Fiesole sen'è dagli Scrittori parlato, e benchè non la chiamino Capo della Toscana, se fan conoscere abbastanza dai fatti, che ella era tale. Imperciocchè se Fiesole stata non fosse Capo della Toscana, come sarebbe Catilina ricorso principalmente a lei, e non ai Capi della medesima? quando vi fosse ricorso, come poteva Fiesole promettergli ajuto, ed armare Gente, senza il consenso del Popolo, a cui stata ella fosse sottoposta? E se a Fiesole si manda per Decreto del Senato Romano Quinto Marzio Re per acquietare le cose della Toscana, perchè non si manda a chi è Capo della medesima? E se stata fosse Fiesole ad altra Città soggetta, come poteva rompere la pace co'Romani, e far loro Guerra senza licenza, e facoltà della Città sua Sovrana? Dove è il Consiglio, che se ne fa? Dove la permissione, che Fiesole ne chiede? E se i Capi dell'Esercito di Catilina sono Manlio, e Fesulano, come si dà loro il Comando, essendo Fiesole sottoposta? E se i Fiesolani non fossero un Popolo della Toscana da per se distinto, e non unito con altro, come si direbbe da Cicerone: *Circumfluente Colonorum Arretinorum, & Fæsulanorum Exercitu?* Risponderanno forse a tutto questo, che non furono i Fiesolani, che fecero una tal Guerra, ma i Coloni in Fiesole posti da Silla. Nò, nò, sono specialmente i Fiesolani, che si armano contro Roma appunto per questo, che stati sono posti in Fiesole i Coloni Sillani, per cui perduti hanno i loro Terreni, e i Beni loro. Ecco Salustio, che ce lo attesta: *Interea Manlius in Etruria Plebem sollicitare, egestate simul, ac dolore injuriæ, novarum*

rum

Digitized by Google

rum rerum cupidam, quod Syllæ dominatione agros, bonaque omnia amiſerat. Or che dite o Cluverio? che dite o Aleſſandro, e voi, o Macchioni? Potete voi più negare, che Fieſole una ſia delle dodici prime Città dell' antica Toſcana? Oſſervo di più in Livio, che quando i Popoli Toſcani, ſtanchi da tante Guerre, e domi da tante Rotte avute da' Romani, ſi erano quaſi tutti, o renduti a patti, o confederati con eſsi, furono da' Volſinieſi, Perugini, e Aretini ſpediti Imbaſciadori a Roma, dolendoſi, che da' vicini Popoli erano devaſtati i loro luoghi, e bruciate le loro Campagne, perchè non ſi dipartivano dall' amicizia, e dalla lega co' Romani. Or quali erano queſti vicini Popoli, che gli offendevano? Forſe quelli verſo Roma? non già; perchè tutti erano già vinti, e collegati con eſſa. Altri dunque non potevano eſsere, che i Volterrani, e i Fieſolani, che erano loro vicini, e confinanti da queſta parte. Che quando i Piſani, e i Luneſi foſsero de' Popoli della Toſcana (lo che da molti ſi nega, ſpecialmente dal noſtro dottiſsimo Monſignor Borghini) a che giovava loro il prenderla con quei Popoli confederati co' Romani? E che danno riſultava loro da queſta Confederazione, eſsendo così lontani, e diſgiunti? e poi come potevano far paſſare le loro Genti per dare il guaſto all' altrui Terre, e Caſtella, ſe vi erano di mezzo altri Popoli, e altri Territorj? Onde altro non ſi può dire, ſe non che foſsero i Volterrani, e molto più i Fieſolani, che confinavano cogli Aretini, ed erano vicini a i Perugini, e a i Volſinienſi. A me pare, che dall' addotte ragioni poſsa già Ognuno reſtar pienamente perſuaſo, che Fieſole è ſtata una delle Città, che furono Capi dell' antica Toſcana; pure per maggior gloria di eſsa tacer non voglio un' altra prova più bella, e ſe non più ſicura, almen più nobile. E Roma, che ci ha ſomminiſtrate fin' ora tante prove di noſtra antica Grandezza, colle Autorità de' ſuoi profani Scrittori, ce ne ſomminiſtri ancor' una dalla ſacra ſua Iſtoria: e queſta

Digitized by Google

ſta ſia quella del noſtro gran Romolo, quà mandato primo Veſcovo di queſta Città da San Pietro: dalla cui Opera ſe vanta Fieſole la vita ſpirituale, e l'eſsere rinata alla Fede di Criſto, vanti ancora l'aver da queſto ſuo gran Padre, e Paſtore la gloria d'eſser creduta non ſolo delle prime Città, ma principaliſsima della Toſcana. Così la Chieſa nelle Lezioni di queſto Santo: *Romulus Beati Petri juſſu Sutrium contendens, quamplurimos Chriſto peperit. Poſtea ab eodem Apoſtolo Fæſularum Epiſcopus conſecratus cum ſociis eo mittitur.* E l'iſteſſo pure conferma il Baronio. Or come ſarebbe egli ſtato da Pietro mandato Veſcovo in Fieſole, ſe non foſse ſtato dalla fama di queſta glorioſa Città pienamente informato eſser Ella una de' Capi della Toſcana, però degna, che a lei ſi mandaſse ſpecialmente il primo Paſtore, acciocchè dall'acquiſto di queſta ſi propagaſse nel reſtante delle Città Toſcane la Religione, e la Fede. Io non poſſo perſuadermi, che chi ſente dal Principe degli Apoſtoli Piero, eſser mandato il primo Veſcovo in queſta noſtra Città, non comprenda tenere Eſſa il Principato in Toſcana; e dalla ſtima, che ne fa il Capo della Chieſa, non comprenda ancora eſser Fieſole Capo nella Toſcana, quantunque foſse ella in quei tempi tanto da Ottaviano abbattuta. Or che ſarebbe ſe ella ſtata foſse nella ſua antica Grandezza, e Potenza? Ma godi pure, o mia Fieſole, che anche nelle tue maggiori Calamità ti fai riconoſcere, per quella che ſei; e ſino il Cielo prende cura non ſolo di tua ſalute, ma di tua gloria. Imperciocchè mandandoti il tuo gran Romolo, anche per mezzo de' ſuoi Angioli, ti ha dato un Protettore, e un Cuſtode, acciocchè dal Paradiſo ti guardi ognora, e protegga, e nella tua Dignità ti conſervi. Ed in vero, e che ſperar non puoi da queſto amoroſo tuo Padre? Imperciocchè ſe tanto quì vivo t'amò, e tanto fece in Terra per te, quando ſconoſcente, ed ingrata lo conduceſti alla morte, ed aſpergeſti il tuo Terren del ſuo Sangue, che farà ora, che tu oſſe-

Digitized by Google

osſequioſa, e divota lo veneri, e l'onori ſu' Sacri Altari, e porgi voti, e preghiere alla Sacroſanta ſua Tomba? Cedano omai vinti, o Fieſole, i tuoi Nimici, e confeſsino eſsi, e il Mondo tutto, che tu ſei quella gran Città, che ha illuſtrata l'Europa, onorata l'Italia, ed empiuta di gloria la Toſcana, la quale inſieme colle altre undici Città di eſsa hai per tanti Secoli retta, e governata con tanta prudenza, e con tanto valore. Taccia dunque il Cluverio, e quanti hanno cercato co' loro Inchioſtri d'oſcurare la fama di Fieſole, togliendole il ſuo più bel vanto; poſciachè troppo chiara è la ſua Luce, che ogni ombra d'errore dilegua. E ben ſa il Mondo tutto, che una ella è delle dodici prime Colonie dell'antica Toſcana, come chiaro ſi vede dall'eſsere collocata in mezzo di eſsa; dall'antichità che ella vanta; dalla fortezza del ſuo Sito; dalla grandezza delle ſue ineſpugnabili Mura; dalla ſua Potenza, e dall'amplio ſuo Dominio; dalle prove dei moderni, e degli antichi Scrittori; dalla ſomiglianza, che ella ha coll'altre prime Città di Toſcana; dall'eſsere ſtata Sede antica degli Auguri; e da tutte le ſue glorioſiſſime Impreſe. Or rallegrati pure, o mia Fieſole, e voi rallegratevi, o ſuoi Cittadini, gloriandovi d'eſser Figli di queſta nobiliſsima Madre, e quantunque or la miriate sì aggravata dagli Anni, e sì dall'Armi lacerata, e percoſsa; ſappiate, che ella non è meno pregiabile, nè meno degna del voſtro amore, anzi aſsai più meritevole di ſtima, di compaſsione, e d'ajuto. Ma tu, o Toſcana, ma voi, o Città tutte della medeſima, che fate? Non riconoſcete omai la voſtra antichiſsima Fieſole a tutti i contraſsegni, benchè ella abbia sì cangiate le ſue fattezze? Queſta, o Toſcana, è la tua vera Signora; queſta, o antiche Città, la voſtra leggittima Sorella; queſta, o Firenze, la tua nobiliſsima Madre. E come potete voi ſoffrire, che Colei, che vi ha data già tanta gloria, acquiſtate tante Palme, ampliata la voſtra fama, ed il voſtro Dominio, ed ora vi

dà

Digitized by Google

dà tanto lustro colla sua venerabile Antichità, si veggia sì giacente per terra, piena di ferite, e di sangue, e spogliata de' suoi reali Ornamenti? A voi s'aspetta a sollevarla da terra, a ravvivare le languenti sue membra, ed a restituirla nel suo primiero stato, e splendore. Non vedi tu, o Firenze, com'Ella a te specialmente distende le braccia, e ti chiede aita, e pietà? Che se fu Opera del tuo magnanimo Cuore il riceverla un dì nel tuo Seno, e dare a'di lei Figli generoso Albergo dentro le proprie tue Mura, debito è ancora di tua Giustizia il sollevare adesso la tua Madre cadente, e porgerle ajuto, e soccorso. Deh non lasciar, che perisca l'Ornamento più degno del tuo nobilissimo Stato, e la Gioja più preziosa della Toscana. Non vedi tu come le sue Sorelle sono ancor molli di pianto per la perdita di Vetulonia, di Tarquinia, di Roselle, e di Populonia, già desolate affatto, ed estinte? Deh non permettere ora di vederle nuovamente dolenti, per la perdita ancora della lor Fiesole. Mira come Pisa, e Volterra, ed Arezzo, e Cortona, e l'altre Compagne alzano ancora al Cielo la fronte, e godono di vedersi ancor belle, e vigorose, mercè del tuo prudente, e saggio Governo: e Fiesole, che è nel tuo grembo, Fiesole, che è la tua Madre, Fiesole, che ti ha data la vita, la potenza, la gloria, si lascerà da te miseramente perire? Ah nò: già veggio, che tu le porgi pietosa la mano, e la risollevi dal Suolo; già veggio, che tu curi, e medichi quelle Ferite, che per tua gloria un dì ricevette; già veggio, che tu le porgi ristoro, e la rivesti de' suoi antichi Ornamenti, e delle sue nobili Spoglie. Seguite dunque, o generosi Fiorentini, la bella vostra, e magnanima Impresa, amando, ed onorando la vostra Fiesole, e per lei impiegate le forze, la mano, e l'ingegno. Questa nuovamente da voi s'adorni di belle Fabbriche, a questa concorrano i vostri Popoli, in questa soggiornino i vostri Cittadini, di questa scrivano le vostre Penne erudite, e fac-

Digitized by Google

ciano eterne le sue memorie, supplendo a i difetti della mia Lingua. Ma voi ancora, o Fiesolani, seguite ad accrescer gloria alla vostra Patria, e fate, che colle Scienze, e coll'Arti più si renda chiaro il di lei Nome. Ponetevi davanti agli occhi i Mini, i Rossi, i Sermei, i Ferrucci per emularli nella gloria dello Scolpire, ma più gli Alessandri, i Leti, i Giulj, i Romani per immitarli nella Virtù dell'Animo, e de' ben regolati Costumi: e se vi gloriate d'aver Fiesole per Madre, fate, che ella si glorj di avervi per Figli. Questo ella richiede da tutti, ma specialmente da voi, degnissimo Gonfaloniere, a cui essendo toccato in sorte si bell'Onore di custodire questo glorioso Vessillo, fate, che all'onorato Carico, che godete, corrispondano le vostre cure, e le diligenze vostre. A voi s'aspetta il sostenere il Decoro della vostra Patria, il mantenere la Gloria di queste Insegne, e lo splendore di queste chiarissime Lune. Ma ben conosco, che opra superflua è il ricordarvelo, e l'aggiungere stimoli al vostro Cuore, per se stesso sì ardente di gloria. Però lascio di più parlare, affidandomi nelle vostre sempre laudevoli Azioni, nella purità del vostro Sangue, e de' vostri onorati Antenati, e più nel merito di questa illustre Città, che fu una delle dodici principali Colonie di Toscana, ed ora è il Pregio, e l'Ornamento del suo grande, e Real Principato.

Digitized by Google

SONETTI
SOPRA LA CITTA'
DI FIESOLE
COMPOSTI DALL'ISTESSO CAVALIERE
NICCOLO' MANCINI.

Si noti, che Fiesole in questi Sonetti si prende ora in genere masculino, or' in genere femminino all'uso del Varchi.

Digitized by Google

SONETTO PRIMO.

S' Egli è pur ver, che di ſua Lira al ſuono
Trarre Anfion le pietre a ſe poteſse,
Onde le Mura alla gran Tebe ereſſe,
Tale ha valor di dolci Carmi il Tuono;

Deh perchè li miei Verſi ancor non ſono
Di forza egual? che ſe mia Muſa aveſse
Tanta virtù, che ſpirto a i Saſſi deſſe,
Fieſole, a te farci di Vita un dono:

E poichè il Tempo, e i tuoi Nimici a terra
T' hanno già ſcoſsa, e ſpenta ogni tua Gloria,
Onde cadeſti alfin per doppia Guerra;

Io per farti di loro aver Vittoria,
Co' Carmi ti vorria trar di ſotterra,
Acciò foſse di te ſempre memoria.

Si

Si loda l' Antichità di Fiesole.

SONETTO II.

U, che quasi col Mondo uscisti al Mondo,
E (se il ver s' ode) il tuo Natal traesti
Dal Figlio di Noè, che scelse in questi
Dolci Colli il suo Nido almo, e giocondo;

Che meraviglia, se dal grave pondo
Degli Anni oppressa, quasi al suol cadesti;
Benchè avanzo del Tempo ancor pur resti
Vestigio in te, che non è gito al fondo.

Tu, de' Secoli ad onta acerbi, e fieri,
Non sol tante Città, che il Mondo onora;
Ma vedesti cader Regni, ed Imperj.

Gli Assirj, i Medi, i Persi ove son' ora?
Gl' invitti Greci, ed i Romani altéri?
E tu Fiesole sol pur vivi ancora.

Fie-

Digitized by Google

Fiesole, in cui già era la Scuola degli Auguri al tempo del Gentilesimo, per la Predicazione, ed Opera di S. Romolo Discepolo di San Pietro, e Vescovo di detta Città, avendo ricevuta la Fede di Gesu' Cristo, così parla.

SONETTO III.

IO, che Scuola d' error gran tempo fui,
Già con vane di Pluto Arti dubbiose
Agli occhi del Mortal l' oscure cose
Insegnai folle di predire altrui;

Alfin da' Regni tenebrosi, e bui
Per sottrarmi d' Averno, il ver m' espose
Sacro Figlio di Piero, e a me l' ascose
Vie del Ciel mi mostrò co' detti sui.

Così del sommo Dio *mentre la Fede*
A me portava il gran Pastore intanto,
Mi fe di Verità più degna Sede:

Onde con gran ragion mi pregio, e vanto,
Che se Romolo vita a Roma diede,
A me diella più vera un Romol Santo.

Fie-

Digitized by Google

Fiesole, dopo aver retto agli Assedj de' Romani, e d' altre Nazioni, e veduta sopra i suoi Monti la Rotta di Radagasio Re de' Goti, alla fine l'Anno 1010. fu presa, e disfatta da' Fiorentini, che nel giorno di Santo ROMOLO v' entrarono con inganno, e portarono a Firenze le migliori cose di quella Città.

SONETTO IV.

On se' tu quella alta Città Superba,
Contra cui già si mosse Italia, e Roma,
Nè però fu la tua gran forza doma,
Come memoria ancor la Fama serba?

Non se' tu quella, che con strage acerba
Nel Goto sangue si bagnò la chioma,
Ed or', ohimè, sotto tua grave soma
Giaci sepolta frall' arena, e l' erba?

E chi oscurar potéo tanto splendore?
E far di te sì cruda, aspra ruina,
Che reca insieme e maraviglia, e orrore?

In tale stato te la tua Vicina
Pose con frode più, che con valore,
E ricca poi si fe di tua Rapina.

Non

Digitized by Google

Non esser rimaso in Fiesole quasi nulla delle sue Fabbriche antiche; ma solo qualchè Avanzo delle sue fortissime Mura.

SONETTO V.

Uando per le tue Vie deserte io passo,
Ed il lubrico piè fra balze muovo,
Fiesole, io miro se più in te ritrovo
Vestigio di tue membra in alcun Sasso:

E stupido mi fermo a ciascun passo,
Paragonando coll' antico il nuovo;
E tal pietà di tue miserie provo,
Che gli occhi in terra lagrimando abbasso.

Or mentre io scorro in quella parte, e in questa,
Io dico: ove son' or quei, che già furo
Alti Edificj, che il mio piè calpesta?

Pur l' ampio Cerchio del tuo forte Muro
Scorgendo, di cui segno appena resta,
Dalla grandezza sua la tua misuro.

Sopra le medesime Mura, e Rovine
di Fiesole.

SONETTO VI.

SOn queste, ahimè, l' antiche, inclite Mura
Di quell' illustre, e gloriosa Sede,
Che già di suo Valor tai prove diede,
Onde la Fama ancor' al Mondo dura?

Ed or di sè fatta vil Tomba, oscura,
Fiesole in Fiesol più l' occhio non vede;
Talchè, di lei se non facesser fede
L' antiche Carte, onde all' oblio si fura,

Spento sarebbe il nome suo con Ella;
Poichè, frall' erba involta, e fralla polve,
Non si distingue più s' Ell' è pur quella.

Quindi impara, che in cener si risolve,
Uom, quant' è sotto la più bassa Stella,
E ch' ogni cosa alfin Tempo dissolve.

So-

Digitized by Google

Sopra l'istesse Rovine di Fiesole.

SONETTO VII.

Quando l'occhio ver te stupido io giro,
Fiesole, già d'Eroi feconda Madre,
Che reggesti al furor d'invitte Squadre,
Lasso! per gran dolor piango, e sospiro.

E dico: ove son' or? come svaniro
L'alte Fabbriche tue vaghe, e leggiadre,
Ch'or son fatte Capanne oscure, ed adre,
D'Armenti, e di Pastori umil Ritiro?

Dunque nel corso di sì breve Etade
Anco le gran Cittadi il Tempo atterra,
E le Rocche più forti abbatte, e rade?

Che meraviglia poi, se l'aspra Guerra
Del Tempo non sostiene, e tosto cade
L'Uom, ch'è fatto di frale, e poca terra?

Le Rovine di Fiesole c'insegnano come quaggiù non vi è cosa durabile.

SONETTO VIII.

QUalora, o Fiesol mio diletto, e caro,
A te con passo desioso io torno,
Per far ne' Colli tuoi dolce soggiorno,
Dalle Cadute tue deh quanto imparo!

Tu, che fosti già Albergo illustre, e chiaro
D'incliti Spirti, e che di glorie adorno
Il seno avesti, or miri con tuo scorno
Rapiti i pregj tuoi dal Tempo avaro:

Onde mentre per te lubrico il passo
Sovra le tue ruine avvien, ch'io muova,
Par, che tacito a me dica ogni Sasso:

Oh quanto è breve il Ben, che quì si prova! (lasso,
Dunque a che il cerchi, o Uomo infermo, e
Quì, dove stabil cosa non si trova?

Fie-

Digitized by Google

Fiesole, benchè quasi distrutta, è renduta dalle Penne delli Scrittori, e dalla Fama immortale.

SONETTO IX.

Fiesole tu, che sovra altèro Monte,
Quasi in Soglio Reina, eccelsa siedi,
A cui bacia Mugnone umile i piedi,
E Flora inchina al merto tuo la fronte;

E come avrai chi degnamente conte
Gli eccelsi pregi tuoi, quanto richiedi?
Ma chi non sa, che in te l' antiche Sedi
Furon di Genti sì famose, e conte?

Nè perchè il Tempo, e le nimiche Spade
Abbian fatto di te scempio sì grande,
Fralle Ruine tue tua Gloria cade:

Anzi l' Opre tue chiare, e memorande,
Che nè Tempo, nè Oblio consuma, o rade,
Viepiù la Fama ognor pubblica, e spande.

Fie-

Digitized by Google

Fiesole è d'avvertimento a Firenze di temere Dio, da cui solo, secondo il Detto di David, si custodiscono le Città.

SONETTO X.

FIesol vid' io, che la cadente Fronte
Risollevando dall' arena, ed erba,
Volse lo sguardo alla Città superba,
Che s' erge appiè del suo famoso Monte:

E pensando all' antiche offese, ed onte,
Con voce Ella le disse aspra, ed acerba,
Vedi pur, che di me più non si serba
Vestigio alcun delle Grandezze conte:

Però non gir così fastosa, e altéra
Di tue Bellezze, nè ti prenda oblio,
Che qual' ora tu sei, anch' io tal' era:

E se salva esser brami, ogni empio, e rio
Vizio togli da te, che avvien, che pera
Città, di cui non è Custode Iddio.

Fie-

Digitized by Google

Fiesole gode d' aver per suo Vescovo l' Ill.mo e Rev.mo Monsig.re Luigi Maria Strozzi; dalla qual Città si crede da Molti, che discenda la sua Nobilissima Famiglia.

SONETTO XI.

LL' apparir d' un lucido Fulgóre,
Che di Fiesole il Ciel facea più adorno,
Alzò l' alma Città la Testa, e intorno
Girò gli occhi, a mirar tanto splendore:

E vide Te, gentil, saggio Pastore,
Che facendo dal tuo nobil soggiorno
Colla Verga sacrata a lei ritorno,
Le rendesti il suo primo antico Onore.

Così delle tue Lune a i chiari rai
Fassi la Luna sua più chiara, e bella,
Talchè ogn' altro splendor vince d' assai.

E ragione il volea: che se da quella
Trassero i tuoi la Vita, or tu le dai
Vita, e di Madre ti si rende Ancella.

Ve-

Digitized by Google

Vedendo Fiesole sì desolata, si considera la forza, che ha il Tempo sulle Cose terrene?

SONETTO XII.

Aceri Sassi, e diroccate Mura,
Che alle mie voglie temerarie, ardite
Con loquace silenzio ognor ne dite,
Ch' ogni Cosa quaggiù passa, e non dura:

Oh come, ohimè, fra poca polve oscura
Restan le Glorie vostre or seppellite,
E con avida man tutte ha rapite
Vostre Ricchezze Quei, che tutto fura!

Or se le Rocche, e gli Edificj altéri
Cadon sì tosto esterminati al Suolo,
Chi fia, che lunga Vita al Mondo speri?

Quindi è, che prova il Cuore acerbo duolo,
Veggendo, che del Tempo i Vanni feri
Hanno sì pronto a i danni nostri il Volo.

Fie-

Digitized by Google

Fiesole è sepolta fralle sue rovine.

SONETTO XIII.

STupido, sconsolato, afflitto, e solo,
Fiesol, per le tue vie qualor passeggio,
E dell' alte tue Mura altro non veggio,
Che pochi Avanzi desolati al Suolo;

Ricolmo allor d' un infinito duolo,
A te medesma di te stessa io chieggio,
E dico: ov' è d' Etruria il nobil Seggio,
Che chiaro fu dall' uno, all' altro Polo?

Così, mentre ragiono, e parlo meco,
Solo alle triste mie voci risponde
In doloroso suono un flebil' Eco:

E mentre i detti miei tronca, e confonde,
Par, che dica ogni Sasso, ed ogni Speco
Fiesole quì si giace, e quì s' asconde.

Digitized by Google

Sopra la Chiesa di Santa MARIA Primerana di Fiesole, in cui si conserva l' Immagine della MADONNA Santissima, che si crede dipinta da Santo Luca, e donata da S. Pietro, a S. ROMOLO.

SONETTO XIV.

Piccolo sì, ma glorioso Ostello,
Dove l' alta di Dio Madre s' onora,
E serbi quì sua sacra Imago ancora,
Che di Luca formò l' almo Pennello;

Tu sei, che Fiesol mio rendi più bello,
E più gradito al Ciel, che non fu allora,
Che nella sua potenza era tutt' ora
Gloria de' Toschi, e de' Roman Flagello.

Quì la Gran Donna ad onorar devoti
Vengon con piè Donzelle, i buon Pastori,
Porgendo a te, MARIA, *Preghiere, e Voti;*

E spargendo gli Altar d' erbette, e fiori,
Colmi di vero Zel, di colpe vuoti,
T' offron pegno d' amore i proprj Cuori.

S' in-

Digitized by Google

S'invitano gli Scultori di Fiesole ad incidere nelle Pietre le gloriose Memorie della lor Città, perchè vivano eternamente.

SONETTO XV.

Voi, che da questi duri, alpestri Massi,
Il sen squarciando dell' antica Madre,
Sì belle ne traete Opre leggiadre,
Che cangiate in Uom vivo i morti Sassi:

Poichè dispersi gli alti Muri, e cassi
Di Fiesol fur da bellicose Squadre,
E le sue membra sanguinose, ed adre
Miransi sparse al Suolo, ovunque vassi;

Acciocchè il Mondo ognor miri, e discerna,
Qual si foss' Ella, e quì di lei memoria
Viva mai sempre gloriosa, eterna;

Scolpite in queste selci ogni Vittoria;
E s' oggi il Tempo le vicende alterna,
Dite, che Ella cadéo, non la sua Gloria.

Digitized by Google

Dolendosi Fiesole d'esser ridotta in misero stato, si dice esser sua gloria l'essere stata vinta non con Assedio, ma con Inganno.

SONETTO XVI.

F Iesol piangeva, e coll' amaro pianto
Bagnava il mesto suo lacero Seno,
Vedendo il suo Valor venuto meno,
E degli antichi Pregj il chiaro vanto;

E gli occhi intorno rivolgendo intanto
Al tristo Corpo, di ferite pieno,
Giacendo semiviva in sul terreno,
Vedeasi il duolo, e la miseria accanto.

E chi fu il crudo Traditor, spietato,
Disse, ch' ha di me spenta ogni memoria,
E m' ha ridotta in sì dolente stato?.

Ond' io risposi a lei, s' altri Vittoria
Ebbe di te, di ferro, e frodi armato,
Questo non è tuo scorno, anzi tua gloria.

So-

Digitized by Google

Passando l'Autore qualchè tempo nella sua Villa di Fiesole, quivi piglia qualchè sollievo dalle sue passate fatiche.

SONETTO XVII.

Quì dove Fiesol fu l' antica, e chiara,
Ch' ora il terren con sue Ruine ingombra,
D' esti Boschi romiti alla dolce ombra,
Passo la Vita mia tranquilla, e cara.

E se Fortuna, del mio bene avara,
Il bel seren della mia pace adombra,
Tosto ogni affanno dal mio petto sgombra
L'Alma, che al fine a disprezzarla impara.

Così fra solitarie erme Foreste
Prende l' afflitto Cuor qualchè conforto
Dalle passate sue, lunghe Tempeste:

E poichè il Mondo, e le sue frodi ho scorto,
Fuggo da loro, e vo cercando in queste
Amiche selve un più sicuro Porto.

Stan-

Digitized by Google

Stando l'Autore nella medesima sua Villa sopra Fiesole, dice quivi divertirsi nella Poesia.

SONETTO XVIII.

Ovra di questo eccelso, ombroso Monte,
Che, quasi a lui suddite umili, al piede
L'Alma Flora superba, e Fiesol vede,
Tanto ei solleva al Ciel l'altéra fronte;

Lieto mi vivo, e non temo io dell'Onte
Di quella cieca, instabil Dea, che fede
Giammai non serba, e nega a i Buon mercede,
E ov'è più merto, men le grazie ha pronte.

E quì le frondi di quel sacro Alloro
In cui li miei pensier tutti fan nido,
Solo desio, nè cerco altro Tesoro;

E mentre all'ombra sua dolce m'assido,
Quì ritrov'io la bella Età dell'Oro,
Ed ogni fasto Uman spregio, e derido.

Si

Si duole l'Autore, che ſiccome in Fieſole non iſcorge più Fieſole, così anch' eſſo ſi cangi per l' età, di modo, che non ſa più riconoſcer ſe ſteſſo.

SONETTO XIX.

Ieſol, qualor' a rintracciar mi muovo,
Se in te Veſtigio pur' ancor ſi ſerba
Di quell' alta Città, chiara, e ſuperba,
Che fe ſtupire il Secol priſco, e il nuovo;

Io della tua Grandezza altro non trovo,
Che nudi Saſſi infrall' arena, e l' erba;
Tanto può dell' Età cruda, ed acerba
L' aſpro rigor, che anch' io pur troppo provo!

Della mia Giovinezza il verde fiore,
Ch' era sì freſco or' or, e dov' è adeſſo?
E della membra il ſuo natio vigore?

Or con pallido Volto, al Suol dimeſſo,
Sì mi veggio cangiato e dentro, e fuore,
Che in me non sò più ritrovar me ſteſſo.

S'in-

S'invita la Musa a cantar di Fiesole, per farla anche fralle sue rovine Immortale.

SONETTO XX.

Usa, che fai? non vedi a terra sparte
Del vecchio Atlante le famose Mura?
E come Fiesol nostra in polve oscura
Ridotta ha il Tempo, e'l rio furor di Marte?

Deh per pietà de' Versi tuoi coll' Arte
L'empie ruine riparar proccura,
Ed alla morte, ed all' oblio ne fura
Con vivi Carmi almen qualchè lor parte.

In chiari Fogli la tua mano scriva,
In memoria di Lei, note immortali,
Perch' Ella d' alto Onor mai non sia priva;

Così da sue ruine aspre, e fatali
Ritogli Lei, perchè quì eterna viva,
S'eterne viver ponno Opre mortali.

Fie-

Digitized by Google

Fiesole renduta di gran Città quasi un Villaggio, secondo il Sansovino, e Leandro Alberti.

SONETTO XXI.

O Gloriose voi Fesulee Genti,
Illustri Parti di sì illustre Madre,
Che tante volte le Nimiche Squadre
Foste di Roma a sostener possenti;

Alzate omai dalli Sepolcri algenti
Le vostre Teste sanguinose, ed adre,
E vedrete le Mura alme, e leggiadre
Fatte ora di Pastor Nido, e d' Armenti.

Vedrete or quì gli Abitator Novelli,
In vece di trattar Brando guerriero,
Stringer con dura man Subbie, e Scalpelli;

Vedrete: ah nò; si cangi ora pensiero:
State pur chiusi in vostri oscuri Avelli,
Per non mirar spettacolo sì fiero.

Digitized by Google

Vaticinio sopra Fiesole, opposto a quello, che si legge nel nobil Poema di Firenze di Gabbriello Chiabrera, che comincia: *Fiesole, che superba, ed orgogliosa*, &c.

SONETTO XXII.

Fiesol, benchè nobil Città superba
Sovra l' altéro Collo il piè le pone,
Alfin vedrà, che alta Clemenza serba
Al Regio Capo suo Serti, e Corone:

Se coprir suoi Palazzi Alberi, ed erba,
Se fu solo di Belve un dì Magione,
Si cangerà l' aspra Fortuna acerba,
E fia, che il Nome suo più chiaro suone.

E come ognor' in Cielo si rinnuova
Della candida Luna il puro Corno,
Finchè piena di luce alfin si trova;

Fiesole ancora il vago Volto adorno
Riempirà d' alta Chiarezza, e nuova,
E sorgerà da sue Ruine un giorno.

So-

Digitized by Google

Sopra l'antico Condotto dell' Acque della Città di Fiesole, ora guasto, e disfatto.

SONETTO XXIII.

Uì l'antico Condotto, e quì fur l'Onde,
Che refrigerio a i Fiesolan portáro:
Or dov'è lasso il gran Lavoro, e raro?
E dove l'Acque or son chiare, e gioconde?

Dunque il Tempo così turba, e confonde
Quanto ha quì il Mondo di più illustre e chiaro?
Or son l'Acque smarrite; e il Tempo avaro
Anche l'Opre più salde in terra asconde!

Ecco come fra i Sassi, e quì frall'erba
Giace sepolta alfin l'Umana Gloria,
E vestigio nè pur di Lei si serba.

Or poichè cade spenta ogni Memoria,
Sol puote ristorar la piaga acerba
Penna, che dell'oblìo sola ha Vittoria.

Digitized by Google

EJUSDEM CARMINIS PARAPHRASIS.

EPIGRAMMA.

INclitæ Aquæductus fuit hic celeberrimus Urbis,
Qui Fesulis claras suppeditavit aquas.

Quis mihi vos monstrat disjectæ Marmora Molis?
Quis mihi vos monstrat, quòve fluatis Aquæ?

Ergo ne procumbunt celeri sic cuncta Ruina?
Sicque cadunt, Tellus quæ mage firma tenet?

Nunc vos exiguæ sine nomine curritis Undæ,
Nunc vos obscuro saxa jacetis agro.

Cernite quam rapido fugiat modo Gloria gressu,
Et vix toto umbram servet in Orbe sui.

At quoniam subita Tempus rapit omnia Morte,
Sola potest Calami Vis rapere ista neci.

Digitized by Google

APPROVAZIONI.

IL Sig. Canonico Marco Antonio de' Mozzi Canonico della Metropolitana Fiorentina, e Lettor Pubblico di Lingua Toscana nello Studio di Firenze; si compiaccia di rivedere il presente Libro, intitolato: *Orazioni, o siano Discorsi Storici sopra l' antica Città di Fiesole, composti dal Sig. Cav. Niccolò Mancini Fiorentino*; e riferisca se in esso vi siano cose ripugnanti a' Dogmi della nostra Santa Fede Cattolica, ed a' buoni Costumi, e se può permettersene la stampa, &c.

Dat. questo dì 11. Marzo 1727. ab Inc.

Orazio Mazzei Vicario Generale.

Adì 7. Luglio 1728.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vic. Gen. di Firenze.

COn attenzione, e con piacere straordinario, ho letto il presente Libro, ed ho sommamente ammirato la varia erudizione, che l'adorna; e non vi avendo riconosciuta cosa veruna, che alla Nostra Santa Fede s' opponga, ed ai buoni costumi, lo giudico degno della pubblica luce.

Marco Antonio de' Mozzi Canon. Fiorent. e Lettore di Toscane Lettere nel pubblico Studio di Firenze.

Attesa la suddetta Relazione, si stampi.

Orazio Mazzei Vicario Generale.

D'Or-

Digitized by Google

D'Ordine, e Commissione del Reverendiss. Pad. Maest. Vincenzio Conti Min. Conv. Inquisit. Gener. del S. Ufizio di Firenze, il Molto Rev. Pad. Maest. Domenico Monti Carmelitano della Congregazione di Mantova, e Revisore per questo S. Ufizio, si compiacerà leggere il presente Libro intitolato: *Orazioni, o Discorsi Istorici sopra la Città di Fiesole, del Sig. Cav. Niccolò Mancini Fiorentino*, e riferire se si possa permetterne la stampa. Dat. dal S. Ufizio di Firenze li 9. Luglio 1728.

Maest. Fr. Giuseppe Maria Pesenti Min. Conv. Vic. del S. Ufizio.

STante l'Ordine del Rev.mo Pad. Maest. Vincenzio Conti de' Min. Conventuali, Inquisitore Generale del S. Ufizio di Firenze ho letto con attenzione, e sodisfazione *il Libro di Discorsi Istorici sopra la Città di Fiesole, coll' aggiunta d'alcuni Sonetti, composto dal Cav. Niccolò Mancini*; nè vi ho trovato alcuna cosa ripugnante alla Cattolica Fede, e a i Cristiani costumi; bensì vi ho ammirato un elevato Ingegno, che con i lumi d'una sana eloquenza, dà vita a chi di largo tempo fralle ceneri era estinto; ed anima, chi per l'antichità fra poche reliquie di sassi era quasi del tutto

to

Digitized by Google

to ſepolto. Onde lo giudico, che ſia degno di ſtampa; Quando però, &c. Et in fede. Di Santa Maria Maggiore queſto dì 14. Luglio 1728.

Fr. Domenico Monti Carmel. della Congregaz. di Mantova, Maeſt. di Sac. Teol. Eſaminatore Sinodale, e Conſultore, e Reviſore del S. Uſizio di Firenze.

Stante la ſopraddetta Atteſtazione, ſi ſtampi.

Maeſt. Fr. Giuſeppe Maria Peſenti Min. Conv. Vic. Gener. del S. Uſizio di Firenze.

Si ſtampi.

Filippo Buonarroti Senat. Audit. di S. A. R.

Digitized by Google

REGISTRO.

✠. A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. X. Y. Z. Aa. Bb. Cc. Dd.

IN FIRENZE. M.DCC.XXIX.
Nella Stamp. di BERNARDO PAPERINI, Stampatore dell' A. R. della Serenifs. GRAN PRINCIPESSA VEDOVA DI TOSCANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google